DEGLI AVANZI DELLE POSTE

DEL SIGNOR

CARLO CELANO.

A l'Illustriss. Sig. mio Padrone, e Sig. Colend.
il Signor

GIO: FEDERICO TITI.

IN BOLOGNA, M. DC. LXXVII.

Per Giouanni Recaldini.

Con licenza de' Super.

ILLVSTRISSIMO

PADRONE.

E brame di rinouare con V. S. Illustrissima, Caualiere sì degno, la Seruitù, che già fortunata contrassi col Padre D. Placido Titi Oliuetano, Monaco sì letterato, fanno ardimentosa la mia riuerenza per intraprenderne quei mezzi, che à solleuar la debolezza de' miei talenti stimo più confaceuoli, e ad' essercitar vantaggiosamente la sua Benignità più addattati.

Le

Le dedico vn libro, conseguenza del mio essercitio, non del mio sapere; mà verace argomento, che, se le offro l'altrui letterarie fatiche, non hò punto faticato à riconoscer sempre la sua Nobilissima Casa per vn'Accademia d'ottimi ingegni, ed vn Campidoglio di rinomati Eroi, che l'hanno resa in ogni tempo, non men gloriosa per le scienze, che accreditata per l'Armi; Qualità entrambi sì care à Serenissimi Regnanti dell'Etruria, che nella continuatione delle Cariche, vna volta conferitele, si sono compiaciuti di farle credere premio ereditario del suo merito, ancorche successiuamente accresciute con nuoua, e regia

gia munificenza. Mi condoni V. S. Illustrissima questa volta l'ardire, e non condanni l'ardore, con c'hò risoluto (tutto che la coppia delle sue rare prerogatiue m' habbia impouerito di forme, aggiustate ad esprimerlo) di protestarmi in faccia al mondo

Di V. S. Illustrissima

Bologna 31. Maggio 1677.

Humiliss. Diuotiss. & Obligatiss. Seru.
Gio: Battista Vaglierini.

POMPEO SARNELLI
A chi legge.

ECco, che pure vna volta hò cauato dalle mani del Signor CARLO CELANO questa tanta desiderata Operetta; E Dio sà come, e con che fatica l'hò indotto à mandarla alle Stampe col suo Nome. Non istimare questo, ch'io ti dico la solita diceria di cert'vni, che, quando danno alla luce qualche loro fatica, sogliono dare ad intendere di farlo per compiacere à gli amici. Perche, se tu ben conoscessi l'Autore, diresti al certo, che ti dico la verità. Egli è vn'Huomo tanto inimico dell'otio; che quando gli auanza qualche poco di tempo da' graui affari, che tiene, e da studij più serij, l'impiega ne' dilettosi, ed à fare qualche capricciosa compositione; che in fatti non si può sempre conuersare con gli Aristoteli, i Giustiniani, i Taciti, gli Euclidi, ed i Virgilij; Ma che poi? Fatta che l'hà, subito l'abbandona, necessitando i suogliati delle cose antiche, e famelici delle nuoue, per hauere qualche intingolo nelle mense lautissime di tanti buoni Autori, di andarla mendicando da i di lui più cari amici, che forse senza sua licenza, con lecito furto, l'hauran presa dalla sua Libraria, come non rare volte è auuenuto. Perche, essendo lui huomo circospetto, e zelante della propria riputatione, e sapendo quali, e quanti Virtuosi con

applauso non ordinario hanno occupato i luoghi tutti dello scriuere, non così facilmente si lascia persuadere di dare alla publica luce del mondo le sue fatiche, essendo gli eruditi quanto rigidi nelle censure, altrettanto diuersi ne'gusti, à tal segno, che non tutti hanno fortuna di condir viuande da sodisfare al palato di tutti, come quelli, che omai satij sino al fastidio di tanti libri, stimano insipidi i manicaretti più eruditi, & i saporetti più studiati. In vna Estate, nella quale si vide l'Autore alquanto disaffacendato, compose alcuni RAGGVAGLI, quali vniti à certe LETTERE, che prima haueua scritto, si compiacque di farmi sentire, & essendomi al maggior segno piaciuti, lo pregai, che mi concedesse lo trascriuerli, per tenerne trà i miei più stimati libri vna copia. Ma essendo la mia stanza frequentata da molti Virtuosi, ciascuno di essi fù curioso di leggerli, & hauendoli tutti di comune consenso approuati, mi pregarono con ogni instanza, che inducessi l'Autore à dargli alle Stampe. Per compiacer loro, v'interposi ogni opra; ed egli, che non si lascia ingannare dall'amor proprio, ne domandò il parere de'buoni letterati, fingendo essere opera altrui, per dare maggior campo alle Censure, e trà gli altri del Signor LORENZO CRASSO, e del Signor ANTONIO MATTINA, huomini da non posporsi alli più eruditi di qualsiuoglia età; e questi non solo conferma-

ma-

marono quanto io haueua detto, ma con Elogij degni d'vn tanto Autore, li quali hò voluto inserire nell'istess'Opera, l'honorarono. Per lo che condescese alla richiesta, ed io n'hebbi l'incumbenza, pregiandomi di seruire i buoni Virtuosi, e d'hauere amicitia con i maggiori letterati del nostro secolo; la diedi tosto alle stampe con l'originale medesimo, per non ammetterui dilatione, come quella, che suole spesso interrompere gli ottimi proponimenti. Il dare poi qualche saggio dell'Opera, com'è solito negli auuisi a'Lettori, à me non conuiene, venendo lodata da tanti huomini degni di lode. Dirò solo, che l'Autore, hauendo preteso di giouare, e dilettare ogni sorte di persona, hà vsato vna frase, ed vno stile famigliare, come simili compositioni ricercano. Nè si è curato, benche far l'hauesse potuto, di certe voci, che han bisogno del Vocabolario per chi non è nato in Toscana. Si chiami dunque parlare Italiano, com'altri vuole, che di questo ne discorrerò altroue. Quì basti dire, che l'Autore hà solo atteso à spiegare con la maggior chiarezza possibile il suo concetto, che è la cosa à mio giudicio la più importante. In quanto poi à i RAGGVAGLI non hà preteso altro, che di pungere il vitio, e non toccar le persone, riprendendo i difetti de'viui nelle persone de'morti, e le corruttele del secolo presente in quelle de'tempi passati, mentre egli e per istinto, e per douere fà professione partico-

lare

lare d'essere amico vero, e di seruir tutti. E veramente in questo è degno di gran lode, hauendo colpito quell'altissimo scopo, tanto inculcato da Oratio, di meschiare l'vtile con il dolce, l'acrimonia con la soauità, il serio con il faceto, & il piccante col piaceuole, con l'vno nella virtù ammaestrando, e con l'altro gli animi, e gli orecchi degli huomini marauigliosamente dilettando, potendo resistere così l'vno come l'altro à i colpi del martello d'vn sano giudicio. Essendo la sua Opera vn viuo figurato di quell'Adamantino scudo di Vbaldo presso del gran Tasso, nel quale specchiandosi i difettosi Rinaldi, sono senza rimprouerì corretti, senza malignità rintaccati, senza odio ripresi, senza vergogna censurati, e sopra tutto con soaue rigore, e con rigida soauità ammaestrati, e fatti accorti de gl'inganni della sciocca Armida del vitio lusinghiero. Se finalmente hà tralasciato di apportare i luoghi, onde cauate sono l'eruditioni, egli l'hà fatto, perche ciò gli pareua superfluo, presupponendole note ad ogni persona, ancorche mediocremente erudita. Hor dunque, LETTORE, se tu ti compiacerai di gradire con l'ossequio mio verso de'letterati l'Opera dell'Autore, prometto darti quanto prima la SECONDA PARTE, che forse non sarà meno dilettosa di questa PRIMA, e viui sani.

AL SIGNOR LORENZO CRASSO
CARLO CELANO.

Amico Carissimo.

ESsendomi stato detto, che nel fin dell' anno si vendono le lettere, che rimangono nelle poste; Non sò dire se la curiosità, ò il desiderio di passare il tempo, fecero, che io ne comperassi vna quantità; ed, apertele, ne hò trouate frà esse alcune, che al mio genio pajono degne d'esser lette. Le inuio à V.S., che ne'tempi nostri può far giudicio delle cose, e particolarmente nelle materie erudite. Si compiaccia di rubare qualche poco di tempo agli studij suoi, per dar loro vn'occhiata, com'anche a degnarsi di darmi il suo parere, se sono cose da poter comparire. La riuerisco.

AL

AL SIGNOR CARLO CELANO

LORENZO CRASSO.

Amico mio.

HO letto il libro di V. S., e m'è paruto così bello, così vago, che nulla più. Contiene in se tutte quelle Inuentioni, Sentenze, Eruditioni, le quali vengono da tutt'huomo fortemente commendate. Io l'assicuro, che non hà perduto l'olio, e l'opera, sì come dice l'Adagio. Hà scritto così bene à vegnenti che durerà il libro con la dureuolezza de'secoli, e sarà quella gemma, che non incontrerà il Gallo d'Esopo. Mi comandi.

CON

CON L'OCCASIONE DI CONSOlare vn'amico, che si doleua di vedere le sue fatiche criticate, la dà gratiosamente à certi censori alla moda.

ANTA colera, tanto affanno, perche N. N. và mordendo le vostre compositioni, censurandole di troppo ardite, mentre che non vogliono caminare presso le vecchie pedate degli Antichi padri nelle buone lettere? Eh lasciate gridare questi miserabili facchini della dogana delle scienze, che altro non sanno fare, che portare sù la schiena la roba dalle carte vecchie nelle nuoue. Rideteui di questi ceruelli storpiati, che non ponno dar passo senza le stanfelle dell'Antichità. Burlateui di simili pappagalli di Pallade; che non sanno dir parola, che loro non sia stata posta in bocca da qualche autor decrepito. Sapete come fanno costoro? come quel tale, che essendo solo Dottore nel priuilegio, non parlaua se non per bocca del padre; Interrogato da vn Giudice sopra d' vn certo articolo legale, non seppe che rispondere, scusandosi, che suo Padre ancora non gliel' hauea detto. E veramente è vna cosa ridicola, ma più da crepare, il vedere vn temerario Pedante, imbriacato

 con

con vn pò di greco, ò di latino limosinato dalle cantine di Virgilio, e d'Homero, credersi plenipotentiario ne' trattati letterarij, e come tale d'hauere vn' ampia potestà di rigidamente essercitare lo staffile sù le gambe de' giouani spiritosi, che non iscriuono al di loro pedantissimo genio.

Poueri letterati quando vno di questi guardaroba di muffe eruditioni, per accreditarsi d' hauer perduta la vista sù i libri, si prouede d' vn grosso occhiale attaccato all' orecchio, e si lascia vna barbaccia inculta, per ostentare il ceruello attendere ad altro, che alla coltura de' peli; camina estatico, parla poco, sputa alla Pindarica, e scatarra flemme di Seneca. Non vi sarà virtuosa operatione, doue non habbia à dar di naso.

Condannaranno questi, e senza appellatione per vno Eretico letterale, chi non hà per articoli infallibili le forme antiche del dire. Si vedranno torcere in mille guise quei grugnacci, in modo, che par c' habbiano riceuuto due tratti di corda, in vdir qualche voce, che almeno non habbia l'età di Matusalem. Se vn verbo, ò nome cacciasse vn poco il capo nel periodo dal suo casello è sacrilegio nello scriuere da essere punito con la pena dell'obliuione. Per vno errore forse straueduto di lingua dicono, che vada à far cappa alle sardelle vn opera, che in se ristrignerà vn tesoro di perfettioni. Non hà molto, che vn gentilissi-

lissimo ingegno compose vn libro di versi, che per l'inuentione garbata, per li concetti spiritosi, per la viuezze del dire, per la chiarezza de' pensieri meritaua nella lettura gli occhi, e l'attentione d'ogni più erudito; capitò per sua mala ventura nelle mani d'vno di cotali riuenditori de stracci vecchi: Doppo lettone vna mezza facciata fù buttato via come cosa horridamente putrida, perche vi erano alcune parole non vsate dal Dante, dall'Ariosto, e dal Petrarca. Somari barbuti! e quando fusse vero, che non si potesse parlare, se non con la lingua de' già detti grand'huomini; deuesi chiamare brutto, e schifo vn giouane perfettamente dalla natura formato, perche se li vede in faccia vn vaco di poluere? ò notare di storpio, perche in vna delle mani sia vn poco cresciuta l'vgna?

Canaglia maligna. Per non dare lode à gli viui di continuo si contentano d'incēsare i morti; per non applaudire l'opere moderne, si condannano à star sempre sotto dell'Anticaglie.

Vi sono alcuni di questi, che per hauer quattro sententiuccie in testa così si gonfiano, che par che la pele faccia miracoli à non creparsi. Sēza hauerne le lettere patēti, si fanno censori dell'altrui virtuose fatiche; ma censori a trouare il pelo nell'ouo. Sono certi Pasquini, che biasmano l'attioni degli altri, quando essi nō si sāno muouere;

uere; fanno come quel Granchio, che riprendeua i figli, perche caminauano storti, quand' egli non sapeua andar per dritto, in modo, che quei poueri granchini furono costretti à dire: Camina vn poco tù, padre mio, per vedere come poni il passo. E veramente così accade; diranno: questo periodo non è tondo, non è sonante. La locutione è bassa, è troppo dura: che le forme del dire hanno troppo dell'ardito, che la lingua si discosta da Cicerone, e da Boccaccio, e che si poteua fare, e dire con mill' altre sboccacciate; Ma se à questi si dice: fate vn poco voi, per imparare; si trouerà, che non hanno saputo, ne sanno cuscire quattro parole insieme, ancorche hauessero l' ago di Demostane; e se pure compongono qualche cosa, sarà così insipida, e sciapita, che tutte le saline di Calabria non basterebbero à dar loro vn poco di sapore.

Ti daranno vn pranzo da mendico; cioè quattro tozzi muffi d' eruditioni proto antiche, qualche disordinato companatico hauuto per limosina, come auanzuglio delle mense laute de' Sauij. Quando si credono di far comparire l' opere graui, e maestose, le fanno conoscere per tanti buffoni, vestiti, à quartieri; perche, non hauendo stile proprio, e naturale, si vanno prouedendo della roba de' buoni antichi, e rubando à chi vn pezzo di panno fino, da chi vn poco di ricamo, da chi vna braua rita-

glia di drappo, per fare vn'habito nuouo. Accade à questi, come appunto accadè à quel brutto corbiccio, che voleua parer bello con la vaghezza dell'altrui penne, ricercato poi à restituirle, restò oscuro più della mezza notte.

Conchiudasi con questa massima infallibile; che mai huomo veramente dotto è Momo dell' altrui fatiche; Come quel grand'Apelle, mirerà con occhio curioso anche i quadri da dozzina; perche sempre vi trouerà qualche cosa di buono. Nõ tutti gli huomini sono di vna stampa. Nel tempo di Cicerone vi furono altri valorosi ingegni, nè sono stati esiliati nel paese della dimenticanza, perche non hanno hauuto lo stile di Tullio. Così anche nella fauella toscana coetanei di Boccaccio furono molti, che à nostri tempi non sono meno ammirati, ancor che di stile differente. Se si dassero per vere le trasmigrationi di Pittagora potriamo allo spesso vedere Homeri, Virgilij, e và discorrendo, ed in fatti poi non si vederia, che l'istesso di prima. Non vuole la natura, che gli humani ingegni siano scarsi di nouità, se solo per il molto variare è bella. Se non si fusse fatto che quello, che faceuano gli antichi; non si goderebbe di tante nuoue, e nobili inuentioni, e nel mondo non si vedrebbero, che Anticaglie rifatte. Hor dunque si quieti; attenda à gli studij suoi, per giouare, e dilettare gli amatori della virtù; nè si curi

punto di questi critici orecchiuti. Pensi; ch'è proprio degli Asini il mordere l'Iliade d'Homero, e per fine, &c.

Si scriue ad vno amico, e si biasma il vestire alla moda.

NEL Giouedì prossimo caduto passò per l'Aquila il Nostro Signor N. N. ed in vederlo vestito alla nuoua moda, come dalla pazzia moderna si battezza il vestire d'hoggi; non potei non ismascellare della risa, e contenermi dal non dire: oh se Aldourando fusse in vita, al certo che ne porrebbe il ritratto come cosa marauigliosa in quel suo libro *de Monstris.* Mi parue di vedere la testa d'vna scimia vecchia con tanti pelacci in fronte, innestata in vn corpo d'vn Bassà bastardo; perche in fatti, se vi fusse la sabla, le maniche della camiscia scinte, e le braghe non così larghe, sarebbe vn'habito mero turchesco.

Dio mio! e doue è arriuata la vana baggianaria de' giouani, che hanno per gala lo storpiarsi. Si ride il mondo de gli Etiopi, che credono d'abbellirsi col trinciarsi la pelle della faccia, ma più si deue ridere di costoro, che si stimano d'essere ammirati per Ganimedi col togliere dal volto la fronte, in modo che in alcuni bisogna far diligenza, per vedere doue stanno gli occhi. Se questi modanti mirassero dipinta vna figura senza la terza parte del volto,

volto, ò vedesſero i peli del mento poſti nella fronte, non la giudicarebbero deforme, e tacciarebbero per arcignorante il dipintore? al certo, che sì. Hor come in buon'hora quello; che biaſmarebbero in vna tauola, hanno eglino da oſtentarlo per bizzarria nella propria perſona? Sapete come ſoglio chiamare coſtoro? pazzi reformatori della più bell'opera della Sapienza inemendabile. Formò queſta la ſtatua ſtupenda dell'huomo, e volle, che la più fina ſimmetria fuſſe concorſa alla proportionata diſpoſitione delle parti, acciò che vi compariſſe vn'elegante bellezza. Queſti, non potendo emendarla con accorciare, ò pure allungare l'oſſa, i nerui, e la pelle, ricorrono all'arte ſpropoſitata, che faccia comparire il piede quattro dita più, le gambe per metà, couerte da due bragoni ſcialacquati, le coſcie in modo di due vtre gonfie, il buſto ſenza termine; perche in fatti non ſi sà doue s'vniſce il ventre con lo ſtomaco; il volto diſmezzato in maniera, che appena vi ſi conoſca il naſo, e la bocca; che i peli della barba ſi facciano paſſare nella fronte, che impoueriſca il capo de'legitimi capelli, e poi lo proueda d'adulterini, reſtando arbitrario il colore, in modo che ſi ſtenta hoggi à conoſcere vn'amico vecchio dentro d'vna nuoua boſcaglia di chiome irſute più, che arricciate. In fine tanto l'hanno fatta faticare, che più non hà ſpropoſiti da

ſtudiare, per d'iſcomporre con l'apparenza questo ben composto picciolo mondo dell' huomo. E non ſi vede, che quello và ſtimato più bello, che più s'accoſta al naturale? Io non poſſo non lodare l'habito alla Spagnuola, perche fà comparire à punto il corpo, come egli è, ed ogn'vno può far pompa di quel bello, che dalla natura li fù dato. Sventurato me, ſe fuſſi inteſo da qualche Zerbino, formato à vento; al certo, che mi ſi diria: tu non conoſci libertà nel veſtire, e però così parli; Ti par buono vna veſte, che altro non è, che vna ſtrettiſſima prigionia? Ma io ſarei per riſponderli: ſei matto da catena; ſotto di queſto veſtito ſpampanato non porti tù braghe, che coprono à miſura la carne? Queſta altro non è, che ſuperficie baggiana, per ammantare le ſtrettezze di ſotto; Altri per iſcuſarſi potriano dire: non tutti perfettamente ſono dalla natura formati; L'habito corrente sà coprire qualche difetto del corpo. Ragioneuole giudicaria la riſpoſta, quando ogn'vno haueſſe qualche ſtorpio; ma non eſſendo, così, biſogna confeſſare, che ſia vna pazza adulatione di ceruelli ſtralunati. Benche non ſia vecchione, mi ricordo li calzoni alla Franceſe ſtrettiſſimi, furono dipoi ampliati da vn grande, per dare rimedio alla ſtortagine delle ginocchia, che ſporgeuano in dentro. Si viddero in vn'iſtante tutti allargati da gli adulatori

latori Cortigiani; ma che parlo de' forastieri? Mi si raccontaua da mie Padre (che sia in Cielo) mentre si discorreua di così fatta razza di Prothei terrestri, che essendo venuto vn Signore à gouernare da Vicerè il Regno, per non portare sotto delle calzette le fascie, si era prouueduto d'vno ben stretto coturno, ò vogliamo dire stiualetta di cuojo, per potere restrignere vna arteria dilatata, che haueua nella gamba; ciò vistosi da Nobili, & anco da semiнobili, senza pensare ad altro, ogn'vno si vide con la borzachina. Osseruato da quel Signore nelle visite, che riceueua, dolente disse a' suoi più confidenti: Pouero di me, quando pensauo di trouare qualche sollieuo nell'amenità di questo Clima al mio male, vedo che quì sono tutti trauagliati dall' istessa infermità. Nò Signore (li fù risposto) non si trauagli; perche da questi si portano le borzacchine per imitarla. Dio mio! (à questo esclamò quel grande) dunque i difetti quì così presto s'imitano, e quel ch'in me è rimedio, ad altri è gala? Bisogna chiamarla ò troppo adulatione, ò gran pazzia. Ma questo non è nuouo, anzi morbo antichissimo, se credo che hauerà letto, che molti per imitare il loro Rè Monocolo, si lasciauano cauare vn'occhio. Ma pongasi questo da parte; dicasi, che troppo effeminata si vede la giouentù; mentre non bastandoli vna sola gonna, se ne prouede

di due; & in Roma da me è stato osseruato, ogn'vno de' calzoni hauer quaranta palmi di giro; che più? vi guardai vn volume di fettuccie, che sarebbe stato bastante à rimettere in piedi vn fondaco fallito: e se queste fussero state interrogate: che state voi facendo quì? haurebbero risposto (potendo) stiamo condannate disutilmente da gli altrui spropositi à formare vn' imbroglio disordinato; perche non si sà con che ragione il ventre habbia da portare vna confusa ghirlanda di noi, le fimbrie delle calze vn fascio spampanato, in modo che, se non seruiamo à fugare le mosche dal'e gambe, non sappiamo, che arte faruì. Non è ridicolo poi il vedere le scarpe impennacchiate con quei baffi così smisurati, e tesi, che sembrano due durissime ale, in modo che, per non fare che l'vno batta con l'altro, sono costretti i caminanti à formare in ogni passo vn semicircolo? Che più? Si sforzano di parer giganti con quei calcagnetti, ò taccoli; senza auuedersi, che non è durabili quell' altezza, che non è ben fondata: si vede, che in ogni pedata quasi vacillano; per dimostrare, che i giouani moderni non sanno caminare di piano. Chi dasse poi vn' occhiata à tanti coloretti, à tanti merletti nelle braccia, e nella gola, all' ampiezza d' vna camisaccia, che può seruir di vela ad vna barca, non riderebbe à tutta bocca, anco quando patisse d' ipocundria, ò
di

di flobotomia. Credo bene, che si vergo-gnarebbe d'adoprarli vna sposa nouella, per non hauer titolo d'immodesta. Si radono il mento in modo, che pajono tanti ragazzi, benche in questo hanno qualche ragione; mentre che, dando in tante leggierezze, non deuono comparire huomini da senno; e, studiando di parer donne, è douere, che non siano pelosi. S'armano à danno delle femine sfortunate i poeti malcontenti, e satirici, con dire, che impoueriscono di cappelli i cadaueri, che le chiome mentiscono ne' colori. In questi tempi si ponno accusare di simili difetti, e rapine i giouani, & anche i vecchi, mentre del di loro capo (imitando il nostro bizzarro Ciampoli) si può dire:

Chioma di chiome cento,
E quanto miri in lei, tutto è rapina.

O che fortuna sarebbe dell'Italia, se ogni Città haueſſe la prudenza di quei gran Padri Venetiani, che sacrificasse col fuoco alla modestia sacchi di perucche.

S'haueſſi tempo, vorrei parlarui di quei cappelletti à foggia di mezz'ouo, e di pennacchi circolari, composti à proposito; perche à ceruelli, che volano sono di necessità le penne; e di certi spadini ridotti in quinta essenza, ò riceuuti in dono da quelle donne, ch'vn tempo le portauano d'oro, ò d'argento infilzate ne' capelli. Ma mi riserbo di scriuerlo, quando il Signore N..N. ripasserà per questo luogo; ma

 stimo

ſtimo con altra foggia, perche le mòde in queſto ſecolo ſi variano come le ſtagioni, con che pregandola à condonare la lunghezza dello ſcriuere al mio humor malinconico, che hà voluto in queſto paſſar il tempo, mi ratifico; &c.

Si burla di certi tali, che per eſſere ricchi, ſi credono di poter meritare, anzi loro douerſi ogni più ſpecioſo Titolo.

QVanto più ſi ſtà nel mondo, più s' impara. Da galant'huomo non ſapeuo, che l'oro haueſse l'iſteſsa proprietà dell'acqua letea, che manda in bordello la memoria, per farci dimenticare dell'eſſer proprio. Amico mio, mi s' inſegna dall'auuiſo, che mi dai, che il N. N. ſcordatoſi del padre, ſi duole, quando non gli viene dato dell'Illuſtriſſimo. Pouero, e sfortunato titolo, ridotto ad eſſer venduto, come ſchiauo, per quattro bajocchi; quando ne tempi antichi non ſi compraua che à prezzo di ſangue. O Ingenuità paſſata, e doue ſei, che tanto trauagliaui per hauer vn Meſſere?

Di queſti fumoſi ſpropoſiti io ne dò la colpa à gli Alchimiſti affumicati, che, hauendo battezzato l'oro, e chiamatolo Sole, hanno dato motiuo à chi lo poſſiede di crederſi Illuſtriſſimo; anche quan-

do

do è più oscuro d'vna Catacomba. Ignoranti pouerelli, e non s'auuedono, che presso di chi gli conosce si rendono ridicoli. Che vista può fare vn' habito di Gigante addosso d'vn Pigmeo? Che si direbbe di chi, non hauendo occhi, volesse portare sempre in mano vna fiaccola accesa? al certo che sarebbe ridere vn morto da cento anni.

A questo proposito l'inuio gl'inclusi Ragguagli, che si trouorno fra gli scritti della b. m. del Signor Girolamo, che fù grand' amico di quel bizzarro, e luminoso ingegno di Trajano Boccalini. Leggeteli, che vi faranno ridere, con che, &c.

Il Poeta Virgilio Marone si querela ad Apollo contro del Magnifico Quintiliano, per hauer dato il Titolo di Massimo nella Poesia all'Imperatore Domitiano, & essendosi verificato il delitto, Quintiliano ne và punito.

RAGGVAGLIO.

NElla settimana caduta l'Eccellentissimo Principe Virgilio Marone si portò dalla Maestà d'Apollo, alla quale presentò vna supplica contro del Magnifico Quintiliano, che con tanto suo pregiuditio haueua hauuto ardire di dare il Titolo di Massimo nella Poesia al Moschicida Domitiano. Soggiunse poi à bocca, e con molta efficacia, che la pouera Virtù altro non possedeua di capitale per viuere, che qualche Titolo specioso, quale se dalla potenza, ò dalla ricchezza di quattro poltroni veniua tolto, si sarebbe veduta costretta à morirsi mangiata dalle Tarme.

S. M. che ama questo Principe al pari di se stessa, promise di farne ogni risentimento. Segnò la supplica, e commise all'Inclito Marco Tullio, come Prefetto della Congregatione de' Retorici Latini, che à tutto rigore, e con ogni prestez-

za haueſſe proueduto di giuſtitia; acciò che nel ſuo virtuoſo Regno non s'introduceſſero ſimili abuſi, che diſtruggono l'operare glorioſamente per meritare Titoli honorati. Tullio in virtù della commiſſione, *captainformatione*, e verificato il delitto, nel Giouedì paſſato fece nella publica ſtrada arreſtare Quintiliano, il quale nel breue termine aſſegnatoli alle difeſe, fece inſtanza d'eſſere inteſo à voce, perche voleua eſſere Auuocato nella cauſa propria. Fù ammeſſo, *Et in plena Aula*, con vna lunga oratione cercò di diſcolparſi, conchiudendo, che in queſto haueua imitato il Senato, ed il Popolo Romano che haueuano dato Titoli à ſuoi Imperatori, ancorche vitioſi, che ſolo erano douuti à gl'Iddij immortali, come de' Diui, de'Ottimi Maſſimi, &c. e che ſe queſto fuſſe delitto punibile, ſi douerebbero caſtigare hoggi tutti gl'Italiani, che danno dell'Illuſtriſſimo, & Eccellentiſſimo fino à gli ſcarpinelli. Riſpoſe con la ſua ſolita vehemenza Cicerone dicendo: Che allegare inconuenienti, non era ſcioglierе gli argomenti, i Sauij, e gli huomini da bene non deuono imitare gl'ignoranti, e gli adulatori intereſſati, che viuono con l'arte di gonfiare l'vtre. Anch'io ſono Romano, con tutto ciò: *Nolui eſſe laudator, ne viderer Adulator* Queſta riſpoſta toccò così al viuo il pouero Reo, che gli caddero quaſi le lagrime dagli occhi.

Si

Si venne alli voti, e benche si dica, che ve ne furono molti di far togliere dalla Biblioteca immortale l'opere di Quintiliano, e darle al fuoco, come falsarie, con tutto ciò dalla maggior parte si conchiuse, che con atto publico si cassasse l'aggiunto, e rimanesse per trè mesi rilegato nel ghetto de gl'ignoranti, con obligo d'andare in ogni giorno per vn'hora nella scuola di Messere Annibal Caro ad imparare à parlar bene con aggiunti proprij, e doue cadono, essendo grand' errore in vn'huomo buono porre il superlatiuo doue appena cape il positiuo.

Da

Da Diogene Cinico sono imbrattate d'inchiostro le calzette d'Esopo in modo, che si sarebbe venuto frà di loro alle brutte, se da Pittagora non si rimediaua.

RAGGVAGLIO.

Giorni sono Messere Esopo fabulatore, ch'è storto di gambe, si pose vna calzetta à color di fuoco con vna quantità di fettuccie di bizzarri nella ligatura. Passò per auanti de' portici greci, vi si trouò Diogene, il quale adocchiato Esopo, doppo d'vna gran risata, con la solita sua strauaganza cominciò à gridare: O Filosofi correte, correte à vedere, come al color del fuoco spicca la stortaggine di questo bel giouane Indiano; ne si fermò in questo, andò da dietro, e tutte glielo macchiò d'inchiostro. Se ne risentì talmente Esopo, che il meno fù chiamarlo cane, e si sarebbe venuto in qualche atto irretrattabile, se non v'accorreua il Caporione Pittagora, che vi si frapose. Ripigliò acerbamente Diogene dell'insolenza vsata. Il Cinico si difese, dicendo: che egli in questo haueua operato da huomo da bene; mentre haueua cercato di ponere i difetti d'Esopo in oscuro, e che haurebbe peccato contro la carità filosofale, se in tal maniera non hauesse ripreso,

so, chi così scioccamente voleua rendere illustrissime le sue sconciature con la chiarezza de'viuaci colori. Pittagora, inteso il Cinico, benche non hauesse lasciato di riprendere l'indiscretezza del modo, si riuolse ad Esopo, e gli disse: per altro deui tù ringratiare questi, che t'hà dato motiuo di togliere da te simili speciose vanità, che sono proclama delle tue mal formate membra. Vuoi tu fare, come certi pennacchini, che si credono d'ammantare la di loro antica oscurità con vn Titolo Illustrissimo? Và proueditidi vn habito talare, e modesto, perche gli baggiani sempre sono discouerti dall' istesso ammanto strauagante, col quale credono di coprirsi.

Alesi-

Alessandro Severo rifiuta il titolo di Magno, inuiatoli dalla Serenissima Republica di Roma, e per quest'attione viene molto commendato dalla Maestà d'Apollo.

RAGGVAGLIO.

A' Venti trè del caduto la Seren'ssima Republica di Roma inuiò il Titolo di grande ad Alessandro Seuero, e quando si credeua communemente da tutti, che egli haueffe fatto apparare la piazza Imperiale, & erigere archi, con iscrittioni de' più bizzarri ingegni Romani per doue douea passare, e che egli fusse vscito fino al capo delle scale à riceuerlo, rimase ingannato ogn'vno nella credenza; perche Alessandro, considerato bene, che non haueua capitali da poter mantener da par suo vn titolo così nobile, come il Macedone, che possedeua gli acquisti di tante Prouincie, non volle in conto alcuno riceuerlo, dicendo queste parole: *Magni nomen cur accipitur? Quid magnum feci? Cum id Alexander post magna gesta, & Pompeius post magnos triumphos acceperit.* Quest'attione, ancorche mal intesa da certi moderni, che vogliono campare più col fumo de' titoli, che coll'arrosto del merito, barattando pane per paglia, & oro per vento, fù però somma-

mente

mente commendata da tutti i Sauij Vecchioni di questa Corte, che vogliono nelle loro ricchissime dispense non il nome, mà la sostanza delle cose, e S. M. istessa hieri in publica vdienza honorò Alessandro dandoli di mano propria l'habito della sapienza, ed ordinò à Messer Lampridio, vno degli archiuarij Delfici, che *ad futuram rei memoriam* facesse ciò registrare in marmo à lettere cubitali, e lo collocasse nella Sala d'Italia, acciò che molti, i quali per quattro bajocchi, che posseggono, ò per qualche carica, che loro è stata data per limosina, stimano anche poco il titolo di Diuo, se non se gli dà in superlatiuo; imparino à non calzare stiuale, se non à misura del piede, acciò che non comparisca storto, e disconcio, & acciò che non s'habbia à dire: *Dùm crescunt in titulis, deficiunt in moribus*.

Vn Giouane Dipintore, condannato da Giorgio Vassari à trè strappate di corda, se n'appella al Presidente degli aggrauij, e và riuocata la condanna.

RAGGVAGLIO.

Giorgio Vassari sopraintendente della Pittura hieri condannò à trè strappate di corda vn pouero Giouane, perche staua dando la vernice ad vn quadro di Titiano. D'vna condanna così rigida se n'appellò al Presidente degli aggrauij, il quale fece chiamare il Vassari à dar conto di ciò, c'haueua decretato. V'andò, e disse, che con ogni piaceuolezza haueua proceduto contro di quel giouane, dal quale troppo si vedeua offeso vn'huomo così grande nell'arte della Dipintura, qual'era Messer Titiano; perche l'Illustre, e l'Illustrissimo si ricerca solo da quelli quadracci da dozzina, e moderni, per far comparire à gli occhi de' compratori ignoranti viuaci colori; ma l'opere antiche d'huomini riguardeuoli non hanno di bisogno di simile biacca, per comparire; mentre anco le di loro ombre sono luminose alla vista degl'intendenti. Gli fù risposto, che inconsideratamente haueua trattato; poiche con molto senno haueua proceduto il Giouane in dare il lustro ad

vna

vna dipintura, doue non è difetto, che quelle d'alcuni strapazza mestieri è bene, che stiano col fumo oscure; acciò che esse non si conosca qualche ridicolo storpio.

Vn Zio esorta il Nipote con maturata consideratione à prendere l'habito di Religioso Claustrale.

SOno auuisato, che voi volete vestirui dell'habito di Frate; essendo vero, commendo simili risolutioni per ottime; poiche il ritirarsi dalle tempeste, trà le quali allo spesso si naufraga in questo mare del mondo, nel sicuro porto de' sacri Chiostri, è atto di grande accortezza Christiana. Non deuo però, amandoui da Padre, lasciare d'esortarui à non risoluerui ad vn'atto, che è irretrattabile, senza prima considerarlo con soda matùrità; acciò che non segua poi vno infruttuoso pentimento, che vi meni disperato, ò à farui vrtare negl'infami scogli dell'Apostasia, ò nell'indegne, e profonde scialacquatezze de' Religiosi inosseruanti.

Ditemi, Nipote, hauete voi ben bene ponderato cosa sia Frate? Se forse vi fusse stato diffinito da chi pretende altro da voi, che la vostra saluezza, per vna vita imbalsimata dalla felicità, per vn viuere nel mondo, ma fuori del mondo, lontano

da

da quei fastidiosi trauagli, che porta seco il buon gouerno delle famiglie; che sia sotto d'vna cocolla vn farsi venerato da tutti con hauer l'ingresso in ogni luogo col titolo honorando di Padre; che sia vno stato, che dalla sola diuotione Christiana con l'opulenza delle heredità, e con l'ampiezza de' legati hà da vedersi proueduto del vitto, del vestire, e di tutti quegli addobbi, che tal'hora fan tornare le strette celle della Pouertà anacoreta in ampie gallerie del fasto regale. Che più? Che sia vn' essere, con ogni poco di talento naturale, Consigliere in ogni affare, Maestro in ogni testamento, Agente in qualunque più importante negotiato; Vn'assoluto, & independente portinajo d'ogni coscienza: Che sia vn farsi glorioso nel mondo per lo studio fatto sù gli spiritosi termini della moderna filosofia, che s'aggira sù gli Enti di ragione, ò pure col recitare, come pompa della memoria, qualche spampanato quaresimale alla moda, che altra stanza non troua, se non quella dell'orecchio de' curiosi vditori. Se và così, siete tradito. Queste parole speciose sono armi proditorie, con le quali si cerca alla sicura d'assassinare l'anima vostra.

Leggete, ò Nipote mio, la vera diffinitione, che io vi scriuo: L'essere Frate Religioso altro non è, che vn renunciare da douero ad ogni pompa, ad ogni vanità secolare, altrimente si potrà chiamare vn'

vn'ermafrodita nella via dello spirito; cioè à dire, non sarà nè perfetto religioso, nè buono secolare; starà sempre con vn piede in terra, e con l'altro nella barca, per correre ad ogni picciola mossa l'euidente rischio d'vna miserabile caduta in mare. Non basta il Chiostro, che solo è buono a conseruare l'huomo esteriore, se prima non si procura quello, che sà rinserrare l'interiore.

Mi direte: M'aspetta vn Monasterio, che con l'osseruanza, e diuotione, sapendo fare e l'vno, e l'altro, non mi darà altro motiuo, che di seruire à Dio. Mi consolo à questa risposta. Se così sarà, trouarete nella cella vn Cielo, doue la quiete dell'animo vi farà assaggiare contenti di Paradiso. Non hauendo cosa alcuna, possederete il tutto. Nella pouertà Claustrale non inuidiarete le più grandi, ma pericolose ricchezze. Sdegnarete di cambiare la rozzezza delle vostre lane con la delicatezza delle più venerate porpore. In fine vi trouarete così imbalsimato dalla gratia, che in mezzo delle più strette miserie vi stimarete il più felice della Terra.

Ma ditemi: sapete, che vi bisogna di sborsare alla compra d'vna tanta fortuna? Se bene non lo sapete, ve lo dirò io; acciò che, fatti bene i conti vostri, vi risoluiate. E'di bisogno offrire in pagamento la vostra volontà; che vuol dire di non hauere altro senso, che per l'vbbidienza, di

mo-

modo che la voce d'vn campanello nel più profondo della notte hà da romperui il sonno, ordinandoui la veglia nel Coro. Vi comandarà vn malinconico silentio, quando si bramerìa il discorso. Vi chiamerà al pranzo, quando più della mensa vi farebbe caro il letto. V'obligherà al digiuno, quando la fame vi tormèterà. V'astringerà à macerarui nella sodezza di quegli studij, che forse non saranno di vostro genio, consumandoui nell' hore notturne al fuoco lento d'vna lucerna. Nõ vi si lascierà hora à vostra dispositione, se dalla pietà de' superiori non vi sarà data in carità. Taluolta ãche la ricreatione, che vi si darà, farà à dispetto del vostro desiderio, che vorrebbe farne di meno. Sarete costretto à spogliare degli effetti suoi l'affetto naturale uerso del uostro sangue, degli amici, e della Patria, mentre che ad ogni cenno de'Superiori sarete costretto ad abbandonarli.

Che più? Non è per rimanere in uoi che la nudità. I cibi saporosi s'hanno da cangiare in mal condite viuande della comunità, forzato ad accomodare il uostro palato al gusto altrui, e forse d'un mal pratico cociniere. Hà da succedere alla morbidezza del vostro letto la ruidezza d'vn pagliareccio. La sottigliezza delle vostre tele hà da cangiarsi nella grossezza d'un panno di lana. Il vostro cõtinuo appartamento hà da formarsi da quattro ãguste

mura, dentro delle quali altro da voi non si potrà possedere, che l'vso d'vna stretta lettiera da miserabilmente riposare, d'vn banco dozzinale, e d'vno scabello duro da sedere.

E questo anche è poco, per non dir nulla: Haurete (per esplicarlo) da dishumanarui; Perche in voi non hà da conoscersi passione di sorte alcuna. Diasi il caso d'essere innocente perseguitato, vi conuerrà soffrire con patienza, e tacere. D'incontrare indiscretezza nell'esser comandato da alcuni Superiori, che imprudenti misurano con la propria robustezza il delicato, e fiacco temperamento de' sudditi, vi bisognerà d'vbbidire. Se sarete d'ingegno viuace, certi ceruelli dominanti, ma mortacini nel sapere, battezzandolo per difetto, cercheranno di mortificarui con obligarui ad impieghi, doue più trouarete ripugnanza. Se poi non riuscisse in voi vn'attiua habilità da poter fare, e dire per la comunità; vi vedrete vn somaro, che ad altro non sarete buono, che al carico. L'arie più aborrite saranno per voi. I luoghi più miserabili saranno le vostre assignationi il vostro officio sarà solo il far numero nel Cõuento; ed in questo caso, se non sarete perfetto Alchimista spirituale, tramutando col fuoco della patienza per Dio il ferro degli aggrauij in oro di merito, darete nelle disperationi.

Non

Non vi parlo poi di qualche Religione, che per mantenere rigidamente l'istituto, pone ogni apparente difettuccio à conto di sacrilegio, e come tale si vedrà punito con vn'inferno di castighi, à punto come l'inciampata, non voglio dir caduta, fusse stata d'vn'Angelo, e non d'vn'huomo per natura fragile. Non voglio parlarne (come dissi) per non darè in qualche particolare negli esempij, che potrei addurui.

Hor dunque ditemi liberamente: hauete voi tanti talenti da poter comprare vno stato così perfetto, che è lo stesso che dire d'vn Crocifisso? Pensateci, che se non l'hauete tutti in contanti, restarete debitore à Dio, ed al Mondo. A Dio, per non hauere hauuto il fine di perfettamēte seruirlo; al Mondo, per li scandali, che darete. Conforme il potere si deuono fare le spese. Può godere del Paradiso anche chi non è Frate. Assegnò il Signore Iddio la gloria per premio à chi ben viue in ogni stato fedele. Anche le case paterne riescono Chiostri à chi vuol fare da douero, ed all' incontro non tutti gli habiti fanno Monaci. Non tutti i cappucci, e de' più ruuidi, danno intelletti Angelici à quei capi, che cuoprono. Quando siete risoluto à mutare stato, che v'impedisce l'esser tanto nell'esser Prete? Solo voi à voi stesso potrete togliere l'approfittare nella strada dello spirito; se non vorrete motiuo

di praticare la carità verso de' vostri congiunti, che è stata vsata con voi.

Quando vostro padre, e mio fratello lasciò voi piccioli orfani, Dio sà, che ne sarebbe stato di tutti, se io trouandomi Claustrale, e non Prete non haueßi potuto sottentrare alle veci di padre, con impiegare tutte le mie fatiche à ridurui col timor di Dio nello stato, nel quale vi vedo. Voglio finir con questo: Sogliono i figliuoli immaturamente deliberare à lasciare lo stato secolare; ò spauentati dalle fatiche, che s'incontrano da chi vuol viuere honoratamente nel mondo; ò perche mal volentieri soffrono l'vtile rigore de' Parenti, che li violenta à gli acquisti delle virtù; ò moßi dallā disperatione, non vedendosi teneramente amati; ò violentati da Padri, che per non rendere tenue con la diuisione in più figli l'heredità, cercano di lasciare vn solo successore; ò per coprire con la lunghezza dell'habito qualche difetto naturale; ò accidentale, ò astretti dal poco hauere; ò ridotti dall' efficaci persuasioni di certi tali perfetti dipintori spirituali, che col pennello della lingua fāno vedere in prospettiua campagne amene, inespugnabili fortezze, che, ingānando la vista, inducono à credere gl'innocenti quel, che realmente non è; Si professa allegramente; doppo dell'approbatione, che di facile vien sofferta (quando rigida) con esser loro detto, che in quell'

au-

anno solo consiste il patire, sopravengo-
no gli anni, e con gli anni vn maturo giu-
ditio col quale s'arriua à conoscere il bian-
co dal nero, l'oro sofistico dal reale,
vorriano risoluere altro; mà trouando-
si incatenati con le catene ò del voto,
ò della riputatione, diuengono tanti
Sisifi disperati sotto del continuo pe-
so della mal soffrita regola; Che però il
mio parere si è, che volendo farui Frate,
da voi s'aspetti quella età, che può darui
la certa cognitione del vero; acciò che la
risolutione d'vn punto così importante sia
per mera ispiratione. Lecce, &c.

In questa Epistola si burla delle vanità degli Alchimisti.

ECcoui già col Perù in casa. Eccoui
ricco à fondo. Beato voi. Io già
medito; mentre il vostro virtuoso Oltra-
montano fà trauagliare i lambicchi alla
distillatione delle auree medicine; voi
tutto sospeso passeggiate per le vostre stan-
ze, e mirando come vile, e disprezzabile
la vostra hereditaria, ed honorata soppelet-
tile, architettare con idee grandi letti pre-
tiosi, tappezzarie quanto ricche, tanto stra-
uaganti, Galerie miracolose, Librarie stu-
pende, Argenti e per i lauori, e per lo pe-
so marauigliosi. Che più? Di fare vn viag-
gio da per tutto nell'Europa; di lasciare
il vostro nome all'eternità con edificij

ſontuoſi di Palagi, di Tempij, di Ville, che pajano più fatture d'incanti, che ſtudij dell'arte, e ſopra tutto di togliere dalle mani della miſeria i buoni virtuoſi, e gli amici, frà li quali ſpero per ſua benignità d'eſſere ancor io, che ſtò tutto abbronzato dal Sole, per vedere di continuo i fatti miei nelle mie picciole tenute. In vna coſa ſolo vi poſſo credere alquanto imbarazzato di mente; ed è: nel come ſi può ſmaltire tant'oro, che farete. Nò, nò, quietateui in queſto, che non mancheranno vaſcelli ſicuri da poterlo traſmettere per coniar monete in diuerſe parti del mondo. Non vengono le Flotte dall'India? Così potranno partire dalla caſa voſtra cariche di verghe.

O quante ſaranno le voſtre felicità; L'argomento da me, che ſolo con la ſperanza di partecipare di quei granelli, che caderanno da voſtri crogiuoli, mi paſſo per vn Mida, e comincio à dare vn'à Dio alla Parſimonia, che mi confina in queſta ruſtichezza; acciò che honoratamente poſſa viuere col mio.

Ma, mentre che ſcriuo con tanta allegrezza, il noſtro Signor Sigiſmondo mi ricerca della cagione; Per non hauer potuto farne di meno, gli hò fatto leggere il capitolo delle voſtre lettere, col quale m'auuiſate eſſer vicino il tempo d'ajutare gli amici, hauendo in caſa vno dell' aurea Croce. Egli à queſta notitia doppo di vna riſata à

cre-

crepa gola, hà posto la sua lingua in volta, chiamando pazzo me, pazzo voi, e pazzi tutti coloro, che attédono à simili sciocchissimi spropositi, seguitando à dire: Come la sorte si può sperare per dritto, quando hà da venire dalle storte? Leuti di vetro non danno suono di gusto, perche non resistono alla battuta. Matarazzi d'Alchimista non vagliono al riposo: il fuoco Chimico ad altro non è buono, se non à far, che stia fresco, chi l' vsa; perche lo riduce alla nudità. Le boccie sono ottime; ma quando piene di buon vino, e non di fumo. Tante circolationi ad altro non seruono, che à porre in girauolta il capo. Tante sublimationi à far dare di faccia in terra vn' huomo. Da quei recipienti non si fà altro, che dissipare. Con tanti cappelli rimàne scouerto chi gli vsa. In quei tanti orinali non si troua, che vna feccia di miserie. In quei tanti bagni s' annègano le sustanze.

Che pazzia è questa di voler fare dell' Onnipotente, col pretendere d'esser facitore di Sole, e Luna? Senza auuedersi, che in vece di lume, altro non s'efigge, che il douere rimanere per la necessità sempre all'oscuro.

Iddio buono! se non s'accorgono, che tante Deità, come di Mercurio, di Venere, di Marte, di Saturno, &c. dalle quali s'aspetta la beatitudine della terra, sono Deità da crogiuolo, che non sanno intenerirsi, se

se non à forza di fuoco, e di mantice; e che altro potere non hanno, che (come fauo-lose) à far rimanere fauola del mondo chi in essi si confida.

Quanto buono sarebbe, che questi ric-chi in credenza fra tanti sali ne trouassero vno à condire la sciapitezza de' loro cer-uelli, che ad altro non s'aggirano, che à far-si affumicati manipolatori d' alcune vaga-bonde ricette, nate da certi birbanti, che, per viuere à spese altrui, con vna sognata Filosofia fan vedere il piombo per oro di ventiquattro carate. A questa infilzata di parole io sono rimasto tutto d' vn pezzo, ed, hauendoli detto à mezza boc-ca; come? non si può dare questo Lapis? Con vna furia m'hà risposto: si dà; ma per dila-pidare le famiglie. E soggiungendo: Non vi sono state persone che l' han fatto? Nò m'hà replicato, e se pure dicesi d'alcuni, è stato con le parole. Lo giurano gli Al-chimisti, ma, *in verba magistri*, perche non l' han veduto: Contatemene pur' vno, che, per essersi dato al fuoco chimi-co, non sia andato in fumo, ò almeno rimasto, non sò dire se Medico, ò mendi-co, ò pure Saponista? perche à questi tali accade come al cane d'Esopo, che, per pe-scare l'ombra, che appariua grossa nel fiu-me, perdè il pane vero, che teneua in boc-ca. Quanti ricchi, e potenti si sono dati à queste vanità, tanti sono rimasti vccellati sì, ma non arricchiti. Vadasi ad vn Salomo-

ne;

ne; questi hebbe tutta quella scienza, della quale può esser, non dico liberale, ma prodiga l' onnipotenza; ma, perche l' intendeua, non fù mai Alchimista? ma si seruì di quell'oro, che viene dalla natura prodotto. Stimando quanto fin'hora v'hò scritto per vna fralcheria; m' hà detto: discorriamo vn poco su'l sodo; ma questo vn poco è durato per vn'hora, e mezza. Ond' io, hauendolo ascoltato per cagion vostra, à voi voglio participarlo. Stateci di gratia, e leggete quanto m'hà detto:

Dicono questi Filosofi à stampa, che lo spirito nel principio della sua origine intende di fare oro, & argento; ma ciò li và negato, quando il zolfo, che và à mescolarsi con l'argento viuo è corrotto; che però quando il detto zolfo è mondo, e rosso, e s'incontra con l' argento viuo in terra pura, genera oro; quando bianco, genera argento; quando è rosso, ma corrotto, genera rame; quando è bianco, e similmente corrotto, genera stagno; quando bianco, corrotto, e bruciante in terra fetida, genera ferro; e che il piombo, che da Aristotele è chiamato oro leproso, si formi quando l'argento viuo è scontrato dal sudetto zolfo in terra cretosa. Bella cosa se fusse vero: dicasi così.

Il primo senno inemendabile, hauendo creato il mondo, impose à tutte le cose create, ciò che doueuano operare come instrumenti del suo independente volere,

taſſando loro il tempo, il luogo, & il termine dell'operatione. Nel tal luogo, nella tale Terra comandò, che ſi formaſſe l'Oro, in vn'altra il Ferro, in vn'altra il Rame, e và diſcorrendo; metalli tutti nel proprio genere perfettiſſimi, per ſeruitio, e commodità dell'huomo; & in fatti, non ſi vedono ne' fianchi, ancorche de' potenti; ſpade d'oro, ma ſolo d'acciajó, per la propria difeſa; voglio dire, che à quel, che valle il Ferro, il Rame, e lo Stagno, nonvale l'Oro, e l'Argento; dal che ricauaſi, che volere fù del primo ſenno, che ſi faceſse diuerſità di metalli, e non fù mancamento dello ſpirito impedito nell'operare da queſti zolfi bruciati, e terre fetide, come dicono queſti gabba ignoranti.

Ma vi ſia vero ciò, che eſſi dicono; vorrei interrogarli: chi reſe impura, e fetida la Terra? chi creò queſti argenti viui in queſti luoghi? Al certo mi riſponderiano: la cauſa prima; bene. Domando; fù traſcurata mai queſta cauſa prima nella creatione delle coſe? Nò. Dunque con queſto diſegnò di creare metalli perfetti nella di loro ſpecie, nel diſponere (come dicono) Zolfi, e Terre à propoſito.

Oltre che, ſe fuſſe vero ciò, che eſſi dicono, chi non hauerebbe l'America in caſa? e ſi potrebbe di facile; perche troua queſto Zolfo roſso, queſta Terra pura, e fall' incontrare con l'argento viuo per mezzo del fuoco, & ecco fatta la coſa. O ſe

vdiſſe

vdisse questo, vn de' cotali venditori di carote con vn soghigno disprezzante, mi direbbe; ch' io parlo à caso; perche ci vuole la cottione del fuoco elementare, sù la quale studia l'arte per poterla fare col fuoco materiale, riducendolo in tanti gradi, in quanti può ascendere il primo. O pazzia degna dello scudiscio. Vorrei dirli: come, e da doue si genera il sangue? Mi si risponderia, col calor naturale, e dal cibo; hor dico io, pongasi in vna pignatta il cibo, che può mangiar' vn' huomo, s'arriui à dar tanti gradi di calore, quanti ne ponno stare in vn corpo humano, si farà sangue? Ogn' vno dirà che nò; e, se si domanderà il perche? si risponderà: che non vi sono quei vasi, e quelle dispositioni preparate dalla natura à questa operatione. Essendo così; diasi la parità: se in vna pignatta à gradi di calore proportionato, non si può del cibo formar sangue, come si potrà in vn crogiuolo trasmutare vn metallo? dico più: l' Anotomia n' hà fatto conoscere la generatione del sangue nel picciolo mondo dell' huomo; ma chi degli Alchimisti può dire d'essere entrato nelle viscere de' Monti, doue si generano simili metalli, e d'hauere osseruato, come riceuono i raggi Solari, trà quanto tempo rimangono perfettionati, quando il Zolfo, e come s'incontra con l Argento viuo? ò vero fatta esperienza della purità, e qualità del-

la Terra, prima di fare i sudetti incontri?
Mi si potria rispondere da qualche Satrapo riformatore della natura, ch'il fuoco può far vedere la separatione de' misti; bene. Ma che per questo? io vorrei vedere come si fà l'vnità, per godere di questo pretioso Lapis; oltre che in queste materie non esattamente si può osseruare; perche molte delle parti vanno in fumo; dicono altri, che si chiama Zolfo, che si dica Argento viuo; ma che non siano tali, restando, quasi fin'hora, incognita la materia prima, dalla quale si forma l'Oro. La propositione non è da dottorato nel Collegio de'Crogiuoli, perche dagli effetti si viene in cognitione della causa. La causa, mi si replicarà, dalla natura stà rinserrata negl'intimi scrigni de' suoi secreti. E s'è così, io replicarò, si perde l'oglio, & il sonno da chi vuol farsi ricco senza esser ladro.

Altri poi dicono, che la natura intende perfettamente operare, e che però fuor dell'Oro, ogn'altro metallo è difettoso, come à punto intende la natura di formare perfetti i ragioneuoli, & irragioneuoli, come anche i vegetabili, e pure frà questi si veggono nascere imperfettioni de'Mostri; bench'io potria dire, che queste imperfettioni si veggono per accidenti: perche non sempre genera Mostri, come in vn luogo sempre genera Oro, in vn'altro Rame, in vn'altro Fer-

ro, e và seguendo.

Che vogliono dire per questo? che forse con l'arte si possa ridurre l'imperfettione del Rame, del Ferro, ed'altro nella perfettione dell'Oro? Con lo stesso argomento: siano Mostri della natura; può l'arte ridurre nella perfettione humana vn'huomo nato Mostro? non al certo: Come dunque pretendono di volerlo fare ne'minerali? mi soggiungeranno: che io non dico bene; perche questi metalli non si chiamano Mostri, ma creature inferme della natura, che con le medicine filosofiche si ponno risanare. La risposta è pronta: se riducesse il Rame ad'esser Rame di perfettione, e di maggior carata; andaria bene; ma, pretendendo con le medicine di farlo passare in vn'altra specie, questo altro non è, che distruggere il pouero Rame; come fanno alcuni Medici, che per medicare stralunatamente, in vece di curar l'infermo, l'vccidono; se si trouasse vn secreto da poter far tornare vn Cane Leone, quel Leone non si potrebbe chiamar più Cane; voglio dire: che, se per impossibile si potesse il Rame trasmutare in Oro, non ci sarebbe più Rame, e se la sentirebbono à sè le Chiese, e le Fortezze; perche, come si farebbe di Campane, e di Bombarde, quando questi Filosofi à gittò sapessero trasformare lo Stagno, & il Rame in Oro perfetto?

Han detto i Sauij di poterfi dare la pie-
tra

tra filosofale; ma l'humana vigliaccheria l'hà dato à credere all'ambitione ignorante per altrimente di quel, che è. Il vero Lapis è la sapienza, che posta sopra il rozzo dell'ignoranza lo rende Oro perfetto, e può moltiplicare quasi in infinito; perche vn solo Sauio può rendere vn mondo d'huomini Sapienti. Sà rinouare anche la vita; perche da duro, ed efferato che sia vn popolo, il sapere d'vn solo lo fà rinascere ad vna vita ciuile, e mansueta; ma si lascino le dispute, voglio raccontarli vn'historietta gratiosa, che potrete scriuere al nostro amico. Vn Virtuoso Artista, che lauoraua diligentemente in statuette di Bosso, e d'Auorio, haueua guadagnato con le sue fatiche di molti, e molti quadrini; Adocchiandolo vno di questi ricettarij poltroni, andò à trouarlo, e gli disse Messer Francesco (che così si chiamaua l'Artefice) Io hò vn secreto d'arricchirci à fondo col fissare l'Argento viuo. Che spesa vi corre? disse Messer Francesco. Non altro, rispose, colui, che trenta in quaranta scudi per la prima volta. Andateuene (soggiunse il buon Vecchio) perche io ne hò vn'altro, nel quale non ispendo, che dieci, ò dodici bajocchi, e sia da me nel Sabbato venturo, che glielo farò vedere: Il prelibato vi si presentò nella giornata stabilita; l'huomo da bene lo menò in vn Monasterio di Monache, ed hauendo consegnato à quelle Suore vna statuetta d'

vn Crocifisso di bosso, ne riceuè in pagamento trenta scudi; tornossene à casa, e l'Alchimista lo sollecitò à farli vedere il secreto. Non l'hai tù veduto? disse Messer Francesco: quel pezzo di bosso non mi costa, che sei bajocchi, con la manipolatione d'otto giorni ne hò ricauato trenta scudi. Questa hò io per la più bona, per la più vera alchimia: la tua non sò, come si vada, vattene in pace.

E con questo m'hà detto: scriuete all'amico da mia parte, che lasci d'affumicarsi in queste vanissime materie; ma ponga in opera nelle fucine de'tribunali l'esperimentate ricette legali, con le quali non *cum lapidibus, & herbis*; ma *verbis* farà d'oro quanto vuole, e quando non posa, ò non voglia far questo, che adopri la ricetta di quel buon Caualiere, che fù di casa Mastrilli. Ed interrogandolo, curioso, quale era questa ricetta? m'hà raccontata la seguente historia.

Haueua il Mastrilli dato con la sua virtù, ma più con la parsimonia, alla sua casa molti, e de'più buoni feudi, che sono nella Terra di Lauoro. Ad vn seruitore antico di questo Signore fù detto, che il padrone era tornato ricco col fare l'alchimia. L'innocente credulo, hauendola mandata giù, in vn giorno con la confidenza, che li daua vna seruitù di tant'anni, andò dal suo Padrone, e così li parlò: Signore, si dice, che siete tornato ricco col fare l'argento; lei sà

se da me è stata fedelmente seruita. Mi vede pouero, e carico di figli. Insegnarmelo sarà vn'atto di gran carità, senza suo incomodo; perche non diminuirà punto le sue ricchezze. L'assénato Vecchio, senza alterarsi alla spropositata propositione, rispose: E vero, hò fatto l'argento, e fin'hora mi sono ammirato della tua poca curiosità. Voglio insegnartelo, però non voglio pónerci del mio: vi sono di bisogno di ducento scudi per componere le medicine. Si spauentò quel pouerello alla somma, e si dichiarò impotente ad accumularla. Replicò il Mastrilli: per farti vedere, ch'io t'amo, buscane cento: voglio dir meno: trouane cinquanta. S'accinse il seruitore all'opera. E, per finire, tolse tutte le spese superflue alla famiglia; non vidde più giuoco; il vitto era tanto, quanto bastaua; ogni quadrino si stimaua; in breue si posero insieme i cinquanta scudi. Andò tutto allegro dal Padrone; per l'esecutione della promessa; ma li fù detto figliolo, ti dissi cinquanta, per nō ispauentarti, ducēto scudi ci vogliono. Hauendo quell'huomo trouata la strada, e cō quei cinquanta, che haueua, comprando, e vendendo vettouaglie, delle quali il paese abbonda, in vn'anno accumulò i ducento scudi. Tornò dal Mastrilli, dicendoli: Signore, si stà lesto, ecco il danaro. Ma fattoselo accostar vicino, perche staua con le gotte ne'piedi con vna mano lo prese per i cappelli, e con l'altra dandoli delle

le

le buone busse, li disse: Questa è la vera alchimia, vitioso poltrone, che, se hauessi fatto così da che principiasti à seruirmi, saresti hoggi più ricco di me.

M'hà conchiuso poi, che si deue lasciare alla natura il far l'Oro, e deue l'huomo faticare, per honestamente acquistarlo, con altre cose, che per breuità tralascio. Essendo rimasto persuaso, mi disdico di quanto su'l principio di questa v'hò scritto: Vi rinuncio per atto publico quanto speraua da vostri crogiuoli: Voglio far l'alchimia del Mastrilli, che è la più sicura, con attendere à cauar qualche poco d'oro coniato, per viuere, dalle terre, che fò lauorare: come anche esorto voi à porre in opera le ricette legali, che sono riuscibili: Mi voglia bene: mentre ch'io, dichiarandomi tutto suo, m'offro, &c.

Si conosce dalla seguente Epistola essere molto dannose alla coscienza le feste, che si fanno di notte con le luminarie.

E Con che coscienza buona mi conuitate nel mese d'Agosto à feste di fuoco; quando mi dourreste chiamare alle delitie dell'acque fresche. Io non lasciarei l'ombre allegre di questi miei pergolati, nè la dilettosa luminaria, che in ogni sera mi fà questo Cielo sereno con le belle faci delle sue Stelle, anche quando la curio-

sità

ſità mi ſpronaſſe à vedere nella Città lumi incantati, e giardini d'Armida. Hor penſate, ſe poſso abbandonarli; per venire coſtà a far qualche peccadiglio à lume di lucerna; perche voi, che ſiete ſtato vn tempo compagno nelle mie vigliaccherie, potete ſapere come vada la coſa. Donne in farſetto, ſeminude à luce di candela, e doue è calca, rieſcono diauoleſse tentatrici à fare riſcaldare anche chi portaſse tutto il gelo del Caucaſo addoſſo.

Amico, queſte vigilie luminoſe ſi celebrano sì, ma di rado con l'aſtinenza della carne. A dirla queſte feſte conuengono più à Bacco, ed à Vaccuna, che a' Santi, che furono in vita gli eſemplari della virtù, e particolarmente della Continenza, e della Modeſtia. Non ſi permette il vigilare nelle Chieſe per preuenire con le orationi il giorno natalitio de' Beati, ſi fà per le ſtrade con i baccanali, doue altro non manca, che portare il Tirſo. Hor sì che medito, che, doppo letto queſte quattro parolucci e da huomo da bene, vi farete vna panciata di riſa, e direte: ò il Lupo è fatto predicatore d'aſtinenza, non ricordandoſi più di quelle famoſe luminarie, nelle quali egli era il promotor generale di tutte le ſceleratezze della camerata, e quì riuangarete cento porcherie accadute, per cagion della folla nelle ſtrade di baſſo, ed in quei luoghi, doue ſi rappreſētauano quelle bagattelle. E via tacete, che è vergogna?

Chi

Chi mi feguì peccante, mi fegua peniten-te; Lafciate, lafciate d'infocarui; ma finiamo le ciancie. Fatè vn'attione da galant'huomo. Col noftro faporito Giannotto, e con quello fcelerato pentito di Petruccio veniteuene meco in quefti giorni, perche voglio che ftiano frefchi. Vene fcongiuro per quefti teneri pollaftri, che à feruit'o voftro con molt' accortezza hà fatto crefcere à dritto il mio ftorto vignaruolo; e per quefto dolciffimo vino, che pare rubato dalla Cantina fecreta di Gioue; ma, quando non volete efser menati per la gola, fatelo moffi dal publico bene, lafciando di ferire così fieramente tante pouere Dame, con quei ftiletti affaffini d' occhiate cortigiane, in modo che doppo la fefta torna la Città vn' Hofpedale donnefco, e tanto più, che non vi è la mia carità, che fempre vi teneua dietro con vn paniere d'voua, e di ftoppa, per hauer pronto il rimedio doppo la ferita; anzi intenda, che Giannotto fiafi imperuerfato alla peggio, effendofi armato con due braui piftole, per vccidere fenza rimedio, e quel, ch'è peggio proditariamente; mentre fa il colpo, nel fare quelle fue riuerenze fpaccate in quattro, di maniera che per il tanto baffarfi, pare à punto vna ritaglia d'huomo. Hor via finiamola; per Giouedì v'afpetto, e prometto di farui pafcere non di arrofto, per renderui buoni Chriftiani con l'efempio mio, che, hauendo rinunciato in for-

ma valida alle vanità Cittadine, me ne viuo quieto romito in questa gratiosa Villa, che non hà del Villano. Conseruatemi nella vostra buona gratia, ed approfittateui in quanto v'ho scritto; buona notte.

Tocca vn gratioso difetto, che hoggi si vede in alcuni, che per gala, ò per grandezza si sottoscriuono, in modo che la soscrittione non può leggersi da chi si sia.

O Com' è bella? Non sapete quel, che si usa hoggi da certi nobili nouelli? per rendere illustre il di loro nome, lo pongono all' oscuro. Riceuo vna lettera, l' apro Corte l'occhio à vedere chi l'haueua scritta, e vi trouo vn'imbroglio intessuto da certi tratti bestiali di penna, che pareua à punto il ritrattro del nodo Gordiano, che poco mancò, à non farmi diuentar' Alessandro con dilacerarlo, mentre era impossibile il poterlo disciogliere. A dirla, se il mio Cuoco non era il mio Staserio in quei geroglifici egittij, di già disperauo d'interpretarli. Sù la prima vn capestro intorcigliato, mi disse quello, che voleua dire, Don Pietro. Vna tela da ragno cō certe linee verticali appresso, il cognome. Vna forca con più trauerse con vna grossa coda arricciata, il Titolo, e la

Terra,

Terra, che poſſedeua. Io marauigliatomi
a queſta ſimile ſtrauaganza, interrogai il
mio Interprete: che furore era ſopravenu-
to alla mano di quel pouero Gentilhuo-
mo, che l' hauea indotto, così barbaramē-
te a ſtorpiare il ſuo nome? Mi riſpoſe: Io
l'hò ſeruito per qualche tempo, e sò che ſi
firmaua da Chriſtiano; eſſendoſi poi fatto
Barone, cominciò à ſottoſcriuerſi così
all' Indiana, e diſſe: che così doueuano
fare per grandezza i Signori, acciò che
la di loro firma non di facile fuſſe falſifi-
cata. Non potei contenermi dalle riſa,
e di non dire: che bell'humore è queſto?
Cercano di rendere grande il di loro no-
me con abbreuiarlo. Per timore, che altri
non falſifichi la firma, la rendono falſiſſi-
ma, volendo, che dica quel, che non è, e
che ſi legga per Don Pietro, quādo non ui
ſi uede altro, che vn'imbroglio d'imbro-
gli. Hò ben' io penſato quel, che può eſſe-
re: l'ignoranza è gala moderna ne' Gentil-
huomini d'hoggidì, e però per dimoſtrare
di viuere all'uſanza non uogliono porta-
re, ne meno nome di lettere; ſe pure non
dicono: che correndo un mondo così po-
co ſincero, e torbido, non ponno ſottoſcri-
uerſi con chiarezza; quale ne' tempi cor-
renti poco sà guadagnare. Che matta in-
fermità è queſta? Stimare uiltà lo ſcriuere
bene, come coſa che ſia de' Notai; uol
far del Signore, col renderſi biſognoſi
un Cuoco, per farſi conoſcere. A dirla, i

pazzisco per sapere cosa vogliono cauare da queste sciocchezze stralunate. Vò meditando sopra poco ciò, che può essere: certi vni che altro non possеggono, se non quello, che loro han dato i genitori, non han veduto, ne meno sù le carte, quanto sia grande il mondo. Sono possessori d' vna Villa miserabile, si credono però di possedere tutta l'America, e perciò come Principi sourani stimano, che la di loro cifra per necessità habbia da essere da per tutto conosciuta: pouerelli che sono; e non sanno, che la di loro conoscenza non s'estende, che à certi pochi, che non vorrebbero conoscerli; Chi poi non istà sotto la loro giuriditione, ò non li vede scriuere, osseruando vna così spropositata sosscrittione, è di bisogno, che dica: ò questi *nesciens scribere, Crucem fecit*: ò qualche porcheria haue nel nome, che si vergogna di farlo comparire à faccia scouerta. Ma via finiamola, per non entrare in Sacrestia. Ella mi facci piacere con bel modo d'auuertire questo Signore, ò che sotto de' suoi mali ordinari pentacoli vi ponga: questo vuol dire il tale, e tale; ò scriua in forma humana: perche non tutti, come io, ponno hauere vn Cuoco per interprete; altrimente poche risposte potrà riceuere alle proposte: e per fine, dandogli cento abbracci, m'offero tutto suo, &c.

Si può ricauare dalla seguente Epistola vn' vtile documento, à non fidarsi molto di cert'vni, che ostentano la diuotione, e la santità della vita.

BIsogna dire, che le arti di gabbare il prossimo hoggi sono infinite, e che la malitia stipendiata dall' humana auidità l'insegni nelle publiche scuole. Sono andato più di trè leghe fuori di me, leggendo nelle vostre lettere il tratto, che v'hà fatto N. N. E come può l'huomo più fidarsi à cert'occhi, che ponno giurarsi dottorati nella modestia? Ad vn colore, che sembra della pelle della penitenza? A certe parole confettate dalla mansuetudine? Ad vna voce, che per la dolcezza si fà credere imprestata dal Cielo? Ad vna bocca, che non sà parlare che degli scrupoli? Ad vn habito, che può stimarsi hauuto in limosina da qualche ritirato Anacoreta? Ad vn collo, che sempre stà collegato con gli homeri? A due ginocchia, che dalla diuotione par che stiano inchiodate in terra? A due mani, che altro par, che non sappiano fare, che incrocicchiarsi nel petto? A due piedi, che altro camino mostrano di non sapere, se non quello, che termina ne'lunghi pij? Ad vno, per dirla in vna, che sembra il modello della bontà, fatto per le mani della gratia?

Non

Non presto presto si deue canonizzare per gran d'huomo da bene, chi nell'apparenza ostenta integrità di vita. Bisogna con questi stare molto bene all'erta; perche più danno può fare vn'Ipocrita, che vn conosciuto vitioso. I fossi aperti non ponno dannegiare, se non chi è cieco, e senza guida; ma i couerti con bel modo d'herbe fresche, e fiori ponno essere di ruina anco ad vn'Argo.

Diasi per assentatissimo, che le pietre del paragone, per conoscere di che carata sia la virtù in vn'huomo, sono l'ambitione, e l'interesse. Striscia vn poco sù di queste vna persona stimata perfetta, e vedi, che colore caccia nel desiderar le cariche; Come cerca d'hauere; con che tenacità conserua l'hauuto; come stà affettionato à se stesso; perche non li manchi da viuer bene. E, se si trouerà, che li piace di comandare, e di possedere; ma non per aiutare i poueri, alli quali credono i bacchettoni d'hauer dato molto, con hauerli essortati alla patienza, deuesi dire, che quella bontà è vna Alchimia, che altro non haue d'oro, che vna sola tintura; che sia vn quadro di prospettiua, che fà rilieuo à forza d'ombre, mostrando edificij sontuosi, ed amenità di paesi, ma poi altro non è, che vn pezzo di straccio colorito.

Chi è veramente da bene, non ispende diuotione per comprarsi buon nome, acciò che frutti magistrati, e prepositure.

Chi desidera veramente volare al Cielo; non si carica d'oro, perche è di peso. Dio, e Mammona non ponno far lega. Per conoscer vero quanto hò scritto, si può ricordare di quell' altro nostro Gabbadeo, che mostraua vn volto di Christiano antico all' hora all'hora uscito dalle catacombe. Quello, che in sentir cose del mondo, così gagliardamente sospiraua, che pareua di mandare in ogni sospiro vn pezzo d'anima al Cielo ad impetrar perdono alle humane colpe. Quello, che in ogni più frequentata statione faceuasi osseruare feruoroso picchiapetto. Quello, che con vna voce erudita nella languidezza faceua comparire vna coscienza tenera, come latte, quando era più incallita d'vna pelle di Cignale vecchio. Come accreditatosi poi per huomo da poter sedere à tauola rotonda con li Padri del vecchio Testamento; con vna gran pietà, ma da Cocodrillo, sotto pretesto di compassionare, accusaua difetti negli huomini da bene, per ottenere da creduli Superiori, e quel, che più importa, pregato, le cariche, che quelli esercitauano, conforme succedè; ma con che puntualità, e disintéresse esercitate lo può sapere meglio di me, che lo vidde rimosso.

Hor via s'armi di patienza. Rimetta il tutto in mano dell' Onnipotenza, alla quale sono palesi tutte l' humane attioni, e non mancano flagelli al castigo di cotesti

assassini spirituali, e li sia d'auuertimento per l'auuenire a fidarsi poco di certi deuoti iscorcio: con che augurandoli dal Cielo ogni quiete, m'essero, &c.

Vn Caualiere incolpato d'auaro, perche non voleua venire nella Città, risponde; e nel difendersi, descriue il viuer suo, degno d'essere imitato.

PIano di gratia, con le buone; perche siamo in terra doue si fà giustitia. Chiamarmi spilorcia, nemico della sociabiltà, idolatra del danaro, perche non voglio venir nella patria? Ditemi: che v'è di buono, che vi è di curioso hoggi nella Città, che possano obligare vn galant'huomo a spenderui i suoi quadrini, non hauendo vitij, liti, debiti, ò ambitione di vedersi vn Licurgo patritio?

Che forse ella bittezza per felicità caminar pontificalmente con vna coda seluatica dietro di quattro porci mascherati con vna bizzarra liurea, che dalla moderna vanità si prendono in appaldo? perche sozzamente in quattro giorni si logheri vn'habito? Leuarsi dal letto doppo d'hauer perduto per vn sonno poltrone cinque hore di Sole?

Portarsi poi, conuitato, in qualche Chiesa per conuertire l'adoratione de' Santi in vna quasi idolatria di Dame? Pranzare

alla grande, che vuol dire trè hore doppo mezzo giorno? Lasciar su'l tardi la casa, e come vn Semibacco otioso farsi strascinare sù, e giù da vna carozza per il passeggio? Tramontato il Sole, ritirarsi in qualche conuersatione, per darsi ò al giuoco cō pericolo di perdere, e forse quel, che non si possiede; ò à far l'anotomista de' fatti altrui, in modo che meno male sarebbe ad vn pouero Galant' huomo cadere in mano de' Mori, che nelle lingue di cotali sfacendati censori dell' humanità? E se non questo; andare à dar pasto d'oro ad vna qua che Troja, ò pure a satiare con la propria carne qualche affamata Lupa? Non riuedere la strapazzata famiglia, se non passata la mezza notte?

Eh, che s' inganna alla lunga. Questa è vna delle più giganti infelicità trà quante mai ne siano state sentite nel mondo. Vita è questa, nella quale altro nō si sà fare, che scialacquare bestialmente il tesoro del tempo, il pretioso capitale della salute, ed il fermo sostegno della roba.

O Dio: Vorrei chiamare il gran Seneca à parlare per me, se non fusse il pouerello chiamato pedante da molti, che non intēdono la lingua latina. E' passato quel tempo, che la Patria era appetibile e per la virtù de' Nobili, e per la modestia de' Cittadini.

Doue sono quei luoghi, ne i quali i virtuosi, ed vtili trattenimenti poteuano ricreare l'animo d' vn Nobile? se si

ricercano, si trouano trasmutati in tante combriccole, doue non si sentono, che idiotismi da far nausea anche all'orecchio della gente più minuta; e si vedono attieni da stomacare non solo chi hà petto veramente nobile, ma solo humano.

Voglio darli vn saggio del viuer mio. Hò quì vn'habitatione commoda, & addobbata in vn modo, che anche in campagna può chiamarsi ciuile. Alla vista delle mie loggie si soggettano amenissime colline, ma più vn'fertilissimo piano, che si distende à confinare con vna placida marina. Con la casa s'vnisce vn beneammaestrato giardino, che in ogni tempo non mi fà mancare suauissime fragranze ne' suoi continui fiori, e nell'Autunno frutti, che non solo il palato, ma anco gli occhi consolano. Quando il Sole poi serue nell' Estate m' apparecchia con gli aranci, con li mirti, e con le viti formati in tende, e padiglioni ombre freschissime. Hò pochi serui, ma buoni, che ben sodisfatti mi sodisfanno, non curando di far vedere gran gente, ma pochi huomini.

Il tempo và poi così da me diuiso; vedete se và bene? Il giorno tratto da giorno, e la notte la voglio per la quiete. Spuntando l'alba, lascio il letto; e, date, come Christiano, le primitie dell'hore à Dio, che à dispetto del mio demerito misericordioso mi mantiene in vita, per prima ascolto al-

alcuno de' bisognosi vassalli, che à me, come padre, ricorre per aiuto. Se la serenità poi lo permette, vado facendo qualche essercitio col caminare, mà non infruttuoso; perche vò vedendo le mie tenute, per osseruare come sono trattato dalli miei operarij. Lodo, riprendo, ordino secondo il bisogno. Quando poi l'aria torbida non mi permette l'vscir dalla casa, ò pure se m'auanza il tempo, vado à vedere esercitare dalli Maestri i miei figliuoli e nelle buone lettere, e negli esercitij nobili, godendo, che alla presenza mia con virtuosa gara l'vno cerchi d'auanzare l'altro. Doppo di questo si và all'apparecchiata mensa, doue nelle viuande non si assaggiano strauaganti, e golose compositioni; ma ben disposte, quanto puramente può dare nel paese la terra, l'aria, e l'acqua. Si mangia commodamente per viuere; ed il cibo và tramischiato allo spesso da qualch' erudito discorso. Mentre poi si dà luogo ad vna adagiata rifettione della mia quieta famiglia, per qualche poco di tempo si riposa; dopo del riposo, senza strapazzo fò caminare l'intelletto per lo mondo, con entrare nella mia picciola libraria, doue con la guida dell'Historie, e degli eruditi vede delle curiosità. Frà tanto cominciano à venire i buoni virtuosi Amici; Si discorre nobilmente, di materie indifferenti, e delle nouità, che corrono, sù delle quali si fà tal volta

qualche parafrasi erudita. Cominciando à tramontare il Sole, si và fino al mare di compagnia, ò pure in qualche vicino Conuento, facendo che i figliuoli miei, che meno con me, habbino qualche lecita ricreatione. Nelle notti lunghe dell'Inuerno, non mancano tratteni menti honorati; ma per trè hore, e non più, fuor che degli scacchi, della palla, e delle boccie, ogn'altro giuoco è sbandito dalla mia famiglia.

Così viuo. La moglie, che fedelmente la fà meco da compagna, ne gode. I figli, che non hanno hora, che loro sia otiosa, s'alleuano da virtuosi, Christiani, e spiritosi; perche non perdono à spesa, hauere i migliori Maestri, che posso; acciò che col timor di Dio habbiano anco la cognitione delle sode, e buone scienze. E con questo non li uedo preuaricare con gli esempij cittadini d'alcuni giouani moderni, che solo sanno uergognarsi, quando non sono sfacciati; che si stimano all'hora bizzarri, quando sanno opprimere gl'inferiori; che si credono spiritosi, quando fanno da spiritati; che, nel disconoscere Dio, si ponno autenticare per protonobili; che hanno per eloquenza caualeresca il parlare allo sproposito che non si fanno rendere ammirati, se non col seguito de'farinelli crudeli, de' buffoni uituperosi, e d'indegni tramezzini, che hanno il uero sapere, e la bontà della uita per una roba

da Frati Mendicanti, e l'ignoranza, e l'empietà per contrasegno della propria nobiltà, come le male creanze per indice dell'esser ben nati.

O quanto s'ingannano coloro, che si credono di mandare i loro figli nella scuola di Seneca, ò di Socrate, con farli nella Città praticare con simile sorte d'huomini, acciò che apprendano la ciuiltà; e l'esser corrente, e manieroso, il che consiste nel farsi vedere vn Marte innamorato, e campione di Venere tutto merletti, tutto fettuccie, tutto profumi, tutto tenerezze, tutto corteggi, tutto capelli, tutto baggianerie; Nel portare vna spada così forbita, che solo con l'impugnatura abbagli; ed vn pugnale tanto feroce, che sdegnando di star sotto couerta, straccia la cappa, per farsi veder da tutti formidabile; Nell'hauere in bocca non altro, che Rodomontate; Nel far conoscere d'hauer fatto profitto nella scherma, col procurare vn duello, almeno à primo sangue, per vn punto preso in aria, e riuscendo bene, eccoti fatta la giunta al Martio, eccoli passeggiare da Paladini, eccoli porre nel catalogo de' poltronissimi, tutti coloro, che per essere stati amati, e riueriti come nobili da bene, non hanno hauuto occasione di difendere la propria riputatione con la spada. O Dio! che si puote imparare da questi, che dettano per inhabilità, e dapocagine il non sapersi

bizzarramente impoltronire; ò il non voler viuere capillutamente alla moda, con il vendere vn cauallo, per comprarsi vna pirucca.

Mi risponda sinceramente, s'è vero quanto hò scritto?non hò dubbio,che dirà di sì.Dunque non mi condanni prima della difesa.Approuate il viuer mio,e se potete farlo, imitatelo; che chi passa la vita in questo modo, può dire d' hauer'hauuto giorni;prouatelo vn poco, col venire quà per qualche tempo,e poi esortatemi, se potete, à farmi Cittadino, con che, offerendomi tutto suo, li fò, &c.

Si dimostra in questa Epistola quanto per la superbia si renda abbominabile quella natione, che vuol vsarla con gli stranieri.

NEL Mercordì caduto giunse quà di ritorno il Signor Marchese, e quanto và predicando la gentilezza di V. S., tanto e rimasto mortificato della poca cortesia de' Paesani. Veramente bisogna dirla, che la nostra patria del Greco non hà riserbato, che il costume di chiamare Barbaro chiunque nô era della loro natione. Certi moderni non sanno credere nobili, se non quelli della di loro sfera, che và stimata così eleuata, che credono loro douersi non dico la veneratione, ma l'adoratione,

tione, e che ogni forastiere, prima di venirli à vedere habbia da studiare i titoli speciosi nel di loro strauagante, e fumoso cerimoniale per idolatrarli. O di quant'vtile sarebbe à questi bizzari Alcibiadi vn Socrate antico, per dimostrar loro sù le mappe quanto è grande il mondo; acciò che conoscédo, che è quasi meno d'un punto, quanto possedono di terra, reprimessero tanta ventosa superbia. Io per me arrossisco di cotesti moderni, che vogliono cotãto presumere in casa propria, per rendersi poi fuori gratiosi sogetti de' discorsi à gli stranieri, che con risa della brigata gli descriuono per huomini intisichiti dalla Borea à segno, che ne meno sanno piegare vn poco il capo per salutare.

Ah che si dourebbe pensare, che la nobiltà, che solo si riceue dalla nascita, è come gemma, che rozza, non comparisce viuace; è vn'oro senza lauoro, ch'ad altro non è buono, ch'ad esser venduto ad oncia; è vn lume nascoso, che non ispicca. La cortesia, le generose attioni, l'humanità sono i giojellieri, i fabri, i candelieri, che la rendono ammirata, e degna de' petti, e degli occhi d'ogn'vno. Si potrebbe credere da tutti fino vn diamante, se si vedesse incastrato nel piombo? non al certo. Così vn Caualiere non si potrà mai stimare tale, se nel fango plebeo della discortesia se ne starà. Il più nobile pianeta del Cielo è il Sole; e pure non isdegna d'Illu-

strare benignamente tutti. Il far da statua, alla quale par, che non manchi altro ch'vn piedestallo, è vn procurare di darsi à credere insensato.

Mi direte, che io non dico bene; perche i giouani d'hoggi sono correnti: non lo niego, e tanto correnti, che non sanno mostrar fermezza; anzi io v'aggiungo, che sono tanto leggieri, che non si fanno arriuar mai. Mi soggiungerà: che hoggi danno in tanta cortesia, ch'i baciamani son passati à bacia piedi. Pouera galanteria, doue è ridotta. O se qualche vecchio potesse alzare il capo da qualche honorata sepoltura, à certo che non riconoscerebbe la Patria, per esser tanto mutata. A me pare mill'anni, che mio Nipote sia in età, per consegnarlo ad vn Vettorino, che lo meni per lo mondo, acciò che sappia, che vi è altro Cielo, & impari, col riceuerla, ad vsar cortesia, mentre che soleua dire vn nostro Sauio Patritio, che gli studij in casa propria ponno fare qualche buono discepolo; ma il praticare il mondo col viaggiare, ottimi maestri. In maniera, che si può dire quel, che disse vn bell' ingegno ad vno, che tornaua dominante nella Patria, di doue era partito miserabile fantaccino:

O portenti non visti!

Torni Pastor, donde animal partisti.

Ella mi scusi, se hò scritto in queste forme, perche vorrei vedere i miei paesani

imi-

imitare i loro maggiori, che nutriuano vna virtuosa superbia d'auanzare nella gentilezza l'altre nationi verso de' forestieri. L'humanità nel trattare è quel dolce, che rende appetibile l'esser proprio. Spesso auuiene vccidere il giusto, perche non si salui il reo. Per pochi giouani strauaganti, che si fanno lecito l'operar male, perche sono nati bene, và bollata tutta la natione, di modo che ogni impertinenza passa in prouerbio di N.... Hor voglio raccontarle vn caso accaduto à me, mentre io ero giouane: Veniua vn forestiere da vedere l'antichità di Pozzuoli, in vscir dalla grotta, si spauenta il cauallo, si dà in fuga. Il Caualiere in volerlo frenare, spezzate le redini, risolse buttarsi, mentre che vedeua certo il suo precipitio: ma la disgratia lo fè arrestare con vn piede appiccato alla staffa. Mi trouo passeggiando in carozza per quel luogo. Calo, v'accorro presto, e con miei serui hebbi fortuna di soccorrerlo, con arrestare lo sfrenato cauallo. Vedendolo sbigottito, lo feci condurre in vna casa vicina; ma conosciuto di non gran momento il danno; lo menai con la mia carozza nel suo alloggiamēto, negando di voler venire in casa mia. Nel giorno seguente mandai à visitarlo con vn regaluccio d'alcune bagattelle. Di là cinque giorni partì, ne altro seppi d'vn tal huomo. Passati alcuni anni andai girando il mondo, m'infermo in Augusta.

Mi si prognostica da Medici la vicina mor-
te. S'ordina, che mi si dia il santo Viati-
co. Viene col Sacramento diuotamente
vn Caualiere ad accompagnarlo. Entra
nella mia stanza, che era vna Locanda. In
vedermi, s'arresta; ricerca instantemen-
te da vno de' miei seruitori del mio vero
nome, e della Patria. Et in ascoltarlo, corre
con empito grande ad abbracciarmi, e col
darmisi a conoscere, ringratiato il Cielo,
che l' hauea dato modo da pagare le sue
obligationi, e, riceuuto, che hebbi i Sacra-
menti, non frapone tempo; con ogni
cautela, e delicatezza possibile mi fà por-
tare in casa sua, che era delle prime di
quella Città, doue nè affetto, nè effetti fu-
rono pretermessi, che tutti non fussero sta-
ti impiegati al mio gouerno. Il cibo, & o-
gn'altro rimedio da altre mani non si rice-
ueuano, che dalle sue, e della moglie, Da-
ma altrettanto generosa, quanto bella.
Quai Medici, e de' più diligenti non' fece
assistere? e che medicine pretiose non fè
venire? quali tenerezze non dimostra-
ua in vedermi assalito dalle gagliarde ac-
cessioni? Arriuādo vn giorno a dirmi: ami-
co mio, stà di buon cuore, che, se il san-
gue di questo mio picciolo, & vnico figlio
è buono a giouarti; sono pronto a scan-
narlo. Gli giuro, che à queste parole,
cadendomi da gli occhi vn' abbondanza
di lagrime, mi sentij solleuato. O Dio, e
chi può esprimere le cortesie, che riceuei,

l'allegrezza, e le feste, che si ferono, quando fui nella vita assicurato; Si gareggiaua trà gli amici del mio gentilissimo hospite nel fauorirmi. Conualescente, quanti trattenimenti curiosi erano nella Città, tutti erano adoprati à diuertirmi, a ristorarmi.

Hò voluto scriuerli quest' historia, perche sappia, che vna picciola cortesia vsata, ancorche sia debito di chi nasce, non dico nobile, ma solamente Christiano, mi fruttò la vita in vn luogo, doue mi vedeua pouero forestiere, non conosciuto. O se questi Semidei in piazza arriuassero pure vna volta à pensare, che se non la curiosità, la forza può cacciarli fuori del di loro trono, e menarli in luoghi, doue più del casato, che forse appena si conoscerà, si fà conto della nobiltà delle attioni, a fè che mutarebbero stile; non si farebbero conoscere per tanti Arganti, sprezzatori degli huomini, e delli Dei, nè farebbero più impouerire il Calepino, per trouare superlatiuissimi; accioche loro sia tributata spampanata di titoli.

O quanto hauerei più da scriuere, ma perche vedo il foglio pieno da tutte quattro le facciate, m' arresto, pregandolo condonare la lunghezza all' hauer voluto vn poco sfogare il cordoglio nel sentire questi abusi di fumo, introdotti nella

mia

mia Patria, ch'essendo delle più grandi in Europa, altretanto la bramarei nelle virtù. La ringratio poi quanto sò, e posso di quanto hà ella oprato in fauor dell'amico, offerendomi, &c.

Si riprende vn figlio dal Padre, perche hauendo lasciatigli studij legali, s'era dato all'armi, e li dimostra, che queste cagionano danni irreparabili.

Figlio.

MI viene auuisato, che tu sia fatto Caualiere senz'habito; e che essendoti ribellato dalle lettere, che ti danno per mezzo mio vn pezzo di pane honorato, ti sia dato all'armi, per ponerti in riga di certi semi nobili nouelli, che pazzamente credono di potere hauer la Croce per giustitia, con hauere a'fianchi vna spada alla crudele, vn pugnale, che patisca d'humor malinconico, mentre che rompe la cappa, per affacciarsi à prendere aria; Con hauer pratica, ò per meglio dire, col farsi buomo di qualche fantastico herede di Rodomonte; O col portare la bocca sempre piena di mattamorate; acciò che in ogni aperta saltino fuori stragi, vccisioni, machine, duelli: Vccidendo più in credenza, che la spada di Scandeberg in contanti. Ma io non m'induco à creder tanto

tanto di te; non potendomi imaginare, che vna pessima fortuna t'habbia tolto il ceruello, e la memoria di chi fù l'Auo tuo, di chi è tuo Padre, che con la penna, e non con la spada, con gli studij legali, e non col far del vagabondo t'han dato commodità d'imitarli, e ridotto in vno stato da non pensare ad altro, che à tesoreggiare virtù.

Ordinarei al certo, che fussi menato à i pazzarelli, quando fusse vero, che tu credessi di volerti nobilitare col farti copia d'vn Gradasso, e cortigiano d'vn taglia cantone; quando da te si vede, da chi di continuo sono popolate l'anticamere degli Auuocati, ancorche di nascita meno che mezzana, che à questi si danno i primi luoghi, e non à farinelli abbominati ministri delle altrui impertinenze. Penso, che hai tu osseruato la riuerenza verso de'Togati creduti Semidei: e che quella Toga non fù premio d'vna spada alla sgherra, ma delle fatiche d'vn perfetto leggista. Se vorrai tu leggere, trouarai, che molte case hora speciose dalle leggi riceuerono le prime loro grandezze, e durerà per sempre la di loro memoria, che de'scelerati *perit cum sonitu*.

Con la spada non s'impara altro, che vn'arte di mal morire, ò di bene vccidere. Tante armigere baggianarie non seruono, che à contrasegnare vn'huomo per vn ridicolo.

Dimmi

Dimmi vn poco: stimi tù per gratia speciale del Cielo il non hauer bisogno d'altri, ma che altri siano bisognosi dell'ajuto tuo, del tuo consiglio? Sì: mi risponderai; e se vno, uolontariamente, rinunciando à queste fortune, cercasse di soggettarsi alle altrui dispositioni; non diresti: questi è d'un natural plebeo, e seruile, che merita di uiuere da schiauo? Hor tale è à punto colui, che, hauendo talento, e mezzi da farsi grand'huomo, e superiore à gli altri col sapere, uoglia uiuere da un porco, ingrassandosi ne'uitij, per farsi carne da macello.

Spero, che renderai falsi gli auuisi, che mi giungono, obligandomi à non crederli con l'opere, che mi farai uedere uscir da te honorate, per non costringermi a non credermi tuo padre, ed in conseguenza à spogliarmi d'ogni affetto.

Ti gioua l'oprar bene, per non procurar ch'io t'abbandoni. Pensa, che io son tale, che anco quando tu fussi unico figlio, saprei rinunciarti per mio, per non hauerti indegno. Hora imaginati, che farei, hauendo tu più fratelli. Ma spero all'onnipotenza, che non mi darai questi motiui, e che, essendo il primo, il primo farai à consolarmi. Dio ti benedichi.

Si consola vn Padre afflitto nella morte d'vn figlio vnico.

QVEL, che da' Gentili fù chiamata necessità fatale, diciamo noi Christiani, e con ragione, Volontà Diuina, che con braccio infallibile regge le cose del mondo. Chi arriua à bene intendere, come ella, questo principio, non hà di bisogno di consolatione; perche così discorrerà: L'infinita, ed imprincipiata Sapienza non sà, ne può errare; dunque ogni modo, col quale mi tratta, sarà sempre ottimo.

Hà perduto vn figlio vnico, e virtuoso, nel quale vedeua rinouata se stessa. In quanto l'humanità; la perdita è grande. Il senso paterno non può non dolersene, perche può dire d'esserli stato tolto dalla morte immatura la pupilla degli occhi suoi, la base di tutte le sue speranze, ed vn giouane, che poteua renderlo felice; ma però à lei, che hà senno, ed hà molto imparato nella scuola del mondo, non deue essere inconsolabile il dolore. Se il tutto è di Dio, non douemo, ne potemo contenderli la dispositione. Egli lo creò, egli lo richiama à se, per non farlo forse più pellegrinare ne' deserti di questa vita, doue in ogni passo s'incontra vn pericolo. Delle cose di quà giù non hauemo altro, che vn semplice vso ad arbitrio dell'vniuersal pa-

drone,

drone, che molte volte per nostro castigo ci si permette lungo.

Quanti Padri sono stati da' figli rouinati, quando più si stabiliuano per gagliardi appoggi della loro vecchiaja. O mi dirà: era di tutta bontà fino à questa età: e vero; però dell'auuenire n' era solo presago il Cielo. Quanti nel mattino della fanciullezza han fatto comparire vn' Aurora d' vn' indole troppo serena; nel mezzo giorno poi della gioüentù Nuuole dense, che tramandando diluuij spauentosi d'errori, hanno spiantate delle fondamenta le case intiere. Non ricorro all'antichità, per mendicare casi seguiti. Io, e lei ci ricordiamo bene del figliuolo del nostro Signor Francesco di buona memoria: Ragazzo, mostraua d'essere stato lattato, ed alleuato dalla diuotione stessa; Che non prometteua di virtuoso nell' età matura? Ma, oh quanto s'inganna l' humano giuditio; Morto appena il padre, in meno di tre anni, scialacquato vn patrimonio d'ottantamila scudi, si ridusse à morire, suisato in vn succido letto dello Spedale degl'Incurabili.

Signor Sigismondo quietamoci all' herba. Diamoci in braccio della toleranza. L' essere sempre felice è vn hauer fatto proua d'vna sola parte di questa nostra vita. Non può taluno stimarsi grand' huomo, quando la fortuna non l' hà dato

modo

modo di far mostra della robustezza dell' animo. Vento, che sempre spira in poppa, poco fà spiccare il saper del Nocchiere; ci vogliono borasche: Se continua battaglia è la vita humana in sù la terra, hauemo da gloriarci delle ferite, ma nel petto, col dimostrare d' hauer fatto fronte all'inimico. Ci serua d' esempio l'inuitta fortezza d'animo del grande Amico nostro Cesare N. à Cesare antico non inferiore nel valore del tolerare. Li uien tolto per prima da vna sfacciata ingiustitia gran parte dell' hauere: Padre di trè figli giouani belli, e bene alleuati, tutti e tre in breue tempo li vengono leuati, il primo da un carnefice, il secondo da non conosciuta infermità, il terzo da non preueduta disgratia. E, quando ogn' uno credeua, che hauesse douuto dare negli estremi della disperatione, altro non s' ascoltaua da quella bocca generosa, che queste christiane parole: Nudo fui creato a questa luce, nudo vuole per sua misericordia, che torni a lui il mio Creatore. Il Signor mio mi rende disbrigato dalle cose di quà giù, mentre non mi lascia che, ne a chi lasciare: sia per sempre benedetto.

Finisco, Amico mio caro, perche sò, che la sua prudenza ammetterà consolatione nel suo cuore. Non è il primo, ne sarà l'ultimo à prouare simili colpi; Oltre

che

che dalle afflittioni, e dalle lagrime inconsolabili non si richiamano i morti in vita. Con che pregandoli dal Cielo ogni serenità d'animo. M'offero ad ogni sua dispositione. Firenze, &c.

Da vn fratello si scriue all'altro, e si riprende del modo rigido, col quale trattaua i figli. E da queste lettere si può imparare qualche modo di saperli tene educare.

Fratello mio.

A Che tante fatiche, per accumular danari? Oh mi direte: per lasciar doppo morte mia commodi i miei figliuoli. Mi diffinisca vn poco, cosa è questa commodità? Sò, che mi risponderete, che è vn non hauer bisogno d'altri per viuere, ed io vi replico, che questa diffinitione è falsissima; perche senza virtù haueranno bisogno di tutti. Se si cerca imparare da vecchi, si saprà qualche cosa. Nostro Padre, huomo all'antica, accumulò molto per noi; ma pose l'accumulato ne'luoghi de'monti della buona educatione, per farlo fruttare cento per dieci; nè io, nè voi potemo mentire, mentre che col solo capitale della virtù, compratoci da'sudori paterni, hauemo liberato la nostra casa dalle strettezze, strettezze dico il non hauer più di quello, che basta.

Che credete uoi con lasciarli ricchi, di la-

lasciar loro il tutto ? Andate errato, lascia-rete nulla, che nulla sono quelle facoltà in mano di chi non hà sapere di mantenerle, e da disponerne honoratamente . Ignorante , e ricco vuol dire una quinta essenza de'vitij , vna confettione velenosa , che attossica le famiglie. Se volete farla da Padre ? dell'acquistato spendeterete à comprare a' vostri figli capitali, che non soggiacciano al tempo, e che con la persona si possano trasportare in ogni luogo . Date loro vn peculio, che non habbia bisogno di cambio per trasmetterlo doue la sorte loro destinerà la stanza. Le monete sù la schiena de'somari non seruiranno, che di peso . Che gioua l'oro á Mida , quando tiene l'orecchie d'asino . Ditemi poi : da quale perfetto economico hauete imparato questo strauagante aforisma di strapazzare i vostri figli , e di mantenerli, viuendo voi , apparentati con la miseria ; perche, doppo morte , habbiano da viuere parcamente ? Da quel filosofo alla moda hauete appreso d'alleuarli ignoranti, acciò che adulti facciano da virtuosi ?

Via che questa è pazzia. Chi è stato gran tempo alla catena, libero, gode di vagare. Mai dalle Lupe sáno nascere Agnelli. Dalle radici inuecchiate dell'ignoranza non germogliano che errori. Finita la vostra vita cotesti fiumi rattenuti sghorgheranno con tant'empito, che porteranno à mare quanto haueranno auanti. Appena hauédo

voi

voi chiuſi gliocchi, per prouare coſa ſia il comandare, che li ſpaſſi, che le carozze, che le conuerſationi allegre, sbrigheranno in pochi giorni, ciò che da voi fù acquiſtato ad anni; e maſſimamente ſe capitaranno in mano di certi rompicolli, e di certe arpie affamate.

Voglio ricordarui vn diſcorſo, che fece noſtro Padre vn giorno ad vn ſuo amico sù la materia del bene educare i figli, e diſſe così:

E'di biſogno per prima dare al figlio con il latte il ſanto timor di Dio, che è il vero principio d'ogni ſapere; vigilando ſempre, che in caſa non vi ſiano cattiui eſempij; che ſono lettioni troppo facili ad eſſere appreſe, e rattenute da fanciulli, che difficilmente prendono la croce, doue vedono maneggiar la ſpada; non s'adattano à recitar l'officio, doue s'adoprano le carte da giuoco; Non corrono al Roſario, doue i dadi ſono famigliari; Non ponno mantenere il candor della vita, doue le ſozzure ſono viſibili. La fanciullezza è vna tenera cera, che di facile riceue le impreſſioni cattiue, e quel, ch'è peggio di raro ſi ſcancellano. Si deuono prouedere di zelanti, e vecchi Padri ſpirituali, che loro ſappiano dare le maſſime del viuer Chriſtiano.

Per ſecondo, non ſi deue perdonare à ſpeſa dal padre, perche ſortiſcano i figli ottimi, e ſapienti Maeſtri, ſe da queſti dipende

de tutta la vita ciuile. Ville, che non han-
no diligenti giardinieri insaluatichiscono.
Dal fabro erudito l'oro riceue prezzo
maggiore. Costa pochi bajocchi vn pez-
zo d'auorio; ben lauorato poi si rende ro-
ba inestimabile delle più speciose ga-
lerie de' grandi. Deue però adoprare il
Padre, che da figli sia venerato il Maestro
al pari di se stesso, perche con che timore,
che è l'anima delle scuole, potrà appren-
dere le scienze, quando come s'vsa hoggi,
e particolarmente frà nobili, il Maestro di
nome, per ordine paterno, và collocato
nella riga de' poueri seruitori? dal che poi
nasce, che non s'impiegano ad erudire
Caualieri, se non certi spiantati, che per
viuere non si curano d'hauere il brutto
titolo di Pedante. Il Maestro hà da essere
il secondo padre, che hà da rigenerare vn
figlio alla vita d'huomo con l'educatio-
ne.

Per terzo: il padre non hà da essere vna
Montagna, che appena generati i fiumi, gli
sbalza in terra, e li lasci a correre per doue
ponno; ma bensì vna tartaruca, che perfet-
tiona i parti suoi con la vista. Hà da osser-
uare ogn'attione de' figli; Hà da stare o-
culato in ogni passo, che danno; e lo stra-
uedere qualche leggierezza, sia volontà, e
non negligenza.

Deue trattarli con amore sì, ma intrin-
seco; perche molte volte le scimmie per
troppo abbracciare i figli li suffogano. A
forza

orza di baci non si lauorano le statue. V'è di bisogno d'vn maestreuole rigore, che sappia dar colpi à tempo, e doue sono necessarij.

Per quarto: si deue far'elettione di seruitori non molto giouani, e d'esperimentata fedeltà, perche confidare vn giouane ad vn giouane, è vn commettere ad vn cieco la guida d'vn cieco. Bisogna in questo starci bene auuertito, perche quest'huomini prezzolati sogliono per lo più essere tanti Protei, che cangiano faccia ad ogni genio del padrone, e massimamente quando è di primo pelo, e con le ragioni di succedere all' heredità. Non permettasi a' seruitori confidenza con i figli, nè che eseguano cosa alcuna per comando, senza espressa licenza, e d'ogni picciola inosseruanza, non ammetta scusa; ma si punisca, con mandarli via di casa. Vn solo seruitore vigliacco è bastante à rouinare cento giouani padroni.

Per quinto: ogni giuoco illecito de' figli, anche per passatempo, chiami tutti i rigori paterni à punirlo; ne si passi per la prima volta; perche l'herbe cattiue quando spuntano, di facile si ponno eradicare con la mano, ma cresciute, non si può senza la zappa, e senza pericolo di punture.

Per sesto: farli fare qualche publica attione; essendoui habilità, acciò che mostrino ciò, che hanno imparato, mẽtre che so-

no di gran giouamento a'ragazzi i plausi, che loro seruono di motiuo à maggiormente affaticarsi per assaggiare simili honori, che sono vn potente elixir vitæ per auuiuare i spiriti.

Del rimanente poi, non deuono i padri far mancare a i figli honeste, e lecite ricreationi a tempo. Diuertimenti virtuosi in casa; acciò che non habbiano horred'otio, che è quel terreno, doue nascono le piante de'vitij. Si deuono appagare in qualche conueneuole curiosità, che ne'ragazzi è il quinto elemento.

S'habbia mira a farli comparire con habiti, in modo, che non habbiano da inuidiare quelli de'coetanei pari, acciò che loro non rimanga, che desiderare. Meglio è, che il padre goda di vedere bene in arnesei figli, che lasciarli i danari, perche lo facciano, e forse spropositatamente, doppo che sarà morto; e con questo l'obligherà a farsi riuerire, come affettuoso, ed a non dannarne poi la memoria, come d'vn disamoreuole.

E bene farli star sempre con qualche danaro in borsa contro la comune di certi stitici, che stimano appestare i figli con darli quadrini. Eh, che questo è auaritia, più che prudenza. Non si vede anelante andare altroue per bere, chi hà buon'acqua in casa. Voglio dire, che non hauerà vn fanciullo motiuo, per adempir qualche desiderio, quando non haurà del suo, di ri-

correre à gli stranieri, con li quali si contraeno per queste pessime obligationi. Ben si sà, che han fatto, e che ponno fare le monete, e particolarmente con chi non hà giuditio perfetto. Deue bensì stare attento il padre nell'osseruare doue; e come si spendono, perche dalle spese si conoscerà il genio del figlio, per secondarlo, se buono; reprimerlo, se cattiuo.

Così disse nostro Padre; ma disse quel, che faceua con noi. Ditemi, furono stimati da noi nella nostra tenera età per nociui quei gusti, che ci daua? quel farci comparir bene? quel darci motiuo d'esser liberali? quel farci imparare ogni sorte di virtù, ancorche non venale; Sò bene, che mi dirà, che non solo non fù nociuo, ma vtilissimo. Col fare poi il contrario, dimostrare al mondo, che fù male, quel, che fece con noi il nostro buon genitore. Sono strauaganze di certi ceruelli à volta lasciar di caminare per quella esperimentata strada maestra, che termina con sicurtà al bene. Cambiar la via vecchia per la nuoua, non sempre riesce a disegno.

Mi potrete dire: non tutti i figli sono di vn temperamento, non tutti d'vn medesimo talento? Togliete via tante stitichezze, che senza scrupolo di mormoratione si ponno tacciare per auaritie. Fate dal canto vostro ciò che si deue, come buono, e poi faccia Dio.

Chi

Chi semina, e coltiua à tempo douuto, non sarà incolpato, se dall'aria non pioue, ò le continue pioggie guastano i seminati. S'innesti con diligenza vna pianta rozza, che poi, se l'innesto secca, sarà accidente, e non colpa dell'agricoltore. Le piante tenere, e nobili, che crescono attaccate à fermi bastoni, e coltiuate con accuratezza; se, adulte, non daranno frutti esquisiti, almeno non si vedranno storte. Le quercie solo si lasciano crescere, come villane, ne'boschi all'ingiurie del tempo.

Di gratia mutate stile: deuo pregarue lo, se essendo Prete, i vostri figli sono anche miei. Inuiatemi Giuseppe, perche voglio farlo crescere à modo mio, quando voi vorrete continuare nel vostro. Con che dandoui mille abbracci. Si ricorda vostro fratello, che l'ama, &c.

Si riprende vn giouane, che s'era dato in tutto al poetare, e dalla riprensione si conosce, che il voler esser solo Poeta poco gioua in questi tempi.

IN somma i versi fanno andare il vostro ceruello à trauerso, e la Poesia non solo v'hà reso fauoloso, ma fauola humanata del vostro paese: Bisogna dire, che la strada più spicciata, e brieue, per doue si và alli pazzarelli, è quella di Parnaso; Se

l'estro Poetico a vna certa maledetta infermità, che arriuando in testa, toglie à gli huomini il giuditio. Dicono, che nella Boetia vi sia vn fonte, che alli beuitori di quell' acque tolga il séno. Questa qualità par che sia dell' acque d' Elicona, e si vede, che chi arriua à gustarne vn sorso, torna matto. Ecco l' esperienza in voi, che, hauendo solo odorato il fonte caballino, hauete mandato per le poste il vostro ceruello nel paese delle fitchiate. Che stimate voi, che, per esser Poeta, basti solo il far dell' Ebreo nel ghetto Poetico, componendo de' stracci vecchi di versi talmati vn Sonetto, per farlo comparir nuouo? Se così è, viuete ingannato; perche questa roba non si compra, se non da qualche Marmotto, che non sà distinguere il fico dall' aglio. Gli huomini, che sanno vestir di buona roba, lontani per cento miglia riconoscono la qualità della cosa.

In ispirito vi vede già ostentare vn continuo entusiasmo, caminare sempre estatico; e, per sapere accozzare quattro sillabe alla peggio, crederui del consiglio de' dieci nella republica letteraria. Scioccamente pretendendo, che il vostro nome sia degno d' essere registrato a lettere cubitali nel protocollo dell'eternità, andando più gonfio voi col titolo di Poeta che certi tali con quello d' Illustrissimo.

Pouerello di voi, vi piango; mentre me'l dito, che veramente restarete in can-

zoni. Ci vuol' altro, che recitare in vna Academia di ragazzi vn madrigaletto, ò trouare vn bel concettuccio per chiusa d' vn Sonetto sopra bella donna nasuta, bella donna gobba, bella donna stramba, e sopra mill'altre sciocchissime vanità, per hauer fama di buon Poeta.

Quel che poi mi dispiace più è, che vi sia saltato in testa vn'humor malinconico di passare in Roma, per hauerla teatro delle vostre caballine virtù. Ditemi per gratia: credete, che quel Magistrato habbia da vscire in forma probante à laurearui, e che le vostre ciarletiche compositioni habbiano *ad futuram rei memoriam* ad essere affisse in Campidoglio? Se hauete questa credenza? siete matto, arcimatto, matissimo. Trouarete i lauri sì, ma nell' osterie. Più delle belle parole ci vogliono i fatti buoni. Solo vi può seruire quel talento, che sà fare buoni talenti; quelle sono belle lettere, che sono di cambio, ò che stanno sù le monete. Altri ingegni del vostro hò veduto quasi mendicare, perche le loro belle fatiche non haueuano altra ricompensa, che d'vno, ò bene, col quale non si poteuano comprare vna pagnotta.

Voi andarete in Roma, vi spacciarete per Arcipoeta alla paesana; ma che? poi certi bizzarri sonatori Romaneschi faranno sù la vostra Cetera cento partite gratiose, senza faruene auuedere. Sarete il pas-

satempo di qualche anticamera, doue vi saranno veder nudo, per farui credere vn' Apollo, posso afficurarui, che, essendo Poeta alla moderna, non solo non trouarete per voi Mecenati, ma ne meno chi vi dica con me cenate. Hoggi non giouano più i belli piedi, ma le buone mani, che sappiano ben' oprare. Sono passati quei tempi, ne' quali gli Alessandri piangeuano sopra i sepolchri de gli Achilli, perche più non vi erano de gli Homeri, che sapeuano ben cantare le glorie degli Heroi. Sarete odiato da tutti i Socratici, i quali con la bocca del di loro Maestro diranno, che i Poeti *Non tam magnam in laudando, quam in maledicendo, & vituperando vim habent*, per credere, che il motiuo del maledire non si dia dal male oprare, ma dalla praua qualità de' Poeti.

Lasciate queste vostre frenesie, ed attendete alla sodezza di quelle scienze, che ponno darui pane: quelle cose, che non sono venali, sono disprezzabili. Se dal prezzo s' argomenta la qualità della roba, giudicate qual sia meglio la Legge, ò la Poesia? Mentre che della prima si paga da questo secolo litigioso ogni parola à peso d'oro, e da chi la sà vendere si pesa ad arbitrio; della seconda; anche quando il dire fusse del Petrarca, s'hà per passatempo de'sfacendati. Potrei contarui mille Poeti morti allo Spedale de' poueri; ma de' Legisti nessuno. Bartolo, e Baldo sono immortali,

tali, come Homero, e Pindaro; ma con questa differenza, che i primi fanno legge-re le di loro opere per necessità, i secondi per passare l'otio. Questi solo dilettano; quelli giouano.

Il Poetare deue seruire per ornamento, e non per sustanza al buon'essere. Deue vsarsi come cote dolce, che dia lustro, e non ch' estenui l'ingegno.

Portare vn fiore in mano non è disconueneuole; ma chi volesse adornarsene non solo il capo, ma la veste si renderebbe ridicolo anche à gli Eracliti. Così è la Poesia; saperne è lodeuole; non saper d'altro, è vna pazza vanità. Nipote caro non andate à Medici, ma à chi hà patito, per sapere, che cosa sia la vostra infermità. Viuendo mio Padre, e vostro Auo mi diedi tutto al verseggiare; morto poi; la necessità mi diede gli occhi, e mi fece conoscere per vnico mio sollieuo Giustiniano, e non Apollo. Spero, che in questo m'imitarete. Aualeteui dell'auuiso, che vi dò con questa mia, senza aspettare altra persuasione, che habbia à darui altro da studiare, che le fauole, Dio vi benedichi.

Essendo stato richiesto vn Caualiere per lettere à dire il suo parere; perche la Patria andaua da male in peggio, risponde nella forma, che siegue.

RIceuo le gentilissime sue, che molto mi consolano, con gli auuisi della sua

buona salute, che è quanto hoggi si può possedere di buono capitale; attenda à conseruarsela al meglio, che si può.

M' hà poi toccato vn tasto molto cromatico; ch'io li dica il mio parere, perche la Patria non è più qual'era, e và di continuo impeggiorando nella sua infermità à segno, che i Medici Politici dubitano, che non habbia à rimanere in vn morbo incurabile, e tanto più, che non s'arriua à sapere doue risiede l'humor peccante?

Io, che me ne stò volontario romito in queste Montagne d'Abbruzzo, ch'è lo stesso, che dire nella guardaroba dell'Inuerno, hò fatto vn ceruello così freddigioso, che non mi fà pensare ad altro, che al come si può star caldo; con tutto ciò così alla carlona, voglio ricordargli vno Apologo gratioso. Le membra humane in vn giorno vennero frà di loro alle brutte, pretendendo ogn' vno la maggioranza, in modo, che il più abietto fè tanti fracassi, per sostenere le sue ragioni, obligando la mano à farli vn'aggrauio, che poi fù rimediato, come si sà.

Con questa maledetta pretendenza d'auanzare l'vn l'altro, ogn' vno si deuiò dal suo attuale, e necessario esercitio, in modo, che il pouero picciolo mondo dell'huomo se n'andaua in buon'hora, se l' infallibile prouidenza di Gioue rigorosamente non si poneua frà di loro, dicendo:

do: In che pazze vanità date voi? Siete state formate tutte in vn tempo per la compositione del corpo humano; ogn'vno hà da stare in quel luogo, doue dal mio senno dispositore è stato collocato; acciò che comparisca vagamente à proportione. Non v'auuedete, che v'affaticate al vostro proprio danno. Pretendendo d'essere ogn'vno più di quello che è, è vn desiderare di farsi vedere come vn mostro, come vna cosa horridamente storpiata: Via, il piede sia piede, la mano sia mano, ed il capo sia capo, ed ogn'vno procuri di comparire, e mantenersi bello nel suo mestiere; acciò che nel genere suo habbia il primato, col dirsi: questa è la più bella, e virtuosa testa, questa è la più nobil mano, questo è il più forte, e robusto piede. Sarebbe spedita vna casa, se tutti della famiglia volessero far del padrone. Non s'andarebbe in carozza, se i caualli volessero andar sopra del cocchiere. Ogn'vno opri con puntualità, doue è stato assegnato, altrimente haurà da seruire per carnaccia da cani.

A questa ripigliata si partì l'ambitione, si quietò il tumulto, ed il corpo si è mantenuto fin'hora, restando frà di loro vna scambieuole carità; perche, mancando le mani, supplisce la bocca; Essendo muta la bocca, parlano le mani; Se sono inhabili i piedi, le natiche per sottentrare al di loro officio non si curano di andar per terra.

L'allegoria poi l'applichi lei al corpo di questa nostra communità, e dichi, che al certo, e di brieue si vedrà putrido cadauere; mentre che le membra, dalle quali è composta non vogliono stare nel di loro grado, ne attendere a quelle operationi, alle quali particolarmente sono state adette. I casi seguiti dicono, che sarà infallibile il prognostico. I corpi delle Republiche di Sparta, d'Atene, e di Roma si mantennero sani, e forti, come tanti Orlandi, finche remoti dall'ambitione, e dalli spropositi de' lussi le parti, dalle quali erano formati, attendeuano con modesta puntualità al di loro mestiere.

Sempre si và bene, e si guadagna sanità di gloria, quando l'Artiere si contenterà della bottega; il Mercadante de' suoi lucrosi cambij; il Nobile dell'esser proprio, che porta seco vna stretta obligatione, non solo di farsi superiore al popolo con la nascita, ma con la virtù, che sappia essere d'utile alla patria; il Magistrato del solo sapere rettamente giudicare, e maneggiare a mani nette gl'interessi del suo Principe, e del publico; ed il soldato della guerra, per difendere le ragioni del suo Sourano. Quando poi l'artiere, scordatosi della sua officina, che lo vuole ad vna uita modesta, vorrà spacciarsi per Gentilhuomo, ostentandolo con armi, e caualli, carozze, e con habiti, che potriano far credere per figlio del gran Tamburlano un vilissimo

san-

fanticello. Non parlo poi del far compari-re le di loro donne come mogli di tanti Creſi, tutte impiaſtrate d'oro, e di gem-me.

I Mercadante pagando d'ingratitudine quelle penne, che l'hanno ſolleuato al ſommo delle ricchezze, le rinieghera per porerſi in riga di Protonobile, perche ricco.

Il ſoldato non ſoffrirà di ſtar dentro del-la corazza; ma doue il foraggio è più grande, e ſenza pericolo.

Il Nobile procurerà di non hauere altro proclama della propria nobiltà, che il vitio; dando nello ſtrapazzo de' pouerelli, nell'ignoranza, nelle laſciauie, e ne luſſi effeminati; e s' impiegherà nelle facende publiche, non per altro, che per iſpalleg-giare gl'intereſſi priuati.

Il Magiſtrato, non hauendo mira à quella Toga, che troppo peſa, attenderà ſolo à comparire da Semideo, per eſigere adorationi da gli sfortunati litigāti; ò pu-re à farla ſeruir di vela, perche più preſto arriui in vn perù. Ecco ſcompoſto il bel corpo del publico, ecco da queſte indige-ſtioni de' difetti generati più mali, che nō accennò Galeno: Non vi ſarà più grado, non vi ſarà più legge, non vi ſarà più fede, non vi ſaranno più nè amicitia, nè pun-tualità, nè Dio. Che non farà l' Artiſta, per mantenerſi nobile, in che eccefſi non darà il nobile, per dimoſtrarſi ſuperio-

periore? qual giustitia non sarà venduta? quale indegnità non sarà tentata, e posta in opra? Si venderanno l'honorate sepolture degl'antenati, per comprar gale; si baratterà la propria riputatione con vna carica lucrosa; si darà.... Ma troppo mi riscaldo: si termini, e pregamo la Diuina Onnipotenza, che ci dia lume per seruitio suo, e della Patria. Mi ratifico, &c.

Gratiosamente si burla d'vn suo amico, per hauersi lasciato vna lunga barba.

Mi rallegro *terque*, *quaterque* della vostra barba barbantissima, e questo per vbbidire al nostro gratioso Signor Flauio, che con molta efficacia m'impone il passar quest'officio congratulatorio. A dirla, con hauermi descritto al viuo cotesto moderno barbone, m'hà suscitato vna voglia da donna grauida di porre in facenda li piedi, per venire à farli vna palpatina à due mani; ma parliamo vn poco confidente trà di noi. Che nuoua santità pelosa è cotesta? Che razza di deuotione, che hà di bisogno d'essere ostentata con la barbarie? che? forse volete darui a credere d'esserui posto a pelo nello spirito, dimostrandoui Anacoreta cittadino? Vi giuro *Tacto pectore*, che non sarete creduto; perche gli huomini da bene compariscono spelati. Voi pensate in questa bene

aggiustata pelosità d'essere detto il venerando Signor D.N.N.; ma al certo, che non ci darete, perche altre barbe delle vostre sono rimaste indietro. Noi ci conosciemo da vn pezzo. Confidatemi in carità, che caccia volete fare con questa roba? perche si sà, che alli peli s'attaccano gli ami. Voi non vi dilettate di Medicina, che il Medico si crede con vna gran barbaccia d'accreditarsi per vno Esculapio. Non siete Ebreo; se per la Dio gratia vi piace la carne di porco? Non troppo vi gusta la filosofia, perche i Filosofi *longam alebant barbam*? V'intendo senza parlare, non ci vuole altro. Lo fate per comparire huomo di credito, e di senno. E'di bisogno, che la dichi: huomo sì: di credito, e di senno: non sò. Errico Rè di Francia mirò con occhio di disprezzo alcuni giouani ambasciatori, inuiatoli dal gran Senato di Venetia, loro dicendo: più maturamente trattarete, quando il vostro mento vestirà più maturo pelo; al che spiritosamente rispose vno di quei Signori:

Si promissa facit sapientem barba, quid obstat
Barbatus possit quin Caper esse Plato.

Idoco Marchese di Brandeburg nutriua vna barba molto prolissa; si diceua però comunemente, che solo per la barba poteuasi conoscere per huomo; mentre che non haueua virtude alcuna dell'animo da potersi accreditare per tale. Alli Greci arriuino

riuino pure le barbe à toccare il ginocchio; che non potranno arriuare à toglier loro quel brutto nome di poca fede. Quei Romani primitiui, che per altro erano huomini da bene, e virtuosi nella moralità naturale, prouerbiando, chiamauano barbari certi huomini alla carlona, e di certi costumi fatti con l'accetta.

Che virtù di peso puol esser mai quella, che pende da peli?

Se si colloca nella barba vna diuota grauità; è di bisogno, che si stimi per molto leggiera, mentre che ogni infermità può mandarla per terra, ed ogni picciola candela per aria.

Altro ci vuol, c'hauer gli occhiali al naso, E nudrire vn barbon, quanto vn castrone; Altro, &c. cantò vn bell'humore. Lacone; si lasciò, essendo vecchio, lunga la barba, Interrogato del perche? Rispose: acciò che dal vedersi canuto, hauesse hauuto motiuo di non operare cosa indegna della canitie.

Certe barbe sesquipedali, che ad altro non vagliono, che per vn *Coram vobis*, ed a rendere autoreuoli con i ragazzi certi, non voglio dir pedanti, per far che Magistralmente dichino: *Barbatum hunc crede Magistrum* lisciandole con la mano; non saranno buone ad altro, che ad essere sputacchiate, come quella di Simo Frigio da Aristippo, ò al parer d'altri, dal Cinico, come cosa la più sozza,

che

che fusse stata in quella casa splendidamente adornata. Via di gratia riformatela; Fatela giardino ben coltiuato, e non selnetta di bestiole. Con questa barbaccia nel mento in ogni cosa, che farete, meno che soda, si dirà: hauete due palmi di barba, e niente di discrettione. Oltre, che porterete rischio di mille male creanze da alcuni parasiti indigesti.

Chi vuol morire al mondo, come i buoni Monaci, deue farsi rappare il mento, e non lasciarlo crescere con vna disutile prolissità, per parere profeta nella legge.

Alessandro comandò a'suoi Macedoni, che si radessero la barba; acciò che non si dasse presa alli nemici Persiani. Et io deuo pregarui (se continua guerra è la vita nostra sù la Terra) anco à leuaruela; acciò che l'inimico Demonio non vi prenda per la barba. Oltre, che pare bruttissimo portar la coda al mento, quando sapete voi doue star deue attaccata. Fateui vna bella tonsura, e de'recisi peli formarene vn cilitio, per portaruelo sotto, che sarà più à proposito à reprimere questa carnaccia. Procuri d'esser buono, senza ostentarlo per via de'Barbarismi; acciò che non si dichi, come fù detto à quello Ateniese, ricchissimo di barba, ma pouerissimo di ceruello: *In te præter barbam, nihil*; ma torniamo al sodo Scusate queste quattro ciarle, scritte per passatempo. Fate quel che

vo-

volete, che ſempre ſarete il mio cuore, ancor che peloſo, e v'hauerò per buono amico, benche Negromante.

In queſta riſpoſta ſi deteſta l'vſo abominabile di nudrire i ſpropoſitati buffoni in caſa.

DA chi vuole il ſuo pane a' buffoni; ch'io per me voglio darlo à chi mi parla da ſenno. Non voglio oſtentarmi Signore per via di buffonerie, ne far del grande, col moſtrare d'hauer da pagare a chi habbia da vituperarmi. I matti ſiano quelli, che dilettandoſi di rider molto, vadano comprando a peſo d'oro ſpropoſiti, che vagliono meno aſsai del niente (ſe ſi può dare;) che l'humor mio è d'imitare gli huomini honorati, col bramare non ciarle muffe, e laide, ma opre virtuoſe, e belle nella gente, della quale mi voglio ſeruire.

Introdurre queſta razza di beſtie in vna famiglia, è vn volerla far diuentar vn boſco incolto, doue non vi ſi conoſca più l'humanità ciuile.

Sei anni ſono mi portai in Napoli. M'abbattei vna carrozza di Gentilhuomini, e delle prime righe del noſtro paeſe; e vi mirai dentro in conuerſatione de' ſudetti Signori vna chimera, vn'Arpia, vn diſordine ſpropoſitato della natura; dico così; perche non sò che nome darli a pro-

poſi-

posito; mentre che, chiamarlo Scimmia, ò Babuino, pure sarebbe significar qualche cosa in genere suo perfetta; essendo, che questo era vn'Epitome delle imperfettioni, vna Iliade delle strauaganze mostruose. Veda s'io dico il vero: Haueua vna testa piana; formata, cred'io, dalla natura così, per dimostrarla vuota di cervello. La fronte sporgeua in fuori, formando certe rughe grinzose, che pareuano solchi aperti da vn vomere spuntato. Due ciglioni spelati, faceuano tenda à gli occhi picciolissimi, e lipposi, i quali, benche adornati da certi fregetti cremesi, s'incauernauano, in modo, che à pena la diligenza d'vn dito poteua arriuare a toccarli. Il naso era d'vna cagna Francese, che riuolgendo in sù la punta, faceua mostra a tutti di due buchi sporcati dal Tabacco. La bocca era così scompostamente dilatata, che arriuaua quasi fin sotto dell' orecchio. La dētatura poi pareua copiata da quella d'vn Cignale, e da buon Dipintore. Era sbano, gobbo d'auanti, e da dietro, storto di gambe, e braccia, e mezzo zoppo d'vn piede; in somma pareua, che la natura hauesse studiato per vn pezzo à formare vno storpio, che dasse in eccesso, vna cosa da spauentare, vna marauiglia della bruttezza. Stomacatomi ad vno spettacolo così laido, cercai di sapere dal mio camerata chi era quell'Ente, e non Ente? perche era bestia, e non bestia, huomo,

mo, e non huomo? Mi fù risposto: che era vn gratioso buffone di quei Signori, che allo spesso lo menauano con essi loro in conuersatione. A questo auuiso, non potei contenermi dal non dire: E che gratia si può mai trouare doue è la disgratia stessa? quando pure questo originale delli mancamenti naturali hauesse talento da far ridere i morti, con hauerlo appresso, saria vn fare nello stesso tempo il peccato, e la penitenza: mentre, che nel dilettare l'vdito con le ciarle, martirizzarebbe la vista con l'horrida deformità. Con tutto ciò ricordandomi degli antichi Sileni, che sotto di certe bruttissime corteccie ascondeuano le reliquie più venerate della Gentilità superstitiosa, e, per dirla senza fauole, dell'horrida, e sterile superficie di quelle Montagne, che hanno viscere d'oro. M'inuogliai di sapere se nel di dentro vi fusse qualche cosa di buono, se nel di fuori non si vedeua, che male. Non è massima infallibile, che vna bella anima habbia da essere ricettata da vn bel corpo; essendosi visto, che certi huomini, che pareuano fatti dalla natura allo sproposito, hanno hauuto qualità diuine, e si è veduto, che trà la ciurma de'Buffoni ve ne sono stati alcuni, che han parlato in modo, che i di loro detti sono stati registrati da gli Storici, come profitteuoli, e spiritosi. Si ricorderà di quel, che disse vn Buffone ad Errico Quarto, mentre che staua

danzando in Taurs? ed vn'altro à Francesco Primo, mentreche si faceua vn lungo consiglio, per istabilire la via per passare con l'esercito in Italia. Come dissi, m'inuogliai di parlarli. Il mio camerata per fauorirmi, in vn giorno lo menò in casa mia, lo vedo con vna lunga spada alla braua. Credo per suppelire i mancamenti, perche vna bestia così fatta non douea comparire senza coda. Per prima vsò meco certe paroline blese da prouocare vno stomaco da struzzo, e l'accompagnaua cō certe gesticolationi da essere applaudite con le fassate. L'interrogai chi seruiua? Vdite che profumata risposta: quel briccone del N.N. Perche briccone? soggiunsi io; perche, mi replicò, di Caualiere non haue altro che la spada vergine al fianco: E quì seguitò à cantare vna palinodia così conciata ad assafetida, che mi fù di bisogno dire, come disse quel Soldato à quel giouane, che gagliardamente spropositaua con la lingua: taci, taci, perche fieramente ti puzza il fiato.

Lo trouai fodrato del medesimo, e che hauendo la faccia d'vn contrafatto Mastino n'haueua anco le qualità d'empiamente mordere. Non potei in questo non esclamare: O costumi deprauati, ò tempi corrotti! Per darlo a'cani, si toglie il pane da'figli. S'alimentano le bestie, che non per altro hanno la bocca, se non per diuorare, e si lasciano gli huomini virtuosi dal-

li

li quali si ponno riceuere honori, e consi-
gli, all'indiscretione della fame.

Dicasi alla scouerta, che hoggi sfaccia-
tamente trionfa il vitio, mentre che que-
sto disgratiato Pasquino si mena in caroz-
za, e la virtù de' buoni è costretta à pestar
fango.

Io non sò intenderla. Duelli per aria,
pugnali, bastoni prontissimi sempre per
vna parola forse detta à caso, e per casti-
gare qualche imaginata mala creanza; e
poi pagare à contanti, chi n'habbia à di-
re, e fare cento à bajocco! Il tenere in casa
chi non haue erubescenza nell'operar cat-
tiuo, altro non è, che volere vn nego-
tiante generale di vituperio, perche sarà
relatore d'ogni attione, Trombetta
d'ogni difetto, Mercurio d'ogni amante,
Ministro d'ogni sceleragine, Spia in ogni
tradimento, Complice in ogni furto,
Architetto d'ogni vigliaccheria. Potrei
addurre quì le rouine di molte case, ca-
gionate dalli buffoni, ed autenticarlo con
li moderni esempij. Ma si tralasciano, per
non raccontare successi malinconici. Hor'
io troppo mi son dilungato con la buffo-
neria. Torniamo à noi. La priego quan-
to sò, e posso à compiacersi d'inuiarmi
vn'huomo sauio, e da bene, perche que-
sto si deue gloriare d'hauere nella sua fa-
miglia chi non vuol viuere alla carlona.
Con vn seruitore prudente, ed accorto si
può guadagnar molto, con vn buffone,

ò sciocco s'arrischia di perdere il tutto. Sia d'esperimentata bontà, e l'assicuro, che quanto da lei gli sarà promesso, sarà da me puntualmente osseruato, e con que- sto, &c.

Si riprende vn'amico, che nelle scriuere vsaua vn carattere non intelligibile.

Bisogna dirla: mi fà praticare falsi cer- ti principij nella filosofia, e partico- larmente, che due contrarij nello stes- so soggetto non ponno stare; e questo con le sue lettere, perche nello stesso tem- po in riceuerle, riceuo consolatione gran- de in vederle scritte da lei, che è il mag- gior Amico, ch'io m'habbia; ed vn traua- glio da far bestemiare chi non fusse Chri- stiano; perche è di bisogno di star tre ho- re alla corda, per andare ripescando da tan- te sue cifre come la passa di salute. Di gra- tia lo ponga à scrupolo di coscienza l'imi- tare nello scriuere quel Gabbamondo di Cornelio Agrippa in quei suoi sigilli, ca- ratteri, e fantocciere da mantenere in e- sercitio vn capo ignorante di chi sciocca- mente entra in humor malinconico di far miracoli fuor di tempo, e senza bontà della vita; Non voglio simili finezze, che m' habbiano da costare l'arrabiarmi con le sue per altro desiderate lettere; l'as- soluo nelle forme più ampie, che posso dal- lo scriuermi di pugno proprio. L'hauerò

per

per più che affettuoso, se mi darà con prontezza i suoi comandi, senza farmeli limosinare per vn pezzo dalle sue auare sillabe, che peggio sono per me de Geroglifici Egittij, perche questi pure hanno forma di qualche cosa. I suoi spiritosi concetti meritano lettere d'oro, e però non è bene che siano strapazzati con essere ingarbugliati nella confusione di queste intrigate linee. Ogni sua parola si potrebbe vendere vna piastra, e lei non vuole farla comparire sù la carta tale qual'è.

Mi dirà: per saper le cose grandi v'è di bisogno di qualche fatica. Non si niega; però alcuni huomini caritatiui per giouare à gl'ignoranti, ed anco per alleuiare il trauaglio à i dotti hàn portato alcuni libri grãdi dalla greca nella latina, e dalla latina nella volgar fauella: Così potrà far lei, per erudire me. Traslati per misericordia le sue lettere dall'antico carattere nel corrente, ò almeno si degni mandarmi il suo alfabeto, perche ci studij per qualche tempo à farmici pratico. In sei mesi imparai à legger bene nel greco, nel suo per tant' anni hò fatto pochissimo profitto; e quando non vorrà farlo per me, lo faci per se stessa; acciò che non si dica, che vn'huomo così candido, e sincero ne'suoi costumi, e così chiaro in tutte le sue attioni, mostri tanti imbrogli nello scriuere. Anni sono nella Puglia hebbi sorte di conoscere vn forestiero virtuosissimo,

mo, che fù mio Ospite per molti giorni, il quale frà l'altre sue curiose scienze sapeua conoscere da vno scritto, corrente però, e senza affettatione, il temperamento, e qualità in generale dello scrittore; Hor se questo hauesse veduto le sue lettere, haurebbe fatto malissimo concetto de' fatti suoi. Hor via finiamola, sperando, che per farmi gratia, quando non vorrà fidarsi d'altri, che mi scriuerà vn poco più alla flemma attica, per farmi godere delle lettere nelle sue lettere.

Il giouane, che mi raccomanda ha saputo buscarsi buono auuocato, di già haue ottenuto quanto desideraua, saria bene, che l'auuisasse per l'auuenire à non abusarsi del suo patrocinio.

Per l'ordinario venturo l'inuierò le compositioni, che mi comanda, Con che li dò col cuore vn milione d'abbracci cari cari, acciò che ne compartisca qualche vno à gli amici, e particolarmente al nostro secretario di Cupido, Roma, &c.

Si riprende da vn' Amico l'altro, per essersi dato à gli amori d'vna Donna da partito.

ET ecco, che pure al fine arriuo à sapere; perche l'affetto vostro sia intepidito verso di me, non scriuendomi più con quella frequenza, con la quale soleuate; ma che? l'auuiso mi costa lagrime di

cuore, ſentendo, che vi ſiete dato à gli amori d'vna Circe, che vuol dire, d'hauere rinunciato alla humanità, al ſenno, ed alla libertà. Voi innamcrato? Voi farui volontaria preda d'vna ſozziſſima Iena, che non per altro sà fingere humane voci, che per iſuenarui? O Dio, e che fanno la voſtra prudenza, il voſtro ingegno, il voſtro ſtudio di tanti anni, che rendeuano ogni voſtra attione glorioſa, che non vi parlano, che non vi ripigliano, che non vi ſgridano? ſe forſe non vi ſiete reſo così ſordo, come cieco.

La voſtra infermità ſi renderà mortale, ſe non procurate preſto le medicine confacenti. Leggete, leggete di gratia, amico, quello, che vi ſcriuo, dettato più dal cuore, che da altro. E che vtile riportate da tanti giorni, e notti, che hauete ſpeſo sù i libri? Che hauete imparato, ſe vi dimoſtrate di non ſaper diſcernere il male dal bene? ſe non ſiete arriuato à conoſcere voi ſteſſo; cioè à dire, che ſiete huomo, la più bella opra dell'Onnipotenza Diuina, creata per lo Cielo, e dotata dell'intelletto; perche non viua vna vita brutale, col farſi ſenza reſiſtenza della ragione ſtraſcinare dal ſenſo? Che v'hà giouato il trauagliar tanto? ſe anco non hauete appreſo quale ſia la voſtra dignità, laſciando qual Corbo ſozzo l'Arca della voſtra Virtù per vna Carogna, ed à diſpetto di chi vi diede l'honore da naſcer libero, godere di ve-

der-

derui schiauo incatenato d'vna schiaua de' vitij? Non voglio scauare dall'antichità casi seguiti, perche potrei adduruene infiniti. Si tralascino, come troppo comunali; discorrasi vn poco con ragioni palpabili, e che alla giornata si praticano. E non si sà, che effetto genera questa febre putrida, questa peste mortale, ma dilettosa nel corpo degli amanti? Entrando per gli occhi, và ad impossessarsi del cuore, dal che nasce, che tutti i sensi rimangono abbattuti. La vista veder più non può il vero ogetto dell'eternità. L'vdito non ascolta l'armonia della vera vita. L'odorato passa il fetore più abomineuole per delicatissimo profumo, l'amarezze più insoffribili stima delicatezze dolcissime, le schifezze più nauseabili, si fanno delitie del tatto. Che più? Il capo di continuo patisce vertigini, il ceruello si strauolge in modo, che à guisa d'vbbriaco non conosce vergogna, non istima pericolo, non teme precipitio, non l'atterrisce rouina, si rende da suoi abominato, perde gli amici, licentia l'honore, rifiuta la gloria, pone in non cale la salute, dilapida la roba, non si guarda più a quello, che si deue alla nascita, non si fà più conto di quella puntualità, che hà da essere l'anima de'galant'huomini, si scordano gli oblighi di Christiano, il Cielo, e Dio si rendono ignoti.

E se a questo sopraviene vn'accidente di

gelosia, In quai delirij strauaganti non darà? La quiete non sarà più per lui, il sonno sarà sbandito, il giorno li sarà notte, perche non conoscerà luce; la notte li seruirà di giorno, perche vegliando, bench'all'oscuro, fantasticherà col machinare vendette, con ordire insidie, col fabricare inganni, e col tramare imposture.

E se a tanto male si aggiungerà il mancamento delle forze, cioè dell'hauere, che indegnità non tentarà? a qual vilezza non si sommetterà? Sarà ritenuto dal dishonore? sarà arrestato da vna perpetua infamia? nò. Correrà da perduto, precipitarà da matto. Soglio dire, che se ad vn'Amante geloso è senza quadrini, comparisse vn Demonio con vna borsa di doble, non sò se pensarebbe, che l'anima, che possiede, è senza prezzo.

Non istimate quanto scriuo per dicerie di bell'ingegno, chiamo a testimoniarlo nella vostra memoria alcuni miserabili da voi, e da me ben conosciuti, come amici comuni. Giuseppe N. doppo d'hauer consumato nel bordello per breue spatio di tre anni vn patrimonio di cento mila scudi, tutto marciume si ridusse a morire in vn letto infelice dello Spedale degl'Incurabili. Conosceste vn tempo Pietro N. sauio, honorato, delitie degli amici; E pure vna Taide infame lo ridusse a lasciare la vita sù d'vn patibolo. Solo vna Donna vilissima fè morir Carlo N. nello

stesso

ſteſſo letto, doue pazzamente credeua di godere, a colpi d'vn pugnale; in modo che, reſtò priuo dell'Eccleſiaſtica ſepoltura, per non hauer potuto confeſſare le colpe ſue. Giouanni N. è noto à voi, fù giouane virtuoſo, e di grande aſpettatiua nella patria, allacciato dagl'indegni incanteſimi d'vna Medea, ſi riduſſe a falſificare cedole bancarie, per lo che con macchia eterna della ſua caſa fù coſtretto sbandito a terminare i giorni ſuoi in vn' angolo non conoſciuto del mondo. Ma che toccare i morti, vi parlino i viuenti; il Signor Pietro N., ricco, bizzaro, non lo vedete, per opra d'vna poltrona ridotto ad accattare. Il Signor Alfonſo N. giouane vn tempo bello, hoggi ſuiſato, tutto piaghe, tutto torpori, da tutti abborrito, inchiodato in vn letto, doue ſembra vn fracidume, che palpita. Da queſti, da queſti vi ſi dirà, che ponno queſte Lupe diuoratrici.

Ne mi ſtate a dire: poſſo ritirarmi quando voglio, perche queſto è vn' inganno potente ad aſſaſſinare le potenze dell'anima. Il morbo d'Amore, quando è incancherito, ſi rende incurabile. A reſuſcitare quatriduani, ci vogliono miracoli. Sarebbe matto da catena, chi ſpropoſitando, diceſſe: voglio infermarmi bene, perche ſtà in poter mio il potermi guarire? Chi cade in vna profonda foſſa, hà di biſogno delle funi, e delle forze altrui, per eſſerne

cauato. Non tutti sono Orlandi, che sanno spezzar catene. Perderassi ogni forza, anco da'Sansoni, se da queste Dalide si taglierà il capello dell'intelletto. Sono rare l'Arianne, che danno il filo, per potere vscire salui da' labirinti.

Ditemi poi: per chi vi ponete in vn rischio di perderui, così sciaguratamente? per vna Carogna, per vna Troja affamata, che non hà carne, se non per lo macello. O se potessiuo toglierg li quella maschera de'belleti, quegli vezzi studiati, quelle tenerezze falsarie; ò quanto di voi vi vergognareste, in vederui Idolatra d'un Diauolo, adorator d'una Chimera, schiauo d'una Arpia insidiatrice, che voi non ama, ma il vostro hauere. O se voi potessiuo vedere voi stesso nello stato d'Amante, che horrore, che bruttezza in voi rauuisarestiuo? mirareste un' huomo non huomo, un che viue senza vita, un putrido cadauere, che respita, in modo ch'esclamarestiuo: Oh

Da me diuerso, e da principij miei.

Sogliono alcuni poi dar base à i di loro lasciui errori il destino, dichiarandosi violentati ad amare dalle Stelle. O Dio, e perche la ragione loro non dà una mentita, perche vogliono incolpare l' innocenza degli Astri, quando il male si cagiona da quel senso, al quale hanno conceduto la tirannia sù l'intelletto. Vorrei, che questi tali mi dicessero, che rimedio hanno ten-

tato?

tato? che violenza hanno fatto à loro stessi, e non siano riusciti? han cercato di scappare dalle catene, ed il fato hà radoppiato ne i di loro piedi i ceppi? Sò bene, che gli Vlissi, che seppero otturare l'orecchio, non rimasero assassinati dal canto proditorio delle Sirene. I Rinaldi, quando si risoluono, disarmano di forze le magie più dilettose dell'Armide. Riducasi in atto la volontà. Si cerchi un poco di farda huomo. Si procuri da douero di luttare con le proprie passioni. Si faccia ogni sforzo per gittarle a terra, e poi sappiano dirmi, come sia andata la cosa? Se uno andasse contro dell'inimico ignudo, senza armi, e senza muouer le mani, potrebbe dire esserli accaduta la perdita, per molto valore dell'auuersario? al certo, che nò. Si corre con i proprij piedi volontariamente a i lacci. Si và con allegrezza cercando le forche, e poi vogliono dire, che la forza del fato glie l'hà condotti. Si discostino dal fuoco, e poi sentano se gli scotta. Fuggano, s'allontanino veramente dalle prigioni, e poi vedano se le Stelle vengano a catturarli di nuouo.

Vi sono altri poi, che sogliono scusare le loro scialacquate fiacchezze coll'impossibilità del potersi contenere; E se loro si dice: perche non vi maritate? Rispondono, che non vogliono ligarsi con un vincolo, dissolubile solo dalla morte. O risposta da matto, O cecità di Talpa. Per non soggia-

cere al matrimonio, che sà dare vna compagna per fargli vedere cō la diuina gratia rinouati ne'figli; vna moglie che sà compatirli nelle miserie, che sà affligersi nell' infermità, studiare nella di loro salute, una moglie, che haueranno per suddita; si contentano di viuere schiaui venduti d' vna scelerata, che sempre gli manterrà alla ruota, sempre sotto della sferza, sempre al trauaglio, e che per iscapricciarsi nelle sue vanità, nō hauerà mira alla di loro impotenza, al di loro dishonore, e che all'hora solo gli manumetterà, quando saranno conosciuti miseri, & impotenti. Si gloriaua vna di queste poltrone, che diciasette Caualieri erano stati per sua cagione vccisi, & io mi ricordo d' un ricco Barone del nostro Regno, ciecamente perduto, presso d' una simile Donna, che chiamar si faceua l'Ottromana; e ueramente il nome esplicaua l'essenza della persona, mentre le rapine, che ella faceua non erano per due sole mani. Stando vn giorno in una casa di Posilipo, doue non si poteua arriuare, se non in barca; uenne desio alla già detta Donna di Triglie in tempo, che il mare tempestaua; fù costretto l'impazzito Amante, per sodisfarla, di commettere all'indiscretione dell'onde vno de' suoi buoni seruitori, perche fusse arriuato in terra, e di la portatosi, doue trouar si poteua il comandato più, che desiderato pesce. Fù non senza gran perico-

lo

lo dal giouine eseguito. Vennero le Triglie, poste apparecchiate nella mensa l'indegna, gustato solo d'ogn'vna di esse vn pò di fegato, faceua il rimanente buttare in mare. A quest'attione, entrato in se stesso il Caualiere, diede vn'occhiata all'esser suo, e vedendo, che egli era ridotto, per iscapricciare vna carogna, di porre a rischio la vita d'vn suo honorato seruitore, si risolse, & in quell'istesso punto la fè imbarcare, e mandolla via. E di là a pochi giorni si casò con vna Dama molto bella, e uisse felice. Hò uoluto toccar tanti tasti acciò che ueda doue suona. Se uoi siete caduto in questi mali, procurate il rimedio. Amico caro, parte del mio cuore, il più efficace sarà il mutar aria. Allontanateui dalla peste, se volete viuere sano. Venite a staruene meco in questa Villa, doue trouarete chi per voi saprà spargere tutto il sangue. Non buttate, ò uirtuoso mio Sig. Francesco il talento, che da Dio vi fù dato. Consolate i vostri Congiunti, non attristatei vostri Amici, non tradite la Patria, che aspetta d'esser giouata dal vostro sapere; e, se sarete renitente ad eseguirlo, l'affetto mio non lo comporterà; ma con amorosa impertinenza mi farà volare nuouo Vbaldo à toglierui da questi incāti. Vedete, che *Ad instar noctua sepulcro insides.* Hor'io v'aspetto frà due giorni, e se nō verrete, aspettate voi mè ne i due seguenti, & apparecchiato ad vna braua lutta, per far

scere dal mondo, se più può l'amor vostro, ò il mio verso di voi; con che pregandoui a condonare alla mia cordialità l'hauere scritto tutte le quattro facciate, priego il Cielo, che vi dia quel lume, che da me si desidera, &c.

Buona risposta con questa Epistola ad vno, che domanda qual sia il maggior difetto, che possa trouarsi in vn Prelato.

M'Arriuano le desideratissime sue con quella consolatione, che ponno arrecarmi gli auuisi della buona salute d'vn amico vero, qual'è il mio amato Signor Saluatore, assoluto dispositore di tutto me. Il ricercarmi poi, che io li dica qual sia il maggior difetto, che possa riconoscersi in vno Ecclesiastico, haurebbe voluto lunghezza di tempo per la risposta, se l'Epistole del Dottor delle Genti, che aprono la scuola più erudita, e chiara, doue s'imparono le vere dottrine della bontà Cristiana, non mi hauessero dato di risponderli all'impronto. Si danno nel capo primo, scriuendosi a Tito, i precetti in tutto quello, che deue fuggirsi, come vitioso dall'Ecclesiastico, e conchiudesi, *Non turpis lucri cupidum*. Dico io, *se Oratio*, secondo i termini del dire, *semper debet crescere*, che il maggior difetto sia l'interesse; nè posso mentire, se nella prima a Ti-

moteo si dice: *Radix omnium malorum est cupiditas*, e s'intende per questa cupidigia quel mal nato desiderio delle ricchezze; mētre che si premette a questa importāte massima; ma da pochi praticata, *Nam qui volunt* (parlando de'rettori della Chiesa, *diuites fieri incidunt in tentationem, & in laqueum Diaboli, & desideria multa inutilia, & nociua, quæ mergunt homines in interitum, & perditionem*; Ma, quando ciò non fusse stato scritto da vna penna santificata, chi diria, che radice di tutti i mali non sia la fame dell'oro? Quando auido è chi gouerna, imperterrito trionfa il vitio di chi sà spendere. I castighi saranno solo della pouertà, che *Vincere nulla potest*, come disse vn Petronio. S' aprirà vn fondaco di Giustitia, per venderla à libra; perche *Quid faciunt leges vbi sola pecunia regnat?* Zelo di Dio, e della sua casa, sarà voce incognita, e barbara à chi non sà conoscere altro Idolo, che l'oro. Le miserie, e gemiti de'pouerelli, per li quali *Nunc exurgam, dicit Dominus*, non moueranno a pietà quel Prelato, che attende solo ad arricchirsi. Lascierà senza difesa il suo gregge à discretione de'Lupi; dissi poco: egli stesso da Pastore diuerrà Luppo affamato, diuorando sino l'ossa, dell' innocenti pecorelle. Da libera la Chiesa tornerà serua de' profani. Saranno profanati i Santuarij. La Casa di Dio si trasmurerà in vn Banco di negotij, per non dire, in vna

 spelon-

ſpelonca de' Ladri. La Carità, Regina delle Virtù, la robuſtezza dell'animo, che deue eſſere il collega indiſſolubile di chi gouerna. La Miſericordia, fregio più lucido delle ſacre Mitre, il Decoro, ch'è l'ammanto più venerato, che deue veſtire il rettore dell'anime, i buoni eſempij, che ſono i coadjutori più grandi nel gouerno, ſaranno tutti ſcacciati, abborriti, e malmenati da chi non vuole altro ſplendore, che quello dell'oro. Per poche monete ſi farà conoſcere vile, leggiero, laido, epilogo d'indignità, ricetto d'infamie. Prelato dominato dall' intereſſe ſi può dire vn bue, che da ſuoi ricchi ſudditi ſarà attaccato ad ogni aratro; vna ventaruola da campanile, che ſaprà girarſi ad ogni vento; vn caual da vettura per ſempre ſeruire a giornata chi paga; vn ſuperiore di nome, vn' infimo ne' fatti. Per danari, che non ſi farà dall'auido? Con indegne interpretationi ſi ſuenaranno i Sacri Canoni. Nel diſtribuire i beneficij s' hauerà mira non a chi più merita, mà a chi può più ſpendere. Si ſtimerà vn' ente di ragione l' habilità de' ſoggetti, quando accoppiata con la pouertà. Non ſi prometterà ſicurezza all' innocenza ritirata. Con l'acuto cannocchiale di queſto difetto ſi oſſerueranno certe oſcurità con titolo di macchie nella faccia d'vn' Sole per diſcreditarlo. Le carceri da cuſtodia de' rei, torneranno vn torchio per eſtraere le ſuſtanze de' miſeri calunniati.

niati. S'ammetteranno per confidenti famigliari gli adulteri della sposa. Gli arditi ignoranti, i farinelli più vigliacchi si costituiranno per più fauoriti consiglieri. I più dotti, i più timorati di Dio, perchè non han lingua da lodare, ed applaudire il cattiuo, saranno sbanditi. Ogni difetto in vn Prelato è vno, fuor che questo dell' interesse, che nella sua vnità ne fà vedere, e praticare quasi infiniti.

Amico mio, se Dio lo chiama alla buon' opra, ò fatica della Prelatura, come spero, s'allontani dall'interesse, come dalla peste, se non vuol che con l'anima sua perisca la sua casa. Rifletta bene à quel, che dice l' Apostolo, *Nihil intulimus in hunc mundum, haud dubium, quod nec auferre quid possumus*. Nudi siemo venuti in questa vità, nudi haueremo à partire. Ogni cosa hà da lasciarsi a' posteri; ma frà quel che si lascia vi sia vna memoria honorata d'hauer bene oprato per la gloria di Dio. Chi cercherà d'esser Mida, volendo orò ciò che tocca, morirà per la fame; ma meglio dirassi morirà infame.

Il Prelato deuesi ricordare, che non è proprietario, ma amministratore delli beni Ecclesiastici, che sono il tesoro de' pouerelli, e che si chiama Padre, per alimentare i suoi figli nel Signore, e non per vcciderli. Deue pensare, che è fatto herede dell' Apostolato, ed in conseguenza, come tale, *Debet animam suam*

ponere pronobis suis. Deue contentarsi di quanto basta per viuere.

Chi è seguace del Crocifisso, deue per appunto osseruarne i precetti. Non disse Christo Signor Nostro a gli Apostoli suoi; fateui ricchi; ma bensì gli ordinò la pouertà;e tanto fù geloso nell'osseruanza di questo precetto, che ne meno volle, che nella di loro persona ui fusse luogo doue s'hauesse potuto sospettare qualche riserua dell'hauere,proibendo loro di portare *sacculum*, & *peram*.

Ci serua d'esempio quell'Anima grande di Carlo Boromeo, honor delle Mitre, e specchio de'Prelati. Venne all'hora questi in concetto a quel gran Monarca Filippo Secondo per huomo retto, per huomo santo, quando, domandato come piaceua l'hauere al Cardinal Boromeo,gli fù risposto; che quanto hauea hauuto di patrimonio (che pure era stato da Nipote di Papa) e quanto hauea di frutto dalla sua Chiesa, tutto hauea dato, e daua a'poueri, in modo, che s'era ridotto a dormire sù d'vna misera lettiera. A questa risposta quel sauio Signore ordinò a' suoi Ministri in Milano, che non contradicessero in cosa alcuna al Arciuescouo Boromeo; perche, deuesi stimar gran bontà, doue non si conosce interesse.

Quanto poi fusse a questo glorioso Prelato stato di frutto il vero disprezzo delle ricchezze, lo dichino i sacri Altari, doue

con l'ossa se ne uede adorata la memoria con le ginocchia a terra.

Deuesi dire, e con ragione, che *Melius est bonum nomen, quam diuitiæ multæ.* Ma quando dal supremo Legislatore non fusse stato comandato il fugir la cupidigia, non dourebbesi detestare come abominabile? Odi che ne dice un gentile con Seneca, se non ui fussero Dij, non peccarei per la sola bruttezza del peccato: ed in fatti, che bruttezza spauenteuole seco non porta questo errore? Toglie all'huomo la venustà della gloria; lo rende à tutti abborrito; lo fà ridicolo oggetto d'ogni discorso, obbrobrio delle genti; ed abiettione della plebe.

L'Interessato non saprà farsi rè amare; nè temere; perche con danaro si potranno euitare i castighi, e comprar le gratie.

Conchiudo, che le ricchezze *Non tam honestati, quam improbitati seruiunt,* quando lecitamente non s'acquistano, e per Dio non si spendono.

Mi sono molto disteso nello scriuere, ancorche, per quello, che haurei potuto dire, hò detto poco in ogni maniera mi scuserà: Con che pregandoli dal Cielo ogni buona fortuna, mi rassegno, &c.

Vn'Amico, perche voleua, che l'altro li scriuesse à lungo, viene ripreso nella seguente Epistola.

NON posso più. E'di bisogno, ch'io vi faccia una amorosa ripigliata. Siete fatto troppo superstitioso in questo benedetto scriuere in modo, che, quando non s'empieno a carattere di studente tutte le quattro facciate, fate vdire le nostre querele fin dalle Stelle più lontane, sententiando senza processo l'amico reo di lesa amicitia *in primo capite*, come a punto si fusse tentato di priuar dell'anima l'affetto amicheuole. Via, che coresto è un humor malinconico attrauersato nel uostro intelletto. L'amicitie non deuono essere cartolarie, perche portano rischio d'andar uia, *si carta cadit*. Non deuono consistere ne'fogli; ma ne'frutti. Spesso uolano, quando stanno sù le penne. Gli Amici si conoscono ne'fatti, e non nelle parole. L'affetto non s'autentica dalle ciarle otiose, ma dall'opre puntuali.

Voler lettere lunghe fuor del bisogno è un uoler costringere gli Amici a perdere il tempo. L'amicitia altro non è, che una reciprocanza d'amore, che altro fine non deue hauere, che il bene dell'Amico. In altro modo sono apparenze, sono cortigianate, sono interessi orpellati.

Quando haurete bisogno dell'opra mia,

mia, dourete comandarmi, che nel seruirla impiegherò quant'hò di talento, ed all'incontro i suoi fauori saranno da me ricercati con ogni libertà. Quanto possiedo, starà sempre a sua dispositione, ed il suo sarà mio, quando la necessità lo richiederà. Non ci sarà Sole in Leone, età ingrossata, ò pericolo, che mi possa impedire il viaggiare per suo seruigio; così mi prometto di voi. Amiamoci alla buona. Tante filastocche si lascino alle donne, che si stimano disamate, quando le lettere non sono lunghe, e non piene di tenerezze. Contentiamoci di scriuere quandosi può, ma con quel *Si vales bene est*, senza far da comedianti con tanti periodi romanzeschi, e parolaccie poltrone estratte dal nuouo Calepino della moderna locutione. Facciamo da Amici, e non da Innamorati, come vn certo così fatto, che hauendo da scriuere in ogni giorno vn foglio tutto pieno ad vna sua diuota, ne sapendo che scriuere, scriuea quanti sogni hauea hauuto nella notte; ma più credo quelli, che hauea composto vegliando, quante volte s'era risuegliato, cosa hauea cenato, quanti de'starnuti hauea fatto, e mill'altre feminate, da esser care à chi vuole mandar via il tempo, ascoltando, ò leggendo per leggere. Ve la dico sinceramente, meglio m'eligerei vn digiuno quaresimale d'estate che scriuere lettere sciocca mente cerimoniose per far del bell'

bu-

more, ò del facciuto.

Torniamo à noi; come huomo di garbo, e buono amico douerà compatire l' humor mio, che inclina d' impiegar le mani in altro, che alla penna, e l' ingegno non a concerti poetici, ma ne' pensieri sodi di seruitio vostro. Accettate con la solita cortesia, e sofferenza questa mia confidente riprensione, dichiarandomi, che quando per gusto vostro mi vorrete scrittore, abbandonando ogn' altro affare, scriuerò da matino a sera a crepa mano. E per fine mi ratifico sempre suo &c.

Risposta à fauor della Medicina ad vno, che ricercaua consiglio, qual' era meglio impiegare il suo figliuolo nelli studij della Filosofia, ò delle Leggi.

E Che volete, ch' io ui dia di consiglio nel ricercarmi, che meglio sia per il suo figliuolo, impiegarlo negli studij della Legge, ò della Medicina? Quando nello stesso tempo mi dite, che l' arte del medicare è cosa vile, ed abjetta: Al certo, che lei m' ha preuenuto, perche l' haurei consigliato ad impiegarlo nelle materie Legali, quando però si conosce ceruello da' paragrafi, ed ingegno da nō contētarsi del solo nome di Dottore; perche la rouina del nostro paese è il volere dimo-

strare

strare in casa priuilegi de Dottorati. Ma è di bisogno, ch'io risponda a quell' vltime parole vile, ed' abjetta; accioche la pouera Filosofia possa dire d' hauere retessa vn' auuocatuccio, che vaglia à difenderla.

Non chiami la Medicina vile, ed abjetta, ma auuilita, ed abjettata dalla corrente auidità, che induce l' huomo ad apprezzare, e seguire quel mestiere, ch'è più ferace di guadagno. Quelle prouisioni opulenti, quei palmarij di peso, quei regali alla regale fanno, che si stimi vna semilimosina ciò che và dato di paga al Medico, e però ogn'vno s'impiega a smidollare leggi, a suenare paragrafi, con la speranza di sortire le fortune d' vn Triboniano in cotesta parte del mondo, doue sono più continue, ed in più numero l' infermità delle liti, che quelle del corpo. Quella benedetta Toga poi del Magistrato è vna magia troppo potente nell' humanità: mentre che, togliendo del ceruello i pensieri della salute, senza della quale tutte l' altre mondane delitie sono bajate, vi pone vno appetito sfrenato di diuentare oracolo de' miserabili litiganti. Da questo nasce poi, che non si ricorda quanto si deue stimar la vita, ed in conseguenza non cura d' attendere a quella buona Filosofia, che può conseruarla. O se non ui fussero Tribunali, quãte honorate mule si uedrebbero portar Filosofi

per ogni capo venerati. Ma che? La ricca Iurisprudentia opprima quant'ella vuole la pouera Fisica, non potrà mai priuarla de'suoi antichi priuilegi, è nella stima, e nella maggioranza.

Se da me s'interroga: qual'è maggiore la santità del corpo, ò le ricchezze? Mi si risponderà al certo: la santità; perche senza di questa non si può godere della roba. Stà in bocca di tutti il prouerbio, che giouanó le tazze d'oro, quando solo in esse s'hà da sputare il sangue: anzi l'oro serue à conseruare la salute. Che non spenderebbe vn'infermo, per vedersi sano? Cauisi da questo la conseguenza, e poi dicasi qual sia maggiore l'auuocato della roba, ò quello della salute.

Dicasi più: gli assoluti potenti del mondo non soggiacciono alle leggi; con vn volere solo dipendente da Dio reggono i popoli, e pure alle leggi de'Fisici esattamente soggiacciono. Il Giurista consulta il Rè, il Medico ordina al Rè ciò, che può giouarli.

Si passi più auanti. L'increata Sapienza crea questa gran machina del mondo, vi forma l'huomo, e sù la prima se li fà veder Medico, vietandoli il mangiare di quel pompo, perche li sarebbe riuscito cibo pur troppo dannoso, e così indigeribile, che l'haurebbe ridotto alla morte. Ed il Verbo Eterno vestito della nostra humanità, per dimostrarsi Saluatore, non

si

si pose à decidere litiggi, à chiosar testi, ed à darsi ne' tribunali, con menarsi dietro vna lunga coda di Clienti, mendicanti patrocinio nelle di loro controuertite ragioni; ma volle fare da buon Medico, illuminando ciechi, raddrizzando zoppi, curando leprosi, fugando febri, risuscitando morti. Oh, mi si dirà, la prima delle marauigliose operationi del nostro Redentore fù il farsi veder Dottore colà nel Tempio; rispondo: parue Dottore, ma fù Medico in quell'atto, per guarire col farmaco della verità gl' infermi ceruelli di quei Scribi impazziti nella propria ostinatione. Et è tanto vero, che volendolo vn giorno costituire i Farisei per puro Leggista, con interrogarlo, se doueasi pagare il censo à Cesare: fortemente se ne sdegnò, chiamandoli Ipocriti tentatori; perche conobbe, che, volendolo rendere giurista, voleuano tirare à perderlo. Questo credo, che potrà bastarli, per conoscere, se sia vile la medicina. L' hauer detto, che l'operò Christo, che misericordioso ci volle togliere dalle fauci della morte, non vuol che da me s'adducano ragioni profane, potendoui dimostrare, che infiniti Monarchi hebbero à gloria hauerla imparata; che presso di molte nobili, e generose Nationi è stata in sommo pregio; e che i Greci da Filosofi voleuano riceuere le leggi, stimando, che ottimamente si sanno reggere gli huomini da

chi

chi arriua a conoscerne il temperamento. Non mi mancherebbe sodezza d'argomenti per conuincere chi, essendo ricchi per le sustanze spremute da Clienti col torchio del patrocinio, si credono d'esser Dij della sapienza, ma presso di certi strascinati a litigare, che da gli altri poi sono conosciuti come tanti P. A. Come dissi, si tralasciano, perche non seruono, ne è roba per vna epistola. Piango sì con lagrime di cuore, in vedere la Medicina moribonda, mentre il mondo, che corre con la baggiana vanità di dominare, vuole che l' huomo s'impieghi nelle scienze di più lucro, e di meno speculatiua; dal che nasce, che solo certi poueri spiantati attendono a fare acquisto di quattro aforismi, d'vn medicare a stampa, e di conoscere con la pratica di pochi mesi, quando il polso è più celere del solito, per potere hauere quel cotidiano sussidio. E quì è di bisogno, che la penna scriua a lettere majuscole. O peccato, e penitenza insieme. S'abborrisce la Medicina come vile, e poi necessariamente nell'infermità hassi a passare per le mani di così fatta gente, che, non hauendo hauuto gran commodità da studiare, non hanno gran sapere da conoscere per ben curare vn'infermo. Pochi anni sono fui nella Patria, ed in tempo, che correua vna direttione cattiua, ascoltauo dalle bocche di molti, che diceuano: e che età infelice è questa nostra! mentre che

non si troua più medicina, medicando i Medici a caso, ed a pandetta, senza pensare, che la colpa è dell'auidità comune, che da l'arte del medicare per cosa abbomineuole, in modo che, hauere in casa vn Medico, è lo stesso che hauerci vn quarto plebeo. Parlando io vn giorno col dottissimo Mario Schibano, hebbe a dirmi: Non douria permettersi il medicare a chi almeno non hauesse vent'anni di studio nella Fisica; sono in età di settant'otto anni, e pure i libri Latini, Greci, ed Arabi, che hò in questa mia Libraria in ogn'hora mi fanno conoscere ignorante, perche sempre con indagar la verità, conosco per lo passato d'hauer oprato alla cieca. Se così diceua di se stesso vn'huomo così grande, che s'era logorato ne'studij, che si potrebbe dire di chi non studia, perche forse non ha commodità per comprar libri. O Dio, e che potrei dire? ma la carta mi manca. Scusi, se essendo Leggista hò scritto così, perche anco per vtil mio hò studiato vn poco nella Fisica. Impieghi il suo figliuolo doue più lo trouerà commodo, perche spero, che in ogni impiego lo vedrà auanzato per sua consolatione. Con che pregandoli dal Cielo, &c.

PIEGO DE' RAGGVAGLI.

AL SIGNOR ANTONIO MATTINA

CARLO CELANO.

Amico mio.

LA curiosità non è sempre nociua, come altri crede. Comprai gli Auanzi delle Poste (come sapete.) Lessimo quelle lettere, che mandai all'Eruditissimo nostro Signor Lorenzo Crasso, perche l'hauesse lette. Hieri aprij vn Piego, e con mio gran gusto, perche vi trouai inchiusi questi Ragguagli; ve l'inuio con la lettera di chi li mandaua; leggeteli, che ne sentirete qualche sodisfatione; perche mi pare, che siano dello stesso stile di Trajano Boccalini, così desiderato, ed applaudito da dotti, e tanto più, che si trattano con modestia; mentre che non toccano altro, che qualche costume difettoso nel mon-

mondo, che corre. Vi sono alcune cose, che mi pareuano toccate da Trajano, ma hauendole esaminate, non sono le stesse. Hor come dissi, leggeteli, e letti, che gli hauerete, compiaceteui di rimandarli à me, ma col giuditio che ne farete; restando certo, che se gli stimarete buoni, saranno veramente tali; mentre, che non hauete fatto discompagnare mai il vostro sapere dalla sincerità, e particolarmente nelle cose de' vostri buoni amici. Compiaceteui di rimandarmeli, acciò che possa vnirli con le lettere, che stanno in mano del Sig. Lorenzo, con che dandoui vn milione di carissimi abbracci, mi ricordo tutto, tutto vostro. Casa hoggi Mercordì 1673.

AL SIGNOR CARLO CELANO

ANTONIO MATTINA.

Carissimo mio.

SIA pur lodato il Cielo. La strada di Parnaso, che pareua con la morte del Boccalini si fusse smarrita, si è di nuouo rinuenuta. Molti per lo passato si affaticarono per giungerui, ma le merci poi riportate, faceuan palese non essere state bollate in quella Corte, doue il tutto è vn distillato di somma prudenza, e di arguta dottrina. L' Autore de' Ragguagli, de' quali la sua cortesia fauorendomi, mi hà

non

non poco obligato, è degno d'vna lode non ordinaria; nè tutti gli Allori di Pindo basterebbero a coronare il di lui merito. Se quello fosse del genio del Sigonio, che procurò di far credere ad vn mondo de' Letterati, che vna operetta da lui composta fusse stata dettatura di Cicerone; potrebbe, ne saria difficile l'inganno, farli comparire col nome in fronte di Trajano. Mentre hò gustato con la lettera di così gratiosi, e saporosi discorsi, mi è paruto con gli amici di Lucullo di essere dimorato in Apolline. Ammiro nello stile facile, e nobile del Compositore vn giuditio assennato, poi che sapendo, che i Regnanti vogliano esser lodati, e non ripresi, si è astenuto di trattare materie politiche, poco gioueuoli à migliorare i costumi di chi legge, ma si è attenuto all'etiche; & alquanto, per così dire, Satiriche. E veramente la Satira figlia dell'antica Comedia, quando con modestia, venustà, e decoro vien maneggiata, & osserua il Canone, che quì scorgesi praticato, *Parcere personis, dicere de vitijs*, è quella che con l'acrimonia del piccante, e col dolce del ridicolo può dal corpo politico delle Città fare vn'estratto de' mali humori. Io l'assomigliarei allo Specchio, à cui voleua Socrate, che si accostassero i Giouani. Seruiua ad abbellire l'animo à chi haueua difforme il volto; e consigliaua i Leggiadri a conformare con la bellezza di fuori quella

di

didentro. Quando nella Romana Republica più rigorosamente fù esercitato l'officio di Censore, all'hora maggiormente fiorì de'Patritij e nel Sago, e nella Toga eminenti. Conobbe questa verità l'Einsio, lasciando registrato nel discorso sù le Satire d'Oratio, che da niuno sia più diligentemente, e nell'istesso tempo insegnata, e commendata la Virtù, che da quello, da cui vien perseguitata, & esposta a'sibili la bruttezza de'Vitij. Il Principe trà Sacri Oratori della Grecia, che dall'aurea eloquenza ottenne il cognome, non lasciaua quasi passar giorno, che non leggesse qualche riga d'Aristofane: per apprender, cred'io, dalla festeuole libertà di quel Comico il modo di combattere, e debellare a viso scoperto i deprauati abusi del popolo di Bizantio. Giudicarei dunque colpa degna di qualsiuoglia graue riprensione il rattenere più lungamente appresso di me Ragguagli così compiti, meriteuoli della publica luce, e stimati di non piccolo giouamento all'Vniuersità degli huomini. Se per fortuna altre simili compositioni li capitasero in mano, potrà honorarmene: mentre, col confessarmi suo obligatissimo, resto pregando all'Autore gli anni di Nestore.

Lettera di chi inuia i seguenti Ragguagli, che si trouorono inchiusi nel detto Piego.

E Che si può negare al mio garbatissimo Signor Ferdinando? Posso mai posseder cosa in questa vita, che non sia sua? Se vogliono le leggi, che gli acquisti de'serui siano de'Padroni: e quando non fusse così, il mio genio mi violenta ad esponere, quant'è mio all'arbitrio del gusto suo. Lei non sà, che sono tanto, e tanto innamorato del suo gentilissimo humore, che vorrei potere, per poter hauere la consolatione d'esser comandato allo spesso? Attual seruitore suo, sarebbe per me influsso di troppo felicità, sarebbe...... mà lasciamo di scriuere, acciò che lei non apprenda per cortigianate quelli, che sono puri, ed affettuosi sentimenti d'vn cuore, che non hà seconda intentione. Inuio i Ragguaglietti, che si trouorno trà la virtuosa soppellettile del nostro buono Signor Girolamo, ma quelli, che solo toccano i correnti costumi, e non li politici, che sempre sogliono essere di disgusti a'Principi, i secreti de'quali *aut laudanda, aut tacenda* gliele mando originali, acciò che possano godere della compagnia degli altri suoi curiosi scritti. Di chi sia l'opera fin'hora non si sà: alcuni dicono, che sia dello stesso Signor Girolamo, che fù grand'

ami-

amico di quel nobile ingegno di Trajano Boccalini. Sia come si vuole, la viuacità degli scherzi merita d'esser gradita da ogni virtuoso come lei; che priego quanto sò, e posso a volermi per limosina mantenere nella sua buona gratia; Mentre che per fine facendoli profondissima riuerenza, mi ricordo, &c.

SONO I ZINGARI CACCIATI DA Parnaso, per ordine di Sua Maestà.

RAGGVAGLIO I.

IN ogn'anno sogliono i Zingari venire in Parnaso a ristagnare sillabe vecchie, ed à raddrizzare piedi storti de' versi con vtile grande de' Poeti pouerelli, che non hanno quadrini in contanti d'ingegno per comprarne de' nuoui. Nell'vndecimo del caduto entrorno nella Città, e non al solito andauano attorno esercitando il di loro mestiere a beneficio delle cocine poetiche, ma bazzicauano dal mattino alla sera nelle Corti più grandi, in modo che nè pur vno se ne potesa hauere, da chi ne tenea di bisogno. Questa nouità diede da sospettare a molti. Se ne diede parte a Sua Maestà, la quale fatto a se venire, Tomaso Garzoni commissario generale dell'arti, l'impose, douersi informare a che si tratteneua quella gente così sospetta nelle case de' Principi. Doppo d'vna esat-

ta diligenza del Garzoni; si trouò che i Zingari andauano ben pagati ad imparare alli Ministri, e Cortigiani di queste Corti il giuoco, e che è dentro, e ch'è fuori. Del che Sua Maestà se n'è molto risentita, col dare il bando per sempre a questa canaglia da suoi virtuosi stati, dicendo: che chi vuol ben gouernare, non deue permettere, chi pagato possa insegnare alli sudditi il giuoco d'ingannare il prossimo, per iscroccar quadrini.

FLAVIO GIVSEPPE HEBREO tenta con diuersi modi d' introdurre in Parnaso la sua Natione, e non li riesce.

RAGGVAGLIO II.

Flauio Giuseppe Hebreo, per fauorire la sua Natione, nel Giouedì prossimo passato, che si diede publica vdienza a gli Historici, supplicò S.M. che si fusse degnata d'ammettere in Parnaso gli Hebrei. Li fù cortesemente risposto, che li concedeua la gratia, purche non hauesse nociuto al ben publico: e però rimise la supplica, alla congregatione di stato, accioche l' hauesse riconosciuta, con autorità d'eseguire la gratia, quando *expediebat*; ma lo Spettabile Cornelio Tacito Prefetto della congregatione predetta, per procedere con la solita sua esattezza negli affari politici, volle abboccarsi col Serenissimo

Im-

Imperator Tito, per rimanere informato della qualità di così fatta gente, ed hauendo saputo, che *Iudaeorum mos obsurdus, sordidusque*, e che *Inter se nihil illicitum*, ne trattò in piena congregatione; doue col voto di tutti si conchiuse, non douersi ammettere simile razza d'huomini in vno stato, doue si fà professione della bontà. Del conchiuso se ne diede parte a S.M. dalla quale fù con ogni gusto approuato. Ma Flauio, restando mortificato in vedersi priuato d'vna tanta desiderata gratia per opra di Tacito, cercò di ottenerla per altra strada. Tre giorni sono, facendosi le frumentationi, che sono il distribuire i grani alli virtuosi pouerelli, notati nella matricola del bisogno, e che hanno la tessera frumentaria, S.M. si compiacque d'assistere alla distributione, e nel comparire vna quantità de' Poeti, indotti a questo dall'Historico Hebreo, se li buttorno inginocchioni auanti, e le presentorono vna supplica in sonetto, nella quale esponeuano, che per fatalità maligna le di loro poetiche fatiche non poteuano arriuar mai a dar loro vn'habito, conforme richiedeua il bisogno; per lo che erano sempre costretti à farsi vedere laceri, e cenciosi, che però la supplicauano a volersi degnare d'ammettere in Parnaso gli Hebrei, accioche vi sia chi loro possa rappezzare vna veste, essendo questi così

sì atti in questo mestiere, che con pochissima fatica vna cosa per vecchia che sia, la fanno parer nuoua: S. M. con ciglio molto seuero, riguardando i supplicanti, così loro disse: Toglieteui dalla mia presenza, mentre che, sdegnando l'habito logoro, sdegnate la Toga del virtuoso honorato: *Hominis Sapientia virtute constat, non corporis cultu.* Così mortificati sono stati licentiati; e si và dicendo, che siano stati condannati a star trè leghe lontani da Parnaso, fino a nuouo ordine della M. S. per hauere hauuto ardire d'esser Poeti, e di non andare stracciati.

MESSER TITIANO RICVSA DI fare il ritratto d'vn gran Soldato.

RAGGVAGLIO III.

VN gran Soldato, giorni sono, ottenne da S. M. di poter collocare il suo Ritratto nella prima riga de' Capitani, non ostante la lite, che era frà lui, Alessandro, e Pompeo per il titolo, che dal mondo se li daua di grande. Hà cercato per questo di farsi ritraere dal più illustre Dipintore, che fusse in questo dominio; e, doppo molti pareri, si conchiuse, non esserci il migliore di Messer Titiano. Si mandò a chiamare; ma in conto nessuno volle venire, scusandosi d'hauer lasciato da vn pezzo di formare

mare buone figure, perche poco ne ricaua-
ua d'vtile; e che per trouarci il pane, e da
viuer bene, s'era dato in tutto, e per tutto
a far belle prospettiue.

*IN PINDO, ED IN LESBO I FAL-
limenti di molti Mercatanti di lana
han dato da sospettare; ma essen-
dosi conosciuta la cagione,
vi si è dato opportuno
rimedio.*

RAGGVAGLIO IV.

MESI sono in Lesbo, & anche in Pin-
do s'intesero molti fallimenti de'
Mercatanti de' panni, e molti Lanajoli,
anco de' più eccellenti, si vedeuano andare
accattando; cosa insolita in questi stati,
doue il buon gouerno, e la fertilità del
paese non danno cagione di pouertà: Per
lo che il Magistrato ciuile dubitando, che
l'inganno, e l'otio, padre de' vitij, non si
fussero introdotti in questo dominio co-
sì perfetto, fecero prendere diligente in-
formatione del mancamento de' fonda-
chieri, & arrestare come vagabondi i la-
najoli, e si trouò, che i primi erano fal-
liti, ed i secondi andauano mendicando,
perche l'arte della lana più non correua:
Atteso, che tutti, e fino i mozzi delle
cocine voleuano vestir di seta. Di tutto
questo ne fù informata S. M. dalla quale fù

sentito con grã rammarico. Fece à se chiamare gli Efori, ed acerbamente li ripigliò, dicendo: che malamente compliuano con le proprie obligationi, lasciando entrare trà suoi cittadini il lusso degli habiti, che snerua la virtù, ed assassina la virilità dell'animo: Non sapete voi, che doue è la giouentù effeminata, la Republica è perduta.! Ed in questo dire entrò in tanta colera, che quasi pareua ecclissata. Li priuò della carica, e commise a Quinto Galerio, huomo da bene il douerci dare presto rimedio, *Ne vestis serica Cives fœdaret*.

Il buon Galerio, per obedire, e per dare opportuno rimedio, volle vedere fin doue era arriuato il male; e trouò, che il lusso era giunto al maggior segno, in modo che per la bizzarria degli habiti di seta più non si discerneua il plebeo dal nobile, il versificatore dal Poeta, il Poeta dall'Oratore, l'Oratore da vn ciarlatano; e, che quel, ch'era peggio, per comprare drappi, e gale all'à moderna, anco i più meschini vendeuano i capitali de' loro versi à vilissimo prezzo, ed alcuni Oratori erano tornati adulatori, facendo panegirici in lode di chi meritaua *ex gratia* la mazzola, per hauere in ricompensa vn' habito miserabile di seta. Conosciutosi questo, senz'altro rispetto mandò fuori vn rigidissimo editto d'ordine

di

di S. M. che frà quattro giorni ogni vno ripigliasse l'habito antico, e che lasciasse la seta per le pretefte, e Toghe degli huomini meriteuoli *in dignitate constituti*, assegnando ad ogni grado differenza di roba; acciò che si conosca ogn'vno di che conditione sia dal panno, che veste.

RIGIDAMENTE SI RIMEDIA all' vso delle Perucche molto cresciute.

RAGGVAGLIO V.

NElla settimana caduta giunse in questo porto vna Marsigliana mercantile. Andorono il Prefetto della santità, ed il Reuisore delle nuoue merci, per douer riconoscere le patenti, e vedere, che roba s'introduceua; e, quando si stimaua il carico essere di carte fine, di penne, di libri nuoui, d'istrumenti matematici, di lire armoniche, ed altre curiosità virtuose, non trouorno altro, che casse di capelliere posticcie, ed alcune pareuano di lini anellati, perche inclinauano ad vn certo biondo strauagante, che daua al bianco. Restorono di simile nouità molto ammirati. Hauendo interrogato il Capitano del Vascello a che si portaua, quella sorte di mercatantia, non essendo Carneuale? Rispose: che ciò era stata commissione d'alcuni negotiati, che stauano in

Parnaſo. Queſta riſpoſta diede da ſoſpettare molte cattiue coſe. Fecero chiamare i Mercatanti, alli quali andaua diretta la mercatantia;ed interrogatoli, a che haueuano commeſſa quella roba? per douerla vendere, diſſero: eſſendoſi introdotta la nuoua moda di farſi radere il capo, per ſeruirſi de' capelli foreſtieri, che con incanto mirabile fan comparire da ragazzi, anche i vecchi di cent'anni. Saputaſi vna coſì pazza ſtrauaganza,non vollero permettere lo sbarco della robba, finche non ne fuſſe rimaſta auuiſata Sua Maeſtà, la quale non così s'arreſtò, quando vidde Dafne trasformata in lauro, come all'auuiſo, che le diedero i già detti Miniſtri, dicendo: e che aſcolto? dunque ne'miei ſudditi ad ta della virtù il luſſo è arriuato fino alli capelli? dunque in Parnaſo ſi pretende di comparir bello con gli eſcrementi altrui; e chi deue pregiarſi d'eſſer huomo, procura comparir da donna? Priuarſi del proprio, per dimoſtrarſi adornato con quello degli altri? ed in queſto dire ſi vidde tutto infiammato, giurando sù i raggi del ſuo capo di volerci dare rimedio eſemplare. Fece a ſe chiamare il Gouernatore, e l'ordinò, che ſenza dimora alcuna haueſſe fatto tornare indietro la Marſigliana,& emanato vn editto d' ordine ſuo di douer comparire auanti del fonte Caballino tutti coloro, che portauano capelliere poſticcie, ſotto pena del titolo d'igno-

d'ignorante. Fù il tutto eseguito, e nel Giouedì prossimo caduto, giorno assegnato, comparuero i peruccanti, ed in tanta quantità, che quasi occupauano tutta quella gran piazza, e frà questi v'era Astiage, Auo di Ciro, vecchio di garbo per altro, ma dato à queste fanciullagini di chiome posticcie; e, mentre che si staua aspettando, comparue mezza annubilata Sua Maestà, e con voce che parea tonante, così disse: Che i capelli si radano per humiltà, come da quelli, che non desiderano di far figura nel mondo, ò per proprio commodo, come da primi Romani, vada; ma che vi sia chi ardisca nel mio Regno render si per propria volontà seruo dell'altrui baggianeria, col farsi radere il capo, per douerlo pòi emendare à prezzo d'oro, comprando ò li frutti scelerati, che si fanno dalle teste de' morti, ò l' ignominiose rasure, di chi và condannato alla Galea, ò per assassinare proditoriamente il capo delle pouere donzelle innocenti, ingannevolmente tirate in casa come serue; hor questo non ci sarà comportabile.

Vecchi capelluti, che anco nell' Autuno della vostra età volete cōparire col capo immaturo, sapete à che natura doppo dell'adolescentia, che vi dispose a gli affetti vi diè la canicie? ve la diede per farui più venerati dalli giouani: Hor come dunque studiate di comparir da ragazzi, per

fare vna rinuncia indegna, ad vna così grande, e maestosa prerogatiua? Nelle barbe, e nelle chiome bianche stà posta la catreda del buono essempio, da doue si leggono gli assiomi della prudenza, e dell'esperienza nel ben viuere. Chi verrà a voi come discepolo, quando col cappello affettatamente nero, ò biondo vi dichiarate tanti ignoranti Narcisi, innamorati di voi medesimi? Sarete più temuti da vostri figli, quando per lo pelo adulterato vi fate vedere più fratelli, che padri? Potrete più riprenderli di lusso intemperato, quando voi lá volete far da Ganimedi lasciui? Sò bene che chiamarete alla difesa vostra il nostro Ouidio, dal quale farete dire:

Turpe pecus mutilum, Turpis sine gra-
mine Campus, (*put.*
Et sine fronde frutex, & sine crine ca-

Sia vero: ma quando ogn'vno di voi fusse totalmente caluo; non essendo voi tali, a che recidere il proprio crine, per portare vna falsità in testa, in modo, che non potrestiuo giurare su'l capo. Nò, nò, nel mio dominio, doue solo hà da vedersi la schiettezza del cuore, e la puntualità dell'animo, ogn'vno hà da comparire tale, qual'è. I giouani non han da farsi vedere tante Berenici, ma senza gonna; e l'attempato non deue darsi a credere per vn ragazzo con le chiome anellate, e tenere: ordinando, che ad ogn'vno fusse

tolta la capelliera, per sacrificarla con fuoco nel tempio della modestia; ne fù solo eccettuato il gran Tomaso Moro, che, essendo caluo, ne portaua vna bianca, acciòche l'hauesse sempre ricordato l'esser vecchio cadente. Ma, nel togliere le capelliere, si vidde vno spettacolo di molto horrore; perche si viddero molte brutte Tigne, che da quelle morbide capellature veniuano couerte; ed alcune erano arriuate a guastare il cerebro, per lo che Sua Maestà, mossa a compassione, ordinò, che fussero menati nel luogo, doue si medicano simili sorti d'infermità, e che di là non fussero vsciti se non sani affato, e con li peli proprij e naturali.

VN MANESCALCO, CHIAMATO dal riformatore Vrbano à dar conto perche vestiua la toga medicale, brauamente si difende.

RAGGVAGLIO VI.

SOno quattro giorni a punto, che vn Manescalco si fece vedere in piazza con la toga Filosofale, e con vna barba, che pareua copiata dalla statua d'Esculapio. Si trouò a caso passando il riformatore Vrbano, ed ammiratosi della nouità, perche molto ben conosceua il Manescalco, fece fare ordine da vno de' suoi littori à quell'huomo di douersi presentare nella Corte all'hora solita dell'vdienza, sotto le

le solite pene, nelle quali incorrono i contumaci. Obedì, si presentò, e nel tempo a punto, che staua il Riformatore sedendo *pro tribunali*. Fù interrogato, come haueua hauuto ardire di vestire la venerata toga medicale, che solo si concede à graduati, che hanno consumati gli anni negli studij della vera Fisica? Il Manescalco, senza punto perdersi d'animo, rispose: Inclito Riformatore, se non hò medicato huomini, hò medicato bestie, con le quali ci vuole vn poco più di studio? perche non sanno dire doue sentono il di loro male, ne che spropositi l' han fatto fare gl'indiscreti padroni; ed a dirla hò adoprato miracoli in molti, e molti animali, che si dauano per ispediti. Hoggi vedendo, che quest'arte, così necessaria nelle Republiche, mi riesce molto dannosa; hò lasciato di farla. Fù richiesto della cagione, ed egli replicò: Messer Ippocrate volle, che iò l'hauessi medicata vna sua Mula, che staua mal ridotta, perche haueua cercato di sanarla esso con l' inedia. Io ci hò fatto quanto si poteua fare, e studiare nell'arte del medicare simili bestie, con tutto ciò la Mula, che staua molto declinata, se n'è morta; Messere Ippocrate m' hà fatto cõuenire auanti del Giudice ciuile; e, prouãdo per via de' suoi aforismi, che la Mula, per esser stata mal medicata, se n' era morta, m'hà fatto rimaner cõdãnato a pa-

pagarla cento scudi di moneta lirica. L'hò pagati, e per questo hò lasciato l'arte, ed hò cercato per vtil mio di farmi Medico d'huomini; perche tanti ne ponno morire per mali non conosciuti, ò per rimedij male applicati, che non solo non si paga cosa alcuna, ma sono pagati, conforme disse l'Eccellentissimo Signor Catone: *Nulla praterea*... ma diciamola in volgare, perche i moderni Medici, come son'io, non troppo si dilettano di latino; non ci è nessuna legge, che punisca la capitale ignoranza de'Medici: non ci è nessuno esempio di vendetta. Imparano con li pericoli de'poueri ammalati, e con le morti degli huomini fanno le loro esperienze. Il Riformatore non potè non ridere al dire del Maneicalco. L'ordinò, che della condanna se n'appellasse, che li sarebbe stata fatta giustitia, e che frà tanto tornasse al suo mestiere; mentre che nel tempo corrente l'arte sua era molto necessaria in Parnaso doue sono tante stalle Poetiche.

ESSENDOSI SCOPERTO NEL rione Poetico vn male brutto di lingua, si fà vn Collegio, per trouarci rimedio.

RAGGVAGLIO VII.

DA molto tempo è, che nel rione Poetico si patisce d'un brutto male di lingua. Da pochi mesi in quà è cresciuto in vn

vn segno, che fà dubitare di contagio, ed in conseguenza, che non s'attacchi nella strada degli Heroici; per lo che il Caporione, che al presente è il Magnifico Flacco, ne hà dato parte a gli Deputati della sanità, i quali hieri conuocorno vn collegio de' più illustri Medici di Parnaso, per esaminare l'origine, e qualità del morbo, come anco per istabilire qualche sicuro rimedio. La sessione fù lunghissima; perche i pareri circa l'origine, e qualità furono molti. Alcuni diceuano, che il male si generaua dalla bile alterata, che tramandaua quegli humori in testa, e dalla testa calauano alla lingua; Altri dalla inedia, che accendeua il calore; Altri dall'hauer faticato allo sproposito; ma l'Eccellentissimo Galeno diede al chiodo, dicendo: che questo morbo si genera nell' humor Poetico, che hà le sue radici nel cerebro, il quale per isgrauarsene lo tramanda negli emontorij suoi, che sono la lingua, ò nelle mani, che sanno scriuere, dal che nascono gli effetti cattiui, che si veggono ne' corpi de' Poeti. Ogni più violento rimedio hà poca forza, per eradicare affatto vn morbo di tal sorte; perche lascia certi semi ascosi, che ajutati da tempi mali, subito germogliano; come si vede al presente; che, correndo vna direttione così maligna, e così strauagante, si vedono cresciuti al segno, che vedete. Circa poi l'esser contagioso:

disse: che *ex natura sui* non era tale, mà spalleggiato dall'humor baggiano, che si genera nell' ignorante imaginatione di non potere essere Poeta ammirato, se non si dà nel Satirico. Piacque il discorso di Galeno; Si venne poi à trouare rimedij confacenti. Il primo à parlare fù Talete Cretense, Medico ordinario dello stesso Rione, e disse: D'hauer trouato diuersi rimedij in diuersi tempi à questo male tutti giouevoli. Alcune volte è stato guarito con i soli decotti del legno santo; altre volte con i bagni marini, come in Sotide; ò con la mutatione dell'aria, come à Giouenale, & ad Ouidio; ò col farli fare qualche poco d'esercitio dal sasso Tarpejo in giù, come ad Elio Saturnino; ò con farlo stare ben chiuso, come à Meuio. Però di questi rimedij, per diuerse ragioni che egli allegaua, non conosceua meglio, che mandare i patienti di questo male sotto Cielo straniero, e particolarmente di qualche Isola lontana. Ma Filone s'oppose à questo, spiegando alcuni suoi enigmi Medicinali, dicendo: che questo rimedio lo riprouaua affatto; perche la solitudine poteua accrescere la malinconia, e la malinconia il male, riducendolo à tal segno, che solo dalla morte si poteua smorzare, e quì portò varij casi seguiti. Il meglio rimedio dunque sarà, prohibir loro gli studij Poetici, ed applicarli in altro. Ma Nicandro l'interruppe, dicendo: che questo

sto humor maligno hà di bisogno d'essere eradicato, e non diuertito, perche può dare nel cuore, e generar danni grauissimi; portò l'osseruatione nel caso succeduto ad Aneo Lucano, al quale, perche fù prohibito il poetare, se gli generò da quell'humor diuertito vn'apostema Pisoniana contro di Nerone così grande, che fù di bisogno farli aprire tutte le vene in vn bagno. L'ottimo rimedio stimò, che fusse l'inedia, perche questa hà virtù d'essiccare questi humori maledici. Rispose à questo il buon Mecenate, che con Carlo Nono, ed Alfonso d'Aragona, come tanto bene affetti alli virtuosi Poeti, haueuano voluto interuenire al collegio, e disse: Messer Nicandro voi nel vostro rimedio v'ingannate, perche io, ancorche non sia stato Medico, ne hò l'esperienze in contrario; mentre che con hauer dato a' Poeti da mangiar bene, non hanno mai patito di simile male. Soggiunse Carlo; ed io, col solo alimentarli a tempo, senza ingrassarli, perche sono come i caualli generosi, *Quos nutrire oportet, non saginare*, l'hò mantenuti sani, e buoni. Alfonso confermò quanto questi Signori haueano detto per verissimo, attestando, che nel suo regno nessuno de' Poeti patiua di detto male, hauendo lor dato da mangiare quanto ne voleuano Al dire di così gran Signori dalla maggior parte de' Medici si conchiuse, che non si facesse mancare

per

per vnico rimedio gli alimenti, e commodità necessarie; che l'aria fusse buona; che per lo più simili mali sono cagionati dalli tempi cattiui, che corrono; e sopra tutto, che non si facciano vedere sordidezze, e sporcitie; non essendo possibile, che si parli bene, doue s'opera male.

LA MAESTÀ D'APOLLO, HAuendo hauuto auuiso, che in Delo era sospetto di qualche errore contro della Religione, con ogni prestezza v'occorre, e vi dà rimedio.

RAGGVAGLIO VIII.

VN mese fà, si portò con le poste in Parnaso vn venerando Sacerdote di Delo, e con molta premura chiese vdienza estraordinaria da Sua Maestà. Come ministro sacro l'ottenne subito, e per quanto si è potuto sapere, le diede auuiso, come in quell'Isola il suo tẽpio staua mal ridotto; perche non più con la solita veneratione, e frequenza diuota era visitato, nè più si vedeuano affettuose oblationi, ed assistenza numerosa ne' sacrificij, e che nella festa Metagetnia pochissimi erano interuenuti alla solennità, e quei pochi sẽza l'ordinaria pompa. Dal publico poi era stato presentato per la vittima vn cauallo così dimagrato, e malfatto, che quasi non

non si reggeua in piedi ; per lo che si sospetta, che frà quei popoli, e particolarmente trà Primati non si fusse introdotta qualche setta, che pizzichi dell'Heresia . Sua Maestà, che sà cosa è Religione, e che vilipesa, e non veramente osseruata è la rouina delle Republiche, e de' Regni, con quel zelo, col quale deue inuigilare vn'ottimo Principe sù questa materia, nella quale l'ombre deuono far corpo, comandò senza fraporner tempo all'auriga suo, che hauesse attaccati Eto, e Piroo al carozzino di campagna ; vi montò, & in trè hore si portò in Delo, fece entrare da per tutto il suo purissimo raggio, e trouò in moltissime case, e particolarmente de' Primati secreti Oratorij, doue ogn'vno, scordatosi del suo proprio, e vero Dio, adoraua Dei forestieri. Vidde, che tutti Cortigiani, e parte de' negotianti adorauano Giano, alcuni ricchi otiosi, e Ganimedi vani Priapo, e Bacco ; Altri auidi dell'hauere, che incensauano Plutone, e Mammona ; Certa gente così fatta, che sacrificaua ad Adonide ; Chi veneraua la terra, chi l' acque, e certi Camaleonti humani l'aria.

Cert'vni s'inginocchiauano auanti de' Dei Sterquilinij ; altri venerauano i Satiri, ed i Sileni ; Ve n'erano, che non conosceuano altri Deità, che altro capitale nō hanno che le ciarle, idolatrauano Mercurio. Ma non si fermaua in questo l'er-

rore

rore; ve n'erano, che adornauano certe bestiaccie da macello, e da catena, come Troje, Tori, Vacche, Cani, Lupi, Orsi, Leoni, e fino le Mosche, Zenzare, Tafani, e Pulci. Che più? erano fatti Dei d'alcuni le cipolle, l'agli, e mill'altre porcherie. A spettacoli così stomacosi venne in tanta abbominatione Sua Maestà che attrahendo dalla stessa Isola i più densi vapori, s'ottenebrò in maniera, che quel Cielo pareua vestito a scorruccio, e stiè quasi per giurare per la palude stigia di non far veder più luce, à chi godeua di stare nelle sozze tenebre d'vna malitiosa ignoranza, se la bontà d'alcuni buoni non l'hauesse stimolata alla misericordia. Si stiè per sei giorni continui in vn tetro horrore, stimandosi da tutti, fuse gionto à quell'Isola il giorno esitiale. Si ricorse con voti, preci, e pianti nel tempio, doue i Sacerdoti, purgate le vittime, e fatti i solenni sacrificij, per placare la sdegnata Maestà, prostrati, con la faccia in terra riceuerno quest'Oracolo. *Mutata vera religione, necessè est vita ciuilis sequatur confusio.* Quali parole accompagnate da tuoni, e saette abbatterno a terra gli astanti; ma riscossisi, e riflettendo ogn'vno alli proprij errori, portorono gl'Idoli in piazza, che per ordine de'Sacerdoti furono mandati via da Delo, e nello stesso punto si ricuperò la pristina luce.

Es-

ESSENDO ANDATA S. M. AD assistere alla dedicatione d'vn Tempio, perche vi trouò molte armi del Fondatore, si partì.

RAGGVAGLIO IX.

SOno appunto sei giorni, che S. M. fù supplicata d'assistere alla dedicatione d'vn famoso Tempio fatto edificare ad honor suo in Arcadia da vn Principe de' più ricchi di quel paese. Con quella solita benignità, con la quale cerca di compiacere i suoi buoni sudditi, vi si portò; ma, essendoui entrato, e vedendo per le pareti vna quantità d'armi in marmo del Fondatore, ed vna speciosa inscrittione, sostenuta dalla Fama, che sonaua la tromba, e dall'Eternità, che teneua in vece del serpente vna medaglia col ritratto del Principe, se n'andò via senza fare altro, e riuolto a Numa Pompilio, che assisteua come Presidente de' Riti disse: *Hoc non Deitati dicandum, dum constructoris Gloria iam dicatum.*

I SIGNORI RIFORMATORI, VEdendo certi Birbanti arricchiti di fatto, cercorno di sapere donde loro erano peruenute le ricchezze, e trouarono, dall'essersi fatti mercatanti di facetie, e di buffonerie.

RAGGVAGLIO X.

CErt'vni così fatti, ch'entrando in Parnaso per gente da tinello, ed huomini da vettura, andarono prezzolati per via de'Sensali a seruire. Erano così poueri, che certi stracci limosinati, loro faceuano habito, che si poteua chiamar trasparente; mentre che in molte parti la luce mostraua il color della carne, che s'osseruaua essere stato campo d'vgne vendicatiue. Doppo di due anni, e non più, sono stati veduti da Signori con habiti ricchi, con lacchei, e palafrenieri vestiti a liurea, ed anche con carozze, e sedie rollanti. I Signori Riformatori, che stanno oculati alle spese estraordinarie di questi Vassalli, se corrispondono a'guadagni, che legitimamente si fanno, ò alle hereditarie rendite, vedendo il miracoloso lusso, e commodità di costoro, entrorno in qualche sospetto; che però mandorno con ogni più esatta diligenza ad indagare donde nasceuano tante ricchezze; e tanto più, che

che di continuo li vedeuano bazzicare nelle case de' potenti, e con vna certa familiarità non conueneuole. Alla fine se ne ricauò il netto, e si trouò, che erano fatti mercatanti di facetie malediche, e di buffonerie rancide. Hauuta questa notitia, fecero di fatto vna visita nelle di loro case, e ve ne trouorno vn magazino così puzzolente, e schifo, che fù di bisogno, per mitigare in parte il fetore, di ponersi alcuni guanti di concia Pindarica al naso. In vn' altra stanza poi si componeuano certe misture d'adulatione, di falsa sincerità, e d'altri ingredienti, che non è modestia scriuerli, e così apparentemente belle, & odorifere, che sarebbero state bastanti à far credere l' assafetida per ambra cana; e con queste l' accomodauano così bene, che ne ricauauano regali pretiosi, come cose pellegrine. Basterà dire, che questa sorte di facetie adulterate si vendeua più di qualsiuoglia ben candita sentenza. I Signori Riformatori, benche hauessero potuto procedere al castigo d'vna tanta vigliaccheria, per l' assoluta potestà, che loro stà data, non vollero farla, senza prima darne parte alla Maestà d'Apollo, che vuole essere informata d'ogni cosa, benche minuta, che accade nel suo dominio. Hauuto Sua Maestà l'auuiso, diede vn gran sospiro; domandò de' compratori; li fù risposto, che erano molti Grandi. Costoro, disse, capiteranno

ranno molto male, se loro non si da rimedio; essendo simili a certi infermi, che abbotriscono i cibi di sustanza, per mangiar pietre, calcina, e carboni. La nostra pietà non deue soffrire, che huomini stimati sauij, e nati all'immortalità viuano così deprauati nel gusto, che habbiano da comprare a prezzo d'oro la distruttione dell'esser virtuoso. Fece a se venire alcuni de' compratori, e dileguata col suo potente reggio la concia d'vna facetia, che i Signori Riformatori haueuano portata per mostra, la fece restare così nauseabile, che fù di bisogno volgere altroue la faccia. Disse all'hora Sua Maestà, ò quanto mi dispiace, che chi habita in Pindo, sia stimato meriteuole d'esser confinato in Arcadia. Vedete, che comprate da questi Birbanti per bizuarri, e per balsimi Orientali. Sappiano per l'auuenire spender bene i loro danari, acciò che loro non rimanga il danno, e'l la vergogna in vedersi beffati. Pensate, che voi siete Cittadini di Parnaso, che vuol dire huomini virtuosi. Ciò detto, furono licentiati. I facetianti buffoni furono condannati alla frusta: Le facetie bruciate nel cerchio massimo: E la roba, come acquistata con arti indegne, applicata allo Spedale de' Poeti poueri. Ponendosi il *jus probibendi* per l'auuenire; non essendo simili facetie roba da potersi vendere, e comprar da tutti.

E TROVATO SICINIO DI NOTTE con più forbici addosso: confessa, che andaua trinciando cappe: và dagli assessori condannato alla berlina; e mentre, che si staua per eseguir la sentenza, per ordine di Sua Maestà vien liberato.

RAGGVAGLIO XI.

NEL nuouo gouerno, che hà preso di Parnaso il Sereniſſimo Ciro, ſi feceroi ſoliti bandi, per l'aſportatione dell'armi, e vi ſi poſero pene maggiori del ſolito ; mentre che certi Poeti a colpi di terzetti prohibiti haueuano aſſaſſinati certi poueri galant'huomini. Sono a punte trè giorni, che rondando il Caporale à trè hore di notte, in vn vicolo ſoſpetto trouò Sicinio ſenza lume, e col mantello auuolto nella faccia. Lo fè arreſtare, e fattali fare la cerca addoſſo, li trouorno in diuerſi luoghi vna quantità di forbici di varie miſure, affilate a raſojo; ed vna frà l'altre gagliarda di coltelli, aſcoſa trà la fodra de' calzoni. Interrogato a che portaua quella roba, e perche non tutta vnita? Riſpoſe, perche in quel giorno l'haueua fatte arrotare per ſeruitio della ſua caſa, ed acciò che l'vna non haueſſe guaſtata l'altra. Non eſſendo adeguata la-

ri.

risposta, essendoci qualche sospetto, perche Sicinio era di mala fama, e stimato comunemente di poco buona coscienza; s'aggiunse a questo, che in Pindo erano state vedute molte monete ritagliate senza portare rispetto all'Imagine veneranda di Sua Maestà, che vi staua impressa; fatta fare la recognitione con testimonij opportuni, lo fè menar prigione, e chiudere in vna secreta. Se ne fè relatione al Gouernatore, il quale ammirato della nouità, commise a' suoi assessori il douerci fare ogni diligenza, per sapere a che seruiuano quelle forbici.

Costituito il reo, e trouatolo vario in molte cose, s'accrebbe il sospetto della già tonsura delle monete. Andarono gli assessori di fatto nella casa di Sicinio, doue altro non trouorno, che due cassoni pieni di ritagli di drappi d'oro, di seta, di panni fini, e dozzinali ancora, de' quali vestiuano i poueri Filosofi, e gli artigiani miserabili; e frà tanto ve ne riconobbero alcune, che erano dello stesso drappo, che seruiua per i manti Sacerdotali, quando faceuano i solenni sacrificij. La strauaganza della roba diede molto a pensare; ma tosto si venne a qualche inditio, perche vno degli assessori, adocchiata vna grossa ritaglia; questa è dello stesso panno del mio mantello, disse, che non hà molto, mi fù trinciato; e fattolo venire, era a punto quel, che ci mancaua.

Con questa proua, e con altre, che si fecero, si costituì di nuouo: ma, perche non voleua dir la verità, s'ordinò la tortura, dalla quale Sicinio intimorito, confessò, che da vn pezzo egli attendeua a trinciar cappe. Interrogato, perche ciò faceua? Rispose, perche vedeua la sua molto corta, e quella degli altri lunga, in modo, che poteuano coprire molte macchie, e difetti, che haueano nella veste di sotto. Domandato in che tempo le trinciaua? Disse: quando li vedeua badare ad altro, che alle di loro cariche, ò mestieri; che nel tempo, che attendeuano a fare quelche doueano, non ardiua accostarci. Ricercato, perche andaua in quell'hora, e che ne facea delle ritaglie? Replicò: che hauendo saputo, che alcuni huomini stimati di senno in quell'hora, nella quale, per complire con le loro obligationi, doueano attendere a trauagliare con lo studio, per douere rettamente giudicare, stauano in vna casa allegra, passando il tempo, Dio sà come, s'era auuiato per ispassarsi ancor esso, col far qualche buona caccia, e per ciò s'era egli proueduto delle migliori forbici, che hauea. Che le ritaglie dalla prima fino all'vltima erano state tutte conseruate; perche hauea in pensiero di farle cuscire insieme, e farne vna bandiera. Essendo rimasto conuinto, e confesso, si venne alla condanna. Ed ancor che li voti più

miti furono di quelli assessori, che haue- uano assaggiata la forbice nella cappa, fù decretato dalla maggior parte, che si rifacesse il danno alla parte offesa, e che stasse per due giorni posto alla berli- na. Ma, mentre che stauasi per eseguire la sentenza, venne Marco Crasso, ed in nome di Sua Maestà, che hauea saputo il tutto, li portò la gratia, che si lasciasse libero, come prima. Dichiarando, che la Maestà Sua voleua nel suo dominio questa sorte d'huomini acciò che ogni vno stia sù la sua, ed auuertito à non farsi trinciare per propria negligenza la cappa.

DVE GIOVANI, QVANDO SI CREdeuano d'essere premiati per le superbe gale vsate nelle feste di Delfo, sono da S. Maestà acerbamente mortificati.

RAGGVAGLIO XII.

NElle feste, che in ogni sett' anni si sogliono fare in Delfo, compariscono i Primati di quella Città con habiti ricchi, e maestosi; e particolarmente nel menare la vittima al Tempio; e quando si fanno i giuochi, si vedono carri quanto ricchi, tanto bizzarri, tirati da caualli i più belli, che ponno dare non solo le razze di questo dominio ma anco le forestiere;

il che à S.M. piace in estremo. Si celebrò nel mese passato. Sua Maestà c'interuenne al solito, per farle maggiori con la sua presenza. Vidde passar tutti, e frà gli altri due, che, per la gala, e ricchezza delle piume, degli habiti, e de i carri, superauano tutti, in modo che senza dubio alcuno loro si poteua dare il pregio del più galante. Domandò S.M. à Solone, che l'assisteua come Maestro di camera, chi quelli erano, perche non bene gli hauea veduti in faccia. Rispose: che vno era Italiano, e l'altro Egittio, nominandoli per nome; che da gli Aui con l'immortalità haueuano hereditato la bizzarria; soggiunse Sua Maestà: che possedeuano di rendita? tãto quãto basta ad honoratamente viuere, replicò Solone. Finita la festa, Sua Maestà cõmise ad vno de' suoi più fedeli Sacerdoti l'informarsi, da doue quei giouani haueuano ricauato quel danaro, per comparire così bene. Puntualmente s'informò il Cõmissario, e riferì a S. Maestà che l'Italiano haueua venduto molti quadri pretiosissimi, opere di Titiano, e d'altri eruditi Dipintori, doue erano i ritratti de' suoi gloriosi antenati, e con questi alcune collane, ch'erano stati doni de i Rè ben seruiti dal generoso valore degli Aui; e che poi, non potendo arriuare con questa vendita, haueua anche impegnato ad vno vsurajo la biancheria necessaria, in modo che s'era ridotto à dor-
mi-

mire nelle lenzuola di canape. L'Egittio haueua impegnato i gloriosi cadaueri, per non voler dir venduti, de' suoi ottimi antenati, per i quali egli godeua della cittadinanza nel regno nobile dell' immortalità. A questa relatione S. M. fece chiamare quei giouani, i quali con grande allegrezza andarono, perche si credeuano accompagnati da vna imaginata sperãza di lodi, e di premij grandi; ma si trouarono ingannati; perche Sua Maestà con ciglio seuero così loro disse: Giouani ignoranti, mentre che così poco curate l'autentiche della vostra gloria, andate dal nostro Depositario, e fateui dare in nome nostro ciò, che basta à ricomprarui, e redimere quanto da voi fù venduto, ed impegnato, e poi andate ad habitare nell' Arcadia fino à nuouo ordine. Apollo non si deue honorare con l'indegnità. La pietà degli Dij ama ne' fedeli sudditi il cuore affettuoso, non l'affettatione degli ossequij interessati. L'espressioni d'vn vero amore si fanno con l'opere prudenti, non con le vanità baggiane. Il vendere i ritratti, e l' ossa di chi vi diede splendore, e nobiltà, solo per farui efimeri grandi da comedia, che non sà durare se non sopra poche tauole per due hore, è vn chiaro inditio, che poco, anzi nulla amate l' immortalità. Spendere vanamente il certo per l'incertezza d'vn premio, che hà da dipendere dalla volontà d'vn Principe, e quando

sà discernere il vero amore dalla malitiosa adulatione, non è da sauio. Andate. Quest'attione così grande di Sua Maestà è stata applaudita da tutti, chiamandolo i Poeti, gli Oratori, i Politici, e gl'Istorici Giusto, e perfetto Monarca; mentre non vuole da suoi vassalli se non quello, che senza grand'incommodo si può.

NELL' ARCADIA I LVPI ENTRAuano senza riparo fin dentro delle Mandre à diuorarsi le pecore. I Pastori ricorrono al Tempio, e nel quale sanno la cagione.

RAGGVAGLIO XIII.

DA trè anni, e più, che nell' Arcadia, dalla quale và prouisto quasi tutto questo dominio de' formaggi delicati, e d'ottime lane, si vedeuano stragi non ordinarie d'armenti, che si faceuano da Lupi, fatti così arditi, ch'entrauano fin dentro le chiuse Mandre à diuorarli. Disperati per questo Titiro, Melibeo, ed altri Massari di garbo, stauano in punto di voler dismettere le loro Masserie, e l'haurebbero fatto, se il vecchio Montano non l'hauesse esortati à ricorrere prima all' ajuto superiore di Sua Maestà. Con questo consiglio giorni sono si portarono al Tempio; e, doppo d'hauer fatto vn diuoto sacrificio, humilmente supplicorno

la Maestà d'Apollo di qualche rimedio alle loro irreparabili rouine. Furono esauditi con quest'Oracolo. *STATE AVVERTITI AI CANI.* A quest'auuiso si fece gran diligenza; ma infruttuosa, perche si stimauano i cani vigilantissimi, mostrãdo di star sempre all'erta col bajare. Vn' accidente poi hà scouerta la cosa, ed è stato, che vn bifolco di Melibeo, essendo rimasto in campagna di notte, si ritirò per sicurezza sù d'vn albero, dal quale osseruò, che i Lupi portauano due grosse pecore, le fecero in pezzi, e poi vno di essi cominciò ad vlulare: Fù risposto da cani con vna gran bajata, e poco doppo s'vnirono, e fattisi frà di loro molti affettuosi complimenti, si mangiarono da buoni compagni le squarciate pecore, e con vn' affetto fraterno, che maggiore non haurebber potuto vsare, se nati fussero tutti ad vn parto. Pareua al bifolco, che frà di loro dicessero. Siemo tutte bestie, e vòi alla fine siete come noi, non con altro diuario, che voi siete nati per i boschi, e noi per li domestici tetti, e per le mandre. Sempre saremo cani, e sempre hauremo la solita portione, anche quando facessimo tutti i lupicidij del mondo. Doppo d'vna lunga dimora, fattasi vna leccata reciproca, si dipartirono. Il bifolco tornato nel tugurio, raccontò al Padrone, & ad altri Pastori quanto gli era accaduto nella passata notte. Benche il racconto
 dalla

dalla maggior parte fusse stato stimato vn sogno, con tutto ciò si diedero ad osseruare l'attioni de' cani, senza più stare alle bajate, che dauano; e si trouò, che s'vniuano tutti in una parte a bajare, per lasciare l'altra commoda alle rapine de' Lupi; e che fingendo poi di volerli seguitare, in luoghi solitarij si diuideuano la preda, conforme furono colti in *flagranti*, per lo che hauendo rotti i denti a tutti, e mozzate loro le code, fino a Licisca, e Melampo, gli han cacciati via dal territorio, e si sono prouisti de' buoni Corsi, e d'altri cani forastieri: e da che hanno fatto questa risolutione, non si sono più sentiti Lupi, e le pecore vanno con ogni sicurezza da per tutto; essendosi con questo esperimentato, che la maggiore, e più miserabile rouina nelle Mandre succede, quando i custodi fanno lega con i ladri.

VENVA SALLVSTIO CRISPO rintaccato da maligni per huomo inetto, e sonnolento, ma da Cornelio Tacito vien difeso.

RAGGVAGLIO XIV.

NElla nuoua prouista de gouerni hà destinato Sua Maestà a Sallustio Crispo quello di Delo, come de' più importanti à questa Monarchia. Di questa prouista si dis-

si discorreua poco bene, e particolarmente da alcuni pretendenti inuidiosi, dicendo che Sallustio non era atto a queste faccende, essendo huomo al quale piace il sonno; facēdosi conoscere inetto alli maneggi di stato; e che Delo haueua di bisogno di ceruelli grandi, e solleciti, e ne' gouerni d'esperienza. A questi discorsi vi si trouò Cornelio Tacito, il quale, non potendosi contenere, così ripigliò. La virtù grande sēpre pericola doue i vitij si vedono applauditi, e però è prudenza il mantenerla celata: Sallustio è vno de' maggiori Sauij, che habbia la mia Serenissima Republica Romana, atto al maneggio d'ogni più importante, e supremo negotio; ma, per diroccar l'inuidia ostenta l'inertie, mentre che ne' tempi, che corrono: *Hec minus periculum ex magna Fama, quam ex mala.*

ALCVNI DISTILLATORI CERcano di cauar la quinta essenza da tanti librac i; nuouamente vsciti; ma rimangono ingannati.

RAGGVAGLIO XV.

Alcuni perfetti Chimici, e distillatori, che sono in Parnaso, e che hanno saputo estrarre la quinta essenza dalle Pomici, dalle selci, ed anche dalle più dure gemme, ascoltando in vn discorso, che la moltiplicità de' libri, modernamente

stampati, era arriuata à tanto, che anzi confondeua, che erudiua gli humani ingegni: oltre che tanti libracci non si poteuano inghiottire con gusto da gl'intelletti delicati, dal che si cagionaua vna nausea grande, in modo, che à pena assaggiato l'indice, si poneuano da parte; s'animorno ad vna bella impresa di volerli distillare, e cauarne la quinta essenza, sperando di poterla vendere al pari dell'*elixir vitæ*, e dell'oro potabile a chi stà infermiccio nelle scienze. Diedero esecutione alli di loro pensieri; ma, per molta fatica di tempo, ed oro, non hanno potuto ricauarne vna dramma di pura sustanza, ancor che haueffero posto ne'lambicchi tomi smisurati. Disperati non sapeuano a che attribuirlo. Pochi giorni sono, si sono auueduti da che nasceua il difetto, perche la roba, che conciata dalla stampa, e dalla speciosità de' titoli appariua fresca, era vecchia, e stantiua.

CON

*CON L'OCCASIONE DEGLI HO-
nori fatti ad vn morto Barone ricco,
ma vitioso, si prohibiscono i funerali
pomposi à quelli, che non sono viuuti
virtuosamente.*

RAGGVAGLIO XVI.

VN certo Barone forestiere, che mesi sono venne in Parnaso à pretendere, ò che fusse stato per le molte fatiche, ò per qualche disgusto, s'infermò, e morì. A spese dell'heredità se li ferono i funerali; ma con tanta pompa, che più non si poteua fare per vno Alessandro. Per molto tempo faticorono i più fini, ed eleuati ingegni, per far comparire compositioni spiritose, e strauaganti, in modo che ogni succido pelo del defonto faceuano vedere per vn raggio di Sole. Vno frà gli altri hauea strascinato tutte le virtù più grandi ad attestare sù quei panni di lutto con giuramento poetico d'hauer tramandato in quell'huomo quanto haueano di buono. La Pittura poi hauea posto da parte il tauolozzo, ed i pennelli; perche più luogo non hauea ad esprimere generose attioni, e magnanimi eccessi di valore. Tutti i Musici erano stati presi à vettura, acciò che con tuoni cromatici haueßero cantate le Nenie al morto Barone. Fù poi

questo

questo funerale dato alle stampe con pretiose figure, poste in rame da Messer Alberto. L'opera per l'eruditione sì degl' ingegni, come dell'arte si stimò degna d'esser collocata nella Biblioteca Delfica. Si presentò à gli Magnifici Censori, per hauerne l'approbatione; ma questo cagionò qualche danno à quei bell'ingegni, che haueano faticato alle compositioni; per che vno de' Signori Censori, che conosceua il defonto essere stato un'huomo, che era vna Iliade di vitij, e sopra tutto auido; che s'era fatto pingue con l'estorte sustanze de' pouerelli; che era stato fondachiere della giustitia, vendendola ad oncie, ed à scorzo, quando ne poteua ricauare quel prezzo, che poteua; che hauea la religione per vno pretesto; La pietà, ed humanità per mercatantia; perche cō pelle di pecora copriua essenza di Lupo. Publicò il tutto in piena Congregatione, dal che uscì vn'ordine, che fussero carcerati tutti i compositori come adulatori falsarij. Ma, eseguito, poco doppo furono escarcerati, per essersi prouato, che non hauendo hauuto in pratica quell'huomo, haueano scritto in conformità di quello, che loro era stato detto da persone per altro degne di fede. Fù riferito il tutto à S. M. la quale stimando la cosa di qualche conseguenza a posteri, che, volendo sapere dalle Storie le cose passate, sarebbero rimasti traditi, oltre che i ricchi vitiosi opra-

si oprarebbero nel male con maggior libertà. Sicuri di lasciare doppo della morte vna memoria virtuosa a forza delle di loro ricchezze, ordinò a'suoi Riformatori, che haueſſero preso qualche rimedio a simili inconuenienti. In esecutione dell'ordine si giuntorno nel luogo solito; e, doppo varie propositioni, fù accettata quella di Meſſer Diodoro Sicolo; e fù il douersi porre in opera il rito degli Egittij nel sepelire i morti; cioè di costituire in publico, ed auanti de'Giudici a ciò deputati, il cadauere imbalsimato di chi muore in questo dominio; e che sia lecito ad ogn'vno il poterlo accusare di quei difetti, che commise in vita, e trouandosi d'eſſer viuuto malamente, non solo se li nieghi ogni pompa funerale, ma la sepoltura istessa; ed all'incontro, non hauendo accuse, e giudicandosi per questo d'eſſer egli stato huomo da bene, e virtuoso, se li conceda ogni honore poſſibile, ed illimitata facoltà a tutti i più sublimi ingegni di Pindo di poterlo lodare con ogni sorte di compositione, e che il nome dell'honorato defonto rimanga registrato nel publico archiuio insieme con la descrittione de'funerali. Questo espediente è stato approuato da Sua Maestà, e Diodoro per questo è stato promesso alla Prefettura della Regal Biblioteca, Carica delle prime. L'vtile poi, che ne hà ricauato il publico, è stato grande, ed ammirabile, mentre che molti,

ti, che viueuano da Porci di Circe, e da Hiene, si sono mutati in Armellini, ed in Agnelli, per non perdere doppo della morte l'honore d'vna memoria honorata, con acquistare vn'eternità d'infamia.

MVORE IN PARNASO VNA gran quantità di Cortigiani; con l'anotomia si scuopre la cagione.

RAGGVAGLIO XVII.

NElle Serenissime Corti, che stanno in Parnaso, sono morti gran Cortigiani, quasi repentinamente per la breuità del tempo, e con infermità non conosciute, il che hà ripieno tutti di spauento. Si è parlato malamente de' Medici, dicendosi: ò che non sanno conoscere più le febri, e le qualità de' mali; ò che siano collegati con certi ceruelli moderni, i quali, per fare esperienza a spese de' poueri ammalati, hanno lasciato di caminare per le strade maestre, e vanno per certe oscure, e pericolose scortatoje, loro additate da certe teste stralunate, che più ambiscono d'essere maestri strauaganti, che discepoli sodi; che stimano più la vanagloria d'essere inuentori nella Fisica, che ingegnosi, e sodi osseruatori dell'inuentato; in modo che publicamente hebbe a dire Osimandro: Se si stasse nel mio Regno dell' Egitto, vna pena irremissibile non sareb-

be medicare da i Medici fuor dell'esperimentate regole; prescritte dagli antichi Maestri. Troppo gl'importarebbe il far del bell'humore sù la pelle di chi stà confinato in vn letto; che, se sana, regala; se muore, vcciso non può vendicarsi.

Questi discorsi arriuati all'orecchio dell' Eccellentissimo Protomedico Galeno, l'attristorno molto. Ma, perche si trattaua della riputatione, e buon concetto, ch' è l'anima de'Medici, si portò da S. Maestà, alla quale raccontò quanto occorreua, e con questo la supplicò, come figlio di quella venerata Iside, che fù inuentrice della Medicina, a volersi degnare di conuocare auanti della sua Real presenza, edelli Principi di Pindo tutto il Collegio medicale; acciò che si fusse chiarita la verità, e trouandosi alcun Medico colpeuole, non solo li fusse stata stracciata la Toga in publico, e venduta la Mula all' incanto ad istanza del Fisco; ma fatto soggiacere ad ogni più rigida pena ad arbitrio della Maestà Sua.

Sua Maestà, alla quale preme, che nel suo Regno non vi siano delitti proditorij senza gastigo; come quelli de'Medici ignoranti, ordinò subito a'suoi Cursori, che in nome suo haueßero notificato tutti i Principi, & il Collegio de'Medici, di douersi trouare nel giorno seguente per le venti hore nella Sala Filosofica. In conformità della notificatione si fece il

con.

congresso, e Sua Maestà volle esserui di persona, essendo partiale della Medicina, della quale più, che d'ogn'vn'altra cosa, si diletta; mentre che tende alla conseruatione della vita, che ad ogni altro bene di fortuna deue anteponersi da chi sà conoscerla, e mantenere honorata.

E, doppo d'hauer dichiarata la cagione della chiamata, comandò à Galeno il dire tuttociò, che l'occorreua; il quale, per vbbidire, così disse.

Chi non hà conosciuto, Sacra Maestà, Serenissimi Principi, quanto da me, e dal mio Eccellentissimo Collega Ipocrate con vigilie, e pellegrinaggi indefessi si sia faticato à beneficio del genere humano, ed al mantenimento di quell'indiuiduo, che è la somma delle cose in terra. S'arriuò con l'ingegno, e con l'esperienza, forse superando il Colombo, à penetrare dentro del picciolo mondo dell'huomo, doue si trouarono miniere d'humori, fin'à quel tempo non conosciute; mà ciò fù il meno. Vi s'introdusse il commercio di tanti efficaci rimedij, col quale si và mantenendo. Queste tante fatiche si lasciorno da noi descritte a' posteri; acciò che loro fussero rimaste, come carta da nauigare nel confuso mare della Medicina; & in fatti, che giouamento habbiano apportato, lo potranno attestare quindici secoli, e trent'otto anni, che han veduto merauiglie operate dagli allieui

nelle

nelle nostre scuole. Ma perche non mancano huomini indegnamente ambitiosi, che pretendono di rendersi illustri con i sacrileghi incendij de' Tempij di Diana, non hà vn secolo, che sorsero certi ingegni così fatti, che grauidi d'ambitione, abbortirono in temerità, e pretesero sfrentatamente di rouinare dalle fondamenta le nostre dottrine, per dar principij nuoui alle superbe machine de' loro disegni. Ma la nouità curiosa delle materie, benche da molti fù letta, non da molti fù accettata per vera, e particolarmente da quei bene assodati nella vera Fisica, che han cercato di studiare i nostri Canoni, ò nel proprio idioma, ò tradotti, e non traditi da buoni Latini. Troppo mi sono dilungato in questo: Vorrei, che comparissero simili Innouatori in questa Corte, doue sono non ignoranti, che vogliono ostentarsi dotti con sofismi bizzarri, ma sapienti immortali, che loro si faccia conoscere quella verità, che non vogliono intendere.

Vengasi al caso. Sono morti, e muojono, ò Serenissimi Principi, molti de' vostri Cortigiani; s'ascriue la cagione all'eccellenza di questo Collegio, con dire, che siano collegati con questi fantastici della nuoua scuola; Questo benche ridondi ad honor mio, e d'Ippocrate, assentandosi, che siano rimasti estinti non per le nostre dottrine; con tutto ciò zelante

della fama de' miei Colleghi, de' quali sono io capo, hò supplicato la generosa Maestà del nostro benigno Monarca, che alla Serenissima presenza vostra, ò Principi, diano conto dell'opere loro; acciò che, se buone, siano reintegrati nel pristino honorato concetto; se cattiue, soggiacciano à quei gastighi, a'quali fin'hora non han soggiaciuto i Medici.

Quì si leuò in piedi l'eccellentissimo Paolo Zacchia, e chiesta prima licenza dà Sua Maestà di parlare, così disse: Ardisco, ò Serenissimi Principi, benche sia il più giouane, che goda dell'ammissione in questo eccellentissimo Colleggio d'essere il primo à sincerare le mie attioni. Perdonatemi, ò Maestri miei, perche trouandomi Medico ordinario della famiglia della Serenissima Republica Romana, hò veduto infruttuoso ogni mio studio, ogni assistenza ne gl'infermi, doue più, che in ogni altra Corte, sono morti.

Ditemi Signori, con chi s'hà da combattere, quando l'inimico è inuisibile? contro di chi hauemo da impugnare l'armi de'rimedij, quando il morbo non si fà vedere ne meno per segni? Chi mi potrà dire, che da sintomi non si venga nella cognitione del male, e che gli effetti non siano indice della causa? stante questo, qual giuditio più fino poteua prognosticare morbo letale dal vedere vn'allegro volto, doue fioriuano gigli, e rose, che pareua im-

impastato di sangue, e latte; dal tastare vn polso senz' ombra d' alteratione, dall' osseruare vna serenità di quiete in tutte le parti del corpo? Che antidotti si poteuano applicare, doue non si conosceua, nè poteua sospettarsi veleno? Hà da tassarsi per poltrone vn Soldato, perche non hebbe occasione da cimentarsi con l'inimico, ed in conseguenza di far proua del proprio valore? Sia chi mi faccia mentire, col dire d' hauer trouato nell'antiche scuole de' Maestri miei, e nelle moderne così fatte cortigiane infermità, che con accorti, ed occulti assassinij vccidano senza farsi conoscere. Mi si dirà: Si può fare da alcuni velenosi estratti da semplici, ò minerali. Concedetemi, ch'io la dica; la propositione è falsa: ogni veleno dà i segni suoi; ma non si conoscono da chi si mandano. La semplice congettura, stimando morbo naturale quel, ch'è accidentale, non fará adoprare la violenza di quei rimedij, che con vn violento nemico si richiedono, nè per questo è colpeuole il Medico, se non pecca vn cacciatore, che credendo vccidere vna fera, vccide vn huomo appiattato in vna fratta, e coperto con vna pelle d'Orso,

Dite voi, Serenissimi Principi, s'io mentisco; voi, che vedeste ammirati morti strauaganti senza precedere picciolo segno di malignità? Quì da tutti i Principi fù attestato per vero ciò che diceua il Zacchia:

chia; del che Sua Maestà ne rimase ammi-
rato. L'interrogò, se haueano aperto al-
cuno de'Cadaueri? fù risposto di nò. Molto
male hauete voi fatto, replicò; La anoto-
mia è più che necessaria ne'morbi non co-
nosciuti. E però ordinò a'capi anotomisti
Giacomo Beringario, e Valuerde, che
haueffero osseruato vn Cadauere. Vbbi-
dirono questi volando, e vi trouarono il
cuore, e le viscere tutte putride, e guaste
con vermini di smisurata lunghezza; &
osseruando la faccia, che anco staua bian-
ca, e rubiconda; viddero dalla gola in
giù vn colore morticcio, in modo ch'en-
trorno in qualche sospetto. Lauorno quel
volto con l'acqua vita, e s'auuidero, che
quei colori erano a forza di lisci, & ac-
quette, che faceuano quel l'effetto mirabi-
le. Riferirno il tutto alla Maestà Sua, dalla
quale con tutti quei Serenissimi Principi
s'entrò in sospetto di qualche inganno. Si
diede ordine all'Eccellentissimo Galeno il
douer fare ogni diligenza, per trouare
da chi si lauorauano simili acquette.
Per vbbidire, due giorni sono, fece vna
rigorosa visita nell'officina de'Distillato-
ri, & anche de'Chimici, e trouò che
due vecchioni Cortigiani, ch'erano per
gran tempo viuuti in Corte *iniurias reci-
piendo, & gratias agendo*, erano venuti
in Parnaso a vendere simili sorte di biac-
che, e quint'essenze. E perche negauano di
dire, di che materia erano composte; liga-
ti

ti alla tortura, confessarono, che erano estratti d'interesse, e di simulatione con altri ingredienti velenosi, che, se bene faceuano comparire la faccia bella, come d'vn Narciso, guastauano le viscere con la di loro praua qualità; e, quel che più importaua, non cagionauano alteratione alcuna ne' polsi; in modo che si vedeua la morte prima di qualche sintoma. Per questa confessione, sono stati condannati crudelmente alla frusta, & all'esilio perpetuo da tutto lo stato: e questi Serenissimi Principi da hoggi auanti non prendono seruitore, se prima nella presenza loro non si laua la faccia, e non si purga ben bene, per hauere al di loro seruitio huomini schietti, e netti di stomaco.

DIODORO SICOLO, ESSENDO stato fatto primo Bibliotecario, troua i libri antichi con le sole nude pergamene; ne dà parte à Sua Maestà: Si fà diligenza, e si scuopre il furto.

RAGGVAGLIO XVIII.

Diodoro Sicolo, essendo stato fatto primo Bibliotecario della gran Libraria Delfica, come s'accennò negli ordinarij passati, doppo d'hauerne preso il possesso, volle, come è il solito, riuedere i repertorij, e riscontrare i libri se stauano ne i luoghi

ghi loro; ma trouò, che i più pretiosi, & eruditi si vedeuano situati, come antichi, nell'vltimo degli armarij, e così impoluerati, che appena se ne poteua leggere il titolo; dal che conobbe, che poco stauano in vso. Restando di ciò ammirato, ordinò, che fussero calati, per farli politi, e collocare in luoghi più degni; ma, in aprirli, non si trouò cosa alcuna scritta in quelle vecchie pergamene. Auuedutosi di questo, senza fraponer tempo, si portò da Sua Maestà, alla quale diede parte di quanto gli era accaduto. Sua Maestà, che stima più questi libri, che ogn'altro più pretioso tesoro; (poiche gemme, & oro egli può fare quante ne vuole, ma di questi nò) fece presto chiamare a se i Censori, e loro ordinò, che a pena della sua disgratia hauessero con ogni prestezza, e diligenza cercato di scoprire vn furto così grande. I Censori, per vn'ordine così stretto, si diedero à tutto potere all'opra. Fecero a se chiamare alcuni sospetti, che interrogati sù la materia, risposero: che essi erano huomini honorati, che sapeuano viuere con quel poco di capitale d'ingegno, che haueano hauuto dalla natura, e con le di loro virtuose industrie, come si poteua vedere chiaramente dalle proprie fatiche; ch'ad altro non haueano atteso, ch'a dilettare con certi racconti di sogni, da moderni chiamati Romanzi, mentre che lo mondo che corre, vuol passatempi;

d se

e se pure in essi vi si troua qualche erudi-
tione, è copia di copia di copia, perche l'ha-
ueano carpite da qualche Officina histo-
rica, ò da qualche Polianrea, delle quali il
mondo è pieno. Da quest'vltimo, che dis-
sero questi tali, prese motiuo vno de' Cen-
sori di dire a suoi Compagni: Senza porre
la Terra in riuolta, per non dar motiuo a'
ladri di nascondere il furto, facciamo vn'
esatta diligenza ne' libri moderni. Piacque
l'espediente; e, senza dar tempo al tem-
po; si portarono nella Biblioteca; &, esa-
minando certi libri d'esattissima stampa,
bizzarramente ligati, posti in oro, e con
frontispitij in rame fatti da bolini stimatis-
simi, ne' quali si leggeuano titoli di tutta
curiosità, non vi trouarono riga, parola, e
sillaba, che non fussero state furto, e rubate
da quei poueri libri antichi; ne vi si ponde-
rò altra fatica degli autori, che d'hauer-
li trasportati dalla casa d'altri nella pro-
pria. Scouerto questo, con grand'allegrez-
za volarono a darne auuiso a Sua Maestà,
la quale, lieta oltre modo, ordinò, che la
roba fusse restituita a' veri Padroni, e che
quei tali, cassati publicamente dal Catalo-
go de' letterati ingegnosi, fussero rimasti
condannati ad habitare nella strada de'
Copisti.

A tutto rigore è stato eseguito, e con ma-
rauiglia d'ogn'vno; mentre che, restituita
la roba a non molti libri, sono rimasti in
carta bianca migliaja, e migliaja di volu-

H mi,

mi, che giorni sono furono venduti in publico per libri da far conti.

Da questo poi è nato vn mezzo fallimento di Librari; perche gli huomini sauij, e desiderosi di ben sapere, più non comprano de'libri moderni, se non qualche historia corrente, e non iscritta da Gazzettarij, ò da certi stallieri historici, che danno la penna a vettura, perche portino l'altrui ambitione nel paese della posterità a cinque giulij per giorno.

SICINIO ESSENDO STATO CARcerato, come sospetto a'hauer fatto alcune Pasquinate contro a'vn Ministro di questa Corte, e d'vn Principe, che habita in Parnaso, da S.M. è liberato.

RAGGVAGLIO XIX.

VN gran Principe, & vno de' primi Ministri di questa Corte, de'quali, per degni rispetti il Menante tace il nome; in cert'hore incompatte, nelle quali le strade non erano frequẽtate, chiusi in certe sedie volgari, il primo si consegnaua nella casa d'vno Scarpinello, il secondo d'vn Pizzicarolo. Certi sfacendati otiosi, che ad altro non attendono, che à spiare i fatti del prossimo, per dar qualche esercitio alla lingua nelle conuersationi,

ni, e per dimostrarsi intesi delle cose del smondo, se n'auuidero. Cominciarono a tare diuersi giuditij frà di loro; ma non poteuano penetrare la verità; perche a quanto pensauano, si trouaua objettione, che l'escludeua dal darlo per assentato. Esaminarono per primo la qualità delle Donne, che quegli artigiani haueuano in casa; ma, trouādole vecchio, e brutte, loro saluaua no per questo capo l'honore. Spiarono esattamente se prima, ò doppo della ve r uta delli detti personaggi veniua altra sedia; ma restarono chiariti, non esser vero. Disperati di potere arriuare à sapere, che cosa andauano à fare in quelle case, comprarono da Galileo Galilei in buonissimo occhialone, e da vn luogo atto, & in tempo che il Sole penetraua nelle stanze dello Scarpinello, e del Pizzicarolo, videro, che il primo imparaua à rappezzare scarpe, & à giuntare in modo le pezze, che non fusse stata osseruata la rappezzatura; il secondo prendeua lettione di pesare, e di tutte le furbarie, che si ponno vsare in dare il meno, senza che il compratore se n'auueda. Scouerto questo; hieri l'altro si trouarono due Pasquinate nella strada de' Satirici; la prima diceua: Chi vuole accomodare scarpe rotte d' ogni sorte, vada dal Serenissimo N. N. che hauerà ogni gusto, & a buon mercato. E l'altra: Chi vuol comprare giustitia vada dallo Spettabile N. N., ma stia bene attentato al peso. Di ciò si

risentirono molto i due personaggi, in modo che fecero carcerare di fatto molti sospetti; Trà questi fù arrestato Sicinio, vno de'bell'humori accennati, il quale così disse: Vò pensando ad istanza di chi mi si fà quest'arresto, e mi merauiglio del poco profitto, che fà il Serenissimo N. N. nell'arte, che và ad imparare; perche douea porre vna buona pezza di simulatione in questo negotio; acciò che non fusse comparsa la rottura della sua riputatione: ma dello Spettabile N. il quale vuole porre in opera con me quel, che gli è stato insegnato dal Pizzicarolo; però fò instanza d'esser menato d'auanti alla Maestà d'Apollo, per hauerli a dir cose, ch'appartengono al buon gouerno del suo dominio. E perche non si può negare, quando si fanno simili istanze, fù condotto a Sua Maestà, alla quale hauendo raccontato per minuto quanto era accaduto, fù mandato, a casa sua libero, & ordinato, ch'ogn'vn altro Cōplice fusse scarcerato. Hieri poi in publico disse a quei personaggi, che non si chiamassero sicuri nel mal' operare per la cautela nella secretezza, perche i Midi, che credono di sotterrare i proprij difetti, vedono, che la terra istessa produce sampogne a publicarli; e che non si fidassero, perche negotiano à quattr'occhi; se si trouano occhiali così perfetti, che fanno arriuar la vista doue meno si crede.

NEL

NELLA CONGREGATIONE della Censura de' Libri succede vn caso ridicolo: ed è rigettato vn trattatino delle moderne buone creanze, e cerimonie.

RAGGVAGLIO XX.

ESsendo finite le vacanze estiue, che durano fin che Sua Maestà entra nel segno della libra, si fè la prima Congregatione della Censura. Essendo venuti molti libri stampati in Parnaso, per hauere il *publicetur*: perche in Parnaso non s'ammette libro nuouo, se non haue l'approbatione delli Signori eruditissimi Censori; ma vn caso ridicolo tolse in quel giorno la fatica à quei Signori, e fù, che, essendo stati tali libri per qualche mese nella secretaria, s'erano impoluerati. Li Portieri, per presentarli nella Rota politi, vollero scoterne la poluere. Ma nella prima scossa si vide tutto il pauimento di quella stanza seminato di buone sentenze legali, e filosofiche, d'eruditioni, disonanti periodi, di parole antiche, ed all'vso, di descrittioni, di figure rettoriche, e di chiuse di Sonetti, si stupidirono quei Signori in vedere simile strauaganza. Ripigliarono come sciocamente indiscreti i Portieri, i quali si scusarono con dire, che a pena l'haueano

tocchi, e che in tanti anni, che esercitauano quel mestiere, cosa simile loro non era accaduta. Cercarono di raccogliere la caduta roba, ma s'auuidero, che in quei fogli staua attaccata con la cera. il che cagionò vna gran risata. E Valerio Massimo disse a gli Autori, che stauano presenti: Imparate a portare i libri sodamente stampati, se non uolete vedere le vostre fatiche a terra. E, nel mentre si voleuano alzare, venne vn moderno Cortigiano, e presentò la giunta, che egli haueua fatto a Monsignor della Casa, doue si vedeuano molte buone creanze, e cerimonie alla moda, e particolarmente nella materia de'saluti, purtroppo gratiosi ne'tempi, che corrono; doue anco vi stauano notate vna quantità di proposte, e risposte da poter mantenere vn complimento per due giorni intieri con gran sodisfatione, e diletto degli astanti. Ma Lucio Crasso, tutto acceso d'ira, lacerò l'opera, dicendo: Il viuer da galant'huomo non consiste nell'affettature cortigiane, che pongono il sommo del sapere in quattro studiate parole, ed in vna gesticolatione da comediante: Andate via, che non si farà poco, se si osseruano i precetti antichi della buona creanza, e della vera vrbanità, senza di questa vostra coda.

GLI

GLI STVFAROLI, PER MOTO proprio di Sua Maestà, sono cacciati da Parnaso, e Sua Maestà medesima confida il motiuo di questa risolutione a Cesare.

RAGGVAGLIO XXI.

TVtti i Stufaroli, giorni sono, d'ordine espresso di Sua Maestà, furono cacciati da Parnaso; cosa, che hà cagionato gran cordoglio à certi huomini pelosi, & ad alcuni giouani profumati, che si dilettano della politia, sopra tutto a Ganimede, a Narciso, & Adone. I giuditij, che si sono fatti per indagare il motiuo di questa risolutione, sono stati molti, ma non si è potuto rinuenire con qualche fisica certezza; mentre che i poueri Stufaroli sono anzi d'vtile, che di danno al publico, col pulire i corpi humani. Si risolse per fine di presentare vna supplica a Sua Maestà, perche si fusse degnata di richiamarli, mentre ch'il bagno era così gioueuole all' humano genere, togliendo via quei nojosi escrementi, che mantengono il corpo succido, e l'ingegno ottuso, come particolarmente si pratica ne' Poeti, che doppo d'essersi bagnati fanno versi, così netti, e puri, che vagliono vna dobla l'vno. Ma non si potè ottenere cosa alcuna di gratia,

dicendo Sua Maeſtà, che era di neceſsario al buon gouerno allontanare huomini di tal meſtiere dalla Città, e che non haueſſero cercato di ſapere altro. Nella caduta ſettimana eſſendo andata la Maeſtà Sua à diportarſi con la caccia, ſi menò ſeco Aleſsandro, e Ceſare; e, doppo d' hauer cacciato, ſi trattennero preſso al fonte del Sole; doue, diſcorrendoſi di varie curioſità, cadde il diſcorſo, con l'occaſione di quel fonte dell' vtile, e diletto, che apportano i bagni, narrando Sua Maeſtà molti effetti, e qualità mirabili d' alcuni fiumi. Ma diſse Aleſsandro, che ſtiè per coſtarli molto vna bagnata nel Cidno, che chiamò Sirena de'fiumi, che in vita i riſcaldati corpi cō vna pura limpidezza d'acqua, per poi aſſaſſinarli con la praua, e maligna qualità. Riſpoſe Ceſare: Io non trouo più ſicuro, e diletteuol bagno di quello, che sà dare l' arte, perche non dalla diſcretione dell'acque, ma dal proprio guſto d'pendono i gradi del caldo, e del freddo; e da queſto preſe motiuo di ſupplicar Sua Maeſtà, che ſi fuſse degnata d' vſare la ſolita pietà con i diſgratiati Stufaroli; ma da Apollo così fù riſpoſto; A voi, ò Ceſare cōfido coſa fin'hora ad altri non cōfidata: Nō è bene richiamare queſt' huomini, perche ſono dānoſiſſimi al publico; atteſo che molti Giuriſcōſulti, e Miniſtri, in vece d'andare à farſi togliere da doſſo qualche immōditia,

è qual-

ò qualche piattola d'auidità, e d'interesse, che hanno attaccata alla carne; andauano allo spesso, sotto colore di bagnarsi, ad imparare da quella gente il modo, e l'arte, di saper ben bene pelare il prossimo, senza farli veder rasojo, ò sentir dolore.

IL PRINCIPE PVBLIO VIRGILIO Marone fà istanza, che si tolgano via alcune ortaglie, come nociue alla sua casa, mà da Sua Maestà non si permette.

RAGGVAGLIO XXII.

IL Principe Publio Virgilio s'hà fatto edificare vn casino delitioso sù della grotta, doue Apollo diuentò Profeta, che stà nella spiaggia di Pindo. Nell'anno passato vi s'infermarono molti della famiglia, e particolarmente il suo diletto Alessi. Conuocò vn Collegio de' Filosofi, per sapere, donde poteuano nascere quelle infermità in vn'aria così perfetta, e salutifera. Doppo varij discorsi si disse, che si poteuano cagionare dalle praue astrattioni, che si faceuano da certe per altro pretiose ortaglie, che stauano per quel'a comarca, a cagion dello stabbio, che vi si poneua, per ingrassare il terreno, con altri spropositi, che detti con garbo magistrale, di facile trouarono credenza presso di chi stima vna cosa istessa l'ascoltare,

e l'intendere. In Virtù de'già detti pareri. L'Eccellentissimo Marone, vnito con altri habitanti di quel luogo, fece istanza nel Magistrato della sanità, che si facessero togliere da vn paese così ameno le dette ortaglie. Ma li padroni, che ne ricauauano buone rendite, per honoratamente sostentarsi, sospettando dell'autorità, e potenza di Virgilio, che hà gran mano in quel tribunale, ricorsero a S. M. la quale, sapendo il fatto come andaua, fece a se venire quel Principe, al quale così disse. Gli antichi habitatori delle spiagge di Pindo, che non voleuano per cibo cotidiano i disordini, e quelle violenti fatiche, le quali nascono dall'ambitione, viueuano sani, e forti, come tanti Orlandi; e pure v'erano l' ortaglie, come sono hoggi; e però, se hora si sentono queste infermità, non s'incolpino quei terreni innocenti, che, anco feriti, e lacerati dalle zappe, e dalle vanghe, alleuano le verdure, ed alla salute, ed al gusto humano; ma i proprij cuori, che tramandano al capo vapori infetti. Più dello stabbio degli orti offende quello, che si conserua nel proprio stomaco. Ogn'vno purghi da nociui difetti la terra del corpo, che così, senza imposturare, chi non hà colpa, la passerà bene.

DI

DI MOTO PROPRIO DI S. M. MVtio è ammesso in Parnaso, e S. M. medesima publica il motiuo.

RAGGVAGLIO XXIII.

IN questa settimana *de motu proprio* di S. M. è stato ammesso in Parnaso Mutio Giustinopolitano; quando a punto staua inualigiando quel poco di roba, che gli era rimasta, e per dare al fuoco le sue fatiche; mentre che, per hauer faticato tanti, e tant'anni, ed hauerci interposto l'autorità, e fauori di quasi tutti i Principi di Pindo, non poteua ne meno hauere qualche speranza di gratia. Nel Giouedì prossimo caduto fece la sua solenne entrata, e si notò, che non fù honorato, se non da certi pochi vecchi Caualieri, e Principi di senno; quando si stimaua, che hauesse douuto interuenirci tutta la bizzarra giouentù di Parnaso. Se n'è saputa la cagione, ed è, che certi giouanastri di primo pelo stimano, che Mutio nella materia del duello non possa loro tenere i libri appresso; e passano più auanti col dire publicamente, che nello scriuere non hà saputo doue tenessi la testa; mentre che non daua in quelle bizzarrie, che deuono essere l'anima d'vn moderno valente. Dar sodisfatione con la verità delle parole, senza venire come Rodomonte alla spada, è cosa

doue si può argomentare viltà di spirito. L'essere attorre nella vendetta per vno aggrauio riceuuto, ancorche leggiero, *recessit ab aula*. Hà più del bizzarro il farsi reo, col fare vn soprasalto ad vn familiare, ad vn congiunto di chi si stima offensore; e mill'altri spropositi, quanto matti, tanto perniciosi all'humano commercio.

Questi discorsi arriuarono all'orecchio di S. M. per bocca d'alcuni Stoici, i quali si doleuano, che nel mondo, che così scialacquatamente correua, si fusse ammesso Mutio in Parnaso. Ma Sua Maestà così loro disse: Alla quiete degli animi vostri, ò virtuosi, che ad altro non attendete, che à menare vna vita ragioneuole, ed esemplare; sarà parsa strauagante la gratia concessa ad vn'huomo, che con canoni d'inferno pone la decisione dell'honore, e del decoro sù la punta d'vna spada, e la ragione nell' indiscretione d'vn ferro; acciò che ne segua la distruttione della più bell'opera dell'onnipotenza. Ma sospendete il giuditio; Di due mali ineuitabili in questi tempi deuesi capare il meno. Introdussi Mutio in Parnaso, acciò che s'auuedano alcuni duellisti alla moda quanto di Mutio sono più barbari, ed efferati. Il Giustinopolitano fece Giudice l'armi; ma verificata l'offesa per la confessione dell'offensore; i moderni à ragione d'vn ceruello fatto à lumaca, & à camino mal tirato, ch'empie di fumo la casa per ogni paglia, che

vi s'accende, vogliono far da Iconi, quando soggiacciono alla Vergine; stimando, che non possono sortire il titolo di Paladino, se per vn nulla, non si siano esposti peggio de' bruti, à perder quella vita, che non hà prezzo. Et, hauendo ciò detto, ordinò al Rettore del publico Ginnasio, che assegnasse à Mutio vna Cattedra estraordinaria, e hieri fece publicare vn rigoroso editto, che sotto pena di sei anni di relegatione nell'isola dell'ignoranza, alcuno de' giouani virtuosi non ardisse cingersi l'armi dell'inuettiue, dell'apologie, e palinodie, se prima non fusse stato per due anni in quella scuola, per sapere cosa sia duello, con imparare à non far del Gradasso, doue si tratta di gloria immortale, nè il tagliacantone frà Zerbini, per la vanità del nome d'huomo di spirito.

CATONE IL GIOVANE, PER LA vehemenza dell' orare contro d'alcuni ingannevoli famigliari della Serenissima Republica Romana, ne crepa; e Cleante suo Medico corre à procurarli vn braghiere.

RAGGVAGLIO XXIV.

Catone, il giouane, fedelissimo amico, ed honorato della Serenissima Republica Romana, non potendo soffrire, che li fa-

ghi loro; ma trouò, che i più pretiosi, & eruditi si vedeuano situati, come antichi, nell'vltimo degli armarij, e così impoluerati, che appena se ne poteua leggere il titolo; dal che conobbe, che poco stauano in vso. Restando di ciò ammirato, ordinò, che fussero calati, per farli polite, e collocate in luoghi più degni; ma, in aprirli, non si trouò cosa alcuna scritta in quelle vecchie pergamene. Auuedutosi di questo, senza frapponer tempo, si portò da Sua Maestà, alla quale diede parte di quanto gli era accaduto. Sua Maestà, che stima più questi libri, che ogn'altro più pretioso tesoro; (poiche gemme, & oro egli può fare quante ne vuole, ma di questi nò) fece presto chiamare a se i Censori, e loro ordinò, che a pena della sua disgratia hauessero con ogni prestezza, e diligenza cercato di scoprire vn furto così grande. I Censori, per vn'ordine così stretto, si diedero à tutto potere all'opra. Fecero a se chiamare alcuni sospetti, che interrogati sù la materia, risposero: che essi erano huomini honorati, che sapeuano viuere con quel poco di capitale d'ingegno, che haueano hauuto dalla natura, e con le di loro virtuose industrie, come si poteua vedere chiaramente dalle proprie fatiche; ch'ad altro non haueano atteso, ch'a dilettare con certi racconti di sogni, da moderni chiamati Romanzi, mentre che lo mondo che corre, vuol passatempi;

e se pure in essi vi si troua qualche eruditione, è copia di copia di copia, perche l'haueano carpite da qualche Officina historica, ò da qualche Poliantea, delle quali il mondo è pieno. Da quest'vltimo, che dissero questi tali, prese motiuo vno de' Censori di dire a suoi Compagni: Senza porre la Terra in riuolta, per non dar motiuo a' ladri di nascondere il furto, facciamo vn' esatta diligenza ne' libri moderni. Piacque l'espediente; e, senza dar tempo al tempo; si portarono nella Biblioteca; &, esaminando certi libri d'esattissima stampa, bizzarramente ligati, posti in oro, e con frontispitij in rame fatti da bolini stimatissimi, ne' quali si leggeuano titoli di tutta curiosità, non vi trouarono riga, parola, e sillaba, che non fussero state furto, e rubate da quei poueri libri antichi; ne vi si ponderò altra fatica degli autori, che d'hauerli trasportati dalla casa d' altri nella propria. Scouerto questo, con grand'allegrezza volarono a darne auuiso a Sua Maestà, la quale, lieta oltre modo, ordinò, che la roba fusse restituita a' veri Padroni, e che quei tali, cassati publicamente dal Catalogo de' letterati ingegnosi, fussero rimasti condannati ad habitare nella strada de' Copisti.

A tutto rigore è stato eseguito, e con marauiglia d'ogn'vno; mentre che, restituita la roba a non molti libri, sono rimasti in carta bianca migliaja, e migliaja di volu-

mi, che giorni sono furono venduti in publico per libri da far conti.

Da questo poi è nato vn mezzo fallimento di Librari; perche gli huomini sauij, e desiderosi di ben sapere, più non comprano de'libri moderni, se non qualche historia corrente, e non iscritta da Gazzettarij, ò da certi stallieri historici, che danno la penna a vettura, perche portino l'altrui ambitione nel paese della posterità a cinque giulij per giorno.

SICINIO ESSENDO STATO CARcerato, come sospetto d'hauer fatto alcune Pasquinate contro d'vn Ministro di questa Corte, e d'vn Principe, che habita in Parnaso, da S.M. è liberato.

RAGGVAGLIO XIX.

VN gran Principe, & vno de' primi Ministri di questa Corte, de' quali, per degni rispetti il Menante tace il nome; in cert'hore incompatte, nelle quali le strade non erano frequëtate, chiusi in certe sedie volgari, il primo si consegnaua nella casa d'vno Scarpinello, il secondo d' vn Pizzicarolo. Certi sfacendati otiosi, che ad altro non attendono, che à spiare i fatti del prossimo, per dar qualche esercitio alla lingua nelle conuersatio-ni,

ni, e per dimostrarsi intesi delle cose del mondo, se n'auuidero. Cominciarono a fare diuersi giuditij frà di loro; ma non poteuano penetrare la verità; perche a quanto pensauano, si trouaua objettione, che l'escludeua dal darlo per assentato. Esaminarono per primo la qualità delle Donne, che quegli artigiani haueuano in casa; ma, trouãdole vecchie, e brutte, loro saluauano per questo capo l'honore. Spiarono esattamente se prima, ò doppo della venuta delli detti personaggi veniua altra sedia; ma restarono chiariti, non esser vero. Disperati di potere arriuare à sapere, che cosa andauano à fare in quelle case, comprarono da Galileo Galilei un buonissimo occhialone, e da vn luogo atto, & in tempo che il Sole penetraua nelle stanze dello Scarpinello, e del Pizzicarolo, videro, che il primo imparaua à rappezzare scarpe, & à giuntare in modo le pezze, che non fusse stata osseruata la rappezzatura; il secondo prendeua lettione di pesare, e di tutte le furbarie, che si ponno vsare in dare il meno, senza che il compratore se n'auueda. Scouerto questo; hieri l'altro si trouarono due Pasquinate nella strada de'Satirici; la prima diceua: Chi vuole accomodare scarpe rotte d'ogni sorte, vada dal Serenissimo N. N. che hauerà ogni gusto; & a buon mercato. E l'altra: Chi vuol comprare giustitia vada dallo Spettabile N. N., ma stia bene attentato al peso. Di ciò si

risentirono molto i due personaggi, in modo che fecero carcerare di fatto molti sospetti; Trà questi fù arrestato Sicinio, vno de'bell'humori accennati, il quale così disse: Vò pensando ad istanza di chi mi si fà quest'arresto, e mi merauiglio del poco profitto, che fà il Serenissimo N. N. nell'arte, che và ad imparare; perche douea porre vna buona pezza di simulatione in questo negotio; acciò che non fusse comparsa la rottura della sua riputatione: e dello Spettabile N. il quale vuole porre in opera con me quel, che gli è stato insegnato dal Pizzicarolo; però fò instanza d'esser menato d'auanti alla Maestà d'Apollo, per hauerli a dir cose, ch'appartengono al buon gouerno del suo dominio. E perche non si può negare, quando si fanno simili istanze, fù condotto a Sua Maestà, alla quale hauendo raccontato per minuto quanto era accaduto, fù mandato, a casa sua libero, & ordinato, ch'ogn'vn altro Cõplice fusse scarcerato. Hieri poi in publico disse a quei personaggi, che non si chiamassero sicuri nel mal' operare per la cautela nella secretezza, perche i Midi, che credono di sotterrare i proprij difetti, vedono, che la terra istessa produce sampogne a publicarli; e che non si fidassero, perche negotiano à quattr'occhi; se si trouano occhiali così perfetti, che fanno arriuar la vista doue meno si crede.

NEL

NELLA CONGREGATIONE della Cenſura de' Libri ſuccede vn caſo ridicolo: ed è rigettato vn trattatino delle moderne buone creanze, e cerimonie.

RAGGVAGLIO XX.

ESſendo finite le vacanze eſtiue, che durano fin che Sua Maeſtà entra nel ſegno della libra, ſi fè la prima Congregatione della Cenſura. Eſſendo venuti molti libri ſtampati in Parnaſo, per hauere il *publicetur*: perche in Parnaſo non s'ammette libro nuouo, ſe non haue l'approbatione delli Signori eruditiſſimi Cenſori; ma vn caſo ridicolo tolſe in quel giorno la fatica à quei Signori, e fù, che, eſſendo ſtati tali libri per qualche meſe nella ſecretaria, s'erano impoluerati. Li Portieri, per preſentarli nella Rota politi, vollero ſcoterne la poluere. Ma nella prima ſcoſſa ſi vide tutto il pauimento di quella ſtanza ſeminato di buone ſentenze legali, e filoſofiche, d'eruditioni, diſonanti periodi, di parole antiche, ed all'vſo, di deſcrittioni, di figure rettoriche, e dichiuſe di Sonetti, ſi ſtupidirono quei Signori in vedere ſimile ſtrauaganza. Ripigliarono come ſciocca mente indiſcreti i Portieri, i quali ſi ſcuſarono con dire, che a pena l'haueano

GLI STVFAROLI, PER MOTO proprio di Sua Maestà, sono cacciati da Parnaso, e Sua Maestà medesima confida il motiuo di questa risolutione a Cesare.

RAGGVAGLIO XXI.

TVtti i Stufaroli, giorni sono, d'ordine espresso di Sua Maestà, furono cacciati da Parnaso; cosa, che hà cagionato gran cordoglio à certi huomini pelosi, & ad alcuni giouani profumati, che si dilettano della politia, sopra tutto a Ganimede, a Narciso, & Adone. I giuditij, che si sono fatti per indagare il motiuo di questa risolutione, sono stati molti, ma non si è potuto rinuenire con qualche fisica certezza; mentre che i poueri Stufaroli sono anzi d'vtile, che di danno al publico, col pulire i corpi humani. Si risolse per fine di presentare vna supplica a Sua Maestà, perche si fusse degnata di richiamarli, mentre ch'il bagno era così gioueuole all'humano genere, togliendo via quei nojosi escrementi, che mantengono il corpo succido, e l'ingegno ottuso, come particolarmente si pratica ne' Poeti, che doppo d'essersi bagnati fanno versi, così netti, e puri, che vagliono vna dobla l'vno. Ma non si potè ottenere cosa alcuna di gratia,

dicendo Sua Maestà, che era di necessario al buon gouerno allontanare huomini di tal mestiere dalla Città, e che non hauessero cercato di sapere altro. Nella caduta settimana essendo andata la Maestà Sua à diportarsi con la caccia, si menò seco Alessandro, e Cesare; e, doppo d' hauer cacciato, si trattennero presso al fonte del Sole; doue, discorrendosi di varie curiosità, cadde il discorso, con l'occasione di quel fonte dell' vtile, e diletto, che apportano i bagni, narrando Sua Maestà molti effetti, e qualità mirabili d' alcuni fiumi. Ma disse Alessandro, che stiè per costarli molto vna bagnata nel Cidno, che chiamò Sirena de'fiumi, che in vita i riscaldati corpi cō vna pura limpidezza d'acqua, per poi assassinarli con la praua, e maligna qualità. Rispose Cesare: Io non trouo più sicuro, e diletteuol bagno di quello, che sà dare l' arte, perche non dalla discretione dell'acque, ma dal proprio gusto d'pendono i gradi del caldo, e del freddo; e da questo prese motiuo di supplicar Sua Maestà, che si fusse degnata d' vsare la solita pietà con i disgratiati Stufaroli; ma da Apollo così fù risposto; A voi, ò Cesare cōfido cosa fin'hora ad altri non cōfidata: Nō è bene richiamare quest' huomini, perche sono dānosissimi al publico; atteso che molti Giuriscōsulti, e Ministri, in vece d'andare à farsi togliere da dosso qualche immōditia,

è qual-

ò qualche piattola d'auidità, e d'interesse, che hanno attaccata alla carne; andauano allo spesso, sotto colore di bagnarsi, ad imparare da quella gente il modo, e l'arte, di saper ben bene pelare il prossimo, senza farli veder rasojo, ò sentir dolore.

IL PRINCIPE PVBLIO VIRGILIO Marone fà istanza, che si tolgano via alcune ortaglie, come nociue alla sua casa, mà da Sua Maestà non si permette.

RAGGVAGLIO XXII.

IL Principe Publio Virgilio s'hà fatto edificare vn casino delitioso sù della grotta, doue Apollo diuentò Profeta, che stà nella spiaggia di Pindo. Nell'anno passato vi s'infermarono molti della famiglia, e particolarmente il suo diletto Alessi. Conuccò vn Collegio de' Filosofi, per sapere, donde poteuano nascere quelle infermità in vn'aria così perfetta, e salutifera. Doppo varij discorsi si disse, che si poteuano cagionare dalle praue astrationi, che si faceuano da certe per altro pretiose ortaglie, che stauano per quella comarca, a cagion dello stabbio, che vi si poneua, per ingrassare il terreno, con altri spropositi, che detti con garbo magistrale, di facile trouarono credenza presso di chi stima vna cosa istessa l'ascoltare,

e l'intendere. In Virtù de'già detti pareri. L'Eccellentissimo Marone, vnito con altri habitanti di quel luogo, fece istanza nel Magistrato della sanità, che si facessero togliere da vn paese così ameno le dette ortaglie. Ma li padroni, che ne ricauauano buone rendite, per honoratamente sostentarsi, sospettando dell'autorità, e potenza di Virgilio, che hà gran mano in quel tribunale, ricorsero a S. M. la quale, sapendo il fatto come andaua, fece a se venire quel Principe, al quale così disse. Gli antichi habitatori delle spiagge di Pindo, che non voleuano per cibo cotidiano i disordini, e quelle violenti fatiche, le quali nascono dall'ambitione, viueuano sani, e forti, come tanti Orlandi; e pure v'erano l'ortaglie, come sono hoggi; e però, se hora si sentono queste infermità, non s'incolpino quei terreni innocenti, che, anco feriti, e lacerati dalle zappe, e dalle vanghe, alleuano le verdure, ed alla salute, ed al gusto humano; ma i proprij cuori, che tramandano al capo vapori infetti. Più dello stabbio degli orti offende quello, che si conserua nel proprio stomaco. Ogn'vno purghi da nociui difetti la terra del corpo, che così, senza imposturare, chi non hà colpa, la passerà bene.

DI

DI MOTO PROPRIO DI S. M. MV-tio è ammesso in Parnaso, e S. M. medesima publica il motiuo.

RAGGVAGLIO XXIII.

IN questa settimana *de motu proprio* di S. M. è stato ammesso in Parnaso Mutio Giustinopolitano; quando a punto staua inualigiando quel poco di roba, che gli era rimasta, e per dare al fuoco le sue fatiche; mentre che, per hauer faticato tanti, e tant'anni, ed hauerci interposto l'autorità, e fauori di quasi tutti i Principi di Pindo, non poteua ne meno hauere qualche speranza di gratia. Nel Giouedì prossimo caduto fece la sua solenne entrata, e si notò, che non fù honorato, se non da certi pochi vecchi Caualieri, e Principi di senno; quando si stimaua, che hauesse douuto interuenirci tutta la bizzarra giouentù di Parnaso. Se n'è saputa la cagione, ed è, che certi giouanastri di primo pelo stimano, che Mutio nella materia del duello non possa loro tenere i libri appresso; e passano più auanti col dire publicamente, che nello scriuere non hà saputo doue tenersi la testa; mentre che non daua in quelle bizzarrie, che deuono essere l'anima d'vn moderno valente. Dar sodisfatione con la verità delle parole; senza venire come Rodomonte alla spada, è cosa

doue si può argomentare viltà di spirito. L'essere attorre nella vendetta per vno aggrauio riceuuto, ancorche leggiero, *recessit ab aula.* Hà più del bizzarro il farsi reo, col fare vn sopralsalto ad vn familiare, ad vn congiunto di chi si stima offensore; e mill'altri spropositi, quanto matti, tanto perniciosi all'humano commercio.

Questi discorsi arriuarono all'orecchio di S. M. per bocca d'alcuni Stoici, i quali si doleuano, che nel mondo, che così scialacquatamente correua, si fusse ammesso Mutio in Parnaso. Ma Sua Maestà così loro disse: Alla quiete degli animi vostri, ò virtuosi, che ad altro non attendete, che à menare vna vita ragioneuole, ed esemplare; sarà parsa strauagante la gratia concessa ad vn'huomo, che con canoni d'inferno pone la decisione dell'honore, e del decoro sù la punta d'vna spada, e la ragione nell'indiscretione d'vn ferro; acciò che ne segua la distruttione della più bell'opera dell'onnipotenza. Ma sospendete il giuditio; Di due mali ineuitabili in questi tempi deuesi capare il meno. Introdussi Mutio in Parnaso, acciò che s'auuedano alcuni duellisti alla moda quanto di Mutio sono più barbari, ed efferati. Il Giustinopolitano fece Giudice l'armi; ma verificata l'offesa per la confessione dell'offensore; i moderni à ragione d'vn ceruello fatto à lumaca, & à camino mal tirato, ch'empie di fumo la casa per ogni paglia, che

vi s'accende, vogliono far da Leoni, quando soggiacciono alla Vergine; stimando, che non possono sortire il titolo di Paladino, se per vn nulla, non si siano esposti peggio de'bruti, à perder quella vita, che non hà prezzo. Et, hauendo ciò detto, ordinò al Rettore del publico Ginnasio, che assegnasse à Mutio vna Cattedra estraordinaria, e hieri fece publicare vn rigoroso editto, che sotto pena di sei anni di relegatione nell'isola dell'ignoranza, alcuno de' giouani virtuosi non ardisse cingersi l'armi dell'inuettiue, dell'apologie, e palinodie, se prima non fusse stato per due anni in quella scuola, per sapere cosa sia duello, con imparare à non far del Gradasso, doue si tratta di gloria immortale, nè il tagliacantone frà Zerbini, per la vanità del nome d'huomo di spirito.

CATONE IL GIOVANE, PER LA vehemenza dell' orare contro d'alcuni ingannevoli famigliari della Serenissima Republica Romana, ne crepa; e Cleante suo Medico corre à procurarli vn braghiere.

RAGGVAGLIO XXIV.

CAtone, il giouane, fedelissimo amico, ed honorato della Serenissima Republica Romana, non potendo soffrire, che li fa-

i familiari di vna così gran Signora portassero quella casa in rouina con certa ipocrita fedeltà, che col manto d' vn zelo prudente copriua mostri d'ambitione di dominare, imposturando con calunnie suergognate i seruidori più sinceri; perche cacciati da quella Corte non hauesse quella sourana dama chi potesse auuisarla degl' interessi priuati d'alcuni fraudolenti Cortigiani, che machinauano di toglierle la riputatione, e di renderla schiaua del di loro piacere. Hor, come scrissi, non potendolo soffrire, con quella hereditaria libertà Romana, con la quale intrepidamente cercò sempre di mantenere in piedi l'honore d' vna così gran Signora, giorni sono, richiamando nella sua bocca tutta la vehemenza del dire, orò con tanta forza contro di quella gente, che ne crepò. Cleãte suo Medico, hauendo osseruato il caso, andò volando à prouederlo d' vn braghiere; ed, essendo arriuato nell'Officine doue questa roba si lauoraua, ne trouò vna gran quantità fatta, e tuttauia quei Maestri ne stauano facendo à gran furia. Ammirato il buon Medico nel veder tante facende in quelle botteghe, interrogò vno di quegli Artefici, perche così incessantemente trauagliauano? Per li Cortigiani, disse, e per li Pittagorici; mentre che ne' primi dal continuo vento, che trangugiano, senza poterlo suaporare, si generano l'ernie, ed altri simili mali. I secondi, ne

cinque

cinque anni della taciturna approbatione, nella quale loro è di neceſſità oſſeruare vno eſatto ſilentio, tutti patiſcono di rotture, per veder male, ſentir peggio, e non poter parlare. Onde Cleante eſclamò: e che mondo è queſto, che corre; doue, ſe ſi parla, come hà fatto Catone, è nociuo; ſe ſi tace, ſi crepa.

ESSENDO STATO PROMOSSO lo Spettabile Cornelio Tacito al gouerno di Lesbo; vacaua la Cattedra della Politica: da molti fù preteſa; impenſatamente S. M. la prouede in perſona dell'Eccellentiſſimo Galeno.

RAGGVAGLIO XXV.

LO Spettabile Cornelio Tacito, che ne' Ginnaſij Delfici, occupaua la prima Cattedra della Politica fù promoſſo al gouerno di Lesbo. Vacando quella lettura; vna quantità di Studioſi, e particolarmente di giouani, ſi fece auanti à pretenderla. Preſentò ogni pretendente all'inclito Ariſtotile, Rettore dell'Vniuerſità, l'opere ſue, perche riconoſciute, fuſſe ſtato poſto in nota de' più degni. Vno trà queſti ve ne fù, che, hauendo mandato fuori vn libro d'Aforiſmi Politici, e ſtratti da nuoui caſi ſeguiti di Principi, e Republiche,

ſi ſti-

si stimaua di potere con vna punta di dito sostenere l'vniuerso, e dal suo tauolino, doue studiaua, gouernare il mondo, con vna arrogante prosuntione hebbe a dire: che, in ogni quando S. M. si fusse compiaciuta di dare la Cattedra per concorso egli s'offeriua di rispondere all' impronto a qual si sia più difficil punto di Politica che fusse stato proposto dagli altri concorrenti. La temeraria propositione si rese ridicola all'Illustrissimo Rettore, in modo che ridendo l'interrogò, se egli haueua hauuto mai carica di gouerni, ò fusse stato primo Ministro di qualche Principe grande? No, rispose. Da chi dunque (soggiunse il Rettore) hauete appreso tanto sapere? Da buoni Maestri, replicò, che hanno sù queste materie egregiamente scritto. Dunque voi, ripigliò, fin'hora non vi potete vantare, che d'essere buon discepolo, quando pur lo siete; fin'adesso non hauete, che la teorica; vi manca la parte più necessaria, ch'è la pratica. O quanto è differente lo scriuere bizzaro dal gouernar sodo. Questo sì, quelli ponno scriuere sodo, che bizzarramente han gouernato. Chi si crede di potere esser consigliere di stato al gran Filippo Secondo, perche hà fatto vna incetta di canoni politici, e di ponderationi sopra Tacito, e Liuio, fà a punto come quel bell'humore, che voleua spacciarsi per Medico, con hauere vna filza di ricette ordinate da diuersi Fisici

allo

allo Spetiale per diuerſi infermi, che curauano; e, dando vna di quelle ricette, ſenza conoſcere il biſogno dell'ammalato, diceua: Dio te la mandi buona. Giouane, non le copiaccie, ma gli originali ben ſtudiati di valent'huomini ſono degni delle Galerie de'grandi. E'pazzo da catena, chi ſtima il mondo così leggiero, che ſi poſsa reggere con vna ſola penna. Graua in modo la terra, che gli Atlanti non baſtano. Per vna Cattedra così importante ci vuole altro, che capricciose oſſeruationi, ſpremute dalla ſcatarrata d'vn Principe. Che credi tu, che ſia Politica? Forſe certe moderne vigliaccherie, che non tendono ad altro, che alla diſtruttione de' popoli, de'quali i Principi ſi deuono far conoſcere più per padri, che per dominanti? O forſe con operar da loſco, guardando in vn luogo, e far la mira in vn'altro? O gl'impunibili latrocinij de'Regni, che ſi fanno à meno potenti? O i mancamenti della fede? Eh, che t'inganni? Deueſi hauere ſolo per ottimo politico, chi, hauendo per compagne la Prudenza, e la Virtù, sà mantenere nel ciuile commercio degli huomini vna concorde vnità, e quella ſoda Giuſtitia, dalla quale naſcono i commodi reciprochi trà Cittadini. Non dir di ſapere di politica, per hauere oſſeruato le attioni de'Principi, ò nelli riporti, ò nelle ſtorie; poiche per lo più non dal proprio ſapere, ma dal caſo ſono regolate. Preſentò

ſentò poi il Rettore la nota à Sua Maeſtà de'pretenſori, informandola anco della qualità, dottrina, ed habilità de'ſogetti; ma, quando s'aſpettaua la prouiſta in perſona di vno de'politici nominati, Sua Maeſtà dichiarò Galeno primario Lettore in luogo di Tacito. Queſta riſolutione quanto fù d'ammiratione à tutti i Magnati virtuoſi di Parnaſo, tanto fù di mortificatione à i profeſſori delle ſcienze politiche, li quali ricorſero alle Sereniſſime Republiche, e Monarchie per ajuto, e fauori preſſo di Sua Maeſtà, perche loro fuſſe venuta reſtituita quella riputatione, che credeuano d'hauer perduta. Per compiacerli vi s'impiegorno, e tanto più, che molti di eſſe ſentiuano molto male, che vn Medico fuſſe maeſtro d'vna ſcienza così geloſa, che riguarda la conſeruatione delli ſtati. Si portorno dalla Maeſtà Sua; e, doppo d'eſſere ſtati benignamente inteſi, così loro fù riſpoſto. Mi par, che da voi à tutto potere ſi fatichi contro de' proprij commodi; Se ſempre haueſſiuo hauuto valenti Medici per lettori di Politica, i corpi de' voſtri dominij non ſi vedrebbero ò cenere, ò tiſici; perche i Medici perfetti, che ſanno conoſcere gli humori, i temperamenti, e le qualità de gli huomini, come anco la varietà de'tempi, le coſtitutioni, che corrono, e la proprietà de'climi, ponno dare rimedij à propoſito, ricette efficaci,

e pre-

e preſeruatiui potenti per guarire, e mantener ſani il corpo de' popoli, che per le troppo fatiche, ed inedie, che ſe li danno, ſpeſſo cadono in certi mali molto pericoloſi.

GIORGIO BVCCANANO IGNOMIniosamente è carcerato per ladro: ed il furto và prouato.

RAGGVAGLIO XXVI.

CON ignominia grande, dieci giorni ſono, fù carcerato il pouero Giorgio Buccanano, e moſſe à compaſſione tutti i Principi Poeti di Pindo. Fù chiuſo in vna delle più horride ſecrete, che ſono nelle carceri dell'emendatione. I ſuoi protettori, ed amici ſi ſono affaticati con ogni ardenza, per farlo liberare, ò almeno ponere alla larga; ma il tutto è ſtato con poco profitto; perche quì non vagliono mezzi potenti, doue ſi tratta di Giuſtitia. Il delitto, per il quale è ſtato carcerato, è d'hauere rubato con modo troppo empio à Maria Stuarda la gioja della riputatione, rimaſta per vnico auanzo delle grandezze à quella afflitta Regina. E queſto và prouato con moltiſſimi teſtimonij conteſti *omni exceptione majoribus*, frà liquali oltre Sandero, Boſſio, Floremondo, Coſta, vi è Camden, che al preſente ſtà a' ſeruigi d'Eliſabetta capitaliſſima nemi-

nemica della Regina Maria. Oltre di questo, quattro giorni sono, il Magnifico Mascardi Fiscale degli Storici andò con vn Giudice a costituirlo; e quando altri credeua, che vn'huomo di tãto garbo prima hauesse douuto morire ne'tormenti, che cõfessare vn'errore, che daua macchia indelebile alla sua fama, depose: esser vero quanto li veniua opposto, e che, per compiacere alla sua Padrona, hauea commesso il furto. Bensì disse, che sempre haueua hauuto vn rimorso di coscienza di restituir la gemma a quella pouera Regina, e che quando s'era risoluto alla restitutione non hebbe tempo, per esser stato costretto senza dimora a lasciare il paese, ed apportarsi nel mondo nuouo. Interrogato doue al presente si nascondeua? Rispose frà le carte delle sue Storie. Per questa confessione si commisse ad vn'huomo Religioso la diligenza per prouarla. Si fece; e, trouata, fù restituita, per mano dello stesso alla sfenturata padrona, che ne riceuè consolatione indicibile; parendoli, con la ricuperatione d'vna così desiderata gioja, di non sentire più l'altre tante sue miserie. Il Buccanano poi, essendo rimasto conuinto, e confesso, nulla valendo le suppliche, e l'interpositioni di quasi tutti i più potenti virtuosi, che cercauano di scusarlo per la violenza nell'vbbidire ad vna padrona Regina, della quale ogni comando imponeua la pena della

vita

vita a chi non eseguiua, fù condannato a carcere in vita nell'ergastolo di Lete; incamerando tutti i capitali della buona fama, che fin'hora hà posseduto; acciò che da questo castigo imparino tutti gli Storici ad essernetti, e sinceri di mano, ed a non commettere così esecrandi delitti contro dell'honorata innocenza ad istanza d'vna potente maluagità.

ESSENDO VACATA LA CATtedra della Medicina, per essere stato promosso Galeno à quella della Politica, fuori d'ogni espettatione si conferisce à Giusto Lipsio.

RAGGVAGLIO XXVII.

Essendo vacata la primaria lettura della Medicina, per essere stato promesso l'Eccellentissimo Galeno à quella della Politica (come s'auuisò negli ordinarij passati) molti, e molti ingegni moderni la pretendeuano; & i principali frà i concorrenti erano Nicolò Copernico, Teofrasto Paracelso, Girolamo Cardano, Giouanni Heurnio, Gio: Battista Van-Helmont, Renato Des-Cartes, Daniel Sanerto, Girolamo Mercuriale, ed altri, de quali non mi ricordo. Tutti questi andauano nel vaglio della critica inuidiosa, che s'ado-

pari nella ſtrauaganza con la ſua naſcita. E' così impoſtore per auidità di vanagloria, che non ſi cura di farſi credere cō quelle ſue Metopoſcopie, Cabale, Geomantie, e figure Aſtronomiche per profeta, per indouino, per Mago da certi Paſqualoni, che non ſanno diſcernere la cipolla dal pero. Chi tiene ſale in zucca l'hà per vn gabba mondo, e venditor di ſlottole.

Heurnio l'haurebbe certo, ſe non li faceſse vn maliſſimo giuoco quella ſua maledetta oſtinatione nelle ſue opinioni, che ò buone, ò cattiue vuol diſperatamente ſoſtenere.

Di Van helmont non biſogna parlare, mentre che è capital nemico d'Ariſtotile, e di Galeno, alli quali più volte temerariamente hà cercato di toglier la vita, e li ſarebbe riuſcita fra quei ſuoi Fiamenghi, s'alcuni valenti partigiani di sì gran Maeſtri non l'haueſſero fatto ſtare a ſegno; oltre che è così ſuperbo, ed audace, che ardirebbe di togliere dal ſuo luogo Eſculapio. Vedete, che huomo? Non potendo impugnare alcune dottrine de' grand'huomini, ſi doleua d'eſſer nato in quella età; perche ſi vedeua peruenuto in molte opinioni.

Des Cartes ſarebbe veramente ottimo perche ha ſcritto con molto giuditio, ed accuratezza; ma, il non hauer voluto Medici nella ſua infermità, hauendoli per impoſtori, fà dubitare, che non rimanga

eſcluſo,

escluso, per tema, che non dia in cose strauaganti.

Sannerto non si può dire, che non sia huomo dotto, ma l'essere troppó amico della Chimica, e delle nouità, ancorche sia inimico capitale di Teofrasto, li farà trouare qualche argine alle sue pretensioni.

Mercuriale può darci al certo qualche buon colpo, perche, essendo amicissimo d' Ippocrate, haue vn gran protettore.

Gli altri poi si ponno quietare, ancor che siano virtuosi grandi, perche non hanno nome d'inuentori. Come si morisse per le dottrine vecchie solo, e non per le nuoue.

In questi discorsi si tratteneuano i disaffaccendati di Parnaso, e particolarmente i Poeti, che in questi tempi hanno pochissime facende, mentre che non si và appresso più alle belle parole.

I pretensori però non cessauano di procurare fauori, e mezzi potenti, per sortire il di loro desiderio; ma hieri l'altro, rimasero chiariti, dichiarando Sua Maestà Maestro nella sudetta Cattedra il Magnifico Giusto Lipsio. Per questa così impensata prouista, Aristotile, che cercaua di menare auanti le sue creature, si portò dalla M.S. e ricordandoli, che Lipsio più si dilettaua di Politica, e di lettere humane, che della Fisica. S.M. senza farlo passar più auanti, così li disse: Stagirita, sò bene quan-

to

to vuoi tu dire. La prouista non è stata à caso, come qualche semplice si crede. Vedendo hoggi, che i giouani più non attendono ad acquistare il capitale dell'immortalità con l'esattezza de'studij in quelle sode dottrine, che ponno giouare alli poueri infermi; ma con certe male arti, che essi chiamano Politica, e sono il procurare per ogni strada, ancor ch'indegna di seruire vn grande; acciò che fatto cospicuo, per necessità sia chiamato, da chi vuole la baggiana vanagloria di morire per mano d'vn Medico principale; Discreditare con mille calunnie gli huomini sauij, e da bene, che loro ponno far'ombra: Far dello strauagante nel medicare, smaltendo presso degl'ingannati ignoranti per secreti pellegrini certe ricette da cerretani, e con mill'altre sordide indegnità, ch'è bene il tacerle; hò risoluto, in vece di Medico, di dare vn Politico per lettore; acciò che imparino, che non è politica quella, che pensano d'essercitare; ma vna porcheria da esser punita con le forche, mentre che pagati a man salua assassinano il prossimo innocente.

PROIBISCE SVA MAESTA' LE maſchere per vn'accidente accaduto nel Corſo, mentre che ſi faceua il Carneuale.

RAGGVAGLIO XXVIII.

IN queſt'anno il Carneuale in Parnaſo è ſtato molto dilетteuole, e per la bizzarria delle Maſchere, e per l'ingegnoſa, e virtuoſa gala de' poetici capricci, fatti comparire nel Corſo da più ſpiritoſi ceruelli di queſta famoſa Corte. Si ſono ſopra tutti ſegnalati Giouinale, ed Apulejo, i quali con le di loro camerate, & aderenti fecero godere di due gratioſiſſime quadriglie. Del primo era di Satiri a cauallo armati da Paladini; del ſecondo, veramente ridicola, di Somari ſimilmente a cauallo, veſtiti con le preteſte, e con gli habiti de' Laureati, naſcondendo l'orecchie proliſse ſotto di certi maeſtoſi berettoni, e capelliere poſticcie, acciò che non ſi fuſſero potuto diſcernere; reggeuano poi le redini con la bocca. Le Satire, li motti, e le facetie, che dauano a torno, ſono ſtate tante, e così ſalite, ed acute, che Sua Maeſtà, doppo d'hauerle lette, e rilette, ordinò, che, fuſſero conſeruate nel ſuo archiuio giocoſo. Ed il Menante tralaſcia di ſcriuerle, perche ſtima, che ſiano giunte da pertutto in iſtampa.

Nell'

Nell'antepenultimo giorno poi la Maschera fu disturbata a caso, che comparse vn carro famosamente lauorato, sù del quale sedeuano con ricchezze non ordinarie nel primo luogo chi rappresētaua la suprema Virtù con habito ricamato tutto à punti Pindarici, a fiori Rettorici, ed a sentenze Filosofiche. I più belli, ed i più vaghi di quanti mai ne hauessero lauorati gli aghi di Pindaro, di Tullio, ò di Platone. Ne i secondi luoghi compariuano le serenissime Muse, e l'eccellentissime Arti liberali con maschere così al naturale, che ogn'vno vi si sarebbe ingannato, se non l'hauessero vedute con Sua Maestà nella ringhiera del mezzo giorno, doue si staua godendo del Corso. Si vedeua per Cocchiere vn Mercurio, così a proposito, e di garbo, ch'ogn'vno l'haurebbe giurato tale. I lauori poi delle vesti erano così famosi, che in essi pareua, che l'arte hauesse anni, ed anni studiato per componerli senza risparmio della materia. L'argento, l'oro, e le gēme si vedeuano compartiti in modo, che, formando bellissima vnità, rapiuano gli occhi di tutti a contemplarle per vna cosa miracolosa, in modo che tanto la Maestà d'Apollo, quanto le Serenissime Muse s'inuogliarono sopra modo di sapere l'autore di così bizzarra inuenzione, godendo di vedere i suoi virtuosi in vno stato da poter fare simili spese. Mandarono il Fontana, Architetto Delfico, ad in-

formarsi dell'autore; ma per molta diligenza vsata non potè arriuare ad indagarlo, ed hauendo significato ad vno de'Mascherati il gusto di Sua Maestà, con vn brutto termine d'inurbanità nè meno volle risponderli, bensì li grandinò adosso vna quantità di confetture, che alla vista pareuano lauorate in Sulmona. Riferito il tutto à Sua Maestà, si sospettò per i confetti, che l'autore del carro non fusse stato Ouidio; ma presto si chiarì non esser vero, perche, soggiunse il Fontana, che hauendo rotto vno di quei confetti, ne vsciua vna puzza nauseabile d'ignoranza, essendo che dentro di quel zucchero v'era vn'anima putrida, che appestaua con accostarla solo all'odorato, non che con darla al gusto. Sua Maestà, alla quale ogni pelo rassembra traue, trattandosi d'ignoranza, nel suo virtuoso Regno; Comandò ad vn Caporale della sua guardia, che fusse andato à riconoscere chi erano i mascherati su'l carro, ed in caso di renitenza hauesse loro tolto à forza le maschere. Fù eseguito l'ordine; e negando quelli di dirlo, e venutosi alla violenza, si trouò, che chi rappresentaua la Virtù era l'Ignoranza sotto degli habiti delle Muse, e delle Arti liberali i vitij più scandalosi: ed il Cocchiere era l'Inganno. Come nemici capitali della Corona furono arrestati, e poi condotti incatenati auanti di Sua Maestà, la quale, oltre modo alterata ad vna vista così spauente-

teuole, l'interrogò come haueuano hauuto ardire d'entrare nel ſuo Regno? Si riſpoſe: che l'hauea moſſo à queſto la curioſità di vederlo; e, perche ſapeuano, che Parnaſo ſtaua ben munito di virtuoſi baluardi, e di vigilanti ſentinelle di Studioſi, s'erano riſoluti d'entrarui maſcherati in quelle forme, che in altro modo loro ſarebbe riuſcito impoſſibile. Ricercati da chi haueano hauuto il danaro per fare vna tãta ſpeſa? Da molti Principi, sì diſſe, loro amoreuoli, e benefattori. A queſto eſclamò Apollo. O tempi, ò coſtumi! ſi dà vn Perù al vitio, perche faccia maſchera, e ſi comporta, che la virtù vada accattando? Si regala con prodigalità vn traditore, che sà togliere con la vita l'honore, e s'abbandona miſerabilmente chi può eternarli nell'honorata memoria de'ſecoli. E quel che più mi dà nel cuore ſi è, che regalano i vitij, perche ſotto ammanto ſpecioſo di virtù ſi rendano ammirati à gli occhi del volgo. E, dicendo così, ſi moſtrò tanto infiammato per la colera, che pareua entrato nelle canicole. Comandò poi con ogni ſeuerità, che immantinente ogn'vno fuſſe poſto nudo alla berlina per ogni capo di ſtrada maeſtra, acciò che ſi fuſſe veduto da ogni ſuo virtuoſo, che brutti moſtri ſono idolatrati da Principi ignoranti. Ed anche ordinò per publico editto, che da tutto il ſuo dominio fuſſero sbandite per ſempre le maſchere, acciò che non fuſſero

accaduti simili inconuenienti: essendo di gran danno alle Republiche, ed alle bene ordinate comunità, quando il Vitio entra mascherato di Virtù.

Le Comedie poi han dato in eccesso di bont,e per la compositione, e per i Comici, i quali sono stati de' primi di Parnaso; e particolarmẽte ne' teatri Plautino, e Terentiano; ed in quest'vltimo alcuni Italiani, che sono venuti à goder del Carneuale, hier notte nella metà della Comedia con gran disturbo degli altri Virtuosi astanti, s'alzorno per vscire, dicendo, che l'opera era per loro molto malinconica, non essendoci le gratiose parti de' Couelli, e de' Zanni; ma, come si stima, era, perche non intendeuano la lingua Terentiana. Roscio, dalla bocca del quale pendeuano gli ascoltanti, si trouò all'hora nel palco, e, lasciando di rappresentare, disse: di gratia date luogo, lasciateli andar fuori, perche questi Signori non gustano d'attione che non sia ridicola.

SVA MAESTA' IMPENSATAmente fa la general visita, e dà rimedio à molti inconuenienti.

RAGGVAGLIO XXIX.

NEll'ingresso, che fà Sua Maestà in Ariete è in vso di far la visita generale in Pindo, ed in Parnaso; cosa molto gioueuole

uole al buon gouerno. In quest'anno, non come al solito, ma hà voluto farla nel passare, che fece in Sagittario; risolutione, che hà dato da pensare à molti.

Quattro giorni sono, con tutto il supremo Collegio si portò à visitare la Computistaria della Real sua Camera, doue trouando alcuni libri maestri, ne'quali stanno assentati i più ricchi suoi capitali delle scienze, ed i tributi dell'opere grandi, che in ogn'anno si pagano da virtuosi Feudatarij in ricognitione del diretto dominio, alquanto imbrogliati con partite malamente scritte, con borroni d'inchiostro, e cassature, che dauano inditio di poca diligenza, e meno vigilanza nel suo Regal seruitio; priuò della carica de'primi Computisti Diofanto, e Xenocrate Calcedonio, dicendo: che il patrimonio Regio deue chiamare tutta l'attentione, perche resti assentato con somma chiarezza, non essendo roba da confidarsi in potere di Ministri di mala mano, che in vece di nettezza facciano comparir porcherie ne'libri: E prouista la carica in persona di buona penna, ed ottima coscienza, passò à visitare i tribunali ciuili, e vi trouò, che le pandette de'salarij erano tutte alterate con mille furbe estorsioni, alle quali dauano titoli di deritti, quando erano più storte di vna gamba di cane, ed ancora certe propine Todesche, ogn'vna delle quali sarebbe stata bastante ad vbbriacare vn'

esercito, non che vn Giudice solo. Sua Maestà si stomacò molto, e con ciglio seuero così disse: le liti, che corrono in questi tribunali, sono de'Virtuosi, ch'è lo stesso che dire de'pouerelli: e quì con tanta impietà si scorticano a man salua, in modo che, chi viene a guadagnare vn punto, hà da rimanere scuscito di tutto l'hauere. Che attione ciuile si può esercitare, doue così, seluaggiamente si tratta! e, dicendo così, ordinò alla Guarentia Criminate, che, sequestrati tutti gli haueri di quell'Arpie più che huomini, hauesse condannato i colpeuoli al nonoplo, pagabile a quei pouerelli, che haueano patito l'estorsioni: decretando, che chi fusse per l'auuenire inciampato in simili vigliacche laidezze, non solo fusse rimasto priuo della carica, ma cacciato da Parnaso, come indegno di viuere frà virtuosi. E volendo partire, alcuni Aristotelici la supplicarono a volersi degnare di dare ordine alli Spettabili Ministri di quel Tribunale, che dicidessero vna lite, che haueano con li Platonici sù la verità d'alcune opinioni, che da venti secoli staua dedotta in quella Reuerenda Rota, in modo che, quasi si rendeuano impotenti a più litigare, hauendo speso tutto quanto haueuano d'oglio, e di sonno, per far tante volte le pruoue, e compilare il processo. Sua Maestà, ascoltando vna tanta lunghezza di tempo nella decisione d'vna lite, fè chiamare

mare il Perfetto a darli conto d'vna tanta dimora nel decidere litigj così importanti, rispose: Che non per malitiosa trascuragine, ma solo per buon gouerno haueua differito di terminar quella causa, stimanno vtile grande alla quiete del publico il mantenere ne'tribunali a litigare certi ceruelli specolatiui, i quali, quando non hanno che fare, danno in mille perniciose nouità: Oltre che la determinatione troppo haurebbe da offendere vno de' due Principi della Filosofia, quali erano Platone, ed Aristotile, ed in conseguenza si potrebbe cagionare qualche scandaloso danno alla Republica letteraria; mentre che ogn'vno di questi hà molti seguaci, & aderenti, che spenderebbero tutto il di loro patrimonio dell' ingegno al mantenimento della riputatione del di loro capo, e maestro. Aggiungasi, che con questa lunghezza campano molti poueri virtuosi Scrittori; mentre che vi trouano qualche pabolo, da tanti argomenti, dispute, dimostrationi, ed apologie, che da questi Settarij litiganti alla giornata si spendono a scudi di stampa. S. M. inteso il Prefetto, remise la supplica al supremo Collegio.

Passò poi à visitare i Seminarij, e v'arriuò in tempo, che quei ragazzi stauano prẽdendo lettione di scherma, di ballo, e di montare il cauallerto. Ma tali esercitij par che haueßero fatto inarcare il ciglio per

marauiglia à molti di quei Signori del supremo Collegio, e particolarmente all' Eloquentissimo Marco Tullio, al Moralissimo Anneo Seneca, ed al Virtuosissimo Alfonso d' Aragona; in modo che Sua Maestà, essendosene auueduta, l' interrogò della cagione d'vna tanta ammiratione. Rispose Alfonso: S' ammirano questi Virtuosi in vedere in questi Regali Seminarij introdotta nella tenerezza de Garzoni vn'arte di malamente morire, ò di sapere bene atterrare la più bell'opera dell'Onnipotenza, quando solo si douriano imparare quelle perfette scienze, che tendono ad arricchire l' animo di quella nobile moralità, balsimo d'eternità, che sà rendere incorruttibile il proprio nome nella posterità. Che sà fare il ballo, se non effeminare l' humana robustezza? In vece d' auuezzare i fanciulli alla leggierezza col cauualletto, meglio sarebbe imparar loro vna massiccia sodezza. Ma il Rettore, che era Licurgo, chiesta prima licenza con ogni humiltà dalla Maestà Sua di rispondere à quei Signori, così disse: O Virtuosissimi Principi, non vi marauigliate se nel pacifico, e modesto regno di Parnaso, doue la pace è custodita dall' armi potenti del sapere, e la modestia dalla cognitione del buono, habbia introdotto in questo Seminario la scherma, il ballo, ed il salto; perche sono effetti più di carità, che d' imprudenza, ò di vanità. Voi sape-

sapete, ò grand' huomini, il mondo che corre; ma più Sua Maestà, che con occhio di luce esamina il tutto. La malignità armata alla braua con la spada della calunnia, e con lo scudo dell' Ippocrisia si prende gusto d'assassinare la semplice virtù, sicura di vincerla, ò per meglio dire, d'atterrarla, fidata nella destrezza de' rouersci, dell'imbroccate, delle finte, e delle raddoppiate; che però fò imparar' à questi ragazzi l' arte della scherma, pur troppo necessaria à chi vuol viuere. Se vedesi che i moderni Principi non vogliono nelle loro Corti chi non sà tenere lesto il piede ad ogni suono, e saltare ad ogni battuta, se l'insegna il ballo.

Perche poi tutte le strade anco piane, e maestre sono rotte, e scauate dalli diluuij dell'insidie, li fò ammaestrare nella leggierezza, acciò che con facilità possano saltare i fossi. S. M. disse, ch'era vero ciò, che diceua il Rettore; Però ò Licurgo, soggiunse, il vero sapere, la bontà della vita sanno superare il tutto: ordinando, che à questo solo s' attendesse nell' adolescenza, e non ad altro; mentre che da questo s' impara la destrissima scherma, che fà cader la spada dalla mano di qual si sia più forte malignità, ed i salti, ch'arriuano fin sopra le Stelle. Riformati poi molti abusi, passò à visitare la Biblioteca, che più d'ogn' altra cosa stima la Maestà Sua, mentre che in essa si conserua quel tesoro, che senza

punto scemarsi arricchisce, ed alimenta i suoi Virtuosi; ma, arriuato alle scanzie legali, vidde li fogli delli testi, che usciuano disordinatamente dalle couerte, chi mezzo palmo, chi vno, e chi fino à due. Fece à se chiamare i Custodi, ed i Legatori, ed acerbamente li ripigliò, dicendo loro: così si trattano le sacre leggi, che sono l' armi più potenti, con le quali si conseruano i Regni? ma quei poueri conseruatori, prostrati à terra, risposero, che essi in ciò non haueuano colpa alcuna, bensì certi Giuristi moderni, che, in aprir quei libri, con marauiglia grande tirauano doue, e come voleuano quei fogli; anzi, tanti l'haueano stirati, che da solo quei pochi tomi haueano cauati tanti, e tanti, che sarebbero bastanti à formare vna Libraria, assai più numerosa di quella della M. S. e quì mostrò vn Catalogo di trè mila, e seicento Autori Legali. Ammirata oltre modo à questo detto, chiamò il Serenissimo Giustiniano, che li staua d' appresso, e l' impose il douerci rimediare con ogni prestezza; perche mai quelle leggi sono di sussistenza, che à guisa di pasta si ponno distendere doue si vuole; e, fatto poi leuar via alcuni libri, che furtiuamente vi si trouauano introdotti da certi tali, che voleuano ostentar sapienza condire, il mio nome stà registrato nella Regal Biblioteca di Parnaso, passò à ricrearsi nel suo museo secreto, doue sono gli antichi, e pri-

mi originali delle ſcienze, come le prime lettere inuentate dagli Hebrei, Fenici, ed Aſſirij, ſcritte in marmo, in tauole, in foglie di palma, di malua, nelle corteccie d'alberi di Titia, di Tila, e di Papiro, altre in certe lamine di piombo, che chiamauano volumi, ed in alcune incerate tauolette. Vi ſono le prime lettere inſegnate da Cadmo a'Greci, le prime membrane inuentate dal Rè Eumene in Pergamo, di doue han ſortito il nome di pergamene. Vi ſi trouano le prime note, e gieroglifici Egitij inuentati per celare al volgo i loro ſacri miſteri, e ſcienze. Vi ſi vedono il primo libro della Grammatica, e della Filoſofia, publicato nel mondo Prometeo; La prima oratione, ſcritta da Perocide Siro; il primo libro, poſto in luce da Anaſſagora; il primo trattato di Muſica, ſcritto da Leſo Aermioneo; Oltre i primi trattati ſcritti dagli Hebrei, Caldei, ed Aſsirij ſopra diuerſe ſcienze. Vi ſi conſeruano ancora gli antichi pugillari, i pennicilli, i ſcalpelli, i ſtili di diuerſe ſorti, i calami, con iquali ſi principiò in diuerſi tempi à ſcriuere. Vi ſono curioſità grandi nella materia delle matematiche antiche, degne d'eſſer vedute, ed ammirate come miracoli dell'humano ingegno. Nè in queſto Muſeo altro ſi conſerua di moderno, che l'oriuolo à ruota d'vn Todeſco, ed il Cannochiale di Galileo Galilei. Quì S M. ſi trattene per due hore, e mezza, riuedendo

do con sommo suo diletto opere così degne, che chiama gemme inestimabili, che adornano la corona della suprema immortalità. Nel volersi poi ritirare, se gl' inginocchiò d'auanti il Magontino Giouanni Gudenberg, e presentandoli vn libro, che, per quanto si è potuto sapere da alcuni Virtuosi, che stauano seruendo Sua Maestà, era la Grammatica del Donato, e la supplicò a volersi degnare di collocarlo nel suo venerabile Museo, come primo libro vscito dalle stampe, e con tanta fatica e spesa da lui inuentata à beneficio della Republica letteraria. E quando si credeua indubitatamente hauesse douuto concederli la gratia per l' vtile grande, e commodità, che da questa inuentione riceuono i Virtuosi, con ciglio molto malinconico fù guardato dalla Maestà Sua, la quale con vn gran sospiro disse: Quanto meglio sarebbe stato, che gli antichi stili, e penne hauessero solo scritto, che forsi col fauore del torchio non andarebbero l'Impietà, la Sordidezza, e la Malignità a corrompere con tanta facilità li costumi, e lementi degli huomini curiosi. La tua stampa, che hà fatto copia de' libri buoni, e cattiui, hà dato motiuo, e comodità all' humana natura, che inclina più al male, che al bene, di lasciare l'opere del mio moralissimo Seneca per le sordide sciacquatezze d'vn'empio Aretino. Ne' tempi andati il puro giuditio de'

Sa-

Sauij era il giudice competente dell'opere, e conoscendole male, e vane, le condannauano a morire con l'Autore, priuandole di quell'immortalità, che loro poteuano dare le ben pagate penne de' Copisti.

Per vedere il proprio nome impresso nel frontespitio d'vn libro, chi non copia; perche la spesa di pochi scudi. Ma che? poi si veggono i fogli, doue forsi vi staranno versi pretiosi, e luminose dottrine, copiate da buoni Autori, venduti a Mercatanti, ed à Pizzicaroli, che li fanno seruire per mantelli incordellati de' drappi, e per sozze couerte de' formaggi.

Nè si dica, che per la stampa si vedono ricche le Biblioteche de' libri, che ben se ne videro in quella di Tolomeo seicento mila volumi, & in alcune della Grecia ducento mila, in Costantinopoli similmente, come in quella di Sofia numero grande; oltre poi nelle Biblioteche priuate in Roma, che ogn'vna di esse haueua almeno sei mila volumi, ma di scienze, sode, e dilettose, e non de' moderni, e sciocchi Romanzi, che con laide, e sognate vanità per mezzo delle stampe appestano gli animi de' Giouani, ed attossicano anche l'honestà delle Donne: Dicasi più, la moltiplicità delle stampe hà corrotto così l'opere grandi, che non si sarebbe potuto in alcuni luoghi ricauare il vero senso dell'Autore, se non si fusse ricorso à

antichi manuscritti, miseri auanzi dell'antico sapere; e così, hauendo arrecato alla virtù quasi più danno, che vtile questo modo di facilitare lo scriuere, non deue stare frà le stupende inuentioni. E con questo terminò la prima giornata, poi domani proseguirà la visita, e si porterà a visitare le comunità: e questo si congiettura dall'essere stata vista vscire in questa notte molta roba sporca; ed entrare alcuni Muratori, i quali a tutta fretta inbiancano le mura, che stauano con diuerse macchie d'Ippocrisia, d'interesse, e di superbia. Di quanto accaderà, per l'altro ordinario se ne darà compita contezza.

ALCVNI CHIMICI VOGLIONO CAuar la quinta essenza delle humane attioni, ma credendo non essere riuscita per lo male odore, da Sua Maestà ò approuata per ottima.

RAGGVAGLIO XXXI.

MESI sono Lesimo Greco, Gebbarō Arabo, Arnaldo da Villanoua, Raimondo Lullio, Pietro Bono, Bernardo Triuisano, Christofaro Parisiense, e molti altri loro seguaci vedendo, che le di loro Chimiche erano quasi chiarite per imposture, da chi haueua imparato a spese pro-

proprie, che la maledetta pietra filosofale è stata inuentata, acciò che in essa inciampino certi poueri ciecchi, e mal condotti ignoranti, per farli dare di faccia in terra, si risolsero di voler fare vn'opera grande, e nuoua di gran giouamento al mondo; e questa si era di voler distillare le attioni humane, e cauarne la vera quinta essenza; supponendo di douer seruire à molte infirmità. Fattasi dunque vna prouisione grande di lambicchi di diuerse sorti, di fornelli filosofici, e d'altri istrumenti quasi infiniti, ma necessarij ad vna tanta facenda. Si diedero con ogni attentione a trauagliare; posero al tormento del fuoco Critico le mondane attioni, che più cospicue, che più bizzarre, che più liberali, che più valorose, che più studiate nella modestia fussero mai state raccontate dalle Storie, ò ammirate dal volgo; ma doppo di molte passate, e ripassate, doppo di molte circolationi, cimenti, ed altre manipolationi restarono ingannati; perche non poterono cauare vn pouero estratto, che hauesse dell'ottimo; atteso che sempre riteneuano vn maleodore, ò del terreo dell'interesse, ò del troppo acuto della Superbia, ò del fucoso della Vanità, ò dello sciocco della Temerità, ò del nociuo dell'Ippocrisia; e quel, che più l'affligeua, era, che sapeua di fumo insoffribile al gusto. Confusi, per timore di perdere la riputatione, che s'haueuano acquistata nell'

Ac-

Accademie, e scuole Chimiche, cercarono con destrissimi modi di sapere dagli Storici stessi, se veramente quelle attioni erano d'oro vero, e reale, ò pure con qualche imbroglio d'Alchimia. Purissime, risposero, perche con l'acqua Regia del timore ne haueano separato, quanto vi poteua essere di cattiuo; non essendo più quei tempi, accennati da Tacito: *Vbi, sentire quæ velis, & quæ sentias dicere, licet.* Da questo vennero in cognitione, che la cosa non andaua netta, perche non resisteuano al fuoco della Verità; ed alle circolationi del tempo, che sono le pruoue più efficaci, e certe per conoscere di che bontà, e carata siano.

Voleuano anco indagarlo dal volgo, ma essendo stati auuertiti, che questo s'appaga ignorante d'ogni apparente bontà, e che stima oro, ed argento ogni metallo, che riluce, lasciarono di farlo.

Non rattenuti da questo, ricominciarono ostinatamente, per non mancare alla misera conditione degli Alchimisti, a far sudare i fuochi, come disse vn' erudito Poeta; ma quattro giorni sono, hauendo fatto chiamare S.M. con molta fretta Lullio, acciò che l'hauesse esplicato, che hauea preteso di dire in alcune parti di quella sua arte magna, mentre che con tutto il suo altissimo sapere non arriuaua ad intenderlo; osseruandolo con le mani macchiate credo dall'acqua forte, curiosa Sua

Mae-

Maestà l'interrogò; che staua facendo di buono? Rispose Raimondo, che staua con i suoi compagni impiegato in vn'opera, che, riuscendo, sarebbe stato di rilieuo non ordinario al genere humano, ragguagliandola per minuto di quanto fino à quell'hora s'era fatto. Sua Maestà volle vedere l'estratto: fù portato; e, doppo d'hauerlo odorato per vn pezzo, così disse: Voi hauete fatto vn'opera la più bella, la più accertata di quante ne stanno scritte ne' vostri libri, in modo che questa solo deuesi chiamare arte magna, essendo vn potentissimo *elixir* per ogni morale infermità; e, senza fraponer tempo, fece ordinare al Magnifico Quercetano, che la registrasse nel primo luogo della sua Farmacopea, e che la facesse vendere publicamente. A questo replicò Lullio, degnisi V.M. d'hauer mira all'ingenuità mia, e de'miei compagni, perche con questo alcuni accreditati ci tassaranno per maligni, e di mala coscienza, hauendo fatto conoscere per infermiccia quella virtù, che si giuraua comunemente robusta, e per herba sardonica, che muoue a riso, quella, che il volgo stimaua Rosa Marina, che gioua con tante virtù. Nò, nò disse Sua Maestà, Raimondo, quietati, che vedrai miracoli: Corrono hoggi le contaggiose infermità dell'ambitione, della superbia, e della vanagloria; Rimarranno i ceruelli, che di questi morbi patiscono, guariti; mentre, solo

con

con odorar l'estratto verranno a conosce-re, che le humane attioni, quando non so-no dirizzate alla vera eternità, sanno tut-te di fumo.

PERCHE GIROLAMO CARDANO insegnaua in casa le scienze diuina-torie, e particolarmente la Cabala, ne viene punito.

RAGGVAGLIO XXXI.

DA trè mesi in circa la casa di Girola-mo Cardano si vedeua di continuo frequentata da moltitudine grande di per-sone, delle quali la maggior parte era di gente disaffacendata, de'Cortigiani; e de' Ministri de'Tempij. Di questa tanta fre-quenza se ne sparlaua con qualche sospet-to, hauendosi Cardano per vn ceruello strauagante; e l'accresceua l'essere rimasto mal sodisfatto per la Cattedra prouista in persona di Giusto Lipsio, come s'auuisò per gli ordinarij passati.

Giulio Cesare Scaligero, rigido Censore dell' opere altrui, e poco bene affetto al Cardano, per alcune brighe frà loro passa-te di sottigliezza, trouandosi in vn simpo-sto di molti virtuosi, e, cadendo il discorso sù questa materia, hebbe a dire: Cardano sarebbe perfettissimo Virtuoso, se non ha-uesse quel maledetto vanaglorioso difetto

di

di volersi spacciare primo secretario delle Stelle, per farsi credere dalla semplicità del volgo, che non sà quanto siano da noi lontani gli Astri, bene informato dell'onnipotente secreto del futuro; & à tanto arriua, che non hà rossore d'essere stimato dalle turbe ignoranti d'hauere vn folletto per Maestro. Queste vanità perniciose non conuengono a gli amatori della soda, e perfetta filosofia. Chi è sauio non sà dare per patrimonio del proprio intelletto scienze sopranaturali. Entra nella pericolosa temerità, chi pretende d'entrare nel recondito gabinetto dell'onnipotenza, doue si conseruano l'impenetrabili dispositioni dell'auuenire. Chi hà senno, si contenta, sodisfatto di non passare quei limiti, che sono stati prescritti all'humano intendimento. Il far dell'Icaro bizzarro, non si discompagna dal cader auuilito. E'irreparabile la rouina a' Fetonti, ancorche figli del grand' Apollo, quando vogliono mal consigliati guidare per i Celesti segni il Carro della Luce. Deue Sua Maestà rimediarci, perche sono di gran danno all'innocenza di chi poco conosce, le predittioni malitiose di certi vni, ch'essendo humani, vogliono dimostrarsi diuini.

Questi discorsi furono appuntino riportati all' Inquisitore di Stato, il quale, per non mancare alla vigilanza, che si richiede ad vna così importante carica, commise ad alcuni accorti fantini l'indagare, a

che

che andaua quella gente in casa del Cardano? Fù eseguito con ogni prestezza; e riferirono, che andaua ad imparare l'arti diuinatorie, e particolarmente la Cabala. L'Inquisitore, vdendo esser questa vna materia molto gelosa, perche tende ad vsurparsi la giuriditione diuina, senza fraponerci tempo, si portò nella casa del Cardano, e lo trouò *in flagranti*; priuandolo degli scritti, lo sequestrò in casa à dispositione di Sua Maestà, la quale, essendo rimasta informata del tutto, molto turbata delegò la causa al supremo Collegio; ordinando, che con ogni rigore hauesse proceduto al castigo d'vn tanto errore. In esecutione dell'ordine, frà pochi giorni fù verificato il delitto, e compilato il processo: hieri l'altro si venne all'espeditione; e, doppo d'vna lunga oratione, fatta à difesa del Cardano dal suo Auuocato, così disse il Fiscale: Che l'humana malitia, ò per interesse, ò per ambitione vada trouando modi d'ingannare il prossimo per ignoranza credulo, non è nuouo, ò sapientissimi Padri; che vi sia chi per potere viuere con istrappare qualche bajocco ò da qualche borioso, ò da certi, che hanno la curiosità per anima, si faccia veder Cabalista, facendo tornare oracoli delfici le figure arithmetiche, per riceuerne responsi à capriccio, dalli quali si cauino notitie, ne meno sognate nel mondo; Che i Cortigiani desiderino d'imparar la Cabala, tirati

trati dalla vana speranza di penetrare li secreti de'loro Padroni, e di sapere le proprie venture; Che i Ministri de' Tempij così auidamente diano in questa pazzìa, per cupidigia ipocrita di diuentare Profeti, sono errori; non si niega? ma in qualche parte compatibili, hauendosi riguardo al di loro ingannato ceruello. Ma, che vn'huomo sauio, vn che hà cognitione del vero, ardisca d'insegnare menzogne per verità, fauole per historie, vigliacche vanità per vere scienze, hor questo sì che deue togliere da voi, ò Padri, tutta la clemenza, e portare à forza la mano à scriuere sentenze, che siano tutto castigo: e tanto più commettendosi queste enormità alla vista di tanti Sauij, quanti sono in Parnaso; è altro questo, che dichiararli Talpe? Col vendere publicamente imposture muffe per odorose virtù?

Qual de'veri dotti non hà la Cabala degli perfidi Hebrei per vna barbara balestriglia da poter sotto cappa occultamente suenare la chiarezza delle scritture, e per vn malitioso ricinto, che vaglia à difendere la di loro ostinata perfidia; hor se così và stimato vn dono creduto da quella natione per sacro; che s'hà da dire di queste moderne Cabale, doue con arroganza sfacciata s'assenta di potere assaggiare il tutto, quando sanno di niente, e rinuenire con esse i veri, e sodi principij delle cose, quando altro non sono, che

mere

mere vanità, che meri giuochi di mano; più che d'ingegno. Quando sono facende da Zingani vagabondi, non opere de'Saggi. Ma che mi distendo in questo: Se voi, ò dottissimi Padri, meglio di me conoscete vna così lucida verità. Vengasi al particolare. Cardano l'insegna; ò non conosce essere vn dannosissimo inganno, & in tal caso non deue godere, come ignorante, del nobile priuilegio dell'immortalità: se lo conosce, si fà degno d'ogni seuera pena; perche negli amatori della buona filosofia, è colpa indelebile credere d'vn modo, e parlare in vn'altro; e, per hauer seguaci tradire la publica fede. Fò dunque istanza, che nel foro di Mineruа siano li scritti di questa abbominabile materia condannati a fuoco, e l'Autore costretto; disdirsi *coram populo*, ed in caso di renitenza siano cacciate tutte l'opere dalla Real Biblioteca, come d'Autor dannato. Così appunto fù sententiato, e con questa aggiunta, che per l'auuenire non vi sia persona di qualsiuoglia grado, stato, e conditione, che ardisca d'imparare simile cantafauole; non trouãdosi diuinatione più certa, che quella senza Cabala si può fare dell'humane attioni; predicendosi quasi per sicuro il morire ignorante chi non viue da sauio; e che habbia da capitar male, chi non opera bene.

ESO-

ESOPO PRESENTA NELLA congregatione del buon gouerno vna supplica in nome delli Caualli, e Muli strapazzati dagli Asini, e ne riporta vn rescritto fauoreuole.

RAGGVAGLIO XXXII.

IL gratioso Esopo, ch'è molto pratico nella lingua animalesca, e del parlare bestiale per la molta famiIiarità, che hà tenuto con tutte le sorti delle bestie; presentò vna lunga supplica nella Congregatione del buon gouerno in nome del forte genere de'Muli, e della nobile razza Cauallina, nella quale s'esponeua: che, andando il Mondo alla rouerscia, si vedeuano con troppo gran pregiuditio della loro antica, ed honorata qualità ridotti a tirare non solo in carozza, ma, nell'vso a corrente, nelle sedie rollanti vn gran numero d'Asini, i quali, per farsi conoscere animali signorili, con la solita loro asinina indiscretione a furia di sferza te li faceuano trottare da mattino a sera, non curando, che ne fussero crepati molti, e molti, al che se non si rimediaua, si sarebbe vista ben presto mancata la loro razza, così necessaria all'humano cõmercio; e l'haurebbero sentita le lettighe de'Principi, le condotte così importanti, ed i Caualieri, i qua-

li, non hauendo Caualli, solo dagli Asini haurebbero presa la denominatione: Riducendo anco nella memoria di quei Signori Illustrissimi, che questa sì fatta bestialissima sorte di bestie idiote non hauea saputo, nè potuto mai seruire tanti famosi Rè, e Signori grandi nel tanto importante negotio della guerra, e della pace, come la generosa razza de'destrieri, e la fortezza della buona schiena de'Muli. Quelli Signori della Cōgregatione, veduta la cosa essere di qualche mala cōseguēza, vollero maturamente considerarla; e, benche per i Muli hauessero qualche difficultà; perche, ancorche siano adulterini, per legge naturale, e ciuile il figlio è tenuto a seruire il Padre; ma, ponderando, che il Padre non deue vccidere il figlio; e, che douendo seruire al publico, si libera dalla patria potestà Mandarono fuori un' editto seuerissimo, che nessuno della plebea razza de'Somari scimuniti ardisse per l'auuenire di tener carozza, ò galesso, ma che solo attendessero al mestiere della viatica, ò a seruire per comoda Chinea de' Filosofi, e de'Villani, sotto pena di farli diuenir tamburi, ancorche viui, e di trè strappate di corda per l'orecchie non essendo di douere, nè d'utile à i ben gouernati Regni, che la vil canaglia di così poltrone bestie insuperbita faccia da Signore.

MOLTI

MOLTI ALCHIMISTI, ESSENDO stati carcerati come vagabondi, si danno à conoscere per quelli che erano, e da Sua Maestà sono condannati in Galea.

RAGGVAGLIO XXXIII.

SOno appunto quindici giorni, che in Parnaso furono veduti molti birbanti sotto diuersi habiti così fatti. Il Gouernatore dubitando, che simile gente non fusse di quella vagabonda, & otiosa, che sempre suole essere di gran danno, e pernicie alle ben regolate Città; In virtù delle leggi municipali, li fè tutti porre in prigione, perche non haueuano dato notitia alli Signori Ministri Deputati del nome, della Patria, del mestiere, & a che erano venuti in questo Paese. Di già stauano per essere condannati a guardar per due anni l'Oche Pindariche, dalle quali i Poeti sono proueduti di buone penne; quando inuiarono a chiamare Pietro Filippo Corneo, Auuocato de' Poueri, e lo supplicorono a voler patrocinare con la solita carità la loro causa, mentre che essi non erano vagabondi come si stimaua; ma Filosofi Alchimisti, e del gran Collegio dell'aurea Croce, che andauano per curiosità uedendo il mondo, e per giouare

à molti Amatori d' vn'arte così grande, con far loro conoscere, che l'opera magna del pretiosissimo Lapis vi è frà gli huomini, e che di questo si compiacesse darne parte à Sua Maestà, accertandola, che quando si fusse degnata di liberarli di volere nello spatio d' vn'anno fare tant'oro, che fusse stato baltante à dissetare ogni più sitibondo auaro, & à coprire con lamine di peso tutto il Monte Pegaseo. Corneo s'ammirò molto d'vna così stranagante offerta, che pizzicaua più del furbo, che del credibile. L'interrogò, come andauano così sordidi, e mendichi, in modo che erano ridotti nelle carceri à viuere col pane della Corte? Rispòsero: Che della di loro comunità era il primo, e giurato statuto di comparir sẽpre da poueri nel viaggiare, e senza oro addosso, per nõ esser conosciuti, e potersi vedere sicuri dalle violenze. Il buono Auuocato, per complire con le sue obligationi, promise di volerli ajutare; ma, prima di portar sida Sua Maestà, ne volle parlare con alcuni Filosofi, e fra gli altri con Roberto Flut, e con Libauio, i quali à quest'auuiso giubilarono oltre modo, dando per assentato, quanto i prigioni haueuano detto, come appunto l' hauessero veduto con gli occhi proprij, offerendosi di volere anco essi supplicar Sua Maestà, perche fussero quei grãd' huomini posti in libertà, e che si sarebbero accompagnati cõ

esso

esso lui à quest'effetto, se li fusse piaciuto. Volentieri Corneo l'accettò, acciò che quando non fusse stato vero, non fusse rimasta à lui solo la taccia di troppo semplice nel credere. Si portarono vniti da Sua Maestà, &c, appena hauendo finito l'Auuocato d'informarla del fatto, vno di quei Filosofi così prese à dire: O gran Rè della luce, adesso è tempo di rimediare il mondo, con togliere i furti, gli homicidij, gli adulterij, l'ingiustitie, e le tante infinite indegnità, e sceleratezze, che si commettono, per cagion dell'oro, e lo potrà fare di facile col violentare questi huomini a publicare vn così sospirato secreto, che fin'hora è stato chiuso nell'oscure viscere d'impenetrabile cifre; perche, quando la ricetta sarà comunale, & ogni vno potrà fare quell'oro, che vuole, si vanetà honoratamente, e la virtù si porrà in qualche stima. Il Poeta non farà versi falsarij in lode degli ricchi ignoranti per istrapparne quattro bajocchi. L'Oratore non sarà Panegirista in honore di chi merita milleforche. L'historico non iscriuerà per mezzo delle monete, menzogne per verità. Il giurista non prenderà a patrocinare con le dilationi liti ingiuste, per estorquere dagl'ingannati litiganti doble di peso; e sopra tutto si vedrà con questo sorgere ingegni grandi, che hoggi gemono abbattuti sotto del peso della miseria. Quì Sua Maestà

stà l'interruppe, e con volto sostenuto dal rigore, tacete (disse) mi credeuo, che la buona Filosofia v'hauesse dimostrato, che dal supremo Senato del Cielo io sono stato constituito general proueditore del basso mondo; e, che chi vuol tentare d'vsurparsi la mia giuriditione, deue esser punito col nome di matto, ò di temerario. I metalli deuono essere creature de'raggi miei, e non de'carboni, ò dello sforzato vento de' mantici, e chi altrimente crede, ò filosofa, deue esser bādito per sempre dal mio virtuoso Regno, ò come fellone ignorante, ò come malitioso seduttore dell'humana semplicità. La terra hà d'oro quanto basta. Il vero sapere, e l'honorata fatica, hanno il modo di realmente moltiplicarlo. Degli altri sono opere sofistiche, che non sanno durare alle gagliarde pruoue del tempo, ancorche mostrino a forza di fuoco di cauare dal fumo, dal piombo, e dagli aridi sassi in abbondanza l'oro. E detto questo, ordinò, che quei due filosofi fussero menati ne'lazaretti, come sospetti d'vna così contagiosa peste, e quei vigliacchi impostori a remare in vita nella galea dell'Inganno; acciò che imparino certi auidi poltroni, che chi pazzamente vuol farsi ricco per mezzo de'crogiuoli hà da vedersi al piede la pesante catena d'vna disperata miseria.

Vn

VN SIGNORE DI PARNASO, HAuendo fatto fare molti modelli nel volere redificare vn suo Palazzo, rifiuta quel del Bizzantino, che ricorre da Sua Maestà, dallaquale viene approuato per ottimo, doppo d' hauerlo bene osseruato.

RAGGVAGLIO XXXIV.

VNO de' più famosi Principi, che viue immortale in Parnaso, vedendo, che il suo palazzo staua cadendo, stabilì di volerlo rifare da capo; ancorche da molti suoi amici sinceri fusse stato consigliato a ripararlo con ogni necessaria spesa; acciò che non si fusse perduta quella venerabile antichità, dalla quale si poteua hauer notitia dell'immemorabile grandezza di quella casa. Commise i disegni, ed i modelli alli più illustri Architetti, che sono in Parnaso, e particolarmente al Bizzantino, che dal gran Senato Venetiano fù chiamato ad inalzare vna marauiglia nella fabrica d'un Tempio.

Spronato ogn'uno e dalla liberalità di quel Signore, e dal desiderio di rendersi illustre per un'opera così cospicua, faticò con ogni più accurata attentione, inuentando bizzarrie, e strauaganze, non ancora vedute, nell'architettura, facendosi ve-

dere il viuo appoggiato sopra del morto, e mantenersi mirabilmente. Con prestezza, da non credersi, si videro fatte non solo le piante, ma anco i modelli, e quando si stimaua, che l'opera del Bizzantino hauesse douuto riceuersi come vn miracolo dell'arte, come in effetto era, perche oltre le buone regole di tutti gli ordini dell' architettura, oltre la bellezza della facciata, che si faceua mirare con istupore, si vedeua vna sala Reale ampia, ma proportionata, vn'ordine di camere così a proposito, e con maestà aggiustate, che senz'altro si faceuano da forastieri stimare per habitatione di gran Principe. Le stanze della famiglia nobile, i luoghi della ignobile, le sale, e le camere dell'vdienza, le secretarie, gli Archiuij, e tutte l'altre Officine necessarie stauano così ben diuise, e con tanta regola, che lo stesso Momo non haurebbe potuto trouarci vn pelo d'errore. Dal Principe però a consulta d' alcuni priuati, che mostrauano di dilettarsi in queste machine, non fù accettato; ma s'attaccò al disegno del Caualier Fontana, che architetta alla moderna. Il Bizzantino se ne chiamò al maggior segno offeso, dicendo: Che non douea esser posposto ad vn moderno, chi haueua saputo sodisfare ad vna Republica Veneta, che ben sà conoscere la perfettione dell' opere, non potendosi quietare, si portò auanti della Maestà d'Apollo, alla quale arditamente

così

così disse: Non, tirato dall'interesse, ma solo spronato della riputatione, mi presento supplicheuole a piedi della Maestà Vostra.

Son'io quel Bizzantino, per il quale il Mondo gode d' vna marauiglia nella gloriosa Regina d'Italia la gran Venetia, per lo che ne godo hoggi dell' immortalità in Parnaso. Hora mi vedo non sò perche, posposto al Fontana nel disegno, che hò fatto d' vna casa Reale. Diranno i maligni, de'quali il mondo abbonda, che non per il gusto d' vn Principe, ma per qualche notabile errore sia stato rifiutato il mio studiato disegno; che però la supplico, ò giustissimo Signore, che voglia degnarsi d'esponerlo al giuditio del dottissimo Vetruuio, e delli più eruditi nell'arte, e trouandosi in esso vn picciolo difetto, non solo mi contento di cedere al Fontana, ma anco cederli col vostro beneplacito la metà del patrimonio, che possiedo in Parnaso; ed all'incontro giudicandosi perfetto, altro non desidero, se non che solo si publichi; che sia in questi tempi sciagura del buono non essere accettato nelle Corti. Sua Maestà, ascoltate le giuste domãde del Bizzantino, rispose: che, per consolarlo, nõ ad altro giuditio, che al suo voleua sommettere il disegno. Comandò, che fusse portato alla presenza sua il modello. Fù con ogni prestezza eseguito; e doppo d'hauerlo Sua Maestà ben mirato,

ed osseruato, Bizzantino (disse) questa è vn'opera degna di te; mentre, che con vna così bene ordinata compositione deuesi costituire vn'ammirabile Palazzo d'vn Principe. La facciata è nobile, vistosa, ed intieramente soda, lontana da certi moderni, e poco durabili vanità d'arabeschi. Nel di dentro poi vi ammiro l'ordine, così ben disposto degli appartamenti, che è quel, che principalmente si richiede in vna famosa Corte, cioè che ogni vno habbia il suo douuto luogo; se poi non si gradisce, datti pace, mentre ch'alcuni Principi, che hanno d'intorno Cortigiani, che voglion fare dell'architetto, amano, più del buono antico, il cattiuo del moderno. Sarebbe stato al certo gradito questo disegno, se in esso, contro d'ogni buona regola, vi si vedesse vna confusione di stanze, vn laberinto per habitatione; e sopra tutto non vna scala regale, ma vna quantità di lumache, e scale false; ma secrete, per le quali si potesse, senz'essere osseruato, penetrare ne' più reconditi gabinetti, ed arriuare per l'oscure scortatoje fin sù la cima de' tetti.

Con questo dire rimase consolatissimo il Bizzantino; e, doppo d'hauere reso à Sua Maestà le più humili gratie, che potè, disse: che egli non haueua dato in questo, hauendo imparato da suoi dotti maestri, che quella casa, che hà vna sola scala maestra, per doue ogn'vno hà da salire publicamente, e scendere, sempre più forte, e più sicura si rende.

I PRIN-

I PRINCIPI LAVREATI DI PARnaso nell'vltima dieta supplicano Sua Maestà di poter di continuo portare il serto come Giulio Cesare, e loro è negato.

RAGGVAGLIO XXXV.

IL Serenissimo Imperator Giulio Cesare porta cotidianamente la laurea, honore concessogli dal Senato Romano, e da lui più d'ogn'altro gradito, perche può coprire con quel glorioso serto il mal soffrito, e beffato difetto della caluitie. Molti virtuosi, e laureati Principi di Pindo, per comparire al pari di Cesare, nell'vltima dieta, che si tenne, supplicarono istantemente Sua Maestà, che si fusse degnata di conceder loro il poter di continuo portare in testa le loro lauree. Con molta colera Sua Maestà rigettò la supplica, dicendo alli supplicanti: e che domande sono queste indegne di voi? Vn capo nobile è ben formato, che mai fù tocco dal sozzo male della tigna ignorante, tanto si mostra bello più, quanto più scouerto. Le corone nelle teste de' grandi han da seruire nelle publiche funtioni per segni d'vna gloriosa maestà, e non per continuo, e vano couerchio de' difetti. A chi è

veramente fauio, basterà solo il profumato serto delle proprie virtù per rendersi venerato, maestoso, e bello à gli occhi dell' vniuerso.

SONO CONDANNATI NELL' ARcadia da Messer Montano trè Bifolchi alla frusta: se ne richiamano all'inclito Disposto, dal quale la condanna viene approuata.

RAGGVAGLIO XXXVI.

IL Venerabile Montano, Decurione, e Decano delli Pastori dell'Arcadia, fece condannare alla frusta per tutte le Mandre del paese trè de'migliori bifolchi, perche, tosando le pecorelle, haueuano in qualche parte intaccata la pelle. Per questa condanna si tassaua il buon vecchio per troppo rigido, e diceuano: che grand'errore puol'esser mai, che debba meritare vn così vergognoso gastigo, in chi, tosando, fà inauuertentemente scappar la forbice, quando altri Pastori in altre parti non tosano, ma scorticano le pecorelle; e pure i padroni non solo non li castigano, ma ne meno ci badano. Saremo per l'auuenire costretti, come si fà a gli huomini, di tosar le pecore col pettine, per non incorrere in qualche pena. Se si tratta in questo modo è finita per noi, non si può più seruire: è di bisogno mutar Cielo, con an-

dare

dare in quei paesi, doue è permesso alla forbice di correre doue ella vuole, e di far ciò, che li piace. Ma, non contenti del parlare, istigarono i puniti, à richiamarsene auanti dell'inclito Sannazaro, Dispoto dell'Arcadia. Ma quel buono Signore, hauendo vdite le querele, rispose a'querelanti: che con molta giustitia haueua proceduto Messer Montano: poiche era vn peccato da tirarsi addosso tutti i fulmini più vendicatiui d'vn Cielo sdegnato, lasciar piagate, e malconcie l'innocenti pecorelle in tempo, che danno con tanta mansuetudine il pretioso latte per gli alimenti, e le lane per difenderci dall'indiscretezza de'tempi. Nè si può escusare con l'inauuertenza, perche deuesi adoprare ogni più attenta diligenza, acciocche non riceua oltraggio chi con ogni semplicità si confida, e si commette all'altrui discretione, e gouerno.

SI VEDEVANO MORIR DI FATto vna quantità di Signori, senza loro giouar antidoto alcuno: Con vna gran diligenza si troua la causa.

RAGGVAGLIO XXXVII.

DA molto tempo, che non solo in Parnaso, ma anco da per tutto lo stato

to, moriua repentinamente vna quantità di persone, e la maggior parte signorili, nè vi si poteua trouar rimedio, perche non s'arriuaua a penetrare, che male si era; essendo stato accertato da S. M. l'Eccellentissimo Collegio de' Medici, che non correuano constitutioni cattiue. Furono votate tutte le speciarie d'antidoti, e di preseruatiui efficaci nella virtù. Ogn' vno s'era ridotto ad andare col balsimo apopletico in pugno, che si vende per cosa prelibata da certi Filosofi; Ma il tutto era con poco profitto, perche con i rimedij in mano cadeuano di fatto estinti. Morì di questa sorte vn principal Barone di Delo, che staua in Parnaso per alcune sue pretentioni. I suoi familiari, per portare il cadauere nella sepoltura Gentilitia, chiamarono alcuni Salitori Egittij per imbalsimarlo, e renderlo incorrotto, ed odoroso con l'vnguento di Cedro, di Mirra, di Cinnamomo, ed altre misture, che arriuano alla spesa d'vn talento d'argento. In fare il fosso al cuore, per douerlo lauare col vino di Fenicia, lo trouarono passato da parte a parte con vna lesina sottilissima, osseruando il foro che haueua fatto nell'entrare della parte della schiena; Veduto questo, non vollero terminare l'opera senza prima darne parte al Gouernatore, il quale mandò subito i Chirurgi della Corte, a bene esaminar la cosa. Fatta ogni più esatta diligenza, si venne in vna

certa cognitione, che le morti non erano naturali, ma causata da violenze proditorie. Aprirono molti altri cadaueri, e trouarono lo stesso, ma tocchi in diuerse altri parti spiritali. Essendosi di ciò data parte a Sua Maestà, si publicò vn'editto, che ogn'vno stasse auuertito all'occulte insidie, che correuano fino a che non fussero stati scouerti gl'insidiatori: e nello stesso tempo s'ordinò al Gouernatore, che pretermessa ogn'altra facenda, hauesse solo atteso ad hauer notitia di così esecrandi facinorosi, con imponere la taglia dell'immortalità al discopritore, pur che non fusse il principale. Questo editto empì talmente tutti gli habitanti di questo stato di spauento, che ogni Principe non vsciua, se non circondato, e custodito da gran numero di familiari; Ma vedendo, che poco giouano tante cautele, perche maggiormente ne moriuano, risolsero per vnico rimedio di ritirarsi soli, chi in vna villa, e chi in vn luogo solitario, abbandonando i negotij, le cariche, e le facende. Per sei giorni continui Parnaso parue vn deserto. Il Gouernatore non perdonaua à diligenza; per ogni leggierissimo inditio si carcerauano le genti, ma sempre in vano.

Sono trè giorni, che auuisato da alcune spie, che la bottega di due vecchi, ch'erano venuti di fresco in Parnaso a lauorare forbici, e coltellini, per adattar penne,

ne, era di continuo frequentata da certi huomini, che non troppo odorauano di buono; si portò subito con i suoi Ministri a visitar quella casa; ed, hauendo osseruato ogni ridotto, e trouatolo ben composto, e senza sospetti, volea partire, quando s'auuide, che in vn'angolo oscuro della camera vi era vn bel quadro dell'Innocenza, che pareua ammirabile, ed opera di Rafaello; mosso dalla curiosità, volle vederlo a lume suo. Vn Notajo, volendo togliere la tauola dal muro, doue staua bene attaccata, s'auuidde, che detto quadro copriua vna porticella ben chiusa: fù fatta aprire, s'entrò in vna stanza, doue non poteua penetrare raggio di Sole, perche le finestre erano tutte murate, ed in essa si trouarono vna fucina, ed vna quantità di balestriglie, ò stambecchine con vn milione di lesine della stessa qualità, e forma, che furono trouate dentro degli accennati cadaueri. Scouerto questo, inuiarono con le cappe in faccia quanti erano in quella casa separatamente nelle secrete, e senza fraponere tempo, ò pure osseruare ordine, giudiciale, in questi casi molto dannoso al publico; perche gli Auuocati s'attaccano alli specchi per allungare, furono di fatto i due vecchi posti alla sueglia; ma, perche sosteneuano intrepidamente il tormento, fù comandato, che loro fussero stati rappati i capelli, e le barbe, ed in volerlo il Boja eseguire, trouò che

erano

erano posticcie, e così ben composte, che l'arte più non poteua fare del verisimile per ingannare la stessa natura. Tolta da loro quella venerabile canicie, rimasero due grinzutissime, e brutte vecchie, ch' essendo state scouerte, confessarono vna essere la Fintione, e l'altra l'Adulatione, che fabricauano quei diabolici istrumenti, per vccidere gli huomini honorati, ed i Principi ignoranti, e vanagloriosi, che all' hora si stimano grandi, quando si vedono gonfiati da certi adulatori assassini.

Interrogati doue, e come s'adoprauano quell'armi, ed a chi l'haueuano vendute? Risposero, che l'haueuano vendute a certi inuidiosi, ed a certi intrinseci familiari de' Principi, i quali l'adoprauano da sotto la cappa senza strepito alcuno nell'atto, che più mostrauano di seruirli, e di corteggiarli; ed all'hora faceuano colpi mortalissimi, quando quei Signori, non volendo tenere gli occhi aperti alla chiara luce della verità, godeuano d'assonnarsi al canto nociuo di certe lodi affettate. Essendo stato verificato il tutto, ed essendone al solito stata data parte a Sua Maestà, s'ordinò, che quelle infamissime Arpie, con le di loro seguaci, fussero bruciate nella piazza della Sincerità. Nel giorno poi seguente Sua Maestà fece conuocare la generale assemblea de' Principi Virtuosi, acciò che, conosciuto, che danni sanno fare la Fintione, e l'Adulatione, haueste-

ro trouato il modo più sicuro da poterſene liberare. Doppo di varij pareri, fù ſeguitato quello d'Apollonio, che fù: *Si paucis crediderint*: Soggiungendo il Sereniſſimo Alfonſo d'Aragona, che gli Adulatori erano peggio de' Lupi, poiche ſe queſti, *Scalpendo Aſinos vorare ſolent, illi ad Principum perniciem blanditijs, & mendacijs intendunt*.

NEL FORO MAGNO VNCIARLAtano vendeua vn ſecreto per ogni infermità: è chiamato dal Protomedico à darne conto, e con l'eſperienza autentica eſſer tale.

RAGGVAGLIO XXXVIII.

NEL proſſimo caduto meſe d'Ottobre, mentre che con vn gran concorſo di popolo ſi ſtauano celebrando le feſte Planeſſie; nel foro magno vn Monta in banco, doppo d'hauer fatto vedere à coloro, che li faceuano circolo, varie curioſità, diſſe; che per gratia ſpeciale del Cielo egli haueua vn marauiglioſo ſecreto potentiſſimo contro d'ogni infermità; e che s'era portato in Parnaſo, per diſpenſare vn tanto teſoro à poueri per carità, e à ricchi per ogni corteſia: e, per autenticaré vero il ſuo dire, moſtrò molti atteſtati in forma valida di diuerſe eſperienze, e cu-

re

re mirabili, che egli in diuerse parti del mondo haueua fatto, e particolarmente nelle prime Città dell'Europa. Si trouò à caso passando Ippocrate, ed, hauendo inteso vna così temeraria propositione, fece fare ordine à quel tale, che si fusse conferito in casa sua, trouandosi Protomedico, à dargli conto del rimedio, che vendeua. Il Monta in banco arditamente v'andò, e comandato à dire, di che roba era composta la medicina, che vantaua per via di ciarle onnipotente? Io non mi vedo, rispose, frà certi popolacci ignoranti, alli quali con quattro bene studiate parole medicinali si può dar loro à credere, che le pilole del Mercurio habbiano l'assoluto dominio sopra tutte l'infermità del corpo. Sono in Parnaso, che vuol dire nella stenza de'buoni Virtuosi, doue non si ponno vendere luccciole per moccoli, nè agli per fichi. Darò à Vostra Eccellenza quella sodisfatione, che desidera; però la supplico à veder prima l'esperienza. Si compiaccia darmi quanti infermi vuole, disperati, ed abbandonati da Medici, se da me non si guariscono, m'offero di soggiacere ad ogni più ignominiosa pena; Di gratia ne faccia la pruoua, che forse conoscerà, che vi sono buoni Medici, ancorche senza Toga, ed huomini honorati anco trà ciarlatani. S'ammirò Ippocrate alla libertà di quel parlare, e dicendogli,

dogli; che vedesse d'osseruare quel, che diceua, se si voleua ueder la pelle sana; Li fece consegnare un torpato Cortigiano, che da vn gran tempo patiua di speranze podagrose; vn'altro trauagliato dalla sfrenata pazzia dell'ambitione; certi, che languiuano per frenesie cagionate da un lungo seruire senza premio; Altri, che haueuano certe brutte aposteme nel di dentro dello stomaco, senza potere tramandar fuori l'humor peccante; Molti tisici marci, per hauer voluto correre con troppo fretta alla meta de'loro pensieri; ed anco molti ciechi affatto per desiderio d'una presta uendetta: Ve n'erano poi di quelli, che patiuano di certi cancheri irremediabili nella lingua; del pessimo male dell'indiscretione, nel commandare; della brutta idropisia dell'auidità, che con vn sorso haurebbero voluto assorbirsi l'Oceano; Del morbo della Paralisia, che li condannaua a star sempre in moto. Il buono Monta in banco, in conformità di quello, c'haueua promesso, cominciò a porre in opera il suo medicamento; e, dando a'patienti dose giuste, ed a proportione dell'infermità, li fè vedere presto guariti da i di loro mali, che si dauano per incurabili. Per queste esperienze ogn'vno chiamaua il secreto miracoloso; e lo stesso Innocrate, contro l'vniuersal costume de' Medici, non cessaua d'inalzarlo alle Stelle, e di darli l'aggiunto di sopranaturale;

mentre

mentre che fino à quel tempo la filosofia haueua faticato in vano, per trouare vn rimedio generale ad ogni male. Il Ciarlatano all'hora disse: già che V.E. hà veduto vero quanto hò promesso, voglio confidarle la compositione del medicamento; e, mostrando Ippocrate gran desiderio di saperla; Il mio elattuario, soggiunse, altro non è, che vn puro estratto di Flemma, che si troua nelle miniere della Prudenza, da molti conosciuta per ottima, ma da pochi adoprata à beneficio della propria salute. Inteso questo, chiamò subito il suo Cancelliere, ed ordinò, che spedisse à quell' huomo vn priuilegio in ampla forma, col quale se li dasse illimitata facoltà di poterlo vendere da per tutto, e senza tassa; e che il medicamento si chiamasse *Esperimentato, e vero elixir vitæ* per tutti i mali, e particolarmente delle Corti.

L' INCLITO SIGNOR' ANGELO di Costanzo con alcuni suoi Paesani mortificano vno spiritoso Menante, ch'era venuto à motteggiare.

RAGGVAGLIO XXXIX.

E'Costume de' Virtuosi in Parnaso nell' estate d'andar di notte, e di corto à goder del fresco al d'intorno del fonte d'Aganippe, doue soglionsi anco fare collationi,

tioni più saporite, e più laute di quelle, che si fanno dalle Signore Poetesse sotto la torre dell' inclito Sannazaro; perche vi si vedono le più erudite viuande, che sappiano mai formare i più eccellenti cuochi letterati; e frà l'altre i pasticci danno in eccesso, perche vi si trouano carni di Mongana trinciate, Pollastri di gran tenerezza, Piccioni di simplicità, Funghi, Carcioffi, Piselli, e Sparghi, de' motti non ordinarij, dolci morsi, de' quali il mondo d' hoggi sopramodo si diletta, Salame di facetie delicatissime, & altra roba, condita con certi intingoli, da introdurre l'appetito al più suogliato del mondo, ed al più debole di stomaco, c'habbia la letteratura.

Sono à punto trè notti, che l'Inclito Signor Angelo di Costanzo, Nobile Napolitano, Barone in Parnaso, per hauere hauuto da Sua Maestà la Poesia in feudo per se, suoi heredi, e successori, vscì alle solite delitie del fresco; e, mentre che staua in conuersatione con Alessandro d' Alessandro, col buono Scipione Capece, con Ascanio Pignatelli, con Berardino Rota, con Gio: Camillo Glorioso, con Luigi Tanzillo, col Caualier Marini, col Marchese Manzi, con Gio: Battista della Porta, con Torquato Tasso, con Giouiano Pontano, e con altri nobilissimi ingegni suoi Paesani: Vn viuacissimo Virtuoso Romano s' accostò, per sapere qual che

che nouità; mentre che viue in Parnaso con l'essercitio di Menante; ma il Marino hauendo saputo, che quel mordace ingegno non haueua lasciato mai in ogni congiuntura di staffilare negli auuisi i suoi compatriotti, s'armaua per fargli vna pajo di giocose fischiate; quando il Costanzo facetissimo ne' motti, pregò il Caualiere a far che il suo ingegno facesse vn' atto di patienza cortese in ascoltare qualche risposta a quel bizzarro humore, che ad ogni parola poneua i denti. E per prima dicendo il forastiere: Cari Signori miei, che nuoue si hanno da Napoli? Non altra, rispose il Costanzo, solo, che s'imbarcano gran quantità di vini per il vostro Paese; perche dicono, che il vostro paesano è molto agro, e di poco senso. Soggiunse il Menante: I vostri vini, nauigati in Roma, si fanno beuanda de' galant' huomini. Non solo in Roma replicò il Costanzo, ma in ogni altra parte del mondo. Sono vini alla fine, che nascono in buoni terreni; e di buona sustanza, che lasciando vn poco di quella gagliardia, che ogn' vno suol mantenere nell'aria natiua, si rendono dolcissimi, e spiritosi a chi vuol bere assai, e senza acqua. Ed io dico, che nel vostro paese non hauete vini migliori, che i forestieri. Vedete, replicò, i nostri vini sono delicati, e sopra tutto non danno fumo. Il fumo, rispose, nasce dal fuoco Criticò: Vedemo vn poco, che vale la

fo-

foglietta, da questo argumentiamo la bontà. Torno a dirui nella vostra patria si viue bene, perche si beue de'migliori vini forestieri, che colà si mandano ben conditionati da tutte le parti del mondo.

Io vi cedo, disse il Virtuoso, ò Signor' Angelo, perche diuinamente discorrere. Non poteuo discorrere in altro modo, trattandosi del vino padre della verità. Di gratia non vorrei, replicò, che si chiamasse offeso dall'hauere io detto, che i vostri uini nauigati in Roma si fanno beuanda de'Galanthuomini, perche nell anno 1612. fù deciso in Pindo, che li vini, e gl' ingegni Napolitani hanno di bisogno di essere nauigati in Roma, per migliorare di conditione. Con vna risatina il Costanzo rispose: Sì, sì, doue stà detto, che il solo Romano è perfettissimo nella sua casa, come quello che senza pur mai vscire dalla Città, può dire d'hauer peragrato l'Vniuerso: Decreto, che veramente pizzica dell'inconsiderato, perche il mondo hà di bisogno d'esser veduto, e ben praticato, acciò che se ne parli con verità. Altro ci vuol per far dell'anotomista delle nationi, che l'osseruare pochi forastieri, menati, ò dall'interesse, ò dalla curiosità in parti straniere. Bisogna esperimentare, e praticare i popoli in casa propria, per saper cosa siano, che in questo la teorica molte volte è differentissima dalla pratica. Al-

cuni

cuni con quel decreto si credeuano di tra-
cannarsi l'Oceano, ma vi restarono affo-
gati. Vuol vedere se dico il vero; lei è na-
tiuo Romano, ed in conseguenza, senza
essere vscito di casa, poteua dire d'hauer pe-
ragrato l'Orbe; come dunque non hà sa-
puto, che vi sono Briarei, che arriuano da
per tutto? Come si è mostrato ignorante
del come si tratta fuor del suo paese? Co-
me non hà potuto apprendere qualche
buona lingua forestiera, e particolarmen-
te la Spagnuola, che altro non è, che Lati-
na à chi ben la studia. La nostra patria
non è stata mai scarsa d'huomini, può be-
ne attestarlo il mondo; può dirlo Parnaso,
ed hoggi, senza richiamare i tempi del
grand'Alfonso d'Aragona, ne'quali vn
gran sauio hebbe à dire, che Napoli era
vna Atene nelle lettere, ed vna antica Ro-
ma nell'armi, frà le tante sue disgratie
mantiene, e fà conoscere huomini, ancor-
che in essa non risieda la Corte del suo pie-
toso, e supremo Monarca. Ma questi son
discorsi malinconici. Mi permetta la ris-
posta all'vltimo capo della decisione, che
è di meritare giustamente il titolo de'Ca-
ualieri i Nobili di Seggio, ancorche non
portino il segno nelle cappe, bastando lo-
ro quella Croce, che portano à carne nu-
da. Se fusse stato ben deciso *auditis par-
tibus*, haurebbero detto, che la mag-
gior parte del Mondo è piena di così
fatti Caualieri; ed anco lei potria
L chia-

chiamarsi Caualiero Napolitano, con questa sola differenza, che la nostra Croce si porta a carne nuda per diuotione, e la sua per penitenza. Quì il Caualier Marino, ed il Glorioso, non auuezzi a vedersi morsicati senza hauere i peli del cane, voleuano cominciare certi discorsi critici, ma l'erudito Menante, fingendosi aspettato, si partì; hauendo forse imparato a spese proprie, che i Caualli, quando vogliono giuocar di calci con chi non l'offese, sono contracambiati con le brutte bastonate.

MOLTI PASTORI DELL' ARCAdia, per hauer voluto comprare alcune Vacche forestiere vanno in rouina: Cercano i Decani Pastorali di rimediarci, ma trouano inutile ogni rimedio.

RAGGVAGLIO XL.

DAll'Arcadia con l'vltime lettere del caduto si hà, che i Pastori di quel Paese, per hauer vedute alcune Vacche forastiere, venute alla fiera, che colà suol farsi nel Mese di Maggio, per esser vendute, se ne innamorarono tanto, e tanto, che, ancorche fussero state osseruate diuo-

diuoratrici nel mangiare, e di nessuna vtilità, perche per lo più erano sterili, vitiose, e, se dauano qualche allieuo, era di pessima conditione, ed il latte poi era molto amaro, faceuano a gara per hauerne; e si venne in vn segno, che vendeuano gli armenti buoni, ed anche la soppellettile della casa, e le case istesse per comprarle. Che più? Ancorche haueffero esperimentato essere la loro totale rouina, toglieuano l'herba dalle buone Vacche domestiche, e d'ottima razza, per ingrassare le forestiere. Da questa pazzia così strauagante si vide nascere vn danno notabile, ed al publico, ed al priuato, perche il formaggio buono era molto incarito; e molti buoni, e ricchi Pastori essendo mancati, s'erano ridotti a lasciare il paese natiuo per li debiti, che haueuano contratti: oltre, che molti erano rimasti storpiati, e suisati dalle brutte cornate, che dauano. Il Vecchio Tirenio, che ancorche cieco degli occhi corporali, con quelli dell'intelletto vede fin sopra le Stelle, vaticinò la totale rouina della buona razza Vaccina, se non si daua presto rimedio. Saputosi questo, s'vnirono Montano, Vranio, Carino, ed altri Decani della Communità Pastorale, tutti Messeri Vecchi d'età, e di senno, per trouare qualche saluteuole medicina a tanto male; e, doppo d'hauer pensato, e ripensato, conchiusero, che con le buone si cercasse

d'auuertire quei balordi della pazzia, nella quale, per pura baggianeria erano dati, insinuando loro il danno irreparabile, che sopraſtaua, ed in caſo che ſi fuſſero viſti contumaci, ſi fuſſe trattato con termini meno dolci con inuocare, biſognando, anco l'autorità dell'inclito Gouernatore. In conformità dello ſtabilito frà di loro, poſero in opera le più ſchiette, e ſemplici eſortationi, che ponno vſcire da vn'animo veramente atto per la propria bontà al perſuadere. L'efficacia degli entimemi era la pura verità detta liberamente: ma il tutto fù con neſſuno profitto, perche trouarono quei poueri giouani quaſi ciechi, e ſordi in tutto. Fù queſto à tutti quei buoni vecchi diſommo dolore. Tornarono à Tirenio; e, doppo d'hauerli raccontato l'infeliciſſimo caſo di quei miſerabili paeſani, lo pregarono di volere indagare la cagione d'vn tanto male, e ſe era capace di qualche humano ajuto. Il cieco riſpoſe, che l'origine di vna tanta infermità viene dall'humor ſenſuale, che chiamano amore (come è queſto verſo le Vacche) che ſconuolto, e putrefatto genera certi deprauati fumi di baggianaria, che proibiſcono l'ingreſſo degli ſpiriti ragioneuoli, e ſalutiferi nell'intelletto. Simile infermità, quando s'inuecchia, e ſi fà habituale, ſi rende incurabile in modo, che ſe Medico ſopranaturale non vi pone le mani, rimarrà al certo cada-
uere

uere la parte più nobile dell'huomo. I rimedij, che vi si ponno applicare, quando il morbo non è totalmente incancherito, sono i collirij della miseria, e li bagni all'orecchio dell'abbominatione, e del vilipendio, perche questi solo hanno forza di far vedere, ed vdire le proprie vergogne.

ALCVNI POETI, ED ALTRI ERVditi supplicano S. M., che sia tassato qualche competente salario alle loro compositioni, come alli scritti degli Auuocati, ma gli viene negato.

RAGGVAGLIO XLI.

MOlti Poeti, ed altri eruditi virtuosi nelle buone lettere; ma così miserabili, che non poteuano scriuere di notte, per non hauere candela nè di seuo, nè d'oglio, e che molte volte erano costretti à coricarsi all'oscuro; Stauano discorrendo ne'portici delle Serenissime Muse, doue loro si dà la parte dell'infelicità del secolo corrente, nel quale la Poesia, e le buone lettere sono così auuilite, che par che siano sinonimi con le voci poltroneria, pazzia, ed infamia; quando ne'tempi andati erano così stimate, che non vi era casa di Grande, che non hauesse hauuto à gratia speciale il tenere à pranzo, ed allog-

giare nel proprio appartamento vn professore di esse.

Questo nasce, disse vno di quei poueretti, dal non esserci quegl' ingegni antichi, e virtuosi di ciappa, che con la viuacità delle inuentioni s' habilitauano à sedere à tauola rotonda con ogni più potente Barone. Sono usciti hoggi tanti Poeti alla moda; tanti Storici à gitto; tanti Commentatori, e rappezzatori di talmate eruditioni, facendo vedere vn libro con più coda, che corpo, che hanno nauseato il palato d' ogn' vno, in modo, che in veder solo libri nuoui, ma senza nouità d' inuentione, si strauolge loro lo stomaco, con pericolo di mandar fuori il cibo indigerito. Non è per questo, rispose vn' altro, è perche hoggi s' apprezza più vn talente d' oro, che quello dell' Ingegno. Non si gode d' altre belle lettere, se non di quelle, che da là stampa de' scudi. Doue è quella liberalità, con la quale diceua il gran Pietro Aldobrandino: *Musas esse pascendas*. In che grandezze, in che opulenza non si videro i professori delle buone lettere ne' tempi de' Franceschi primi, degli Alfonsi d'Aragona, de' Roberti Angioini, d'vn Leone, d'vn Gregorio; dicasi, così, che per lo più sono solleuate quelle scienze, e quelli vitij, che fanno al genio de' dominanti. Bisogna hauer patienza. Nella piazza del mondo corre hoggi molto basso il cambio di quelle lettere, che

non

non fanno rimesse: Ma, mentre che si staua in questi discorsi, passò in carozza il Magnifico Giacomo Menochio, accompagnato da molti Baroni Italiani, che lo menauano ad informare la rota, per ricuperare il possesso d'alcune opere, che erano state usurpate da certi forestieri, che negauano di restituirle per la miglioratione de' titoli bizzarri: non ostante, che *ædificium cadit solo*. In vederlo, dissero: Vi sono huomini grandi in Parnaso, e pure vediamo il Menocchio, non per altro arricchito, e cortegiato da' primi Signori di Parnaso, se non che per la legge, quando stà assentato, che, *Purus legista, purus, &c.* Hauemo consumato più oglio, che pane negli ameni, e dilettosi studij delle buone lettere, e siamo costretti come granchi ad andar sempre all' indietro: bisogna dirla, perche hauemo voluto dilettarci de' piedi, la fortuna ci fà pestar fango; perche hauemo atteso solo alle belle parole, i fatti ci sono tornati nemici capitali. Sapete, che vuol dire l' esser tassato ad ogni informo il salario di quei buoni testoncini? Vuol dire che i Leggisti non sono come noi altri balordi, che faticamo nelle notti intiere, e le nostre fatiche par che habbiano gratia speciale il pagamento d'vn'O BENE, che ne meno vale per vno steccadenti.

Con questa occasione si propose, che per sollieuo de' poueri Virtuosi sarebbe sta-

molto a proposito il supplicar Sua Mae-stà, che si fusse degnata di far tassare vna competente mercede alle compositioni poetiche, come alli scritti degli Auuocati. Fù accettata la propositione; e, senza frapponerci tempo, fù formata la supplica delle parole più scelte, e prelibate, che si trouauano nel vocabolario della Crusca, e de' più belli, tondi, e sonanti periodi, di quanti ne sono vsciti in luce. Ed à punto hieri, che fù la generale vdienza, fù presentata per mano del pouerissimo Codro; Ma Sua Maestà doppo d'hauerla con ogni attentione letta, e riletta, così rispose: Se corresse il secolo d'oro, nel quale trionfaua l'allegrezza, molto volentieri vi compiacerei; ma, correndo, quello del ferro, che altro non fà sentire, che liti, tocca a' Legisti 'smaltire la loro mercatantia de' Paragrafi. Quietateui per adesso, perche se non trouate le vostre compositioni ne meno a donare, considerate, che sarebbero se s'hauessero a vendere. Strappate quel, che si può, da qualche innamoratuccio, ò da qualche galant'huomo, che vuol vedere il suo nome in istampa; mentre il Mondo per hora và più dietro all'vtile, che al diletteuole.

PAS:

PASQVINO SI FA PORTARE in Parnaso per curarsi; ma non vi troua luogo.

RAGGVAGLIO XLII.

HIeri l'altro si vide vno spettacolo di molta compassione. Entrò in Parnaso il disauuenturato Pasquino sù le spalle di quattro poueri Facchini. Staua miserabile storpiato di gambe, e braccia, mezzo suisato, idoprico, nudo, e sporco. Fù presentato a Sua Maestà, la quale lo conobbe solo al parlare, perche, mentre lo staua mirando attonita, così gli disse: O gran capo popolo delle Stelle, Io sono quel Pasquino, ch'vn tempo fui di tanta vtilità a' Grandi, che voleuano sapere i mali seruigij, che loro faceuano i proprij seruitori, e Ministri, scourendo cose così brutte, e secrete, che ne meno dal raggio del tuo serenissimo volto si poteuano ponere in chiaro. Quante porcherie feci con belli modi arriuare all'orecchio de' dominanti troppo creduli, che dall'interesse, e dall'adulatione erano loro state date a credere per le più odorose politiche del mondo; ma questo, male per me, che non mi sono dilettato di viuere alla moderna, ch'è solo d'attendere al fatto proprio, e lasciar che si brucino i pagliaj, perche vi si posia riscaldare chi è morto di freddo.

Il mio zelo caritatiuo, la mia schietez-
za d'animo mi tirarono addosso l'ira
simulata de' più forbiti Cortigiani, che m'
hà ridotto nello stato presente; perche
essendo stato confinato in vn cantone,
ludibrio delle genti, la malinconia, col
generare in me humori molto maligni,
senza poterli mandar fuori, m'hà ridot-
to in questo termine, che mouerebbe
a pietà l'impietade istessa. Il Cielo pie-
toso m'inuiò la semplicità di questi quat-
tro Facchini, quali di facile potei persua-
dere a menarmi, doue mi trouo, e doue
posso supplicare la Maestà Tua, che
ama la chiarezza delle cose, a concedermi
in quest'aria libera vn miserabile canton-
cino, acciò che possa rianermi, promet-
tendoti in ricompensa di farti rimanere
informata de' trattati molto curiosi, e
secreti, ne' quali non può penetrare
qual si sia più esatta cabala, se però la tua
immensa benignità, che fauorisce anco
il fango, non lascia per me solo sfortuna-
to l'esser qual'è. Sua Maestà, intenerita
al maggior segno delle miserie del po-
uero Pasquino, ordinò al suo limosinie-
re, che hauesse dato vna buona somma
di moneta Poetica, acciò che si fusse
an dato a curare fuori di Parnaso in qual-
che Spedale; poiche nella Città non era
possibile dargli luogo, atteso, che non solo
ogni picciolo cantone, ma anco tutte le
camere, ed anticamere de' suoi principali
Ba-

Baroni, l'officine de'Notai, Speciali, e Barbieri erano piene a fondo; de'moderni Pasquini.

DIOGENE CINICO VIENE ACCVsato del brutto vitio della superbia: e chiamato in giuditio, doue brauamente si difende: e viene assoluto.

RAGGVAGLIO XLIII.

Diogene, il Cinico, che in questa Corte stà nella prima riga de'Filosofi da bene; perche è netto di mano, libero nel parlare, zelante nella verità, e nemico capitale de'vitij. Giorni sono, da Simo Frigio, suo poco amoreuole, fù nel supremo Senato de'Virtuosi accusato del bruttissimo vitio della superbia. Accusa, che è stata a tutti d'ammiratione. Fù chiamato frà quattro giorni a difendersi della pessima imputatione, che se li daua. Hieri l'altro, con vn gran numero di Saui, tirati dalla curiosità, Diogene si presentò in Senato, ed in entrare così disse l'Accusatore.

PP. CC. della Republica Letteraria: Ecco quel Diogene, che non può soffrire vna piccola festuca negli occhi altrui, quando non cura d'hauer ne'suoi vna grossa traue. Riprende gli altri con le parole, non con l'esemplarità della propria vita,

che è quell'a nerboruta Eloquenza, che sà persuadere i sordi stessi. Vede alcuni giouani Rodiani bizzarramente vestiti; dice, quì non è altro, che fasto; guarda molti Ateniesi con vesti lacere, e squalide, grida: *Hæc longè est alia superbia*, quando lui con quell'habito cencioso, e strauagante, che ostenta per tessera della pouertà volontaria, fà pompa d'vna marcia superbia, che di volersi far vedere singolare trà Filosofi. Oh quanti goderebbero dell'immortalità in Parnaso, se la virtù, con la quale s'acquista, consistesse nella viltà degli habiti, nell'incoltura della barba, in vn vitto sordido, in un trattare strauagantemente mordace. Studia d'essere vnico in tutte le sue attioni, per poter dire: non sono come gli altri huomini: Gode di mordere, ed in conseguenza d'esser chiamato cane; perche sdegna quella humanità, che può metterlo in dozzina con gli altri viuenti; e ciò, che dico viene contestato dal volere habito, stanza, e modo di viuere differente sempre da quelli, che vsa la modesta vniuersità de' Virtuosi Filosofanti. Sapete perche egli s'elegge vna casa mobile, vn'habitatione rollante? Per hauere vna superba vanagloria d'essere ammirato, e venerato per esatto disprezzatore del mondo, e per dar motiuo a' Poeti di chiamarlo diuino, col farsi conoscere habitatore d'vna botte. E' altro, che dichiarar pazzi e la natura, e gli

humani

humani ingegni col disprezzare tante, e tante cose create, ed inuentate al mantenimento, e conseruatione dell' huomo. Quel non voler dignità, quel vilipendere l'autorità suprema; è altro che vn'altera presuntione d'essere superiore anco à gli stessi Alessandri. Non vedete, che egli affetta vn vestire sordido, per potere superbamente dire: *Calco Platonis fastum*, come che quell' huomo marauiglioso, anco trà le domestiche comodità, non fusse come lui, e più di lui sauio; e cheper viuer da huomo non riceuessero i Portici d'Atene da quel grãSole de'letterati serenissimo lume nella vera Filosofia, P. C. studia quest'huomo di canonizzarsi presso del volgo ignorante per vn vero virtuoso, con dimostrare per vitioso chi non viue a modo suo, che altro non è, che vna rancida vanità, che vna vigliacca superbia. La Virtù mai và scompagnata dall'humiltà. Chi vuol professarsi seguace della irreprensibile Filosofia, deue hauere per anima la sincerezza, e disinteressata carità. Così sante Virtù non si videro mai in costui. Và stuzzicando la feruorosa giouentù con le sue canine riprensioni, perche armi le mani correttiue a pestarli il volto, non per altro, se non per dimostrare la sua tolleranza, ed additare per efferati i percussori col far vedere, che non la sanno perdonare ne meno a'virtuosi da bene. Cosa haue di carità, il riprendere in publico l' altrui
mal

mal credute attioni? Per far più mostra d' vna audacia ingegnosa, che d'vn zelo perfetto. O quanto potrei dire, se à minuto volessi parlare della vita di costui, ma deuo tacere doue il sapere, e la giustitia de' Giudici è grande, ed incorrotta. Hauete occhi, che vedono assai più di quello, che potria dir la mia lingua. Fò bensì vna supplicheuole istanza per qualche rimedio; acciò che Diogene non habbia seguaci, ed in conseguenza l'humano genere non soggiaccia allo spesso ad essere morsicato da cani.

Fermatosi l'Accusatore: il Cinico, che fino all'hora era stato con gli occhi à terra, stimato dagli astanti per vergogna, così rispose.

Hai tu finito, ò Simò, di ciarlare. Oh se io hauessi ascoltato il tuo parlare in queste forme, al certo che non haurei sputacchiato nella tua barba come luogo il più sporco, che trouai nella tua ricca, e ben polita casa. Attenti alla risposta.

Senatori, intendetemi: Chi vuol ben persuadere, sempre deue col dire accompagnare l'opere buone. Che profitto può fare vn ricco col predicare il disprezzo delle ricchezze? Come può insinuare negli animi l'odio dell'ambitione, chi in atto per interessi ambitiosi viue adulatore de' Dionisij, sarebbe vn'ingannare il mondo insegnare vna santa teorica, e praticare il contrario. Hauendo veduto non per la

pouertà, ma per le ricchezze gli huomini diuenir tiranni, e conosciuto, che i ricchi hanno di bisogno di più precetti, per viuere con moderatezza, e modestia, che i poueri; correndo i vitij più nelle case de'douitiosi, che ne'tugurij de'miserabili, m'elessi vn viuere da mendico, dichiarandomi in questo mondo pouero viandante senza casa, senza Città, senza patria. Sarebbe stato in me delitto punibile pur troppo dal vostro giuditio, se parlando in vn modo, hauessi operato in vn'altro. Professai la pouertà, pouero mi conobbe la non da me cortegiata lautezza degli Ateniesi, e se meglio volete accertarui se in me sia stata mera volontà, ò nò, potreti saperlo da quel grande, ma da me non idolatrato Alessandro, dal quale altro non ricercai, che non mi togliesse quel Sole, che non poteua darmi sempre, che voleua. Ma vengasi à quei particolari, che in me conosce superbi il mio zelante auuersario.

Dice, che voglio affettar la pouertà, per singolarizarmi trà gli huomini: L'affetta è vero, ma con l'opere, non con le parole cercando d'addobbare l'animo con la pretiosa soppellettile della virtù, non il corpo con le troppe comodità, nemiche giurate del sapere; Mi sono reso singolare perche hò cercato, che la buona Filosofia in me non fusse mercatantia da barattarsi con l'oro. Hò voluto mostrare
con

con l'esperienza al mondo quella massima, in bocca di tutti sì, ma quasi da nessuno praticata, che l'huomo da bene altro non sà cercare, se non quello, che semplicemente basta al proprio sostegno; mentre ch'ogn'altra cosa fuor d' questo è lusso, è fumo, è vanità.

Mi si dà accusa di superbo, perche godo d'hauer nome di cane: Non solo il nome di cane, ma anco hò procurato d'hauerne l'essenza; mentre che gli huomini viuono da Lupi: questo sì il mio latrare, il mio mordere, non fù mai à danni della virtù, nè ad offesa de'buoni. Se il mio accusatore hà prodotti ordini, e statuti dal supremo Legislatore, con i quali si prescriue alla modesta vniuersità de'Filosofanti il modo del viuere, e del vestire, e di lautamente, e comodamente habitar palazzi, e mangiar ben condite delicatezze; mà se fin'hora non l'hà prodotto egli parla à caso, perche non è strauaganza il voler viuere, e uestire da pouero, come mi professo.

Non la Toga, ma l'intelletto, col solleuarsi dalla terra, fà i Filosofi. La mia casa ò Senatori, è mobile, è vero; ed il mio accusatore non la chiamarebbe superba vanagloria d'humore strauagante, s'egli arriuasse ad intendere, che nel mondo non v'è cosa che sia stabile: Chiamaria virtù la mia, l'habitare nell'humiltà di vna botte, che col suo girarsi mi ricorda sempre i mo-

ti della fortuna, perche stia attento a schiuarli.

Mi chiama quest'huomo disprezzatore dell'opere della natura, e dell'arte, perche forse non fatica, acciò, che con larghi guadagni siano suiscerati i monti, per far che gli ori, e gli argenti siano costretti a forza di martellate a trasformarsi in fiori, a volare in foglie, per arricchire i tetti, ò à formare strauaganze di vasi, di statue, e di pretiose vanità; ò à far pellegrinare sù l'acque i marmi più nobili; perche formino ne' superbi edificij spettacoli di marauiglia. Se è per questo hà di bisogno del l'Elleboro. A chi non è pazzo per cupidigia, ogni poco è molto. Altro non hò di bisogno, se non di quello, che mi basta per viuere, e però dalla natura non ricerco, che il puro vitto, e dall'arte vn pezzo di panno per coprirmi, ed vna botte, che possa ricettarmi, senza darmi da temere di dannosissime rouine. Ah se tù, ò Simo, sapessi voltar le spalle della tua casa in faccia ad ogni più furioso vento, come fò io, e goder delle stagioni, in vece di liuido accusatore saresti mio Panegirista: Se tù arriuassi a dare all'intelletto quelle stanze sublimi, che se li deuono, poco ti curaresti del corpo, che hà più vitij, che peli.

Sono accusato, che vso la pouertà, per poter superbamẽte dire: calpesto il fasto di Platone; e chi non sà, ch'è d'vn vo-

lon-

tar la vostra sentenza, che se mi condannarà, potrà affliggere il corpo solo, che sempre feci bersaglio d'ogni più ingiuriosa saetta, l'animo nò, che solo potria dolersi, quando sapesse con l'opere cattiue d'hauer meritato il castigo. E, mentre, che voleua vscire dal Senato; non gli fù permesso; e Crate, tirato da vn'impeto grande, così disse: O norma de' veri Filosòfi, fermati, e rendi gratie al tuo auuersario, che si fà istrumento delle tue glorie, col fare, che si tolga da te, quella macchia, che fin' hora t'hà dato la calunnia inuidiosa. Hor tu deui rimaner costituito per esemplar maestro dell'esatta vita virtuosa, non hauendo in qual si sia modo idolatrato quelle ricchezze, per le quali s'opprime l'innocenza, si soffoga la giustitia, si suena la bontà, e si conculca il vero sapere. Tu meriti la laurea del più buono; mentre, che Ipocrita inganneuole, che col manto d'vna pouertà di nome cuopre vna insolente rapacità, attendesti all'acquisto di quei tesori, che solo fanno arricchire l'animo. Con ragione non haurebbe eletto il gran Macedone altro modo di viuere, che'l tuo, quando egli non fusse stato Alessandro. Trionfa dunque gloriosamente, che publicamente dico il mio voto, che il tuo nome non à lettere volgari, ma à caratteri di luce sia registrato nel Catalago dell'immortalità come vnico al mõdo, che non volle esponere la sapienza venale

na le all'incanto per farla serua de'ricchi ignoranti. Al voto di Grate *viua voce, ac nemine discrepante* aderì tutto quel supremo Senato; dichiarando, che il più vero, e sicuro paragone, doue si conosce di che carata sia la bontà, è l'interesse.

ESSENDO STATA AVVISATA S. M. che la Serenissima Giustitia non si vedeua nel Mondo, spedì Cleante a ritrouarla: e, doppo molte fatiche, si troua miserabilmente ammalata nell'infermeria delle Vestali.

RAGGVAGLIO XLIV.

GIunsero in questa Corte gli Ambasciadori dell'humano genere, ed il di loro ingresso, mosse a pietade insieme, ed a spauento i principali virtuosi di Parnaso; perche andauano couerti da mestissime, e lunghe gramaglie di duolo, col capo couerto di cenere, e col volto di pallore. In così fatte forme si presentarono auanti di Sua Maestà; e, doppo d'vn dirottissimo pianto, che seruì di proemio ad vn'ambasciata di duolo, dissero: che in nome del gran Genere humano veniuano a'suoi benignissimi piedi, per impetrar qualche sollieuo, mentre che il mondo già staua per tornare al suo confuso Chaos; non sapēdosi da molt'anni, che cosa ne fusse

della

della Sereniſſima Giuſtitia, per loche più non ſi premiauano i meriteuoli, nè più ſi gaſtigauano i ſcelerati; e che tutte le coſe erano confuſe, ed alla rouerſcia; L'ignoranza trionfaua della ſapienza; La malignità opprimeua l'Innocenza; L'inganno vccideua la ſchiettezza; vna laſciua ſcialacquatezza preualeua alla bontà della vita; la rapina precedeua alla rettitudine; l'oro ſuperaua il merito; ed ogni vitio più abbominato ſi rendeua ſchiaua ogni più venerata virtù. E, volendo ſeguitare, Sua Maeſtà per dolore s'oſcurò di fatto. Non più, non più, dicendo, il mondo ſenza Giuſtitia? Il mondo è cadauere. Priuo di queſta, ecco l'humano genere infelice, eccolo niente, e ſenza fraponer tempo, chiamatoſi il buon Cleante, l'impoſe con ogni premura, che, acceſa ſubito la ſua lanterna, l'andaſſe con ogni attentione cercando da per tutto, e vedeſſe in ogni conto di trouarla. L'honorato vecchio con ogni preſtezza ſi poſe all'opera, e doppo di trè meſi d'vna eſatta fatica, con hauer viſto, ed eſaminato molte Corti, molti Tribunali, molte Comunità, tutti quaſi i Giuriſti, la maggior parte de'negotianti, e fino i fondachi de' Mercatanti, e le botteghe degli Artigiani, non ſolo non fù poſſibile trouarla, ma ne meno poterne hauere qualche nouella: E di già diſperato s'accingeua al ritorno in Parnaſo, quando, per volerſi riſtorare, eſſendo entrato in vna Oſteria,

vi

vi trouò vna quantità di Giouani, che alla bizzarria degli habiti, al modo col quale lautamente pranzauano, sarebbero stati stimati di garbo, se la scialacquatezza del parlare non l' hauesse additati per gente della Cappellina, e persone da poter fare in guazzetto il cuore d'Orlando. Riconobbe trà la gente, che à questi seruiua a tauola, benche afflitto, e demagrato il Premio. Non potè contenersi Cleante di chiamarlo indisparte, e dirli; Non sei tu quello, ch'eri fedelissimo compagno della Virtù ? Quello non sei, destinato dalla generosa munificenza de' Regnanti a coronar di gloria l'opere honorate de' sapienti valorosi ? Io sono; con vn diluuio di lagrime rispose, io sono l'infelice Premio, ò Cleante. E chi t'hà ridotto in questi infelici termini ? soggiunse. La corruttela del tempo, replicò, e quì si sbottonò la veste, e fè osseruare molte liuidure, cagionateli da vna barbara fune, e disse: Non sapendosi, se la Giustitia sia morta, ò viua, come schiauo da Galea a'colpi di fune son forzato a seruire il vitio di questi infami, di questi sgherri, di questi ... ò Dio, mi vergogno dirti il rimanente. Se poi vuoi tu vedere, che faccia il Gastigo, vanne in qualche modesto ridotto, ch'iui lo trouerai costretto a tormentare la bontà de' virtuosi innocenti.

Cleante, inhorridito a notitie così spauentose, senza prender cibo, incontanente si

si partì da quel luogo. Ma perche troppo si vedeua rincalzato dal dolore, s'assise nel basso limitare d'vna casa, nella quale habitaua vna antichissima donna, e mentre l'afflitto Filosofo bagnaua di modeste lagrime il suo bianco barbone, e da quando in quando daua qualche sospiro; La vecchia, che l'osseruaua, lo ricercò della cagione del suo cordoglio, offerendosi prõta ad ogni possibile ajuto. Il mio male, rispose Cleante, ò buona donna è incapace d'ajuto; Hor che la peruersità della sorte mi rende impossibile il poter trouare vna donna, dalla quale dipende la quiete, e la felicità del mondo. La vecchia curiosa l'interrogò de' segni. Cleante glie li descrisse a minuto; Oh, disse la vecchia, questa per molti anni stiè accattando alla porta delle Vestali; e mi ricordo, che haueua vna spada, nella quale era vna gagliarda impugnatura, ed vna lama di tempra soprafina, che sapeua tagliare i diamanti, haueua anco vna esattissima bilancia, ma la prima essendogli stata tolta da vn Farinello assassino, e la seconda da vn certo banchiere di poca buona coscienza, se ne accorò tanto, che ne diuenne inferma, e si ridusse in tali estremi, che quelle buone Vergini per carità, credo l'hauessero fatta menare nella di loro infermeria per farla curare; nè poi se n'è saputa più cosa alcuna: Respirò Cleante all'auuiso: si portò al luogo accennatoli, e tanto

to fece, e ricercò, che alla fine trouò la pouera Giuſtitia in vn fondo di letto languida, afflitta, e ſuiſata, cieca di vn'occhio, ſtorpiata d'vn braccio, attratta d'vn piede, che à pena ſi conoſceua. Senza fraponer tempo con tutta l'hiſtoria accennata ne diede auuiſo à Sua Maeſtà, la quale ſpedì ſubito due Sereniſſime Muſe, che andaſſero à leuarla da quel luogo, & adagiatamente la conduceſſero in Parnaſo. Fù eſeguito, e due giorni ſono S. M. andò à riceuerla due leghe fuori Parnaſo. Giunto poſcia nella gran Sala della Corte, doue era il fior della nobiltà virtuoſa, così ad alta voce diſſe: Ecco viua, ma mal viua la Sereniſſima Giuſtitia, tocca à voi di farla ben gouernare, perche ricuperi l'antica ſalute, e robuſtezza, altrimente vi predico con la morte di queſta la morte voſtra, e degli ſtati voſtri.

FOCIONE FA' STVCCARE LA facciata della ſua caſa; ma, vedendola S. M., ordina, che ſia buttata à terra.

RAGGVAGLIO XLV.

FOcione, che poco poſſiede in queſto Regno, ma auido d'oſtentarſi ricco al pari d'ogni gran virtuoſo di queſta Corte, vedendo, che le gran caſe di Platone,

ed Aristotile haueuano le facciate di finissimi marmi, e di lauori ingegnosi, ed eleganti, e, non hauendo capitali da poter fare lo stesso, introdusse secretamente in Parnaso Lisistrato Stuccatore, e fè stuccare in modo la facciata della sua casa, che, per la diligenza vsata dall' Artefice, desideroso di far vedere l'opere sue in Parnaso, fino ad hora in mal concetto presso de' sodi virtuosi, ingannando la vista, la fè credere de'marmi gentili. La nouità del Magistero chiamò la curiosità di molti a vederla, ed ammirarla, come cosa bizzarra, e vaga. Ma passando a caso Sua Maestà per quella strada, e guardatala, ordinò al suo Prefetto Edile, che presto l'hauesse fatta sfabricare, non volendo, che nel suo ben gouernato Regno, s'introducesse vn così pernicioso abuso, di far mostra di pietre pretiose, quando nell'intrinseco altro non si troua, che fragilissima calcina, stoppaccia, ed altri imbrogli. Dicendo: Nello stato dell'Immortalità, e della vera virtù non s'ammettono, che pietre fine, che siano così al di fuori, come al di dentro, e che sappiano generosamente resistere al tempo, senza farsi vedere spaccate, e cadere a pezzi, ò dal troppo caldo, ò dall'eccessiuo freddo.

vn paese, doue non si fà conto delle spampanate delle parole; ma si stimano i fatti, non si creda di fare il Gradasso con vno assente, perche vn sì gran virtuoso, quale è il Caualier Marino; hà degli amici così buoni, che, per difenderlo, vi sapranno stimare vn frullo, anche accompagnato da cento mondi nuoui, come questo vostro. Il far dello squarciabandiera, quando l'inimico è lontano, è roba da ridicolo capitan brauo nelle Comedie. Si deue ricordare, che più d' vna volta è rimasto chiarito. Dallo Stigliani gli fù data vna mentita. Se ne risentì l' Aleandro, tirandogli con tanta furia vn pugno, che gli fracassò tutto l'occhiale in faccia, con pericolo d' acciecarlo. Si frapposero gli altri del circolo, e fecero, che ambi si ritirassero. Nel giorno seguente con vn cartello di disfida, lo Stigliani chiamò l' Aleandro à singolar certame, assegnando per luogo al duello il Campo di Bellona fuori Parnaso. Arriuò tutto questo all' orecchio di S. M. quale chiamò il Gouernatore, e l' ordinò, che in ogni maniera hauesse fatto carcerare lo Stigliani, e porre nelle secrete degl'ignoranti temerarij, carceri le più infami, ed abbomineuoli, che sono in questo dominio. Fù con ogni prestezza eseguito. Gli amici dello Stigliani cercarono d' ajutarlo; ed vno frà gli altri di grand'autorità si portò à supplicarne Sua M. adducendo per

discolpa del Reo, che, come forestiere, era ignorante degli statuti, e buone leggi di Parnaso. Ma S. M. rigidamente rispose: O è, ò non è sodo virtuoso; Se è, douea sapere, come qui si tratta, essendo venuto a pretendere: se non è, non douea venire così temerariamente a far del bell' humore, ed a tacciar d'ignorante, chi con tanta sua lode stà ammesso a questa nobile immortalità. Questo è caso d'esempio. Ogn'vno potria venire in Parnaso a commettere simili errori, e poi, per euitare il gastigo, allegarsi ignorante delle mie giustissime pragmatiche. Sarei stimato Monarca titolare, quando chi viene nel mio dominio con pregiuditio della mia regia, ed assoluta autorità volesse a suo talento rimettere la decisione delle liti nel tribunale di Marte doue, allo spesso più dal caso, che dalla Giustitia si giudica. Che la vita della buona fama, e dell'immortalità, che costa tante fatiche, s'habbia a perdere in vn duello scomunicato, da chi giustamente regna non s'hà da soffrire. I uassalli sono come figli d' vn sauio Rè, e come tali si deuono gouernare, non permettendo, che pazzamente si perdano per qualche punto, che altro non hà di riputatione, che vna fumosa vanità, posta in campagna da certi ceruelli strauolti, che vanno istigando la punta dell'altrui spada, perche faccia pruoua se sà vcciderli. Che concetto si

sarebbe

farebbe di me: se doppo d'hauere eretto nel mio regno con tanta vigilanza, e spesa del mio regale erario tribunali, e formate tante Congregationi, perche ad ogn'vno si renda la sua ragione, si vedesse chi, disprezzando le mie sante dispositioni, volesse senza timore farsi con le proprie mani la giustitia. Doueua lo Stigliani rimettere al giuditio dispassionato de' miei ministri le sue differenze, senza venire ad vn così pericoloso cimento. S'assicuri ogn'vno di vederlo seueramente mortificato, acciò che dal gastigo di questo s'impari à non far del bell'humore, per hauere il titolo di brauo, doue i Rè giusti deuono essere obbediti. Deuono i Regi lasciar di regnare; quando non sanno, ò non ponno raffrenare le capricciose temerità. Il timore è vno de'due poli, sù de'quali s'aggirano le sfere del dominio; mancando, forza è che cadano. A me tocca dar premij alla virtù, e castigo à gli errori, e non alli sudditi, delli quali è solo l'essere amati, difesi, e conseruati. Questa così risoluta risposta essendosi diuulgata è stata commendata da tutti i primi sauij di questa Corte, dicendo: Che il mantenimento della rettitudine, e della osseruanza ne' sudditi consiste nel mantenersi da gli ottimi Principi le buone, e ben considerate leggi, e risolutioni.

qualche interesse, e che non era bene voler decidere in Parnaso con la forza, quel che si doueua dalla Giustitia. Si quietò il rumore, e si ricorse all'Academia de' Matematici, ma da questi per degni rispetti fù rimessa la differenza alla Serenissima Giurisprudenza. Andarono le parti per informarla, ma trouarono, che era a villeggiare in Delo. Le parti, che voleuano essere disbrigate, non trouando il Giudice, ricorsero da S. M., e la supplicarono a volersi degnare di commettere ad altri il giuditio della di loro lite; mentre che la Giurisprudenza, era, per villeggiare, assente, S. M. si marauigliò molto, dicendo: Come ponno stare delitie di Ville in chi è destinato ad amministrar giustitia alli sfenturati litiganti? Come può far lega, Toga di Ministro, col passatempo d'otioso? come si ponno esaminar bene i processi, doue si spendono l'hore à gusti, e forse illeciti? Fece presto chiamare a se il Magnifico Doroteo, e l'ordinò, che presto si trasferisse in Delo, ed ordinasse in suo nome alla Giurisprudenza, che, *omni mora postposita*, in riceuere l'ordine, fusse ritornata nel luogo della sua solita residenza. Il buon Dottore eseguì il comando, ed arriuato in Delo, trouò, che quella Souerana Signora, come à punto vna donna da partito, in compagnia di molti Giudici, auuocati, e Notari faceua l'arte della cuoca, vedendola in atto con vn suc-

cido ſenale, che ſtaua pelando piccioni.

VN SIGNORE SCONOSCIVTO SI porta in Parnaſo, per conſultarſi coll' Eccellentiſſimo Cornelio Tacito in alcuni ſuoi intereſſi; e, trouando Cornelio aſſente, và da Vellejo Patercolo, e rimane ſodisfatto.

RAGGVAGLIO XLVIII.

NElla metà del corrente meſe d'Aprile arriuò per le poſte in Parnaſo vn' huomo molto venerando, e di garbo nell' aſpetto, andò à dirittura nella caſa dell'Eccellentiſſimo Cornelio Tacito, ma perche ſi trouò fuori à cagione, che alcuni Principi politici l'haueano chiamato per alcuni intereſſi di ſtato, andò nel palazzo di Vellejo Patercolo. I virtuoſi di queſto paeſe, che hanno per anima la curioſità, cercarono di ſapere chi fuſſe il foreſtiere, ed à che era venuto, ſtimando ogn'vno, che per la premura, con la quale era arriuato, haueſſe arrecato qualche nouità degna di memoria. Andarono nel giorno ſeguente dall'Inclito Elio Sejano, grand'amico del Patercolo, e ſeppero, che quello era vn gran Principe, che incognito era venuto à conſultarſi con Tacito in alcuni

ſuoi

suoi affari, e che, hauendolo trouato assente, era andato da Vellejo, al quale haueua detto, che hauendo per le punta delle dita tutte l'opere di Tacito, di Liuio, e di tutti i commentatori, e politici del mondo, e gouernando con quelle massime, non poteua togliere da suoi vassalli l'insolenti porcherie delle congiure, e delle maledicenze contro della sua persona; e sopra tutto non gli era riuscito possibile il potere esigere quell'affettuosa riuerenza, che era stata tributata a' suoi predecessori, ancorche rigidi nel punire; che però s'era portato secretamente in Parnaso, per sapere dalla bocca dello stesso Tacito, da che poteua nascere. Ma Vellejo conoscendo molto bene quel Signore, che hauea per primo elemento l'interesse, e che andaua trouando macchie nel Sole, per poterlo punire negli aurati raggi; che haueua vna malissima memoria del merito de' buoni; e che a' tristi maligni daua luogo ne' gabinetti secreti, gli disse: non occorre aspettar Tacito, per saper cio, che desidera, perche solo: *Facere rectè ciues suos Princeps optimus faciendo docet.*

di quei Giudici erano così mal fatte. Il Presidente, riceuuto *supra caput* l'ordine, rispose volando, e riferì alla Maestà Sua, che a quei Giudici era sopraueuuta vna horrenda infermità nelle mani; che l'haueua attratte in modo, che pareuano tanti vncini; e che si stimaua miracolo quando faceuano vna delle lettere, come s'à fatta; anzi l'haueuano più volte per questo fatto istanza di voler firmare a stampiglia, ma non l'haueua voluto concedere senza espresso comando della Maestà Sua. Soggiunse poi, che questa infermità si cagionaua ne' sudetti Giudici dal volere mangiar souerchio, ed a due ganasse. A questa relatione Sua Maestà restò alquanto alterata; e senza fraponer tempo à negotio di tanta importanza, perche chi vuole ben gouernare, deue stare oculato sopra tutto, che, chi hà da amministrar la giustitia, stia sano, e forte, come vn'Orlando. Fatta vna rigida ripigliata al Presidente d'hauer mancato alle proprie obligationi, non vigilando, che la sobrietà sia compagna indiuisibile de' Ministri subordinati all'autorità sua, l'ordinò, che, sospendendoli dalla carica, l'hauesse fatto stare in vna esatta dieta, acciò che hauessero ben digerito, quanto scialacquatamente haueuano preso per bocca. E' stato quest'ordine con ogni esattezza eseguito: e si scriue da Lesbo, che i nuoui Giudici, per non incorrere in

simili attrattioni, ed in conseguenza, per non prouare così amare medicine, mangiano con la bilancietta, come scrupolosi digiunanti.

VNO SEMPLICE TEDESCO, HAuendo inteso da Giulio Cesare Cortese, che gli Asini di Gragnano sanno lettere s'accinse ad andare in Italia per procurarne la razza, ma da S. M. è dissuaso.

RAGGIVAGLIO I.

IL buon Poeta Giulio Cesare Cortese Napolitano, hauendo veduto occupati i luoghi de' Poemi Heroici nel Greco da Homero, nel Latino da Virgilio, e nel Toscano da Torquato Tasso, volle comporre nella sua lingua paesana, che è molto atta ad esplicare ogni concetto, perche hà molto del greco, ancorche a chi non ben l'intende paja goffa. Hà dato alla luce molti Poemi gratiosi, ed alcune prose belle, in modo, che quando recita qualche sua compositione, gli fanno attentissimo circolo i primi virtuosi di Parnaso. Sono quattro giorni a punto, che il Cortese leggeua *Li Trauagliuse Ammure de Ciullo, e Perna*, vi era trà gli ascoltanti vn Tedesco, che si dilettaua della lingua Italiana, ed ascoltando, che

Ciullo s'era partito dalla Patria, per andare à vedere gli Asini di Gragnano, che sapeuano lettere interrogò il lettore, se quello era vero, ò pure fauola Poetica? Verissimo, rispose; e quando ne vuole fede autentica, anco col sugello delli Sindici, ed eletti di quella Vniuersità, la farò venir per le poste. Il buon Tedesco non solo la mandò giù con ogni gusto, ma presto col tocca lapis la notò nel suo libro di memoria, per douerla registrare come eruditione la più pellegrina, e strauagante di quante mai ne scrisse Plinio nelle sue Storie naturali. Nella sera poi, trouandosi nell'anticamera della Serenissima Clio, doue anco era il Berni, ed il Caporale, e discorrendosi di diuersi erudite galanterie, disse: che in quel giorno haueua fatto acquisto d'vna eruditione non intesa, nè letta ancora in alcun libro, ed era, che in Gragnano gli Asini sapeuano lettere. Il Berni, che era vn lesto fantaccino, odorando la cosa, disse: è di questo lei si marauiglia? Si conosce, che hà rinunciato all'vso così vtile del suo paese di caminare il mondo, che è la più grande, ed erudita scuola à chi veramente vuol sapere. Se fusse stata da per tutto, non solo in Gragnano ma, anco in altre Città famose, haurebbe veduto Asini di lettere vestir la Toga, e la pretesta; sedere ne' tribunali, trattare lo Scettro d'Astrea, e la spada di Marte. Che più? portar gli occhiali, sputar da

filo-

NELLA DIETA GENERALE LE serenissime Arti liberali si dolgono, che le loro anticamere non sono frequentate da persone nobili: cercano, che vi si dia rimedio, ma non ottengono cosa alcuna.

RAGGVAGLIO LI.

NElla Dieta Generale, che in ogni anno si suol fare in Pindo, per trattare degli affari più importanti degli stati Apollinei, le Serenissime Arti liberali, che hanno il primo luogo nel consiglio, esposero in quel virtuoso consesso, che esse erano ridotte nell'estremo delle miserie; mentre che le di loro anticamere più non si vedeuano frequentate ne pure da vn' huomo nobile, come ne' tempi andati, ne' quali erano seruite, e corteggiate da primi grandi della Terra; ma solo vi si vedeuano quattro miserabili fantaccini, che come tanti Bertoldi non erano nudi, nè vestiti, perche si faceuano vedere coperti da vna rete, lauorata per mano del tempo in qualche panno rozzo; Ed all'incontro la Corte dell'Imperator Giustiniano si vedeua da quasi tutti i più nobili, e viuaci ingegni dell'Europa, e particolarmente dell'Italia, Madre, e nutrice de' ceruelli spiritosi; che

ale all'humano intelletto. perche voli, senza muouersi da vn tauolino, fin sopra le Stelle a contar loro i passi. O quante volte, e quante à più d'vn graduato, che mi corteggia, hò espressamente comandato, che hauesse accudito nell'anticamere di voi Gramatica, e Rettorica; e tanto più che si vede hoggi, che le bene ordinate ciarle ponno assai più della sodezza delle leggi nelle decisioni.

E però se non siete seruite, e corteggiate, come è di douere, non incolpate me, ma solo la corruttela del secolo presente, che non sà stimare quelle virtù, che non sono à tutti venali: incolpatene i potenti, che non sanno, ò non vogliono, ò non ponno alimentare le belle scienze, come faceua quel grand'Alfonso, che non isdegnaua di far tramischiare la maestà sua nell'insolenze de'studenti, per godere delle lettioni de' sauij, ed eruditi maestri: Incolpatene la facilità, che corre nel graduare, mentre non per vna esatta, e lunga fatica nelle materie legali, ma per il mezzo di pochi scudi, e di poche parole s'ottiene la laurea: per lo che anco l'arti meccaniche lá sentono, stando in pericolo di mancare, mentre che ogni Sarto, ogni Tonzore, ogni Falegname, fino i Pizzicaroli, fino i Facchini cercano di porre i loro figliuoli ne' tribunali, acciò che si procaccino col titolo di Dottore qualche pesciolino in quelle gran reti, che si tirano da pes-

cuori humani, che il non procurassi per ogni strada possibile ricchezze grandi, dignità, e ministerij, sarebbe vn voler godere d'esser trattato come obbrobrio degli huomini, ed abiettione della plebe. Dirò più: essendo entrata nel mondo la miseria, gli huomini sono ricorsi all'espediente, per hauer modo di cauar danari, ed auanzarsi nelle cariche, ed egli l'haue additato le miniere perenni de' tribunali, doue chi più, e chi meno, secondo la forza del talento può scauarne.

O mie dilettissime Sorelle, se sapessiuo, come sò io, che vedo il tutto, in che grandezza, in che curiosità, in che potenza sono arriuate le Toghe legali, che, con metamorfosi non ancora scritte dal nostro Ouidio, sanno trasformare vn misero fanciullo in vn Semideo, dicasi più, in vn Dio della Terra, che stà riceuere i suoi oracoli da strappazzati litiganti con le ginocchia à terra. Confesso, che non così vengono i doni votiui nel mio Tempio per qualche gratia da me conceduta, come nelle case de' Giudici per vn decreto, e Dio sà, se diffinitiue. Hor, come dissi, se sapessiuo tanto, alzaresstiuo le mani al sommo Fattore, in rendimento di gratie, per vedere nelle vostre Corti quattro vccellini miserabili, che, disprezzando il grano, si contentano di pochi semi seluaggi: Voglio dire, che è vostra gran fortuna il trouarsi chi per troppo amarui, e corteggiarui

ui non si curi di vedersi cencioso, e mendico: e contentatseuene, perche le gemme all'hora sono più ammirate, ed apprezzate, quando sono più rare. Vno solo de' vostri buoni, ed ingegnosi cortigiani, ancorche bassamente nato, vale per mille leggisti. Ed, additando trà moderni Principi letterati il gran Pietro Gassendo, hebbe à dire: Questo mio diletto hebbe per padre vn Contadino, ma per essere stato vostro Cortigiano, non solo si è reso desiderato, riuerito, ed amato da i primi grandi della terra, ma anco il suo nome ne' suoi pretiosi scritti sarà portato per tutti i secoli venturi in pianta di mano da tutti i più sauij, ed eruditi letterati del mondo ad onta di ogni più gran leggista: Poiche Gassendo scioglie nell'opere sue molti nodi nella Filosofia, e nella Matematica: i Leggisti con i di loro tanti volumacci imbrogliano il mondo.

MOLTI BARONI DELL' ARCAdia frequentauano la casa di Colomella: tanta frequenza daua da sospettare; ma, essendosi saputo dallo stesso Colomella à che andauano, il sospetto si cangiò in ammiratione.

RAGGVAGLIO LII.

DA poco tempo in quà la casa dell'eccellente Agricoltore Colomella si vede

vede di continuo frequentata da vna quantità di Baroni dell'Arcadia, quando per lo passato non vi si vedeuano, che Contadini, e Coloni. Questa nouità hà dato da marauigliare à molti, non potendosi imaginare, à che simile continuata frequenza nella casa d'vno, che altro non insegna, che piantare, inestare, zappare, ed altre cose pertinenti alla rusticità. La cosa andò all'orecchio di Sua Maestà, la quale fè à se venire il Colomella, e l'interrogò, à che veniuano tanti Baroni Arcadi in casa sua, quando solo deuono attendere à ben gouernare i vassalli, che loro stanno dati in custodia. Rispose con ogni prontezza, che veniuano da lui con attentione grande ad imparare *de Rè Rustica*. A questa risposta marauigliata disse S. M. e come si può indurre ad imparar di coltiuare i campi, chi chiama villano non solo, chi coltiua la terra, ma chi non passa, sedendo otioso, il tempo, senza la spada al fianco; stimano quasi per macchia indelebile nelle di loro case la mercatura, ed hora come vogliono il nome di Rustico Massaro. A questo, replicò Colomella, stà proueduto col dare à queste faccende di coltiuare i campi, & anco al comprare, e vendere Vettouaglie, Vaccine, Pecore, e Porci, titolo di baronali industrie. Esclamò Sua Maestà, ò inganno insoffribile introdotto dall'Ignoranza potente, che solo dal semplice nome, e non dalla

egli il primo, nel mandare alla luce delle stampe, ad utilità de' fioristi, i canoni alla coltura degli horti dilettosi, però supplicaua S. M., che, senza farlo passare per la reuisione de' suoi Censori, si fusse degnata *ex priuilegio* di farlo ammettere, come testo de' Giardinieri nella Regale Biblioteca. Doppo d'hauerlo ascoltato con molta patienza, così rispose S.M. Con Fioretti Rettorici si persuadono gl'ignoranti. Non è uirtuoso trattenimento di Grande lo spendere alla disutile coltura de' fiori quel tempo, che deuono impiegare a ben gouernare i popoli. I uostri Tarquinij alleuauano i Papaueri, ma per insegnare, con poi reciderli, termini di Tirannia: I Diocletiani attesero a gli horti, ma quando si uidero sgrauati del troppo duro peso del gouerno d'un mondo. Il non voler poi, che l'opera sua passi per l'humana, e giusta censura de' miei dotti, ed incontaminabili censori è solo priuilegio di chi non puote errare hauendo hauuto per natura la diuinità. Il nostro Parnaso non è pieno di quegli huomini, che giurano in *doctrina Magistri*. I miei dotti sudditi non autenticano per inemendabili cert' opere, perche solo composte da chi dal volgo uà creduto sauio, ed erudito. Nella nostra Regal Biblioteca non entra libro se non col priuilegio d'una soda scienza, e con l'oro del sapere, ch'al

vero

Fiscale, hauendo aperto vno de' detti libri, ed hauendo veduto così belle, e ben disegnate figure, senza leggere altro disse: gli autori di questi libri sono come certi dipintori dozzinali, che non hauendo perfettione nelli quadri, che fanno, li prouedono d'vna vaga, e bene intagliata cornice; acciò che la vaghezza pretiosa dell'accessorio cuopra il mancamento del Principale; fanno come quelle donne, che, non hauendo bellezze da poter comparire con la schiettezza naturale ammirabili, si adornano con belletti, e gale bizzarre.

Questi, che così adornano i libri, lo fanno, ò che il bolino esplichi à gli occhi quel, che non hà saputo fare la penna; ò per malitia, acciò che si vendano à maggior prezzo, e con più spaccio à certi ricchi ignoranti, che godono più con gli occhi, che con l'intelletto, schiuando con questo di far, che vadino per le mani de' buoni sauij, che per lo più poueri, non hanno da buttar quadrini, per comprare opere che sono allo spesso di chi poco sà leggere. Hor, se da questo s'argomenta ò malitiosa ignoranza, ò desiderio di guadagno, che repugna à quella gloria immortale, alla quale deue aspirare vn disinteressato Storico, e verace scrittore, fò istanza però che non s'ammettano. I Signori della Congregatione alla istanza del Fiscale ticonobbero i libri, e decretarono sotto de' libri medesimi: *Adeant Oratores excellen-*

tissimam Pictorum Congregationem, dum in voluminibus istis non de Historia, sed de Pictura principaliter tractatur. Riceuuto questo decreto, non ci volkero fare altro, acciò che la Congregatione della Dipintura non haueße decretato l'honore dell'immortalità à gli inuentori, e scultori de' l'opere de'Rami: e con molta mortificatione per le poste tornarono de' di loro paesi; essendosi accertati, che i sauij non così di facile si lasciano ingannare, mentre, che ne'libri, non come i ragazzi stimano le belle figure, ma i buoni scritti.

LA STENTORIA E' PRESENTATA come istrumento nuouo à S. M. dalla quale è rifiutata con molta mortificatione delli presentanti.

RAGGVAGLIO LV.

ARriuò in questo Porto di Parnaso vna Naue Inglese; e, salutata la fortezza, e fatto riconoscere le patenti, per le quali fù dichiarata Naue virtuosa, e senza sospetto della contagiosa peste dell'ignoranza, hebbe la pratica. Il primo à toccar la terra fù il Capitano, ed incontrato da molti suoi paesani, che erano calati al Molo, per sapere qualche curiosità, disse: che era venuto à presentare alla Maestà

stà d'Apollo in nome dell'inuentore vn nuouo istrumento, col quale dall'eminenza d'vna casa si poteua parlare con vn'altro, ancoda dieci stadij, e più lontano. A questo auuiso giubilarono tutti, sì per la curiosità, come per l'vtile; perche con questo si poteua risparmiare la spesa de' corrieri, e la fatica del caminare. Questa nuoua andò volando per l'orecchio di tutti i virtuosi, i quali, senza fraponer tempo, si portarono al Molo. Calò dalla Naue l'istrumento, che era vna tromba di latta, lunga da dieci palmi in circa, stretta per doue si parlaua, e larga per doue vsciua la voce. Questa vista fù di gran consolatione à tutti, che vollero honorare vn così pretioso dono, con accompagnarlo à piedi fino alla Reggia; ed Archimede, Euclide, Galileo, ed altri famosi Matemateci non permisero, che vn'opera così ingegnosa si portasse dalle mani sozze, ed incallite de'Marinari, ma con gran veneratione la collocarono sopra le di loro spalle. I Poeti, hauendo fatto venire le loro lire, Cetere, e Sampogne, andauano cantando Inni, Ode, e Canzoni con tanto giubilo, che più non haurebbero potuto fare, se quella fusse stata la Tromba della Fama. Arriuati nella Corte, e presentato il dono alla Maestà Sua, fù osseruato da molti, che non mostrò il volto risplendente per allegrezza, solito à dimostrarlo per simili donatiui. Co-

mandò, che si ponesse in opera nella Logia Pindarica, che è la più eminente, che sia in Parnaso. Essendo stata adattata pendente da tre legni, che formauano vn tripode, disse S. M. che hauessero chiamato vn certo nuouo Matematico habitante dalla parte di Settentrione non più, che vn miglio lontano dalla Reggia. Non molto riesce, rispose l'Inglese, perche il vento spira contrario, e le parole per essere bene intese, è di bisogno, che eschino da questa tromba col vento in poppa. Si comandò, che si voltasse nella parte opposta del mezzo giorno, si cominciò à parlare, ma alla prima parola, disse Sua Maestà, questa mi pare, che non s'ascolti solo da colui, col quale si vuol parlare, ma da tutti per doue passa la voce: Sì Signore, disse l'Inglese; Soggiunse Sua Maestà, questo è vn'istrumento da Osteria, meglio assai haurebbe fatto l'inuentore di questo, se hauesse studiato vn modo di non fare andar per l'aria le parole, acciò che non si sappiano da tutti. Da vn pezzo fà, che certe canne parlatorie de'Cortigiani non dall'eminenze scouerte delle Torri, e delle Loggie, ma da vn secreto gabinetto fanno volare da per tutto le parole de'padroni, anco dette sotto voce, e controuento: dirò più, con vna picciola Stentoria di carta le fanno arriuare da vn polo all' altro, con farle ascoltare da quel solo, col quale vogliono parlare. E, detto questo,

ordinò, che vn'o istrumento così ciarlone, inauueduto, e nociuo nel secolo presente, nel quale è di bisogno di parlar molto piano, e con pochi ben conosciuti, fusse riportato al suo inuentore: bastando in Parnaso la tromba della Fama à publicare quell'opere virtuose, degne d'esser sapute da tutti, e riuolto à coloro, che l'haueuano accompagnato, loro diede quest'auuertimento, dicendo: O cari miei, imparate à non venerare per miracolose cert'opere humane, se prima con vn fino giuditio non sono esaminate, e con prudenza non s'esperimentano degne della veneratione de' vostri ingegni. Il far concetto grande di cose non vedute, e praticate è solo proprietà de' creduli ignoranti.

IL VIRTVOSO COLOMELLA hauendo scritto de Re Rustica, *faticaua à scriuere* de Re Ciuili: *ma saputosi da vn gran suo amico, và dissuaso.*

RAGGVAGLIO LVI.

IL Virtuoso Colomella, hauendo scritto *de Re Rustica*, s'era posto con molto studio à scriuere *de Re Ciuili*, cioè il modo di seminare danari, e regali, per esigerne copiosa raccolta; ed anco di saper ben coltiuare le piante della protettione, ac-

ciò che diano all'accorto agricoltore qualità, e quantità di buoni frutti. Queste fatiche, che staua facendo il Colomella, arriuarono all'orecchio d'vno esatto virtuoso, e suo grand'amico, il quale andò à trouarlo, e così gli disse: Mi si dice, che voi con molta accuratezza attendete à scriuere *de Re Ciuili*; per non mancare alla sincerità della nostra amicitia sono venuto ad auuertirui, che le vostre vigilie, e fatiche sono buttate al vento, perche simile sorte di coltura è così nota à tutti, e da tutti così ben praticata, che il vostro trattato sarebbe stimato vna bagattella. Hoggi non si seminano quadrini, e regali, se non per raccoglierne il cento per vno. Fino i ladri più suergognati, i buffoni più sozzi, ed i vitiosi più abbominati con lo stabbio del diletto, e con cert'acque fetenti d'vtile hanno inuentati modi così potenti nel coltiuare le piante della protettione, che anco dalle più sterili ricauano frutti, bastanti à fargli viuere da ricchi. Che più? è arriuata à tal segno d'eccellenza questa coltura, che si seminano Logli, e Zizanie, e si raccoglie ad vtile del seminatore frumento, che fà pane di gran sustanza. Faccia come io gli dico, se vuole indouinarla, scriua come si ponno coltiuare gli alberi della virtù, perche non secchino in tutto nell'horrida inuernata del secolo corrente.

I CON-

I CONTADINI DI DELFO PREsentano vna supplica à S.M., con la quale la pregano, che voglia far nascere i loro figli senza naso, e senza orecchi.

RAGGVAGLIO LVII.

NEll'vltimo Collaterale di stato, che in ogni quindici giorni si tiene in Palazzo, comparue vna moltitudine di poueri contadini, e giornalieri, e presentarono vna supplica à Sua Maestà, acciò che si fusse degnata di far nascere i di loro figli senza naso, e senza orecchi. La supplica essendo stata stimata quanto strauagante, tanto empia, furono quei pouerelli interrogati, da che erano mossi à domandare deformità ne'proprij germi, mentre, che la natura insegnaua non solo à gli huomini, ma anco à gli irrationali amare i proprij parti, e desiderarli perfetti? Risposero con le lagrime sù gli occhi: Che non procedeua da impietà, ma solo dal molto amore, che portauano à i loro figli; mentre che nascendo sudditi de'Baroni di Delfo, e col naso, e l'orecchio, nasceuano con gran pericolo di sentirsele tagliare con gran vergogna, e dolore. Sua Maestà ammirata à questa risposta, comandò alli supplicanti, che si fussero meglio esplica-

plicati. All'hora vno di quei miserabili, che per sua buona fortuna sapea leggere bene, e scriuere, e che hauea letto qualche libro ne'giorni, che non erano di lauoro, così disse.

O gran Maestà, io hò imparato qualche cosa ne'libri di caualleria, come d'Amadis di Gaula, di D. Florisello, di D. Lisuarte, ed altri, e trouo, che quei buoni Caualieri, quando haueuano qualche disgusto con pari loro, bello si poneuano a cauallo, e, *serbatis serbandis*, disfiniuano la cosa con quattro colpi di lancia, ò di spada, senza tante filastocche. I moderni Baroni di Delfo, scordatisi della gran bontà de' Caualieri antichi, quando hanno qualche differenza con qualche altro Barone, per ponere il negotio in peto copia, dicono, che è bene da attore farsi reo; che sia questo, io non lo sò, perche non m'intendo di questa filosofia; sò bene, che fanno in questo modo: Inuiano alcuni manigoldi, che essi chiamano huomini di spirito, brauazzi, valenti, Paladini, a troncar nasi, ed orecchi a qualche miserabile vassallo del Barone auuersario. A questi cani humanati è facilissima l'essecutione, perche non vanno, benche attorniati tutti di bocche di fuoco, a suisare chi stà con la carebina in mano, ma noi altri poueri giornalieri, che ci stancamo con la zappa, con l'aratro, e col guardare gli armenti nella campagna, più per satiare

l'altrui auidità, che il nostro ventre di pane; e mentre che così barbaramente ci assassinano à man salua, sogliono dire: questo non si fàà te, mà al tuo padrone quando non del padrone, ma i nostri nasi, ed orecchi vanno a terra.

Di questa così brutta facenda i Baroni se ne offendono come aggrauati: si fanno cartelli di disfida: Si pone il Mondo in riuolta; ma che poi? O termina la cosa con vn precetto, che non si parta da casa, per far che altri vi ponga la pancia a rischio, ò con vn cerimonioso duello a primo sangue; che vuol dire con vna cosa, che ad arte, ò a caso faccia vscire vna goccia di sangue; e con questa bizzarrissima prodezza noi restamo senza naso, e mozz'orecchi, ancorche non sappiamo che cosa sia Curia: per euitare adunque tanti inconuenienti, mentre che non habbiamo, per essere huomini vili, e nati al zappare, chi ci voglia per carità difendere, siamo a caldi occhi a supplicare la Maestà Tua per la gratia di far nascere i nostri figli priui di queste membra; contentandoci di vederli più tosto storpiati dalla natura, e non d'auanti degli occhi nostri dalla barbarie dishumanata de' potenti impunibili. Sappiamo quanto afflisse vostra Maestà la caduta di Fetonte, e pure la colpa fù dell'ardito, ed ingannato Figliuolo, che volle far dell'Auriga esperto, quando non sapeua le strade del Celeste Paese. Hor

consideri, che dolore sia il nostro, che pure siamo huomini tagliati a misura degli altri, in vedere i nostri figli innocenti, martirizzati non per altro, se non perche nacquero per loro mala fortuna vassalli de' vassalli della Maestà Vostra, che....

Ma da Sua Maestà fù interrotto con dire: Andate ad attendere al vostro mestiere, rinouateui ne' vostri figli, che da me saranno custoditi, e difesi, come miei. Indi, riuolta a' suoi Collaterali con vn gran sospiro disse: Temo, che l'Ignoranza con qualche inganno non sia entrata ne' stati miei; mentre, che i virtuosi miei sudditi si vanno scordando di quel viuere honesto, che è quel centro, doue si deuono drizzare tutte le linee del sapere. Deuesi credere oppressa la sapienza, doue manca l'humanità. Non si conuiene l'immortalità, doue è morta la bontà della vita. Da qual tiranno s'apprese così empiamente offendere vn'innocente, che ne meno col pensiero hebbe parte nell'altrui peccato. È altro, che vno hauer rinunciato alle prerogatiue di Sauio letterato il vilipendere il decoro, e la Maestà Regale; Per mezzo de' miei virtuosi, e dotti Egittij feci sapere al Mondo, che i vassalli sono membra del Rè; gli aggrauij dunque fatti a questi, a noi son fatti; e quel, che più mi tormenta, da chi doueFbe per ogni capo difenderli. Tocca a me dunque

con

con ogni più seuera pena gastigarli. E, detto questo, ordinò, che contro i deliquenti si procedesse con ogni rigore; e che si promulgasse vn'editto, che per l'auuenire, chi hauesse ardire di commettere così abbominandi eccessi, fusse irremissibilmente rimasto punito con la pena del Talione, e nella memoria degli huomini per vile, poltrone, ignorante, e priuato per sempre del feudo immortale della sapienza, come esecrando deturpatore della più bell'imagine della Diuina Onnipotenza. Questo editto è stato accettato, applaudito, e magnificato da tutti i primi sapienti di questo dominio; E frà gli altri il generoso Francesco Maria Carafa Duca di Nocera, che hoggi ne' Ginnasij Delfici occupa la Cattedra primaria della nobile, e fedele puntualità. Nell'vltima lettione, che fece, mostrò con euidenza grande di ragioni, e validità, d'argomenti, l'accennate nouità, introdotte trà nobili Baroni di Delfo, essere cose, che haueuano più del poltrone, dell' indegno, e del matto, che del nobile, del generoso, e del bizzarro: raccontò vn caso accaduto à lui nella Fiandra; e fù, che occupando vno de' primi posti militari per lo suo gran Monarca andò a trouare nel proprio alloggiamento vn semplice Capitano Spagnuolo, e così gli disse: Hauendoti per Soldato d'honore, vengo solo a trouarti, perche tu mi sostenghi con la spada

ſpada in manò l' hauer con ragione malamente ſparlato di me; quando però dirai eſſer vero, ciò che mi vien riferito. Soggiunſe, che queſta attione fù ammirata, e lodata, come grande, e puntuale, non ſolo da tutti i capi dell'eſercito, ma da tutti i Signori di quella Prouincia. Il diſcorſo poi fatto da queſto gran virtuoſo, Sua Maeſtà haue ordinato, che ſi ſcriua, e ſi mandi con gli auuiſi da per tutto, per vtilità, ed inſegnamento di queſti Ercoli moderni, che ſi credono di fare prodezze maſſime, e bizzarie d'Orlandi, con eſsere Macellari di carne humana.

ARRIVA IN PARNASO L'INVENtione della Lanterna Magica, della quale alcuni Politici ſi burlano, e perche.

RAGGVAGLIO LVIII.

E Stata portata in Parnaſo l'inuentione della Lanterna Magica, così nominata dall'inuentore, per dargli qualche coſa di ſopranaturale. L'inſtrumento è in queſto modo, la lanterna vien formata in quadro, vi ſi chiude vn lume d'oglio, che accreſciuto dalli rifleſſi d'vno ſpecchio d'acciajo paſſa per due lenti de microſcopio a formare vn' aria grande, e lucida in vn muro; frà la luce, ed i lenti ſi pone vn vetro, doue ſi dipinge qualche figurina

opa;

opaca, ò pure con colori, che non facciano corpo. Dilatandosi in raggio, dilata anco l'ombra, che l'impedisce, ò passando per li sudetti colori, li stessi colori rappresenta. Fù veramente l'inuentione ammirata per cosa bella, perche se ne ponno ricauare varij giuochi, col dare a chi non sà più che tanto, ombre per corpi, ed vn picciolissimo Mascherone per vn brutto Demonio. Alcuni Matematici, che bene osseruarono l'istrumento, lo stimarono degno d'esser veduto da Sua Maestà. Vi si trouarono a caso alcuni Politici, che andauano da Galileo Galilei ad imparare l'vso del compasso proportionale, per misurare con esatezza le cose. Questi, in vedere l'instrumento, si posero a ridere: Interrogati della cagione, risposero che rideuano d'vna tanta ammiratione nel vedere vn'arte, che ajuta ad ingrandire vn'ombra, quando marauiglie più grandi si vedono alla giornata operare da certi lesti Matematici di Corte, e da certi Satrapi accreditati per sauij, che senza tanti imbrogli fanno comparire à gli occhi d'vn Principe gli Elefanti nel merito per Mosche importune, e le Pulci per Elefanti; gli Asini per Leoni, ed i Leoni per Conigli, a segno che i dominanti ingannati, quando si credono d'hauer sotto di loro vn generoso Bucefalo, sono portati da vn sozzissimo Porco.

NELLA CONGREGATIONE DEL ben parlare si propone che gli officij hoggi non si deuono esprimere col nome di carica, ma d'vtile: Da S. M. è riprouata la propositione.

RAGGVAGLIO LIX.

NEll' vltima Congregatione del ben Parlare, che in ogni Mercoldì si suol fare nel Palazzo Regale, cosa tanto à cuore di S. M. che senza qualche graue vrgenza non lascia mai d' interuenirui; mentre che ogni bocca auuezza al ben parlare fà marauiglie nel mondo; Giouanni Boccaccio vno de' Signori Votanti propose, che gli officij più non si douessero chiamare cariche, ma vtilità, mentre che, nel tempo che corre, non si stima in esso il peso della Giustitia, che s'hà da amministrare, ma dell'oro; non più le dignità sono honorate da gli huomini, non si pensa più a quel punto così pesante di quel *suum vnicuiq; tribuere*, mentre più non si domãda dagli huomini da bene chi entra ne' Magistrati come possa rendersi glorioso in amministrarli, ma che può fare, perche frutti bene: Non vi sono più quei Temistocli, che anzi s'haurebbero eletto la via del sepolcro, che quella del Magistrato, perche intendeuano, che gli officij solo co-

stano

stano di pensieri, trauagli, e molestie: Non si troua più quel Fabio Massimo, che comandato per mezzo d'vn littore dal figlio già Console: che smontasse da cauallo, mentre egli passaua, andò ad abbracciarlo, dicendo, sei tu meriteuole di questa dignità Consolare, mentre che per sostenerla nel suo decoro, non lo sai perdonare al tuo proprio padre, che prima di te fù più volte Console. Chi amministra hoggi vn publico efficio, può dire d'hauere in casa vna ricca miniera, ò per meglio dire vn vero lapis, che sotto nome d'arbitrio fà d'oro quanto vuole: e però, già che il nome di carica in questi tempi non è proprio, son di parere per ben parlare, che s'appelli con quello d'vtile. S. M. rispose: Se lei sapesse di quanto più graue peso sono gl'illeciti guadagni, che si cauano dal ministerio, al certo che non mi proporrebbe di far chiamare vtilità gli efficij, ed all'incontro, ancorche siano di trauaglio ad vn retto, e santo Ministro, quei trauagli fruttano glorie, e quell'honorata fama, che imbalsima le famiglie.

Si deuono forsi chiamare vtilità quei sfacciati latrocinij, quelle scandalose ricchezze, acquistate con le rapine? Viue ingannato chi ciò crede: Sono intolerabili grauezze, che premono l'anima, il corpo, e l'honore; a segno che più solleuar non si ponno alla gloriosa immortalità. Nome

med'vtile per quell'oro, che, come male acquistato, hà da restituirsi, e se pure passa à gli heredi, hà da seruir loro di rouina. A gli officiali da bene il zelo di giouare al publico con la retta Giustitia sà rendere leggiero ogni peso, in maniera che si veggono con grande agilità solleuare al Cielo d'vna fama eterna; e nel contrario a chi è mercatante di giustitia, per fare illeciti guadagni, è di tanta carica che lo tira a cader giù in vn baratro eterno di vitupe-rij.

S'ORDINA DA SVA MAESTA' alli Signori Censori delle buone lettere che non passino libri, se il titolo non corrisponde all'opera.

RAGGVAGLIO LX.

CErti Copisti, più che Scrittori, sono sei giorni, che giunsero in questa Corte à pretendere l'immortal cittadinanza di Parnaso. Presentarono le di loro fatiche nella Dieta, che à questo effetto si fà in ogn'anno. I titoli de' libri erano così speciosi, e nobili, che haurebbero stuzzicato l'appetito anco al più inappetente infermo del male dell'Ignoranza, S. M. medesima s'inuogliò di leggerli, ed osseruarli: ma, à pena apertoli, non vi trouò altro, che certa roba antica tolta dalla

nobilissima lingua Toscana, con fiducia di non potere esser conosciuta, perche si faceua comparir da Latina. Sua Maestà auuedutasi d' vna tanta ribalderia, gittò via l' opere, e con isdegno grande disse, che partissero da Parnaso, doue non gli furti, ma gli honorati sudori del proprio ingegno rendono gli huomini immortali. Nello stesso tempo ordinò alli Signori Censori delle buone lettere, che per l' auuenire con ogni esattezza stessero bene auuertiti à titoli, se corrispondono all' opere; essendo grand'errore, degno delle fischiate, il fare vna speciosa prospettiua adì vn mucchio di pietre cadute, e dar titolo illustrissimo all'oscure grotti de' sportiglioni.

DI MOTO PROPRIO DI SVA MAEstà si proibisce a tutti i Principi virtuosi il tenere Orsi incatenati auanti delle porte de' loro Palazzi.

RAGGVAGLIO LXI.

STanno in possesso tutti i virtuosi Principi di Parnaso d' ostentare la di loro grandezza per via d' Animali, facendo vedere nelle finestre Pappagalli di diuerse sorti, che sappiano ben ridire quanto odono in Corte, e Scimie per li balconi, e ringhiere, che sappiano rappresentare con modi ridicoli, quanto vedano operare dagli

bastanza: Si prohibisce, che non si tenghino, per solo prohibire i circoli, acciò che da questo animale non s'impari da ragazzi innocenti, e dalla gente semplice il modo, così perniciofo, e nociuo al genere humano, dell'essere gosso, e destro.

VA' NEGATA ALLI PASTORI dell'Arcadia l'vdienza da S. M. perche erano comparsi pompofamente vestiti.

RAGGVAGLIO LXII.

QVanto siano da Sua Maestà amati, e stimati gli Agricoltori, ed i Pastori si può sapere dal vederli ammessi nelle più importanti Diete di stato; nè senza ragione, perche da questi s'impara, come si deue coltiuar la terra con ingrassarla, acciò che ad utile dell'humano commercio dia buoni frutti; ed in che tempo, e come habbiano da tosar le pecorelle, e cauarne il latte: Si conosce anco dalli gran priuilegij, che loro stanno concessi di stare immediatamente soggetti alla Maestà Sua; e di non essere riconosciuti per qualsiuoglia delitto se non dalla Congregatione Agraria, e Pastorale; che più? di non esser loro tenuta portiera, volendo vdienza Regia per affari pertinenti alli proprij mestieri. Con tutto ciò sono quattro giorni, che vennero dall'Arcadia in Parnaso.

Mir-

ESSENDO STATO RIFERITO al reuerendo Homero, ch'vn'Asino si diuoraua la sua Iliade, si fà condurre da S. M., e la supplica per vno esempiar castigo a tutta la razza asinina: ma non l'ottiene.

RAGGVAGLIO LXV.

RIferirono alcuni al Reuerendo Homero che haueuano veduto vn'Asino diuorarsi la sua Iliade. Credendo il gran Poeta, che ciò gli fusse stato detto all'vso Greco, che col nome d'animali suole esprimere la qualità di cert'vni; mostrò poco di curarsene, dicendo: che gl'Asini vestiti da huomini, hanno proprietà di strapazzare con la bocca l'opere de'virtuosi; ma essendo stato accertato, che veramente era stato vn'Asino in peli, in carne, ed in ossa, che teneua l'imbasto, e la capezza, con vna mano di segni scolpiti sù la schiena da vn bastone correttiuo, e sollecitatore; entrò in tanta stizza, che giurò per la sua immortalità di volersi vendicare, con risentirsene presso della giustitia. Si fè guidare a Sua Maestà, e con la maggior vehemenza, che potè, riceuere dal suo Entusiasmo Poetico, così disse. Che in Parnaso le più bestialissime bestie,

che sono gli Asini habbiano ardire di stra-, pezzare, e diuorarsi le faticate opere de virtuosi: Che le carte vergate dal pretioso inchiostro delle penne erudite habbiano da seruire per fieno à simile sorte d'animali, non si deue soffrire, ò Maestà sapientissima. L'opere d'Homero sono pasto degli Alessandri, e non degli orecchiuti Somari. Vna di così fatte bestie sacrilegamente è stata veduta diuorarsi la mia Iliade da miei sauij Greci canonizzata per diuina. Sono per questo à supplicarla di volersi degnare *ad futuram rei memoriam*, che tutta la razza Asinina ne resti punita, con ordinare, che per tutte le Città portino il muso bene attaccato dalla propria capezza, acciò che non possano ponersi in bocca, se non quella paglia, e biada che loro vanno date nelle sozze stalle. Al dire d'Homero si vide il Serenissimo Apollo ridere, e così rispose: O mio diletto Homero, se haueßi tu gli occhi, vederesti quanto abbonda d'Asini il mondo, e così temerarij, che ardiriano di ponersi in corpo non solo Ilio, ma tutti i Greci, ed il cauallo, e che la maggior parte và senza capezza, al certo, che non faresti simile istanza, perche tutti i canapi del mondo non si consumarebbero in altro, che nel formare funi, per ligar le bocche dell'asinità ignorante.

SI

SI PROPONE NELLA CONGREgatione delle buone sentenze, e degli antichi prouerbij come si possa conoscere vn vero amico già che non bastaua vn moggio, e mezzo di sale.

RAGGVAGLIO LXIV.

NE'tempi andati, per conoscere bene vn'amico v'era di bisogno mangiare i vn moggio di sale. Nel mille seicento, e cinque nella Congregatione delle buone sentenze, e degli antichi prouerbij, che sono le leggi municipali nell'humano commercio, Sua Maestà hauendo hauuto mira all' interessata adulatione, che in quel tempo alla Termometra della buona conoscenza s'era auanzata dal solito trè gradi, e mezzo; si compiacque d'assentire, che vi s'aggiungesse vn'altro mezzo moggio. In questo secolo è salita all'vltimo grado in modo, che per conoscere la sincerità d'vn cuore, ed'vna vera amicitia nō vn moggio, e mezzo, ma dieci non bastano, e perche il sale era incarito, e per li datij, e perche i medemi Satirici n'hanno consumato in quantità considerabile, ad alcuni dispiaceua la spesa, però fecero istanza alla Congregatione sudetta di trouare qualche modo per assicurarsi

della

della perfetta amicitia, senza tanto dispendio; oltre che poco sale si trouaua ne'fondachi.

Si presentò l'istanza in piena Congregatione, si proposero da quei Signori varij espedienti, e frà gli altri vno: disse, che, lasciando il sale, si poteua conoscere di che carata era l'oro dell'amicitia con solo striscarlo nel paragone dell'interesse. A questo si rispose, che l'espediente sarebbe stato ottimo; Se non si trouasse hoggi nel mondo la malitiosa Alchimia della seconda intentione, che non per altro distilla doni senza risparmio, se non per estraerne quinte essenze de' fauori, e protettioni, che fruttano cento per vno. Disse vn' altro di quei Signori; Conoscasi dal vedere come impegna se stesso vn' amico per l' altro: questa propositione hebbe le sue contradittioni, perche per lo più arrischiar la vita si faceua per la propria ripu-tatione, per non hauer titolo di poltrone: si comprobaua con l'esempio d'alcuni Italiani, che chiamati compagni in qualche duello, non curauano di battersi anche con qualche più caro amico, solo per hauere il profumato nome di bizzarro, e valente.

Vno de'Signori votanti Tedesco hebbe à dire: che tante cose? Col vino, col vino, col bere bene si conoscono gli amici, li fù risposto, che frà suoi paesani, e nel suo paese si concedeua; fuori, e trà gente,

che

che non era della sua natione si negaua; perche non tutti beueuano vino, ed alcuni, che ne beuono non si fanno conoscere anco quando hauessero in corpo tutti i falerni, e le lagrime di Somma.

Fù chi disse, che le disgratie fanno conoscere bene gli amici, essendo trito il prouerbio, *Si fortuna perit, nullus*, &c. Questo espediente sarebbe stato stimato per ottimo, se molti casi accaduti in contrario non l'hauessero indicata infallibile, perche molte volte si è ajutato vn' oppresso, ò per hauerlo obligato, ò per esigerne (solleuato) ricompenze grandi. Si venne al particolar d'alcuni, che pareuano tanti Piladi in aiutare gli amici, che morti poi, cercorno di ricuperare da gli affflitti heredi quanto haueuano speso, seruendosi della forza de' tribunali, e taluolta suergognando la memoria dell'amico.

In fine, per non dilungarmi nell'auuiso, le propositioni furono molte, e molte, ma senza frutto; E, mentre si disperaua di trouare il modo di poter conoscere vna perfetta amicitia, e netta da qualche macchia d'interesse, perche, benche fusse stato raccontato qualche caso raro d'amicitia non si poteua dare per vna regola generale. Ecco, che vn certo vecchio così disse: Il modo di ben conoscere vn'amico non può insegnarlo se non il Caualiero Mario Mastrillo Marchese di Galli, che nelle Spagne doue hebbe la carica di Residente dell'

Arciduca di Spruch, ed in Napoli nel Regio Patrimonio del suo gran Rè, sempre nella puntualità dell'opere sue verso gli amici fù ammirato grande; e sò bene, che vi dirà, che il vero amico è quello, che soccorre l'altro nelle necessità; ma che non si sappia ne meno dall'amico soccorso. Vditene Signori vn caso. Vno amico d questo Caualiere fù innocentemente imprigionato, perche si sospettaua, che hauesse scritto con verità vn'historia d'vna sciagura accaduta nella sua patria, e la prigionia fù in tempo, che quel pouero galant'huomo non poteua auualersi del suo. Il Marchese de' suoi proprij danari, che arriuorno a somme considerabili, e con fauori non ordinarij lo souuenne, l'ajutò senza che l'amico incarcerato hauesse saputo cosa alcuna; ed essendo stato interrogato da vn Religioso, che portaua i quadrini, perche non voleua, che si sapesse il danaro esser suo, rispose: perche pretendeua di dare la libertà ad vn'amico, e non incatenarlo di nuouo con le catene dell'obligatione. Basta, che si spenda per vna causa così degna, per essere ottimamente speso. Vdite più. Nella barbara peste, che così miserabilmente afflisse la Città di Napoli, stando ritirato nel suo feudo di Gallo, mandaua soccorendo gli amici con somme considerabili, senza far sapere chi l'inuiaua.

Ammirati a questi detti i Signori della

Con-

Congregatione, approuorono questo essere l'vnico, e vero modo di conoscere la più verace amicitia. Ed essendo stato il tutto riferito à Sua Maestà, fece chiamare il Caualiere, che si trouaua in Parnaso; e, doppo d'hauerli fatto honori segnalati, di Moto Proprio l'ammise nell'immortal Cittadinanza di Parnaso, come norma d'vn vero amico. Assegnandoli con grosso salario nel Ginnasio Regale la Cattedra della pratica della buona amicitia, quasi à tutti poco nota, benche habbiano la Theorica per le punta delle dita.

IL FINE.

TAVOLA
DELLE LETTERE.

Contenute in quest'Opera.

vede

che

TAVOLA

DE' RAGGVAGLI.

E prima delli quattro, che sono tramischiati frà le lettere.

DELLI

DELLI RAGGVAGLI del Piego.

paro

Rag-

na

la

Nella

R. P.

R. P. percurri hoc Opuſculum, non vulgari elegantia elaboratum, cuius titulus eſt *Gli Auanzi delle Poſte di Carlo Celano*, & nil in eo inueni quod vel Fidei puritatem, vel morum probitatem offendat. Ideo poſſe Typis denuo mandari cenſeo.

Io: Franc. Bonomius.

Reimprimatur.

F. Andreas Rouetta de Brixia Sacre Theologiæ Magiſter, Ordinis Prædicatorum, ac Vicarius Generalis S. Officij Bononiæ.

Vidit D. Stephanus Seminus C. R. S. Pauli in Metropolitana Bonon. Pœnit. pro Eminentiſs.; ac Reuer. Cardinali Hieronymo Boncomp. Archiepiſc. & Princ.